Quotidiano / Anno LIV / N. 337 (sped. abb. post. gruppo 1/70)

l'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

★ Giovedì 15 dicembre 1977 / L. 200

Stasera Berlinguer in TV alle 22 sul primo canale

Stasera la TV manderà in onda, alle 22, sul primo canale, una intervista con il compagno Enrico Berlinguer. Il segretario generale del PCI risponderà alle domande di Alberto Sensini, direttore de « La Nazione ».

La polemica sugli interventi dei giudici

Risposta a Carli: democrazia non impunità

Guido Carli in un articolo apparso ieri sulla *Repubblica* scrive: « *Iniziative profondamente diverse nelle motivazioni confluiscono nella strategia della tensione e ne esasperano gli effetti. La denigrazione dei massimi esponenti delle forze armate e dei servizi di informazione; la detrazione dei dirigenti del sistema bancario; l'intimidazione dei quadri intermedi dell'industria appaiono manifestazioni di un disegno destabilizzante* ». E dopo aver ribadito la propria antica contrarietà all'estensione della competenza della giustizia penale ai reati valutari l'ex governatore della Banca d'Italia conclude con una citazione di Pasolini che pone al centro il problema della magistratura e delle sue scelte politiche.

Il senso del discorso è chiaro: i recenti interventi della magistratura, da Catanzaro a Roma, potrebbero rientrare oggettivamente in un disegno di destabilizzazione; è necessario che la magistratura rientri dentro i propri confini.

Ora non discuto che alcuni comportamenti giudiziari possano essere strumentali o strumentalizzabili; che in ogni caso la « supplenza dei giudici » non è un fenomeno di segno univoco; ma ritengo inaccettabile una impostazione che tenda a porre anche la « magistratura » sotto accusa senza chiarire le cause e le ragioni più profonde che determinano questo diffuso stato di malessere e di preoccupazione nei vertici di alcuni apparati pubblici. Altrimenti si rischia di fare la stessa confusione fra scandali e scandalismo che si è fatta a proposito della stampa di informazione e delle conseguenze sulla violenza ed il terrorismo; non è certo coprendo lo scandalo che si combatte il terrorismo, ma facendo pagare a chi è responsabile, senza creare zone di immunità e di privilegio.

E qui veniamo al punto: il nostro è uno Stato di diritto, è uno Stato democratico perchè fondato sul principio di legalità e sulla sovranità popolare intesa in senso sostanziale come primato delle assemblee elettive, dal Parlamento ai Consigli di quartiere. Se il Parlamento produce leggi per regolare i comportamenti economici — come necessaria conseguenza dell'intervento pubblico nell'economia — è inammissibile che poi non vi sia spazio per un controllo di legalità, nel senso tecnico-giuridico: accertare se un mutuo agevolato è simulato o meno è compito anche del giudice. In uno Stato di diritto non vi possono essere « spazi vuoti » e lo Stato di diritto non può essere invocato a piacere.

Il problema dunque va posto su altri piani: chi ha portato alla creazione di zone franche (cioè a zone di impunità per illeciti penali e ancor più per comportamenti socialmente perniciosi) se non una organizzazione del potere destinata alla mediazione passiva di interessi corporativi e sorretta da spirito di complicità? Chi ha impedito ed impedisce la democratizzazione della magistratura e degli altri corpi separati bloccando i processi di riforma? Come si difende l'indipendenza dei giudici, senza tuttavia farne dei vendicatori irresponsabili?

La risposta ancora una volta non può essere data isolando una questione dall'altra o invocando la « ragion di Stato », « l'autonomia dei corpi intermedi » ed il primato della tecnologia sulla politica. Il sistema bancario è cresciuto in condizioni di sostanziale « autocefalia », dando vita ad una serie di rapporti di protezione verso settori economici e fasce sociali, impedendo di fatto ogni sorta di controllo sia sul piano imprenditoriale che su quello politico.

Da tempo i comunisti ne hanno denunciato le distorsioni ed hanno sottolineato la necessità di affrontare la questione dell'« Italia delle banche » per ripristinare il controllo del Parlamento su un settore decisivo dell'economia nazionale. Analogamente l'ordinamento giudiziario è stato al centro di iniziative e proposte intese a realizzare l'indipendenza dei giudici e la partecipazione popolare alla amministrazione della giustizia, proprio come garanzia di una vera indipendenza.

La risposta alla paura è la riforma democratica, non l'immunità e il privilegio. La eliminazione degli « spazi vuoti » può avvenire solo a opera di un potere, di una guida politica più democratica cioè più rappresentativa, più unitaria.

Pietro Barcellona

Polizia e Stato ieri e oggi

Non più al di sopra di ogni sospetto

Abbiamo rivisto tutti con piacere alla TV « Indagine su un cittadino al di sopra di ogni sospetto » di Petri. Quando uscì sugli schermi per la prima volta, quel film rappresentò un punto fermo nella denuncia contro i metodi e l'ideologia dominanti fra i poliziotti italiani, e nell'opera di demistificazione della presunta neutralità della legge.

Chi non ricorda la violenza, la brutalità degli scontri fra polizia e lavoratori pacificamente dimostranti, la sistematica contraffazione della verità, la impermeabilità ideologica di agenti e dirigenti alle idee della democrazia e del socialismo: chi non ricorda quegli anni durissimi?

A leggere il giornale ed a vivere oggi la lotta politica, in contatto con la polizia odierna, vien fatto di misurare quant'acqua è passata sotto i ponti. C'è da domandarsi se coloro che oggi parlano di repressione abbiano veramente conosciuto la polizia « vera », quella scelbiana, quella repressiva sul serio: e mi pare certamente di no. Chissà se costoro hanno capito che cosa hanno rappresentato nella vita interna dello Stato il 1968 69, l'esperienza diretta di un contatto violento ma educativo fra poliziotti e movimento di lotta, l'apparire dei primi bagliori di coscienza democratica all'interno del corpo, l'azione prima clandestina e poi dirompente per la conquista nella polizia dei diritti democratici, sindacali e civili.

Rivedere il film di Petri oggi fa pensare al fatto che generali, ufficiali, militi, poliziotti su cui pendono accuse penali, riempiono quasi quotidianamente le colonne dei giornali perchè siedono sui banchi degli imputati o stanno conoscendo le patrie galere, come mai era successo: prova tangibile che l'impunità di fatto di cui essi godevano fino a ieri è stata se non abolita seriamente incrinata. Perchè? Soprattutto perchè si è incrinata la preclusione anticomunista, perchè è ormai sconfitta l'ideologia in base alla quale bastava combattere il comunismo per essere sempre nel giusto (e questo nel bel film di Petri non emerge a sufficienza).

Ecco perchè si rimane assai sorpresi a sentire le brevi parole di commento che Stefano Rodotà ha pronunciato martedì sera alla televisione dopo la proiezione del film, sostenendo che nulla è cambiato da allora, che il potere è sempre il potere, e sminuendo (penso involontariamente) la battaglia sindacale dei poliziotti.

Nella polizia esistono tuttora forze retrive, avventuriste, antidemocratiche. Anche fra i militi si manifestano episodi di intolleranza o di vocazione autoritaria. E, più in generale, l'atteggiamento della pubblica amministrazione, degli uffici, degli addetti ai servizi pubblici nei confronti del cittadino è ben lontano dal raggiungere quel grado di democraticità e di efficienza che vogliamo, che rende civile un paese, che rende democratico il potere. Ma dal dir questo al negare la dinamica dei fatti corre un abisso. Come si fa a sostenere che tutti i poliziotti sono oggi uguali al commissario del film di Petri, che gli attuali « sindacalisti », o il dottor De Francesco, o il capitano Margherito (e tanti, tanti altri, la maggioranza oggi) devono esser considerati alla stessa stregua di La Bruna, Santoro, Molino, e così via?

Si tratta di un atteggiamento politicamente sbagliato, culturalmente chiuso al nuovo. Politicamente, perchè non aiuta i processi che sono in atto all'interno della polizia e delle istituzioni, perchè con l'ammucchiata si copre la dialettica in atto, si « fa il gioco » delle forze più retrive presenti nei corpi dello Stato. Culturalmente, perchè categorie metastoriche come « potere » o « impunità » sganciate dal contesto socio-politico, appartengono ad una visione del diritto che lo stesso Rodotà ha contribuito a demolire.

In Italia sono cambiati (non caporolti) i rapporti di forza, i lavoratori e i cittadini contano di più. Il concetto (e la pratica) di « potere » è quindi sottoposto ai colpi della storia, non vive una sua vita asettica ed eterna. In particolare la conquista di una sensibilità democratica in tanti ambienti della polizia costituisce un fatto qualitativamente enorme sia come elemento di liberazione delle coscienze di quegli uomini, sia come dinamica del rapporto cittadino-Stato: e un istituzionalista deve essere attento a questi processi, perchè essi fanno storia.

Poichè questo è in ultima analisi il problema: il neoantistatualismo di certe forze intellettuali. Stefano Rodotà conduce da anni con coerenza e preparazione una battaglia positiva per i diritti civili: dobbiamo esserglene grati, perchè in Italia ce n'è stato e ce n'è attualmente bisogno. Occorre però superare la parzialità, l'unilateralità dell'approccio, poichè non esiste da noi soltanto il problema della difesa delle libertà individuali: esiste contemporaneamente anche quello della difesa delle libertà collettive, della democrazia. Non ci si deve far carico solo dello studio dei meccanismi delle garanzie personali (necessarie), ma anche dell'attacco che oggi la democrazia subisce da parte delle forze retrive e autoritarie. Se cade la democrazia in Italia (non siamo in Francia) cadono anche le libertà individuali. E perchè mai tanti intellettuali sono mancati a questo appuntamento con il problema del terrorismo, dell'assassinio di tanti poliziotti, dell'attentato alla Costituzione? Esiste davvero un « potere » ipostatizzato e sempre reazionario, o si pone oggi il problema di articolare il potere in forma democratica ma sufficientemente energica per non farsi travolgere da chi vuole restaurare quell'altro potere, quello autoritario?

Siamo ad un appuntamento storico, e ci dobbiamo andare tutti, contaminandoci. Dobbiamo contribuire ad inserire le masse nello Stato, a conquistarle allo Stato democratico perchè solo così si fonda la vera democrazia. Ci aiuta in questo quel bellissimo messaggio che nel marzo scorso la mamma di un agente ucciso rivolse ai genitori del giovane Lorusso morto a Bologna, quando ricordava che entrambi i figli erano caduti per mano di un comune nemico. Per questo il bel film di Petri è datato, perchè oggi vi è qualcosa di nuovo che occorre capire e che l'altra sera nè il regista nè Rodotà ci hanno aiutato a capire.

Luigi Berlinguer

Sempre più urgente una svolta di politica economica

I temi dell'incontro di oggi tra i sindacati e il governo

Verranno chieste misure immediate e concrete per i « punti di crisi » della grande industria - Ieri un nuovo vertice ministeriale per giungere alla definitiva messa a punto del « pacchetto »

ROMA — Una questione i sindacati porranno con molta fermezza al governo nell'incontro di oggi ed è quella del futuro immediato dei grandi gruppi industriali in gravissima crisi. I sindacati ritengono non più tollerabile — anche perchè la situazione diventa ogni giorno più drammatica — la mancanza di proposte immediate per la crisi Montefibre, Unidal, Italsider, Sir, Liquigas, ex Egam. Le difficoltà oramai gravissime che travagliano questi gruppi rischiano infatti di tradursi in guasti irreversibili, con conseguenze disastrose sulla occupazione e la tenuta dell'apparato industriale. Al governo, dunque, verranno chiesti interventi creditizi immediati che servano non al salvataggio personale di un Rovelli o di un Ursini, ma al mantenimento dei livelli di occupazione, alla continuazione della attività produttiva, al pagamento dei salari e delle fatture. Naturalmente, anche le soluzioni cosidette di « emergenza » dovranno essere adottate nell'ottica dell'avvio dei piani di settore.

Se la sorte immediata dei grandi gruppi costituirà il principale banco di prova per il governo, per il resto i sindacati riproporranno ad Andreotti le richieste contenute nel documento — e già inviato al governo — sulla politica industriale. La Federazione infatti non ha proceduto alla preparazione di un documento specifico in vista dell'incontro di oggi, anche se in un primo momento era questo l'orientamento emerso in segreteria.

Del resto proprio nella riunione di segreteria si era aperta una discussione — proseguita poi anche con precisazioni polemiche — non solo sul metodo ma anche sul merito dell'incontro di oggi, sulle valutazioni da dare delle proposte e delle scadenze del governo, sui rapporti tra la iniziativa sindacale (compresa la eventuale decisione dello sciopero generale) e il quadro politico. Su queste polemiche torna proprio oggi Benvenuto che in una intervista ad un quotidiano insiste nel sostenere che « era più opportuno che prima dell'incontro governo sindacati i partiti verificassero il loro rapporto con il governo. Vogliamo sapere se esso riscuote ancora la loro fiducia ».

Benvenuto ha anche aggiunto che con lo sciopero generale « se ci arriveremo, non intendiamo precostituire le condizioni per uno scontro frontale, ma dobbiamo uscire da questa situazione di stallo ». Benvenuto comunque ha già reso noto quale è l'atteggiamento con il quale la UIL va all'incontro di oggi: « Il nostro obiettivo, ha detto, è un profondo mutamento della politica economica. Il discorso quindi non si esaurirà oggi. Intendiamo lasciare questo ampio margine di tempo proprio per poter avere un confronto con i singoli partiti e richiamare ognuno alle proprie responsabilità. Non lavoriamo per la resa dei conti, ma per un cambiamento ». In effetti, non si tratta di andare « alla resa dei conti », quanto di sapere che cosa il governo intende fare per sciogliere nodi oramai insostenibili.

Il rischio infatti, in questo momento, è che venga in qualche modo avallato un atteggiamento dilatorio del governo. Si sa, infatti, che il documento definito ieri nel vertice ministeriale presieduto da Andreotti contiene una serie di « indicazioni aperte », molte delle quali verrebbero accantonate nel caso in cui da parte dei sindacati vi fossero dissensi o riserve. A questo punto il vero problema appare questo: si presenterà oggi il governo con delle proposte concrete, convincenti e adeguate alla gravità della crisi?

Le indiscrezioni raccolte ieri dicono che tra i ministri — dopo le divisioni dei giorni scorsi — è stato raggiunto un accordo di massima. Quali ipotesi dunque porteranno ai sindacati? Innanzitutto sembra che la cifra del deficit pubblico dalla quale

l. t.

(Segue in ultima pagina)

Aperta la conferenza tra Egitto e Israele **Si è aperta ieri al Cairo, con una seduta inaugurale durata circa un'ora, la conferenza tra egiziani e israeliani, cui partecipa anche un rappresentante statunitense in qualità di osservatore. Nei discorsi d'apertura le due parti hanno insistito sulla ricerca di una soluzione globale. Parallelamente si svolge la visita di Begin a Washington per cercare di ottenere il sostegno di Carter alla sua politica, dopo gli scarsi risultati della missione di Vance. Nella foto: la sala della conferenza del Cairo.** **IN ULTIMA**

Il Fronte Polisario libererà gli otto prigionieri francesi

L'annuncio dato da Georges Marchais dopo una breve visita ad Algeri

ALGERI — Gli otto francesi catturati nei mesi scorsi dai guerriglieri del Fronte Polisario, che si battono contro le truppe mauritane e marocchine nel Sahara occidentale verranno presto rilasciati.

L'annuncio di questa decisione è stato dato nella capitale algerina dal segretario del Partito comunista francese, Georges Marchais, durante una visita ufficiale di due giorni ad Algeri su invito dell'FLN. « Sono contento di dire alle famiglie e al popolo francese — ha detto Marchais in una breve conferenza stampa prima del suo rientro a Parigi — che malgrado le carenze del governo francese il Fronte Polisario pubblicherà un comunicato ufficiale per annunciare la loro liberazione ».

Contemporaneo annuncio è anche stato dato da Waldheim.

Per la liberazione degli otto francesi non è ancora stata stabilita alcuna data, ma da fonti attendibili si ritiene che essa potrebbe avvenire la settimana prossima, prima di Natale. Si ignora anche a chi i saharaui consegneranno i prigionieri. A tale proposito Marchais ha dichiarato di aver consigliato al Fronte Polisario che il governo francese si assuma la responsabilità di tale liberazione e ne approfitti per discutere con il Fronte la sorte degli altri francesi che si trovano nelle zone di combattimento.

RIMANE ANCORA INCERTO IL FUTURO DI SEIMILA LAVORATORI

Le mancate scelte per il gruppo Unidal provocano a Milano una situazione tesa

Ieri incidenti con le forze di polizia - Volantinaggio di massa alle stazioni e all'aeroporto della Malpensa - Bloccati treni ed aerei - Documento firmato da Dc, Pci e Psi: il governo non perda altro tempo

Dalla nostra redazione

MILANO — Mancano quindici giorni alla chiusura definitiva della Unidal e la « non politica » del governo, il rischio reale che la cambiale firmata dal ministero delle Partecipazioni statali all'inizio della crisi del gruppo vada in protesto, cominciano a far maturare nelle fabbriche preoccupanti tensioni. Ieri mattina l'incertezza che grava sul futuro di seimila lavoratori della Unidal, l'esasperazione alimentata dai continui rinvii di incontri che volta per volta vengono definiti decisivi e l'ansia accumulata in tanti mesi di lotta, sono sfociate in una giornata di protesta dei lavoratori delle fabbriche milanesi dell'ex Motta e dell'ex Alemagna. Durante le manifestazioni organizzate dai sindacati si sono verificati alcuni, e per fortuna limitati, incidenti con le forze di polizia.

Ieri doveva essere per i lavoratori dell'Unidal una giornata di contatto con l'opinione pubblica, di denuncia delle responsabilità del governo e di informazione sugli obiettivi della loro lotta. Tre ore di sciopero erano state proclamate in tutte le fabbriche e per ogni turno. Un « volantinaggio di massa » era l'obiettivo scelto dal comitato di coordinamento del gruppo. Punti di contatto con la popolazione: la stazione centrale, la stazione delle ferrovie nord Milano, l'aeroporto della Malpensa. L'iniziativa si proponeva, quindi, di creare attorno alla lotta dell'Unidal nuovi consensi e nuova solidarietà.

Alla stazione delle Ferrovie Nord Milano erano alcune centinaia di lavoratori della fabbrica dell'ex Alemagna di via Silva a portare i loro volantini e i loro striscioni. Giungevano verso le dieci sotto le pensiline e cominciavano a distribuire manifestini, occupando brevemente anche i binari. Il traffico ferroviario subiva un'interruzione di venti minuti.

Stessa iniziativa all'aeroporto internazionale della Malpensa, dove giungevano i lavoratori dell'ex Alemagna di Cornaredo. Per circa due ore gruppi di operai e di im-

Bianca Mazzoni

(Segue in ultima pagina)

Gli « autonomi » confermano gli scioperi nelle ferrovie

ROMA — Gli « autonomi » della Fisafs non intendono ragioni. Ieri al termine di un incontro protrattosi alcune ore con il ministro dei Trasporti Lattanzio, hanno confermato il pesante piano di agitazioni selvagge il cui inizio è fissato per la mezzanotte di oggi, con l'evidente intento di gettare nel caos le ferrovie in un periodo così delicato e di quasi raddoppiato traffico qual è appunto quello delle feste. A giustificazione della pericolosa e avventuristica decisione i dirigenti della Fisafs parlano di « insufficienti » impegni del governo. In realtà sembra abbia prevalso soprattutto la volontà di creare uno stato di accentuata tensione — come del resto hanno già fatto i traghetti a Messina — e di colpire in particolare i lavoratori emigrati in particolare, che rientrano ai loro luoghi di origine. I sindacati unitari di categoria (che oggi avranno un nuovo incontro con il ministro Lattanzio per proseguire la trattativa dopo che il governo ha rimosso le pregiudiziali sulla piattaforma rivendicativa) stanno adoperandosi per garantire con ogni mezzo i treni a lunga percorrenza, soprattutto degli emigrati.

ALTRE NOTIZIE A PAGINA 6

Domani la prima conferenza dei dipendenti pubblici

ROMA — Si apre nel pomeriggio di domani, alle 15, nell'Aula Magna della scuola sindacale della CGIL, ad Ariccia, la prima conferenza nazionale dei pubblici dipendenti comunisti. Vi partecipano delegati di tutte le province italiane in rappresentanza di statali, parastatali, dipendenti della scuola, delle aziende autonome dello Stato, delle Regioni, degli Enti locali, degli ospedali. La relazione introduttiva sarà tenuta dal compagno Roberto Nardi della commissione problemi del lavoro e sarà conclusa, sabato, dal compagno Giorgio Napolitano della direzione del Partito.

Miceli in tribunale: « Il SID parallelo è sempre esistito »

L'ex capo del SID Vito Miceli ha detto ieri, durante un interrogatorio al processo per il golpe Borghese, che il SID parallelo o super SID è esistito e che, addirittura esisterebbe ancora. Secondo il generale, ora deputato missino, accusato di favoreggiamento nei confronti dei golpisti, si tratterebbe di una organizzazione non esterna ai servizi segreti che farebbe capo ad una delle branche dell'organo di sicurezza.

A PAGINA 5

Cariche contro lavoratori a San Donà

A pagina 6

OGGI

il biglietto da visita

DA QUANDO conosciamo il prof. Domenico Fisichella, ci è venuta la voglia di riavere il biglietto da visita, che è, come chiamarlo?, un aggeggio (o un ornamento?) che non possediamo più da almeno trentanni. Sul biglietto, vorremmo che figurassero queste sole parole: « Fortebraccio — redattore de "l'Unità" — amico dell'illustre prof. Domenico Fisichella », perchè l'insigne collaboratore del « Tempo » di Roma e probabilmente il più impavido e insieme il più sereno tra i reazionari che conosciamo. Domenico Bartoli gli tiene bordone, non c'è dubbio, ma quasi sempre si mostra tormentato, rabbioso, coi nervi tesi. Indro Montanelli non è da meno, naturalmente, ma sempre attraversato da amarezze scoraggiate o da esaltate speranze, che gli fanno fare una politica da padrone dell'otto volante.

Il solo che, a nostro giudizio, scrive da vero signore, con la tuba e lo stiffelius, è il prof. Fisichella, e tale è la fiduciosa pacatezza del suo dire, che si permette, o crede di potersi permettere, persino delle bugie, come quella che ha scritto ieri a un certo punto di un suo articolo, impeccabilmente inamidato, comparso sul quotidiano romano sopracitato. « Sotto l'apparenza — scrive il Nostro — di un grande e fraterno abbraccio nazionale, la strategia "unitaria" del Partito comunista è essenzialmente una scelta contro la Democrazia cristiana e gli interessi sociali che questa rappresenta ». *Ora, il nostro illustre amico sa bene che i comunisti conducono la politica che tutti sanno proprio perchè non sono contro la Democrazia cristiana, ma contro una certa Democrazia cristiana: quella, appunto, che ha promosso e difende gli* « interessi sociali » *ai quali Domenico Fisichella allude e che sono gli interessi di lor signori e delle loro più strette clientele, contrastanti da sempre con gli interessi dei lavoratori democristiani, che giudichiamo nostri naturali alleati, considerandoli, insieme a noi, decisivi per la edificazione di un'Italia democratica, finalmente popolare.*

Sa, il prof. Fisichella, chi è il vero avversario, per non dire nemico, della Democrazia cristiana? E' lui, Domenico Fisichella, un reazionario puro, asettico, integrale, persino senza rancori, probabilmente, ma bene ancorato alla convinzione profonda che debbono seguitare a comandare i potenti e che il mondo è dei padroni. Non ci meraviglieremmo se venissimo a sapere che il nostro illustre amico sdegna l'automobile, rifiuta il tram e la mattina va all'università a cavallo, in omaggio ai tempi in cui, a suo giudizio, il mondo « rotolava » (per dirla con Cardarelli) sensato e giusto. E voi vorreste che un amico così non lo nominassimo nel biglietto da visita?

Fortebraccio

Orientamento a sinistra degli studenti

Il voto rivela la gioventù molto più di certi cortei

Colloquio con D'Alema, segretario della FGCI - Giudizio sui cattolici e sugli altri schieramenti - Successo delle liste confederali tra il personale scolastico

ROMA — I movimenti giovanili hanno già iniziato una prima riflessione sul significato del voto degli studenti. I dati definitivi non sono ancora pronti, passeranno ancora molti giorni prima di poter disegnare un quadro definitivo del risultato elettorale, ma nonostante ciò la suddivisione dei voti tra i vari schieramenti incomincia a delinearsi nettamente.

Ne parliamo con il compagno Massimo D'Alema, segretario nazionale dei giovani comunisti. La conversazione parte dalla valutazione sull'affluenza alle urne. «Nella situazione di grave crisi della scuola e tenuto conto della infelice esperienza della democrazia scolastica finora realizzata — dice D'Alema — la partecipazione al voto di oltre il 50 per cento degli studenti costituisce un fatto certamente positivo. E l'indicazione più importante di questo voto è proprio quella che una tale infelice esperienza bisogna al più presto superare, stringendo i tempi per la riforma. E è un monito che deve far riflettere i partiti democratici».

Come leggere questi risultati? «Per prima cosa — risponde il segretario della FGCI — c'è la conferma della presenza nel mondo studentesco di una grande componente democratica e di sinistra, che ha come sua forza principale i giovani comunisti e le strutture dell'Associazione degli studenti che in molti posti si sta organizzando molto bene. Ma, accanto a questo, c'è anche una ritrovata capacità di presenza e di organizzazione delle forze cattoliche. Queste forze hanno ottenuto un successo perchè hanno saputo utilizzare le scuole private come base della loro presenza, e il voto così compatto di questi studenti verso le liste cattoliche segnala anche il carattere poco pluralista di queste strutture private. Accanto a questo, non c'è dubbio, c'è stata anche una capacità dei cattolici di organizzarsi pure nelle scuole pubbliche».

Il blocco cattolico che si è presentato alle elezioni scolastiche e che ha avuto un suo peso soprattutto nelle città del Centro-Nord, ha coinvolto forze diverse: la loro presenza non è soltanto un segno integralista o clericale, accanto a quelli di Comunione e liberazione sono scesi in campo il movimento giovanile dc, l'associazione cattolica, ecc. E' possibile avere con questi studenti un rapporto positivo?

«Noi — dice D'Alema — pensiamo che si debba trovare una forma di collaborazione fra tutti gli studenti eletti; e poi, al di là di questo, c'è il problema di un rapporto di massa e quindi la necessità di aprire nelle scuole un dibattito e un confronto battendo ogni forma di intolleranza, di prevaricazione, ed evitando che ognuno si rinchiuda nel proprio ambito. Comunque, anche per noi si pone il problema di un ripensamento, di una nostra maggiore capacità di vedere nel fondo dell'orientamento delle nuove generazioni».

I gruppi estremisti di fronte a questa scadenza non hanno saputo assumere una posizione precisa: non sono riusciti, cioè, nè ad unificarsi intorno ad una posizione astensionista, nè a costruire una loro presenza che avesse un rilievo nazionale...

«Ancora una volta — commenta D'Alema — risultano errate le analisi che si fanno sui giovani guardando solamente i cortei o le assemblee. I risultati elettorali segnalano una presenza delle forze estremiste, anche se certamente limitate e minoritarie. Ma il dato nuovo è appunto la loro crisi politica, la loro incapacità di proposte concrete».

E per gli altri schieramenti? «Per quanto riguarda le forze laiche è difficile dare una precisa valutazione; in alcune realtà hanno ottenuto dei risultati ma spesso i loro voti sono confluiti sul due più grossi schieramenti. Ma c'è un altro dato di queste elezioni che deve essere oggetto di riflessione: infatti, pur essendoci un clamoroso calo della forza organizzata dei fascisti nelle città meridionali, c'è invece una loro preoccupante presenza in alcune grosse città del centro-nord».

Le ultime battute della conversazione con Massimo D'Alema toccano il problema del nuovo movimento e il ruolo degli studenti eletti nei consigli scolastici. «Anche le elezioni — fa notare D'Alema — possono essere l'occasione per far sviluppare il nuovo movimento: questi studenti eletti debbono, infatti, diventare delle forze organizzate per dare il loro contributo alla battaglia per la riforma della scuola per imporne il funzionamento e per creare un clima democratico nel suo interno. E' una questione che riguarda noi, ma anche il mondo cattolico». Naturalmente, la riflessione sul significato del voto degli studenti non è che agli inizi e deve continuare, così come bisogna cercare di individuare le motivazioni che hanno tenuto lontani dalle urne una consistente fetta di studenti.

Nuccio Ciconte

I risultati definitivi e ufficiali sulle elezioni di domenica e lunedì nelle scuole si avranno entro la fine della settimana, se non addirittura all'inizio della prossima. Il cervello elettronico del Viminale, «prestato» al ministero della Pubblica Istruzione, sta infatti immagazzinando voti di lista e preferenze espressi da più di dieci milioni di votanti, ma sembra aver bisogno di giorni e giorni per comunicare il panorama complessivo.

Intanto, notizie parziali giungono da altre fonti, partiti, organizzazioni giovanili e sindacati. In particolare la sezione scuola del PCI e la FGCI hanno elaborato fin dal primo giorno una serie di «campioni» dai quali è stato possibile desumere l'orientamento dell'elettorato.

I dati più recenti, che via via investono un numero sempre più consistente di votanti, confermano le linee di tendenza emerse fin dall'inizio dello spoglio delle schede: polarizzazione dei voti tra liste unitarie e liste di ispirazione cattolica; successo delle sinistre tra gli studenti, e delle liste sindacali confederali tra il personale della scuola; affermazione delle liste «cattoliche» tra i genitori. Altro elemento che appare è la percentuale assai alta delle schede annullate, sintomo della complessità delle elezioni.

I risultati in percentuale per 226 distretti, su due milioni e 43.268 voti di genitori, sono i seguenti: liste unitarie 37,3%; liste CGIL-CISL-UIL 4,8%; liste «cattoliche» 50,9%; liste «cattoliche» locali 2,6%; laici 2,1%; destra 0,8%; altre liste 1,5%.

Per i docenti e i non docenti, su un campione di 122.950 voti, le liste unitarie CGIL-CISL-UIL hanno ottenuto il 12,9%; le liste CGIL-UIL il 14,1%; la CGIL da sola l'11,6%; le liste dei sindacati autonomi il 21,7%; la CISL il 23,1%; le liste «cattoliche» l'11,9 (tra gli insegnanti raggiunge il 20%); la CISNAL lo 0,8%; le altre liste il 3,9%. Analizzando il voto degli insegnanti, si nota quindi che le liste confederali hanno raggiunto complessivamente il 61% dei voti, con un aumento notevole rispetto al 56,1% raggiunto l'anno scorso nelle votazioni per il consiglio nazionale della Pubblica Istruzione. Inoltre la percentuale delle liste «cattoliche» non è venuta a loro pregiudizio, ma a spese dei sindacati autonomi.

Infine gli studenti, secondo i dati elaborati dalla FGCI. Il campione è di 434.624 voti (quasi la metà dei votanti). Per i distretti le liste unitarie hanno raggiunto il 45,5%; i gruppi il 4,4%; le liste «cattoliche» il 40,9%; i laici il 2,2%; i fascisti il 3,3%; i qualunquisti e moderati il 2,8%.

A Roma, si apre intanto oggi il convegno indetto dalla VII circoscrizione, ancora prima del voto, per valutare con gli eletti e con le forze politiche, sociali e culturali, i problemi da affrontare con urgenza.

SANITA' - Nel vivo il dibattito alla Camera

Con la riforma aboliti sprechi e corporazioni

Un pezzo di Stato vecchio e assistenziale può ora essere sostituito da un sistema di sicurezza sociale gestito dai pubblici poteri - L'intervento del compagno Rubes Triva

ROMA — Di riforma sanitaria nel nostro paese si parla da oltre trent'anni. Un lungo, lunghissimo periodo di discussioni, elaborazioni, atti politici e grandi battaglie operaie e popolari. Oggi finalmente una delle riforme «di maggior rilievo civile e sociale» (come l'ha definita il compagno Alessandro Natta) approda nell'aula della Camera.

E' un fatto politico certamente importante: non solo perché sono giunti al limite di rottura gli «squilibri» della nostra salute; non solo perché il Parlamento arriva — anche se con grave ritardo — all'appuntamento datogli dalla Costituzione (articolo 32) per costruire un sistema di sicurezza sociale gestito dai pubblici poteri, ma anche perché oggi, e mai era successo prima, si discute un testo di riforma sanitaria, sul quale le forze politiche, in Commissione sanità, hanno espresso un generale consenso. (Hanno infatti votato a favore Pci - Dc - Psi - Psdi - Pli, si sono astenuti i repubblicani, mentre erano assenti alla votazione i demoproletari, contrari i fascisti).

Evitata la sterile contrapposizione di posizioni, smussate le spinte corporative che — complice la Dc — per anni hanno inficiato il sistema sanitario, respinta comodamente l'attuale spirale consumistica, dannosa alla salute come al bilancio del nostro Stato — i partiti democratici hanno voluto costruire insieme la riforma, convinti che solo questa può riparare agli errori (ma anche orrori) del vecchio, burocratico dispendioso e classista sistema delle mutue.

Il lavoro della commissione è stato complesso e faticoso perché — ha detto il compagno Rubes Triva nel suo intervento — «abbiamo voluto evitare lo scarto, presente in tante altre proposte di riforma sanitaria, fra diritto alla salute (e quindi contenuti nuovi dell'esser curati e dell'atto medico) e gestione di questo diritto». Infatti uno dei valori principali del testo — che da ieri è al dibattito della Camera — sta nella saldatura fra gli obiettivi del servizio sanitario nazionale e la ripartizione-collocazione ai diversi livelli, dei compiti e funzioni che devono garantire questi nuovi contenuti «sanitari».

E' un nuovo Stato, decentrato e partecipato, al posto del vecchio Stato — ente assistenziale, che può e deve garantire il benessere fisico e psichico dei cittadini. In questo senso il testo «licenziato» dalla Commissione, frutto di un lavoro non semplice durante il quale spesso si sono riproposte soluzioni efficientistiche, ad un problema che è tutto politico, dice, senza ombra di dubbio che per uscire dall'attuale pesante condizione è necessario liquidare un malinteso di fondo: quello di credere che si possa realizzare una crescita sociale separatamente dal processo di riforma istituzionale.

E' forse possibile sintetizzare in alcuni principi e logiche — lo ha detto ancora Triva — il *nuovo*, contenuto in questo testo di riforma sanitaria: essi sono 1) la unificazione, generale e totale della materia (dalla prevenzione, alla cura alla riabilitazione); 2) l'assegnazione di tutte le funzioni pubbliche alle assemblee elettive; 3) la chiarezza e la semplicità dell'impianto del servizio sanitario nazionale; 4) la globalità delle prestazioni; 5) l'uguaglianza dei trattamenti; 6) la universalità dei destinatari, e infine 7) la tutela della dignità e della libertà della persona umana.

Per questa serie di motivi, ognuno dei quali meriterebbe evidentemente un più approfondito esame, il salto qualitativo, rispetto alla situazione attuale è netto e chiaro. Abbiamo tentato — ha detto ancora Triva — di rispondere alla domanda di «nuova salute» che viene dal paese, ma anche di far vivere, su contenuti concreti, il ruolo democratico degli enti locali.

Ma quanto costerà questa operazione alle casse dello Stato? E' una domanda che non può essere sottovalutata in una fase di grave crisi economica.

La soluzione a questo spinoso problema — ha detto Triva — non può essere trovata in un articolo del testo, né tanto meno in qualche decina di ticket farmaceutici (proprio sul ticket, con gli interventi del relatore Del Nero e del compagno Merzario è cominciato ieri il dibattito alla commissione Sanità). E' al contrario nel comportamento dei diversi livelli istituzionali, nell'unificazione dei centri di spesa, nel rigore delle convenzioni e contratti per il personale medico e paramedico, nei meccanismi di razionalizzazione, nell'ordine e controllo democratico che si potrà fermare l'esorbitante spesa sanitaria. L'obiettivo è quello di invertire la tendenza, *concentrando, in una* prima fase, le risorse nel Mezzogiorno per unificare e omogeneizzare i livelli di prestazione. Ulteriore contestuale condizione per un severo controllo della spesa è rappresentata dalla programmazione triennale, nazionale e regionale. Il compagno Triva ha concluso auspicando un celere e costruttivo dibattito che esprima l'impegno delle forze democratiche a dare al paese la tanto auspicata riforma sanitaria.

Un invito in questo senso era stato fatto in apertura di seduta dal relatore, il dc Danilo Morini che a proposito dell'importante ruolo che nel nuovo servizio sanitario verrà ad assumere tutto il personale, ha precisato come questo «entra a far parte dell'area del personale degli enti locali, con le necessarie peculiarità dovute alla tipica specificità del servizio. Un'ampia delega al governo — ha aggiunto — è stata disposta per disciplinare lo stato giuridico del personale delle unità sanitarie locali, sulla base di chiari principi indicati nel testo». Nella relazione il dc Morini ha anche ricordato l'importanza delle disposizioni relative ai rapporti tra servizio e facoltà di medicina, cliniche e altri istituti universitari di ricovero e cura, sottolineando poi il valore di quelle norme del testo che «sanciscono la fine della odiosa discriminazione di cui patiscono oggi i malati di mente», «con l'inserimento nel servizio di strutture ospedaliere ed extraospedaliere per la salute psichica».

Nella seduta di ieri, durante il dibattito, sono anche intervenuti i dc Forni e Quieti e il socialista Tiraboschi (ha osservato che nel provvedimento sono rimaste tracce di vecchie mentalità, soprattutto nella parte relativa alla prevenzione, anche se — ha aggiunto — con questa legge viene esaltata la funzione medica perché viene posta al servizio delle unità locali e definita nel suo stato giuridico).

Cupidigia di avventurismo

Quanti per vent'anni si son battuti perché la riforma sanitaria diventasse finalmente una realtà sanno dall'altra sera di avere un altro nemico: l'avventurismo dei radicali. Costoro avevano tentato, poche ore prima che cominciasse l'esame della legge di bloccare il dibattito proponendo una sospensiva e — addirittura — un'eccezione di incostituzionalità.

Per quale ragione? In parole povere, siccome la riforma sanitaria incide profondamente anche nella vecchia legislazione manicomiale (oggetto, questa, di una delle proposte di referendum dei radicali), il Parlamento avrebbe dovuto astenersi dal legiferare almeno sino a quando il referendum non si fosse svolto. E', questo, uno stravolgimento dello stesso istituto referendario inteso (come del resto hanno rilevato in aula, prima che le pretese radicali fossero respinte all'unanimità, non solo i comunisti ma anche dc e liberali) come arma contro il Parlamento, usata a fini di parte e contro gli stessi scopi che si proclama di voler perseguire: in questo caso la fine appunto delle vecchie norme sui manicomi. Un episodio di più, questo, che testimonia dei pericolosi approdi di un uso irresponsabile di uno strumento costituzionale.

Ingrao riceve dirigenti radicali

ROMA — Il presidente della Camera Pietro Ingrao ha ricevuto ieri mattina il segretario e il presidente del partito radicale Aglietta e Spadaccia, i quali — informa il PR — hanno richiamato la sua attenzione sulle conseguenze della recente ordinanza della Corte di cassazione relativa alla esclusione dal referendum dell'art. 5 della legge Reale.

La delegazione radicale ha informato del ricorso presentato alla Corte di cassazione e degli eventuali e successivi passi che il partito radicale si riserva di compiere per difendere il diritto al referendum anche su questa norma.

Il dibattito politico

Dopo Natale l'incontro tra PSI e DC Agitazione e «voci» nello scudo crociato

ROMA — In un clima segnato dall'imminenza degli incontri che il governo avrà oggi con i sindacati e domani con i partiti dell'intesa, i socialisti hanno definito ieri, in linea di massima, i modi e i tempi operativi della «*offensiva di persuasione*» da rivolgere verso la DC. La questione è stata dibattuta a lungo nella riunione, convocata per ieri mattina, della segreteria del PSI. Sembra in verità che anche nel corso di questa discussione siano emerse le divergenze — attorno al valore, al significato e alla portata dell'iniziativa — che avevano già caratterizzato il dibattito in Direzione, giovedì scorso. In particolare, a quanto si dice nel palazzo di via del Corso, si vuole evitare l'impressione che l'iniziativa del partito in direzione del governo di emergenza possa considerarsi esaurita nell'«*operazione persuasione*». Al contrario, appare evidente che le scadenze di questi giorni occupano larga parte dell'attenzione di molti tra i leader socialisti. Proprio ieri, ad esempio, a conclusione della riunione di segreteria, Enrico Manca ha voluto sottolineare che «*gli incontri che il governo avrà domani e dopodomani avranno un'influenza importante per lo sviluppo della situazione politica e dell'azione del PSI*».

Quanto ai tempi dell'incontro tra PSI e DC, nessuno ha fornito date precise. Craxi ha detto che spera di poter incontrare Zaccagnini «*nei prossimi giorni per un primo contatto*». Questo, specifica qualcuno, dovrebbe accadere prima di Natale, o nel mezzo delle feste di Fine d'anno. Perciò, la riunione tra le delegazioni ufficiali dei due partiti non potrebbe comunque tenersi — con ogni probabilità — prima di gennaio.

Che cosa accadrà intanto, nei primi giorni del '78, è difficile oggi prevedere. Le voci sono molte, e valgono quel che valgono: ma la loro quantità, e la loro provenienza, sono certo un fatto, che va riportato. Il «fermo meno», per così dire, riguarda soprattutto la DC, e testimonia dell'agitazione che ha investito lo scudo crociato. Non c'è stato solo l'incontro di martedì tra Moro e Fanfani, e quello immediatamente successivo tra il presidente della DC e Piccoli appena finito quest'ultimo, l'altra sera, i massimi esponenti della corrente «dorotea» (che è guidata, occorre ricordarlo, da Piccoli) si sono riuniti attorno al tavolo di un ristorante, come si è poi saputo ieri mattina.

Qualcuno dei presenti alla riunione fa chiaramente intendere che il gruppo considererebbe ormai chiuso il «tempo di Andreotti». Si sarebbero perciò esaminate diverse soluzioni per la sua successione. Si sarebbero perfino fatti dei nomi (ma si sa che quelli di Fanfani o Piccoli o Forlani sono da tempo, in certi ambienti, moneta corrente): ma quanto ci sia di vero in questa congerie di affermazioni solo i fatti dei prossimi giorni potranno dirlo.

Un chiarimento sulla situazione interna alla DC potrebbe forse venire dal Consiglio nazionale dello scudo crociato convocato per i giorni prima di Natale. Ma anche se in vista dell'appuntamento i dorotei — come hanno annunciato — torneranno a vedersi nella prossima settimana, negli uffici di piazza del Gesù si fa osservare che l'organismo di partito dovrebbe occuparsi solo di nuove norme statutarie.

La Malfa, presidente del PRI, torna invece ancora oggi (con una intervista che appare sul *Manifesto*) a spiegare le ragioni per cui ritiene necessario l'ingresso dei comunisti nel governo. Se l'ipotesi dovesse venir meno — avverte — «*viene meno una delle ultime più serie speranze di fronteggiare la crisi del Paese*». Il leader repubblicano ha sostenuto, in conclusione, la necessità di un accordo programmatico delle sinistre.

Il problema resta, comunque, la consapevolezza dei problemi e della loro urgenza. E' su questo punto che torna con un articolo che appare oggi su «*Rinascita*» il compagno Gian Carlo Pajetta, della Direzione del PCI. Pajetta, che affronta tra l'altro la questione dell'atteggiamento della «*DC di fronte alle scelte*», scrive che il PCI si batte e chiede «*ad altri di muoversi con noi perché si capisca quello che si deve fare e che il tempo che ci sta davanti non è infinito, anzi non è troppo: qui sta il senso della nostra proposta, di un governo nel quale siano presenti i due partiti della sinistra*».

a. c.

A Roma si concludono le iniziative dell'Unione Donne Italiane

Oggi manifestazione per una giusta legge sull'aborto

ROMA — La «giornata di mobilitazione organizzata dall'Unione Donne Italiane ha costituito ieri una nuova occasione di dibattito, discussione e incontro con migliaia di donne nelle più importanti città d'Italia. Il senso della mobilitazione è affermato in una nota diffusa dall'UDI. «Vogliamo una legge — dice il comunicato — che affermi l'autodeterminazione della donna, la solidarietà sociale attraverso la gratuità e l'assistenza, che garantisca una efficace prevenzione con la diffusione capillare dei consultori».

Intorno a questo appello, e per la raccolta di firme ad una petizione per la legge sull'aborto le donne si sono riunite a Napoli, Torino, Reggio Calabria, Firenze, Pescara e Taranto.

Il bilancio della giornata è positivo e ricco di iniziative: incontri e dibattiti nelle piazze, assemblee in fabbrica e davanti alle scuole, volantinaggi nei mercati. Alle manifestazioni tradizionali si sono sostituite ieri nuove forme di mobilitazione direttamente organizzate nei luoghi di lavoro e nelle strade con sit-in improvvisati, comizi volanti raccolta di firme. La necessità di una legge giusta è al centro di ogni iniziativa. «Per due volte — afferma il comunicato dell'UDI — resistenze ideologiche e giochi di potere hanno riportato ad un voto negativo una risicata maggioranza parlamentare. Oggi la legge dovrebbe essere ridiscussa alla Camera, ma si profilano oscuri e misteriosi ritardi. Di fronte a tutto questo — conclude l'ordine del giorno — noi donne vogliamo far sentire la nostra volontà: vogliamo sconfiggere l'aborto clandestino, vivere la sessualità come un diritto e la maternità come una scelta liberamente vissuta».

La giornata di lotta si conclude oggi a Roma con una manifestazione pubblica: dopo un corteo che partirà da piazza Santi Apostoli alle ore 16.30, delegazioni di donne provenienti da tutta Italia consegneranno le firme raccolte al presidente della Camera Ingrao e si incontreranno successivamente con i gruppi parlamentari dei partiti democratici. Alla manifestazione ha aderito l'ufficio femminile della camera del Lavoro della capitale. Sabato si svolgerà a Grosseto una manifestazione regionale cui aderiscono tutte le componenti del movimento femminile, mentre si conclude con una manifestazione a Carpi la mobilitazione nella provincia di Modena.

Presa di posizione del gruppo consiliare

Per l'intesa programmatica la DC al Comune di Napoli

Critiche alla maggioranza della direzione provinciale - La necessità di una strategia comune - I problemi sul tavolo

Dalla nostra redazione

NAPOLI — Il gruppo consiliare dc al Consiglio comunale ha affermato con un documento la «*propria determinazione a favore di un'intesa programmatica*». Un altro colpo del cartello di «alternativa» — la sinistra interna «antiGava», maggioritaria nel gruppo consiliare — ai dorotei che sono ancora alla segreteria provinciale del partito: e, soprattutto, un'altra dimostrazione del confronto anche duro apertosi nel partito scudocrociato a Napoli non solo su problemi di schieramenti interni ma anche sulla linea politica che la DC deve avere di fronte ad una situazione sociale ed economica che appare sempre più vicina al collasso. E' proprio di ieri un allarmante documento dell'Unione industriale napoletana che, alla fine di un'analisi più che preoccupata, paventa la possibilità che molte aziende «si vedano costrette a porsi in liquidazione».

Che cosa afferma il documento del gruppo consiliare dc? Innanzitutto si chiede un chiarimento della linea politica agli organi dirigenti provinciali del partito sostenendo che «*l'avvio di verifiche tra i sei partiti a Napoli (per definire una strategia comune per la «questione napoletana»*, n.d.r.) *mentre viene valutato positivamente, certamente dovrà pervenire a sbocchi politici conseguenti*».

Per questo il gruppo consiliare critica la maggioranza della direzione provinciale dc che nel novembre dello scorso anno non volle firmare il documento dell'intesa programmatica al Comune di Napoli ed alla Provincia.

E' un passo in avanti. L'iniziativa costante ed unitaria del movimento operaio stringe oggi la DC anche a Napoli a fare i conti con maggiore senso di responsabilità con una situazione drammatica. Ma è una battaglia ancora tutt'altro che vinta.

Intanto sul tavolo delle trattative ci sono i problemi concreti. Lunedì i partiti che danno vita all'intesa regionale si incontreranno con il presidente della giunta per definire quello che la Regione, insieme alla Provincia ed al Comune, andrà a rivendicare per la Campania e Napoli dal governo nell'incontro finalmente fissato per il 21: e i partiti napoletani proseguono nell'iniziativa cui fa cenno il documento del gruppo consiliare dc, tesa a verificare la possibilità di definire una strategia *comune* che sia in grado di aggredire, con la *forza dell'unità*, i nodi della crisi economica e sociale.

All'ordine del giorno del Consiglio comunale la giunta di sinistra ha portato del resto due importanti questioni: la discussione della proposta di giunta per il progetto speciale per l'area metropolitana (al quale fa riferimento il «capitolo Campania» del documento che i sindacati porteranno oggi al governo chiedendo un utilizzo produttivo della spesa pubblica); il dibattito sulle nomine nelle aziende municipalizzate per assicurare criteri di competenza e di onestà nella gestione di questi enti.

E' in atto insomma un processo unitario, pur se con spinte e controspinte, del quale il governo centrale non potrà non tener conto nell'affrontare la questione della Campania e di Napoli.

Antonio Polito

Abrogate dal Senato alcune delle norme più arcaiche

Scompare dal codice il «delitto d'onore»

ROMA — Alcune delle norme più arcaiche del codice penale sono state ieri cancellate al Senato (ora si passa alla Camera per il voto definitivo). Oltre all'abrogazione delle attenuanti per il cosiddetto «delitto d'onore» e per il «matrimonio riparatore», come previsto nell'originario disegno di legge della senatrice Carettoni (sinistra indipendente), sono state abrogate anche le attenuanti previste per il reato di abbandono del neonato.

In pratica, chi uccide il coniuge, la figlia o la sorella per «causa di onore» non potrà più godere della diminuzione della pena (3 anni di carcere art. 587): sarà invece applicato l'art. 575 (omicidio) che prevede la pena di 21 anni.

Chi compie violenza carnale, atti di libidine, ratto di minorenne a fini di libidine non potrà più godere dei benefici dell'art. 544 ora abrogato, in base al quale tutte le pene venivano estinte se l'imputato avesse sposato la persona offesa. Verranno applicate le pene previste dal codice penale, e cioè l'art. 519 che commina da 3 a 10 anni per la violenza carnale, da 3 a 6 anni per gli atti di libidine, da 3 a 5 anni per il ratto di minorenne.

Abrogazione secca anche dell'art. 592 (abbandono di neonato). Chiunque abbandonava un neonato «per salvare l'onore proprio o di una persona congiunta» subiva una condanna da 3 mesi a un anno: ora la pena sarà da 6 mesi a 5 anni di carcere.

E' stato infine sostituito l'articolo 578 che prevedeva una pena da 3 a 10 anni per l'uccisione di un neonato o per la soppressione del feto dopo il parto sempre per «salvare l'onore proprio o quello di un prossimo congiunto».

In base alla nuova formulazione dell'art. 578 proposta dal ministro Bonifacio «la donna che cagiona la morte del proprio neonato immediatamente dopo il parto, trovandosi in uno stato di alterazione psichica connessa al parto che ne riduca la capacità di intendere e di volere, è punita con la pena della reclusione da sei a dodici anni». A questo testo è stata fatta un'aggiunta illustrata dal compagno Luberti, che esclude l'applicazione dell'art. 89 del codice penale relativo all'infermità di mente, applicazione che avrebbe come conseguenza l'aggravante delle misure di sicurezza a carico della donna, cioè il suo internamento in manicomio giudiziario.

Inoltre è stato stabilito che le persone che concorrono nel reato di infanticidio vengano punite in base al reato di omicidio che prevede la la pena di 21 anni di carcere.

Nell'ampio dibattito sono intervenuti per il gruppo comunista i compagni Gian Filippo Benedetti e Francesco Mugnano. Il compagno Benedetti ha rilevato che si è potuto giungere ad una conclusione positiva e unitaria su questa delicata e complessa materia dopo che l'assemblea aveva respinto la proposta di stralcio avanzata e sostenuta dal gruppo democristiano in commissione e decisamente contrastata dal gruppo comunista. Egli ha quindi toccato l'aspetto più sostanziale e di maggiore attualità delle norme da abrogare. Cancellare dal codice penale il «matrimonio riparatore» — ha affermato il senatore comunista — significa togliere di mezzo un altro residuo dell'identificazione tra donna e colpa, esasperata sino a far coincidere il cosiddetto «disonore» della donna anche con la violenza carnale da lei subita. Tuttavia l'abrogazione di questa e delle altre barbariche norme è solo un primo passo: occorre affrontare il più generale problema della violenza, tenendo presente che dall'analisi della violenza contro la donna si può ricavare un dato sintomatico, se non esclusivo, della nuova violenza che ha assunto così gravi dimensioni della vita sociale del nostro paese.

A sua volta il compagno Lugnano, motivando il voto favorevole del PCI, ha polemizzato con alcuni interventi di una parte della stampa che hanno lamentato una scarsa sensibilità del Senato coinvolgendo in questa critica indistintamente tutte le forze politiche.

Per gli altri gruppi hanno parlato a favore del provvedimento i senatori Tullia Carettoni, Anderlini e Guarino della Sinistra Indipendente, Campopiano del PSI, Coco della DC. Veranzetti per il PRI. Ora la legge passa alla Camera per il voto definitivo.

co. f.

Dopo aver incassato 170 milioni

Liquidato e in pensione è riassunto dalla banca

ROMA — I deputati comunisti hanno preannunciato la presentazione in seno alla commissione Finanze e Tesoro della Camera di una risoluzione che impegna il governo a porre fine al ripetersi di episodi sempre più intollerabili di funzionari e dirigenti di istituti di credito che, dopo aver maturato la pensione, continuano a mantenere il rapporto di lavoro con le banche. Costoro, in tal modo, riscuotono anzitutto la liquidazione (in genere elevata), hanno diritto alla pensione che cumulano con la retribuzione derivante dal «nuovo» rapporto di lavoro.

Uno degli ultimi esempi è quello segnalato in una interrogazione al ministro del Tesoro dall'on. Spaventa, della sinistra indipendente, che ha denunciato il caso del direttore generale di una banca privata di Velletri — in provincia di Roma —, la Banca Cooperativa Pio X: si tratta di un vecchio ragioniere, di 72 anni, che ottenne e riscosse, oltre la pensione, una liquidazione di 170 milioni, e che è stato riassunto dall'istituto il 1. gennaio 1977.

Nell'annunciare l'iniziativa comunista, il compagno Sarti ha sottolineato con forza che occorre intervenire energicamente di fronte al permanere di tale costume e al ripetersi di episodi tanto gravi.

La commissione Finanze e Tesoro, ieri, sempre su sollecitazione comunista, ha anche fatto il punto sulla situazione della Finanza locale, che si sta deteriorando in maniera sempre più grave. Il compagno Bernardini ha posto in evidenza la pesantezza della condizione finanziaria degli Enti Locali in assenza di interventi che mirino a rendere stabile e a riorganizzare il settore della finanza locale. Occorre intervenire al più presto — ha detto — superando ritardi e inadempienze. Si sono associati gli altri gruppi.

Da domani a Cosenza assemblea dei quadri meridionali della FGCI

ROMA — «Un nuovo movimento della gioventù del Mezzogiorno per il lavoro e la democrazia». E' questo il tema dell'assemblea meridionale dei quadri della FGCI che inizierà domani, alle 10, al teatro Rendano a Cosenza. La relazione introduttiva sarà tenuta dal compagno Claudio Velardi. I lavori, che proseguiranno anche nella giornata di sabato, si concluderanno domenica mattina, al cinema Citrigno, con gli interventi di Abdon Alinovi e Massimo D'Alema.

Le memorie di un comunista siciliano

Il sindaco di Raffadali

Dalla costruzione clandestina del partito durante il fascismo alla Resistenza in Alta Italia, il lungo viaggio di Salvatore Di Benedetto « dalla Sicilia alla Sicilia »

Dalle parti montane del territorio della provincia di Agrigento che furono indicate da Federico Engels come « terre del socialismo spontaneo », sopra una collina che domina una valle stupenda, di fronte al monte Gfafaglione che, al centro della valle, avvicina l'orizzonte, sorge Raffadali. La storia antica di questo paese contadino è controversa come l'origine del suo nome che ha inequivocabili radici arabe. La storia più recente è invece meno controversa. Città civilissima, Raffadali ha avuto, sin dalla rivoluzione del 1848, una vita comunale vivissima, animata da una borghesia intellettuale progressista e da contadini forti, dotati di quella saggezza che è l'opposto della rassegnazione. Nel recente passato e ancora oggi la nostra memoria (quella dei comunisti siciliani della mia generazione) ha associato il nome di Raffadali ad una delle figure più limpide del movimento popolare siciliano, Cesare Sessa, che fu eletto nel primo Comitato Centrale del Partito Comunista d'Italia nel 1921. Il mio ricordo del primo incontro con Sessa dopo la Liberazione è incancellabile: il suo fisico fragile e curvo, il volto ascetico, esprimevano un candore disarmante e una fermezza rassicurante: suscitavano, senza chiederlo, rispetto e devozione. La serena fiducia nel socialismo di quest'intellettuale, radicato nella campagna, rifletteva quella dei contadini di Raffadali.

L'avvento del fascismo, la sua arroganza e brutalità, ferì profondamente l'animo di una città dove la rivolta contadina si esprimeva facendo prevalere in tutto il popolo nuovi valori sociali, culturali, morali, e dove una grande coscienza civile improntava i rapporti fra gli uomini. In questa città ferita e orgogliosa, un giovane intellettuale, un ragazzo di « buona famiglia », figlio di un « borghese benestante » che era stato per 20 anni sindaco del paese, si ribella e decide di combattere quando molti avevano già deposto le armi. E combatte con i contadini e i comunisti. Da questo angolo della Sicilia comincia il lungo cammino di Salvatore Di Benedetto scandito da momenti e fatti che sono parte della storia della Sicilia e dell'Italia, del Partito Comunista e della Resistenza. In un libro bellissimo (« Dalla Sicilia alla Sicilia » - Editore Mazzone - Palermo) Di Benedetto ci fa rivivere questi momenti e questi fatti con un andamento narrativo suggestivo e una vivissima sensibilità politica e umana.

Le prime pagine di questo libro ci riportano ai primi anni del fascismo in una provincia, quella di Agrigento, che occupa un posto centrale nelle vicende del socialismo siciliano. Saverio Friscia fondò, a Sciacca, la sezione dell'Internazionale, nel 1877, e con Giuseppe Farrelli rappresentò, per la prima volta, il socialismo italiano nel Parlamento; a Grotte, nel 1893, si svolse il primo congresso degli zolfatari dell'isola; con i fasci siciliani prima e il sorgere del Partito Socialista dopo, i contadini dell'agrigentino organizzano le leghe e le cooperative e lottano contro gli agrari e la mafia; dopo la prima guerra questa lotta è condotta dai socialisti, dalle associazioni combattentistiche e dai cattolici. Carlo Marino, nel suo pregevole saggio su « I partiti e le lotte di classe in Sicilia » (ed. Di Donato) nota che nonostante la « disorganicità » lo scontro fu ampio e aspro. Di Benedetto respirò quest'aria ed era un adolescente quando si abbatté la violenza agrario-fascista e i primi atti di squadrismo l'indignarono e accelerarono la sua scelta. Non si trattò di atti isolati.

Non è vero, come è stato scritto da tanti storici, che il fascismo agrario fu solo un fenomeno padano, successivamente esportato nel sud. Carlo Marino, nel libro che ho citato, e Giuseppe Micciché nel suo « Dopoguerra e fascismo in Sicilia » (Editori Riuniti) documentano quanto feroce fu la reazione dello squadrismo agrario, dell'apparato statale e della mafia contro il movimento operaio e contadino nel dopoguerra siciliano.

Nel 1919 a Riesi la polizia aveva ucciso 11 contadini ma gli agrari non ritenevano adeguato l'intervento dell'apparato statale a « tutela dell'ordine sociale » e quindi rivendicavano il diritto di non pagare le tasse e a finanziare una loro milizia privata. Carlo Marino ricorda l'appello lanciato nel 1920 dagli agrari i quali si ritenevano « legittimamente investiti del potere e del diritto di provvedere ai mezzi onde reintegrare il rispetto della legge e dell'ordine costituito ». Ma la reazione fascista non piegò subito, e mai completamente, molti centri dell'Agrigentino. La resistenza veniva non solo dai comunisti, ma dai socialisti, dai riformisti, dai democratici amendoliani che nel 1924 di fronte alla vittoria del « listone » (capeggiato dal liberale Vittorio Emanuele Orlando, dal fascista Cucco e dal clericale Ernesto Vassallo) ottennero un successo.

Il Partito Comunista in provincia di Agrigento ebbe subito una certa consistenza: ottenne l'adesione di molte sezioni socialiste (tra le quali Raffadali), di Leghe contadine, cooperative e la Camera del Lavoro fu diretta da tre comunisti, Sessa, Scaffidi, Cuffaro. Tuttavia, nei primi anni '30 l'organizzazione comunista in tutta la Sicilia fu dispersa e i gruppi che resistevano non avevano collegamenti tra loro e col centro del Partito. In questo periodo il ruolo di Salvatore Di Benedetto per la ricostruzione della organizzazione clandestina del Partito fu essenziale.

Di Benedetto è un giovane intellettuale, un borghese e la sua scelta è un segnale che arriva quando tutto sembrava finito: sono gli anni della « svolta » e in Sicilia viene ricostruita una sottile ma significativa rete dell'organizzazione comunista. « In qualche modo — scrive Di Benedetto — eravamo presenti a Palermo, specialmente nell'ambiente universitario. Nella provincia di Agrigento eravamo presenti a Raffadali, Canicattì, Menfi, Porto Empedocle, Favera, Ribera, S. Elisabetta. Nella provincia di Ragusa, Vittoria, Comiso, Chiaravite Guelfi, Santa Croce Camerina. Avevamo basi a Caltanissetta, Catania, Messina, Trapani...

In carcere e al confino nelle isole e in Africa

Con grandi sacrifici avevamo comprato una vecchia pedalina e qualche serie di caratteri e installato una piccola tipografia a Santa Croce Camerina. Così eravamo riusciti a stampare due numeri di un giornaletto intitolato *" Fronte unico Antifascista Italiano "* ».

Di Benedetto va in carcere, al confino nelle isole e in Africa, ma mantiene un rapporto con la Sicilia e conosce tanti compagni del gruppo dirigente del Partito, riuscendo così ad orientarsi e a orientare l'organizzazione siciliana che via via si consolida. E si consolida grazie all'opera di compagni come Calogero Boccadutri, che diventa un perno dell'organizzazione clandestina in Sicilia; Pompeo Colajanni, Franco Grasso, Nicola Piave, Cafà, Saverio Tignino, Paolo Diana, Gianbattista Fanalis, che in carcere aveva conosciuto Li Causi, Terracini, Scoccimarro, Secchia; Simone Fardella Pizzuto, Nicola Cundari che si era trasferito a Siracusa come funzionario dell'INPS, e tanti altri. Questa presenza consentì, attorno al 1940, ad altri giovani che cercavano una strada per combattere contro il fascismo di orientarsi e di diventare militanti antifascisti e comunisti. Io fui tra questi e perciò ho letto con commozione questo libro straordinario e conservo tanto affetto per Di Benedetto, Boccadutri, Colajanni, Piave e altri compagni.

Uscito dal carcere Di Benedetto si trasferisce a Milano, dove incontra altri siciliani, fra i quali Elio Vittorini e Corrado De Vita; inizia così un altro capitolo della sua vita di militante comunista, in un grande centro operaio, intrecciando un rapporto con tanti giovani intellettuali. Steiner, Treccani, Fortini, De Grada e altri. Anche a Milano Di Benedetto tesse una rete organizzativa e poi, in collegamento con il nuovo centro interno del Partito, diventa un punto di riferimento per i compagni siciliani, calabresi e del gruppo romano, che vanno a trovarlo nei suoi rifugi milanesi.

Milano è la seconda patria di Di Benedetto. Parla di questa grande metropoli, delle sue strade, delle sue case, degli uomini e delle donne che incontra con lo stesso sentimento che prova ricordando gli anni della sua infanzia a Raffadali. A Milano Di Benedetto lavora con Pino Montagnani, Giovanni Grilli, Ilio Bosi, e poi con Massola, Roasio, Li Causi, Negarville, Longo. Arriva il momento in cui si comincia ad organizzare la guerra partigiana e Di Benedetto per conto del Partito assolve ancora una volta compiti rilevanti in cui viene utilizzata la sua straordinaria esperienza nel lavoro clandestino e il suo giusto orientamento politico. Le pagine in cui descrive la sua missione in Svizzera per prendere contatti con gli alleati e le prime esperienze partigiane sono certamente tra le più belle di quelle che abbiamo letto su questi momenti della nostra vita nazionale. Le vicende più drammatiche sono presentate con « disarmante semplicità ». Non c'è nessuna concessione alla retorica e « all'eroismo ».

L'episodio di guerra nel Lazio (dove si era trasferito per incarico del Partito) che si conclude con lo scoppio di una bomba che lo flagellò, deturpando irreparabilmente il suo viso, è raccontato con lo stesso distacco di tanti altri fatti.

Dopo la Liberazione Di Benedetto torna in Sicilia e si apre un nuovo capitolo della sua vita. In questo libro sono state scritte solo le prime pagine di questo capitolo che non è ancora concluso. Di Benedetto, che è stato uno dei massimi dirigenti del Partito in Sicilia e per tanti anni parlamentare, è ancora oggi sindaco di Raffadali. E' tornato da dove è partito. Sono trascorsi cinquant'anni. Dalla cima della collina del suo paese può osservare la valle e intravedere una Sicilia dove tante cose sono cambiate. Come sono cambiate? Di Benedetto lo dirà completando il capitolo che ha solo cominciato.

Emanuele Macaluso

Duecentocinquanta libri sui problemi della «gauche» negli ultimi mesi

Parigi: l'editore punta a sinistra

Dalla saggistica alla fantapolitica un « boom » delle vendite nonostante la crisi dei rapporti tra comunisti e socialisti - Vuoto di prospettive mentre cadono le ipotesi sulle quali nacque la V Repubblica

Dal nostro corrispondente

PARIGI — *Secondo le informazioni dateci da alcuni amici librai, oltre 250 volumi sulla sinistra francese, la sua storia, i suoi dirigenti, i suoi problemi, il suo avvenire, sono stati pubblicati negli ultimi quattro mesi o lo saranno prima delle elezioni legislative di marzo. 250 titoli sullo stesso tema è qualcosa che merita una riflessione al di là del valore ovviamente ineguale delle opere e della varietà del loro contenuto, poichè si va dalla biologia alla storia, dal racconto giornalistico alla saggistica, dall'analisi politica alla fantapolitica che ha impegnato scrittori di fama (e di destra) come Fabre-Luce e Dutour nelle previsioni più catastrofiche o esilaranti, a seconda dei gusti e delle opinioni politiche. Quando Dutour, per esempio, prevede la presa del potere da parte del compagno comunista Mascaraigne, che mette al passo i sindacati e riconquista l'Algeria, egli non fa che materializzare i propri fantasmi coloniali, quelli che aveva descritto più di vent' anni fa nel « Taxi de la Marne », l'odio mai spento della borghesia francese per gli algerini che « avevano osato » respingere la cultura e la civiltà francesi. Ed è per una sorta di inconscia e paradossale legge del contrappasso che egli affida il compito della riconquista ad un comunista, cioè ad un essere detestato al pari degli algerini.*

Non è il caso, ovviamente, di parlare qui di questi 250 volumi. Quello che ci interessa è il fenomeno nella sua globalità. Il fatto che, nel giro di pochi mesi, sia stata programmata la pubblicazione di una così enorme mole di libri sulla sinistra presuppone che sociologhi, storici, biografi, giornalisti, si siano messi al lavoro per tempo, anni, o molti mesi fa, nella prospettiva di un possibile successo elettorale di questa sinistra. E ciò è ancora soltanto un aspetto del fenomeno, perchè l'intellettuale può proporsi all'avanguardia di una tendenza o esprimerla con anticipo a proprio rischio e pericolo. Ma l'editore? Indipendentemente dalle proprie opzioni politiche, l'editore è alla testa di un' impresa commerciale, deve cioè tenere conto del mercato e della domanda. Ora, se gli editori francesi si sono assunti l'onere di 250 volumi sulla sinistra, ciò vuol dire che essi sono partiti dalla convinzione che esisteva in Francia, e che esiste, un mercato capace di assorbire questa enorme produzione, prima e dopo le elezioni, dunque un'opinione pubblica ricettiva e aperta al grande trapasso dei poteri dopo vent' anni di un sistema quasi a senso unico: a meno di pensare che Gallimard o Plon, che Seuil o Albin Michel siano degli incompetenti. E non lo sono.

PARIGI — A tre mesi dalle elezioni Giscard D'Estaing non disdegna neppure la guida di un treno su una nuova linea del metrò

Tutto ciò rende ancora più disorientante la crisi attuale della sinistra, che con evidenza nessuno aveva previsto e poteva prevedere, tanto più che, pur prendendo i sondaggi demoscopici per quello che sono e senza cercare di elevarli a scienza esatta, l'opinione pubblica, nella sua maggioranza, appare ancora tendenzialmente orientata ad assicurare il successo elettorale della sinistra: quindi resta ancora quel « mercato aperto » sul quale gli editori avevano fatto i conti per esaurire o largamente diffondere la loro produzione.

E qui entriamo in un territorio che ci è più familiare perchè lo stiamo percorrendo da un decennio in lungo e in largo: la sinistra è in crisi. Il centro-destra anche. Lo diciamo non per trarne una vana consolazione o per stabilire impossibili simmetrie. La crisi della sinistra, che ha le sue radici nella storia del movimento operaio francese e nell'ambiguità sulla quale la sua unione si era foggiata, è esplosa davanti al problema tutt'altro che semplice della nuova società da costruire e della gestione del potere. La crisi della destra nasce dall'usura di 20 anni di potere quasi assoluto. La prima è una crisi di adattamento davanti ai nuovi compiti, di egemonia, la seconda è una crisi di perdita di egemonia, di invecchiamento e di deperimento delle cellule di quell'eterogenea base sociale sulla quale si era fondato il potere gollista.

Ci è capitato di citare, giorni fa, su queste colonne, un articolo di Pierre Viansson Ponté, uno dei più lucidi osservatori della vita politica francese. Su Le Monde *egli constatava che la vita politica francese, a tre mesi dalle elezioni, è caratterizzata dal vuoto. Vuoto di prospettive a destra, poichè giscardiani e gollisti non sono affatto d'accordo sul modello di società da offrire alla Francia degli anni ottanta, vuoto di prospettive al centro, destinato ancora una volta, sia per la propria inconsistenza politica, sia a causa del sistema elettorale, a dividersi tra destra e sinistra, vuoto infine a sinistra in conseguenza della crisi scaturita sulla definizione di un programma comune attualizzato e meglio rispondente ai bisogni di un paese in preda alle più gravi difficoltà economiche e sociali. Ma Pierre Viansson Ponté, come capita alla migliore stampa francese, densa di constatazioni ma avara di analisi, si fermava a questa « illuminazione » del paesaggio politico senza cercare di spiegare le cause. E a noi interessa di sapere il perchè di questo « vuoto ».*

Quando De Gaulle, poco tempo prima della sua morte, diceva ad uno dei pochi amici rimastigli: « Quello che mi fa paura per la Francia, dopo la mia scomparsa, non è il vuoto ma il pieno », cioè i troppi pretendenti al potere, il ritorno al « partitismo » che egli aveva tenacemente combattuto sul piano politico e istituzionale in quella sua visione dello stato retto da un uomo dotato di « legittimità nazionale » e assecondato da uno stuolo di « grandi commessi », egli aveva previsto lo sfascio del regime da lui fondato, il disintegrarsi del sistema di potere costruito attorno ad un partito o movimento unanimista ed elettoralista scaturito dal suo carisma.

Alla fine di questo travagliato 1977, e a 90 giorni da quelle elezioni legislative che dovranno decidere della morte, della trasfigurazione o della semplice sopravvivenza di questo sistema, se la Francia può apparire quella descritta da Viansson Ponté ciò è dovuto al fatto che è crollato l'arco portante della quinta repubblica, cioè il gollismo, e che si è creato un vuoto di potere o una possibilità di potere nuovo. Si dirà che oggi esiste in Francia un partito neo gollista che si chiama Rassemblement pour la republique (RPR), ma si tratta di un partito di tipo tradizionale e non più di quel « fenomeno » che aveva saputo catalizzare attorno a sè la maggioranza dei francesi nel nome e nel mito di De Gaulle.

La crisi del sistema era cominciata nel 1965, allorchè Mitterrand aveva messo in ballottaggio De Gaulle alle elezioni presidenziali; s'era accentuata nel 1967 con le legislative che avevano dato alla destra golliana ed al loro alleato giscardiano un solo seggio di maggioranza; era diventata esplosiva nel maggio 1968 per sfociare, un anno dopo, nella caduta di De Gaulle.

Da allora i quattro anni di interregno pompidolliano, le lotte già evidenti tra gollisti e giscardiani mentre rinasceva una prospettiva di sinistra con la firma del programma comune, la vittoria di misura del giscardismo nel 1974, non hanno fatto che confermare il declino del sistema golliano anche se Giscard D'Estaing ne è rimasto prigioniero non potendo liberarsi dell'eredità dei suoi successori con una maggioranza ancora dominata dal partito gollista. Ma ormai la quinta repubblica del generale De Gaulle rivera su basi artificiali e corrose, aveva consumato tutte le riserve della borghesia essendo stata costretta ad appoggiarsi anche sui partiti centristi, non poteva più esprimere un potere omogeneo come negli anni 60.

Ci sembra che qui, in questa crisi profonda del sistema che è fallito perchè nè De Gaulle, nè Pompidou, sono riusciti a creare una Francia bipartitica — gollisti e giscardiani da una parte, fusi in un partito conservatore, centristi e socialisti dall'altra, riuniti in una nuova socialdemocrazia, coi comunisti emarginati e ridotti ad una frangia elettorale — in questa crisi, dicevamo, vanno individuate le radici del « vuoto » di cui parlava Viansson Ponté, o del « pieno » paventato da De Gaulle. E c'è da chiedersi: la Francia, con le sue tradizioni, il suo « individualismo », poteva essere ridotta al sistema bipartitico previsto sia dalla Costituzione, sia dalla legge elettorale?

A destra giscardiani e neogollisti hanno strategie diverse, tornano a rappresentare due diverse tendenze della borghesia non più unificata dal mito golliano. Se non è il vuoto programmatico è l' eccesso dei programmi. Al centro radicali, riformatori, cattolici moderati cercano soltanto di sopravvivere e tutti i loro disegni di unificazione o di federazione sono fin qui falliti. A sinistra socialisti, comunisti e radicali non più uniti attorno al programma comune sembrano andare ciascuno per la propria strada, ciascuno col proprio programma, in attesa di vedere come e in quale misura si distribuiranno i voti di tutti coloro che sperano ancora nel cambiamento, in una società diversa. Anche qui, se si può parlare di « vuoto » dopo il fallimento della trattativa sul rinnovamento del programma comune, non è nemmeno errato parlare di sovrabbondanza di programmi e di idee contrastanti su come fare e gestire la società di domani.

Crollato il sistema del partito unico e dominante che doveva presiedere alla nascita della Francia bipartitica, polverizzatasi la Francia bipolare, cioè spaccata in due, che era stata favorita dal sistema elettorale, tutte le carte appaiono rimescolate e ogni partito torna a giocarle, almeno al primo turno, in base ai propri disegni e ai propri programmi.

Già nel maggio '68 per le strade parigine si gridava « dix ans ca suffit », dieci anni sono troppi. Allora il regime passava appunto la boa del primo decennio. Oggi esso ha vent'anni e sta morendo di sclerosi. La quinta repubblica è moribonda. Ciò conferma quanto diceva Pompidou, secondo cui la Francia « è forse il solo paese al mondo in cui ogni crisi politica rischia sempre di trasformarsi in crisi istituzionale ». In effetti, in piena crisi politica, le istituzioni della quinta repubblica non corrispondono più alla realtà del paese.

A tre mesi dalle elezioni la Francia non è soltanto matura per un governo ed una politica nuovi, ma per nuove istituzioni. La sesta repubblica è matura. Di che tipo sarà, però, nessuno può dirlo. Ma è questo che la sinistra francese deve capire, al disopra delle proprie e gravi divergenze, se vuol poter cogliere, con o senza programma comune, l'occasione di aprire un capitolo nuovo nella storia della Francia.

Augusto Pancaldi

Un'analisi statistica pubblicata a Mosca

Il PCUS in cifre

Secondo i dati apparsi su «Partijnaja zizn» la crescita degli iscritti si mantiene a un ritmo superiore all'incremento demografico e ha raggiunto il 6% della popolazione - Il numero delle donne

Il 1. luglio 1977 gli iscritti al Partito Comunista dell' Unione Sovietica erano 16.203.446. Tra di essi le donne erano il 24.7 per cento e gli operai il 42.0 per cento. Appena sei mesi prima, il 1. gennaio 1977, gli iscritti erano 15.994.476, di cui 15.365.600 membri di pieno diritto e 628.876 membri « candidati ». (Ricordiamo che per statuto i candidati, pur considerati militanti come tutti gli altri, partecipano alla vita del partito con due limitazioni sostanziali rispetto ai membri a pieno titolo: 1 — nelle assemblee il loro voto è soltanto consultivo; 2 — essi non possono essere eletti a nessuna carica direttiva. Dopo un anno di candidatura l'organizzazione di base competente decide se ammettere o no l'iscritto tra i membri effettivi. Il periodo di candidatura non è prorogabile).

I dati che abbiamo fornito sopra sono contenuti nel numero 21 della rivista *Partijnaja zizn* [Vita di Partito], apparso proprio in questi giorni nelle edicole di Mosca. C'è da dire che negli ultimi anni le fonti ufficiali sovietiche vanno pubblicando sulla composizione del PCUS dati sempre più numerosi e aggiornati, che consentono di individuare alcune linee di tendenza relativamente all' estrazione sociale, all'età, al sesso, al grado di istruzione degli iscritti e al rapporto numerico tra iscritti e popolazione.

La disponibilità di questi dati ha favorito la ricerca storico-sociologica da parte di autori sovietici partito comunista sovietico e anche stranieri.

La più recente pubblicazione in lingua italiana sull'argomento è la voluminosa e documentata monografia dello studioso australiano T. H. Rigby (*Il partito comunista sovietico. 1917-1976*, Feltrinelli, 1977), che è stata recensita su queste colonne da Adriano Guerra.

Uno degli aspetti sui quali si è soffermata l'analisi riguarda il rapporto numerico tra iscritti al PCUS e popolazione, un dato che naturalmente ha implicazioni rilevanti per le stesse caratteristiche del partito e per la sua evoluzione.

Vediamo come stanno le cose sotto questo profilo.

La situazione nel febbraio 1976, quando si riunì il XXV congresso del partito, era la seguente: i comunisti sovietici erano 15.694.187 su una popolazione complessiva di 255 milioni e mezzo. Il rapporto tra iscritti e popolazione adulta era pari al 9.3 per cento. Più in generale, senza risalire al 1917, quando si calcola che i bolscevichi fossero 350 mila su una popolazione di 163 milioni, vediamo come si è modificato nel tempo il rapporto iscritti-popolazione a partire dal 1941, l'anno dell'aggressione nazista:

Anno	Iscritti al PCUS	Milioni di abitanti	Rapporto iscritti popolazione %
1941	3.872.465	199	1,945
1950	6.340.183	178,5	3,550
1955	6.957.105	199	3,496
1960	8.708.867	212,4	4,100
1965	10.811.443	229,6	4,108
1970	13.395.253	241,7	5,542
1971	14.455.321	243,9	5,926
1976	15.694.187	255,5	6,142

Questa tabella, compilata sulla base di diverse fonti sovietiche e prendendo in considerazione soltanto gli anni per i quali sono disponibili sia i dati relativi alla popolazione che quelli relativi agli iscritti, induce a qualche riflessione. Innanzi tutto, si può notare che soltanto nel periodo tra il 1950 e il 1955 si è avuta una lieve flessione nell'incremento percentuale del PCUS rispetto all'incremento della popolazione, flessione dovuta evidentemente a una diminuzione percentuale della popolazione adulta, cioè al tasso eccezionalmente elevato delle nascite in quel periodo.

Il fatto è che soltanto nel 1955, recuperati con l'incremento demografico i venti milioni di morti della seconda guerra mondiale, la popolazione dell'URSS ha raggiunto nuovamente il livello del 1941. Tuttavia nel 1941 gli iscritti al PCUS erano 3.872.465, mentre nel 1955 erano quasi il doppio. Merito del prestigio conquistato dal partito nella lotta antinazista? Probabilmente. Ma si tratta di un fenomeno determinato anche da altri fattori. In effetti comincia intorno a quegli anni (Stalin muore nel 1953) una costante crescita accelerata delle file del partito rispetto all'incremento demografico.

E' un fatto che dal 1955 al 1976 la popolazione sovietica è aumentata del 31,4 per cento, mentre gli iscritti al PCUS sono passati da 6.957.105 a 15.694.187. Più di tre quarti degli iscritti sono entrati nelle file del partito nel dopoguerra, più di un terzo negli ultimi dieci anni. Negli ultimi sei anni i nuovi iscritti in età fino a 30 anni sono stati più di mezzo milione. Ma vediamo l'incremento relativo della popolazione e degli iscritti:

Periodo	Increm.to relativo popolazione %	Increm.to relativo del partito %
1950-1955	11,48	9,73
1955-1960	6,73	25,17
1960-1965	8,09	24,14
1965-1970	5,27	23,89
1971-1976	4,75	8,57

Come si vede, escluso il quinquennio 1950-1955, l'incremento degli iscritti al partito è stato sempre superiore a quello della popolazione, sia pure in misura diversa nei rispettivi periodi.

Secondo gli ultimi dati, come risulta anche dal numero citato di *Partijnaja zizn*, questo fenomeno ha continuato a manifestarsi nel quinquennio 1971-1976.

Per questo aspetto, non risulta fondata la tesi sostenuta dal Rigby, secondo il quale negli anni Settanta l'incremento del partito avrebbe espresso « una crescente tendenza a stabilizzarsi su di un ritmo conforme a quello dell'indice di incremento della popolazione in generale ».

In effetti, la linea di tendenza rilevabile è tuttora di segno opposto, anche se negli anni Settanta i ritmi di crescita del partito sono inferiori a quelli del decennio precedente. Si tratta di una tendenza, da seguire con attenzione, che potrebbe incidere sulla stessa natura del rapporto tra partito e società nell'URSS.

All'interno di questo quadro i dati resi noti da *Partijnaja zizn* e da altre pubblicazioni sovietiche consentono di rilevare alcune tendenze significative. Nel decennio 1966-1976 gli iscritti al Komsomol, l'Unione dei giovani comunisti, sono passati da 22.641.635 a 34.825.852. Nel solo quinquennio 1971-1975 i nuovi iscritti sono stati 22.011.281. Ricordiamo qui che per iscriversi al Komsomol bisogna essere in età tra i 14 e i 28 anni. Al compimento del 28 anno si decade dall' organizzazione, salvo poche eccezioni, senza poter o dover entrare nel partito automaticamente. Da anni è in corso una campagna di proselitismo che tende a far entrare nelle file del Komsomol tutti i cittadini sovietici in età per poterlo fare.

Costante, anche se non rapidissimo, è stato l'aumento delle donne tra gli iscritti al PCUS. Dal 1966 al 1977 le donne sono passate da 2.548.901 a 3.947.616 e cioè dal 20,6 al 24,7 per cento. In particolare, la tendenza all'incremento numerico delle donne tra gli iscritti al partito risulta più evidente se si prendono i dati relativi ai membri « candidati ». Qui le donne sono passate dal 21,7 per cento nel periodo 1962-1965 al 29,5 per cento nel periodo 1971-1975

Ultima tendenza che ci sembra interessante rilevare nell'evoluzione del PCUS è quella relativa all'estrazione sociale e ai settori occupazionali degli iscritti al partito. Dal 1971 al 1977 gli operai sono passati dal 40,1 al 42,0 per cento; i contadini sono diminuiti dal 15,1 al 13,6 per cento; tutti gli altri sono passati complessivamente dal 44,8 al 44,4 per cento. C'è da dire che mentre la diminuzione della componente contadina è la ovvia conseguenza della diminuzione della popolazione rurale, le altre due variazioni, e cioè la riduzione della quota di impiegati e rappresentanti delle altre professioni e l'aumento della componente operaia, appaiono come fenomeni di ordine più politico che demografico. Infine, per quanto riguarda le sfere occupazionali, i comunisti occupati nei settori non produttivi sono scesi dal 30,6 per cento del totale degli iscritti nel 1947 al 26,8 per cento nel 1977. In particolare, i comunisti impiegati nell'apparato statale, amministrativo e di partito si sono ridotti dal 18,5 per cento nel 1947 all'8,5 nel 1977.

In aumento sono invece i comunisti occupati nelle attività produttive. Dal 1947 al 1977 essi sono passati dal 69,4 al 73,2 per cento del totale degli iscritti al PCUS con un aumento particolarmente consistente per i settori dell'industria e dell'edilizia, passati dal 28,5 per cento nel 1947 al 39,0 per cento nel 1977.

Dino Bernardini

CAPPELLI in libreria

Fare musica è possibile per tutti ..

FACCIAMO MUSICA CON SEVERINO GAZZELLONI

volume illustrato in nero e a colori

L. 5 000

Nella scuola dell'obbligo senza più voti ne pagelle

Paolo Legrenzi Riccardo Luccio

Valutare per schede

La prima analisi puntuale delle schede di valutazione per gli insegnanti che dovranno compilarle, per i genitori che dovranno interpretarle

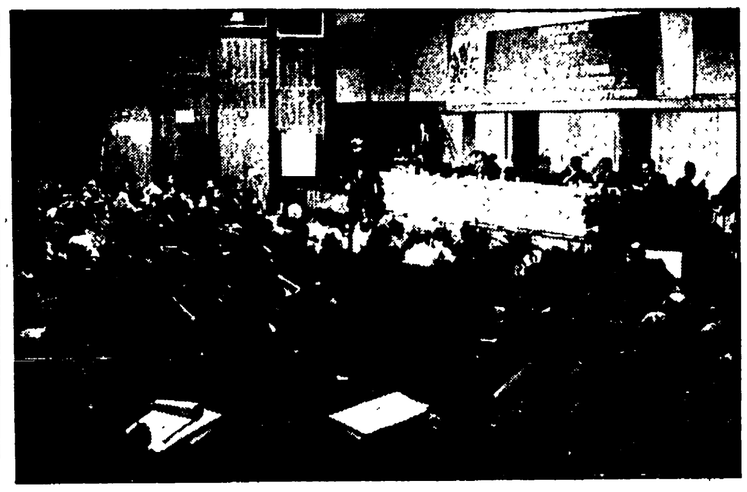
pp. 280 L. 2.800

Universale Paperbacks Il Mulino

Un convegno a Roma promosso da CGIL-CISL-UIL

Unità e autonomia sindacale nel pensiero di Di Vittorio

Il suo ruolo nella fondazione di un sindacato come asse portante della democrazia - Vasta partecipazione di dirigenti sindacali, politici e studiosi



ROMA — I temi dell'unità e dell'autonomia del sindacato nel pensiero di Giuseppe Di Vittorio sono da ieri mattina al centro di un convegno nazionale di studio promosso dalla Federazione CGIL-CISL-UIL e che si svolge nell'aula magna del Consiglio nazionale delle ricerche. Il convegno è stato introdotto da una relazione del segretario generale della CGIL, Luciano Lama, sulla quale si è aperto nella stessa mattinata di ieri un ampio dibattito cui partecipano dirigenti sindacali, esponenti politici, economisti, storici e studiosi del movimento operaio. Alla seduta d'apertura del convegno hanno preso parte, tra gli altri, i ministri del Lavoro, Tina Anselmi, e della Giustizia, Francesco Paolo Bonifacio; il presidente del CNEL, Bruno Storti; il compagno Giorgio Napolitano, della direzione del PCI; il presidente del PSI, compagno Francesco De Martino; l'on. Vittorio Foa; la figlia di Di Vittorio, Baldina. Messaggi di adesione hanno inviato, tra gli altri, il presidente della Corte costituzionale Paolo Rossi, il presidente del Senato Amintore Fanfani, il presidente del Consiglio Giulio Andreotti.

Lama: L'eredità che ci ha lasciato

Con la sua relazione introduttiva, Luciano Lama ha voluto subito escludere dal convegno qualsiasi suggestione agiografica: l'omaggio più grande che si può rendere a Di Vittorio — ha detto — è un'analisi attenta e obbiettiva dell'eredità che ci ha lasciato. Dall'approfondimento dei temi dell'unità e dell'autonomia del sindacato, che furono per lui ragion di vita, può venire un prezioso contributo a un'ulteriore evoluzione del movimento sindacale, alla sua crescita spingendo innanzi l'unità.

Lama ha analizzato per prima cosa le posizioni sull'unità, che hanno sempre condizionato ogni atteggiamento e riflessione di Di Vittorio in tutti i campi del suo impegno non solo sindacale ma anche politico e ideologico. E' vero che in certi periodi questo suo riandare testardo alle ragioni primordiali dell'unità appariva ingenuo e smentito dai fatti; ma è anche vero che questo nocciolo del suo pensiero era il terreno sicuro per costruire ogni giorno la politica del sindacato nel rifiuto di ogni tendenza trade-unionistica fondata su interessi di gruppo o di categoria. Di qui il gran peso attribuito alle strutture orizzontali del movimento, alle Camere del lavoro, alle Confederazioni concepite come organizzazione di tutti i lavoratori e non come pura somma di categorie organizzate per compartimenti stagni. Qui sta — ha rilevato Lama — la differenza più corposa creatasi nei decenni tra l'esperienza sindacale italiana e quella di altri paesi occidentali.

In questa concezione Lama ha tuttavia visto anche la radice di errori costati poi alti prezzi in primo luogo alla CGIL: la sottovalutazione delle strutture di categoria, un certo squilibrio tra settori e Camere del lavoro, e, più grave ancora, la limitazione a compiti puramente organizzativi delle funzioni del sindacato in fabbrica: cosa che ha determinato per lungo tempo la rinuncia a utilizzare tutte le potenzialità dei lavoratori sul luogo di lavoro e addirittura la teorizzazione di questa rinuncia di fronte ai pericoli di corporativismo e di aziendalismo.

Dal riesame delle condizioni che portarono prima al Patto di Roma e poi alla scissione (con tutti i travagli che questa precedettero: tra cui la polemica sulla tesi dell'esclusione dei contadini dal sindacato unitario) Lama ha tratto spunto per altre due considerazioni sulla concezione di Di Vittorio dell'unità sindacale. Certo — ha detto — non fu tutto rose e fiori il periodo che precedette la rottura; ma a quanti di noi esprimevano impazienza e insofferenza, Di Vittorio rispondeva che la divisione sindacale rende forse più liberi nel proclamare le proprie ragioni, ma rende infinitamente più deboli nel farle prevalere. E poi, malgrado le critiche anche giuste mosse all'iniziativa, non è proprio la proposta del Piano del lavoro un'ulteriore e significativa testimonianza della concezione che Di Vittorio aveva dell'unità, unità tra il nord e il sud, fra i lavoratori della terra e gli operai dei grandi centri industriali? Il Piano — ha aggiunto Lama — fu una proposta che assegnava ai lavoratori una funzione costruttiva, non eversiva, in una politica di cambiamento; e dalla sconfitta su quell'esperienza riconosciamo oggi quanto cammino abbiamo compiuto, tutti insieme, anche nel definire una posizione del sindacato rispetto alle istituzioni, alla democrazia, alla società.

Qui il segretario generale della CGIL ha innestato la analisi dell'altro caposaldo dell'iniziativa costante di Di Vittorio: l'autonomia sindacale. In effetti — ha rilevato — Di Vittorio parlava assai più di indipendenza che di autonomia, con una differenza che non è solo formale. L'unità era per lui ancora unità di correnti e, considerando il sindacato come la somma delle correnti politiche cui si ispiravano i lavoratori, Di Vittorio si sforzò appunto di realizzare il massimo grado possibile di indipendenza tra ciascuna di queste correnti e il partito al quale essa si ispirava. Sarà necessario il movimento dei consigli e l'esperienza pratica dei delegati per giungere a una concezione dell'autonomia non come frutto di mediazione tra correnti ma come risultato di una ricerca originale che il lavoratore compie sul luogo stesso di lavoro. Da questa concezione dell'autonomia, certamente più lata di quella di Di Vittorio e anche qualitativamente diversa dall'«indipendenza» che egli rivendicava per le correnti sindacali, deriva un impegno del sindacato su un'area più estesa di quella investita venti anni fa, quando il problema del rapporto tra sindacato e partiti era essenzialmente il terreno su cui le correnti sindacali misuravano la propria indipendenza dalle forze politiche più affini.

Eppure, su questo terreno Di Vittorio non si limitò a teorizzare, ma si è misurato in momenti essenziali della vita sindacale e politica del paese aprendo anche spazi di divergenza e di dissenso col proprio partito, ha rilevato Lama ricordando la polemica con Togliatti nel '48 sul «prezzo» dell'unità sindacale, le posizioni assunte da Di Vittorio e dalla CGIL sui fatti di Potsdam e d'Ungheria del '56 e, nello stesso periodo, l'azione condotta per il superamento della teoria della cinghia di trasmissione. C'è chi, a proposito di talune di queste posizioni, ne ha voluto trovare la radice in una forte pressione condotta all'interno della CGIL dai compagni socialisti, ha aggiunto a questo proposito Lama: certo i compagni socialisti sostennero con energia le loro posizioni critiche, ma conoscendo Di Vittorio è difficile credere che egli avrebbe potuto cedere a una posizione considerata non giusta su temi di così grande rilievo. E se anche la sua figura resta come quella di un grande dirigente sindacale, sarebbe d'altra parte errato sottovalutare il peso di Di Vittorio all'interno del gruppo dirigente del PCI di cui faceva parte e che lo teneva in gran conto anche se non sempre i rapporti erano idilliaci.

Proposto infine all'approfondimento del convegno anche il tema del peso che la presenza di diversi orientamenti politici all'interno della CGIL ha avuto nello svolgersi della politica unitaria della Confederazione e di Di Vittorio, Lama ha concluso la sua relazione con un'indicazione che ha ancor oggi, seppur in condizioni e in termini diversi, piena validità. Giuseppe Di Vittorio, soprattutto nei campi dell'unità e dell'autonomia del sindacato, con la elaborazione teorica e nell'attività pratica, ha lasciato all'intero movimento sindacale del nostro paese un'eredità che vale: ci ha consegnato, e con lui Grandi, Santi e altri dirigenti sindacali, un compito di grande impegno, quello di *fare* l'unità.

Gli interventi nel dibattito

Il convegno si era aperto con un saluto del segretario aggiunto della CGIL Agostino Marianetti, il quale ha indicato nel ruolo che svolse Di Vittorio nel fondare un sindacato capace di essere un asse portante della democrazia, l'elemento di attualità del suo pensiero, proprio oggi che si pone il problema di dare uno sbocco alla richiesta di partecipazione e di rinnovamento che cresce nel paese, e quando la crisi di governabilità si decifra come limite della democrazia delegata a dare una risposta sufficiente alla domanda di autogoverno che essa stessa ha suscitato.

Il presidente del CNR, prof. Quaglieriello, ha quindi sottolineato il valore culturale dell'insegnamento di Di Vittorio ricordando come in lui il rapporto politica-cultura trovasse il suo momento unificante nella lotta per trasformare la società.

Dopo Lama, nella stessa mattinata di ieri, hanno parlato il compagno Gaetano Arfè, della direzione del PSI, il prof. Pasquale Saraceno, presidente della SVIMEZ e il segretario generale della CISL, Luigi Macario. Arfè ha posto l'accento sulla complessità della ispirazione ideologica di Di Vittorio. La sua posizione e il suo insegnamento non si capiscono — ha detto — se non si approfondiscono le radici storiche della sua vicenda politica sempre collegata alle lotte reali dei lavoratori. E' in questa chiave che va interpretato il suo passaggio dall'anarco sindacalismo al massimalismo socialista e al comunismo. Se la CGIL è sfuggita ai pericoli dell'isolamento, dell'estremismo e del corporativismo, l'insegnamento di Di Vittorio, sempre teso a respingere ogni visione del sindacato come organizzazione di «aristocrazie operaie», è stato determinante.

Saraceno ha ricordato la posizione costruttiva, ma non da «patto sociale», assunta da Di Vittorio di fronte alle prime ipotesi di programmazione del '53. In Di Vittorio — ha detto — c'era la coscienza che i lavoratori non potevano trincerarsi in un atteggiamento di attesa, ma che dovevano rivendicare e conquistare il diritto a partecipare e pesare sulle scelte.

Per Luigi Macario, Di Vittorio si presenta come il simbolo di quelle forze che all'interno del movimento sindacale non disperarono mai, dopo la scissione, di ricomporre la trama unitaria. Oggi che la società si cimenta con la crisi e la transizione, andare alle radici del proprio passato — e Di Vittorio, con Grandi, ne fu grande parte —, è stimolo all'unità e al rinnovamento, con la coscienza che occorre battere ogni residuo di «collateralismo» e di «cinghia di trasmissione», esaltando nel sindacato la piena soggettività dei lavoratori.

Emancipazione femminile

Nel pomeriggio, Maria Lorini (direttivo CGIL) ha svolto una comunicazione sull'emancipazione femminile nel pensiero e nell'opera di Di Vittorio. Non si tratta di farne un precursore del femminismo, ha detto; ma certo è che l'esigenza di unità di tutti i lavoratori, vissuta da Di Vittorio con tanta coerenza, lo portò via via ad un'evoluzione di pensiero circa la condizione femminile. Un pensiero, comunque, segnato più da elementi di profonda solidarietà umana e di classe che non dal riconoscimento della forza di rinnovamento e di trasformazione sociale insita nella battaglia per l'emancipazione della donna.

Sul tema dell'unità sindacale è tornato poi il presidente delle ACLI, Domenico Rosati, con un'analisi della polemica insorta tra il '44 e il '47 sulle «associazioni libere». Rosati ha notato come dopo un iniziale irrigidimento, si facesse strada in Di Vittorio una posizione che privilegiava la tesi pluralista. Si coglie nettissima nell'intesa Di Vittorio-Pastore al Congresso di Firenze l'impronta di un compromesso politico nella continuità di quella soluzione unitaria indicata come il valore da difendere sopra ogni altro. Sta qui — ha concluso Rosati — la lezione di Di Vittorio, l'insegnamento di un dirigente per il quale ogni rottura tra i lavoratori equivale a una sconfitta.

Giorgio Benvenuto, segretario generale della UIL, ha parlato di un «mito Di Vittorio», non inteso come illusione storica, ma come rievocazione dell'umano di un dirigente vissuto sul crinale di una contraddizione oggettiva del movimento operaio dell'epoca, tra unità ed autonomia, tra socialismo e libertà: una contraddizione — ha detto — ancora oggi centrale. In questa prospettiva Benvenuto ha collocato la posizione assunta da Di Vittorio nel '56, sui fatti d'Ungheria, quando egli approvò il documento di condanna da parte della CGIL precisando tuttavia, in un discorso a Livorno, che quell'approvazione non significava attenuazione del suo «profondo attaccamento all'URSS». Benvenuto ha concluso indicando nella politicità la linfa vitale del movimento sindacale e mettendo in guardia contro il rischio sempre crescente di una divaricazione tra occupati e disoccupati, tra integrazione e emarginazione. Su questo problema — ha detto — il movimento sindacale non può permettersi distrazioni o lasciar spazio a suggestioni che possano indurre ad una «eccessiva fiducia nelle mediazioni politiche».

Nello stesso filone di analisi si è collocato l'intervento di Paolo Cabras, deputato e dirigente della DC, il quale ha rilevato la continuità (in Di Vittorio come, ad esempio, in La Pira) di alcuni dati unitari anche nei periodi peggiori della guerra fredda. La consapevolezza della *compresenza* di un movimento popolare cattolico e di un movimento di radice marxista è tuttora dato essenziale ha aggiunto: chi invoca vecchi e nuovi ghetti, chi sogna contrapposizioni frontali, chi crede che nuovi equilibri debbano maturare con lacerazioni non opera per un'espansione della democrazia. Nell'opera di Di Vittorio e di quanti su altre sponde hanno combattuto per un sindacalismo autonomo e unitario ci sono le premesse per superare anche le difficoltà di oggi: per fare prevalere le ragioni di una democrazia che vive di distinzioni e di momenti dialettici ma che ha bisogno anche di momenti di grande responsabilità e di sostanziale unità.

Dell'attività parlamentare di Di Vittorio un'appassionata rievocazione ha poi fatto il compagno De Martino riandando indietro nel tempo sino a quelle elezioni del '21 in cui i socialisti elessero deputato il futuro dirigente sindacale per trarlo dal carcere. Tra i contributi più rilevanti e anticipatori di Di Vittorio, De Martino ha ricordato la battaglia contro la disoccupazione (per il saldo ancoraggio al diritto al lavoro), la denuncia — già all'epoca della Costituente — dei pericoli di corporativismo e le riserve relative agli scioperi dei pubblici servizi, sull'affermazione del diritto dello sciopero politico come arma democratica di massa. E qui De Martino ha ricordato come Di Vittorio si rifacesse sempre alla possibilità che uno sciopero generale in appoggio al risultato del referendum istituzionale avrebbe più energicamente e rapidamente stroncato i conati revanscisti di casa Savoia. Il presidente del PSI ha ancora insistito su due momenti: l'iniziativa per il Piano che faceva dei lavoratori una grande forza nazionale e progressiva del paese; e la partecipazione alla battaglia contro la legge truffa.

Ricchezza di ricordi

Il tema delle discussioni e dei contrasti che Di Vittorio ebbe e suscitò all'interno del PCI è stato al centro di un intervento, privo di reticenze e reso assai vivo dalla ricchezza dei ricordi personali, del compagno Giorgio Amendola. Il problema dei rapporti di Di Vittorio nel suo partito — non col partito, ha voluto sottolineare Amendola — non può essere impostato come se Di Vittorio fosse autonomo e il partito l'elemento condizionante della sua autonomia. Di Vittorio fu un protagonista della vita — certo travagliata e difficile — di un gruppo dirigente di cui faceva interamente e attivamente parte, in quanto uomo di partito che si era schierato con l'Internazionale e su quella linea si era impegnato fin dall'emigrazione.

I punti centrali sui quali si verificarono, dopo la Liberazione, i contrasti vanno ricercati principalmente nella sottovalutazione della autonomia del movimento contadino, che condusse alla contrastata e tardiva nascita dell'Alleanza; nella collocazione prioritaria che egli assegnò ai problemi della ripresa produttiva con un certo disinteresse nei confronti degli organismi decentrati nati nelle fabbriche del nord (un tema che sarà recuperato solo negli '60); in una visione del «piano del lavoro» non strettamente collegata con l'esigenza di profonde riforme di struttura, specialmente per il Mezzogiorno, il che lo pose in contrasto con i «meridionalisti» del partito; e infine, nel giudizio sulla Cassa del Mezzogiorno attraverso i cui investimenti, con il credito agevolato e il successivo clientelismo, venivano avanti — e questo Di Vittorio non sempre lo vide — gli interessi dei grandi monopoli.

Fu un grande dirigente, un uomo probo e coraggioso, un rivoluzionario. Morì senza vedere — ha concluso Amendola — gli anni della ripresa operaia, gli anni in cui si sarebbero raccolti i frutti di quelle correzioni di linea cui egli stesso aveva cominciato a portare con la tematica della lotta differenziata e articolata, un importante contributo. Al termine del dibattito (nel quale era anche intervenuto il dirigente della CISL - Campania Giuseppe Acocella) brevi conclusioni di Lama per ringraziare quanti avevano contribuito a rendere così ricca e articolata la giornata di studio; e per auspicare che su questa linea sindacato e partiti vadano avanti, più speditamente, per studiare (ma spesso persino per ricostruire, ha detto) la storia dei movimenti sociali e di massa di questi ultimi trent'anni.

A cura di Gianfranco Berardi e Giorgio Frasca Polara

Inammissibile ogni slittamento degli accordi

Spagnoli: ritardi del governo sull'ordine pubblico

ROMA — La settimana prossima, nella commissione Giustizia della Camera riunita in sede referente, si conclude la discussione generale sul disegno di legge del governo (emanato nel quadro degli accordi programmatici per la parte relativa alla difesa dell'ordine democratico) che prevede misure sulla prevenzione e modifiche al codice di procedura penale.

Nella seduta di ieri, il dibattito ha registrato interventi del compagno Ugo Spagnoli, di Luciana Castellina (Dp), e degli onorevoli Mazzola e De Cinque (Dc) e Testa (Psi).

Il compagno Spagnoli ha subito osservato che l'aggravamento della situazione dell'ordine pubblico, da luglio ad oggi, da una parte, conferma la giustezza dell'analisi compiuta dai partiti democratici e, dall'altra, rende necessaria una rapida e contestuale realizzazione di tutti gli impegni assunti. Ed a questo proposito, il deputato comunista ha mosso rilievi a ritardi, inerzie e omissioni del governo su un insieme di punti dell'accordo. In particolare — ha ricordato — è rimasto sulla carta l'impegno di concentrare risorse, nei grandi centri e in regioni investite dalla criminalità, per far fronte adeguatamente, con uomini e strutture, di polizia e giudiziarie, ai gravi problemi che ivi si pongono.

Rilevato il fatto positivo che sia stata portata a termine la riforma dei servizi di sicurezza — che però ora deve passare sollecitamente alla fase della sua attuazione, senza che vi siano ulteriori ritardi — il compagno Spagnoli ha osservato che, invece, per la riforma della polizia, nonostante i passi avanti compiuti in Parlamento, molte resistenze si oppongono ancora alla sua definizione, rischiando un deterioramento nella situazione all'interno del Corpo.

Polemizzando con la DC e con le ultime proposte dalla stessa avanzate per ciò che riguarda il sindacato di polizia, Spagnoli ha ribadito la disponibilità dei comunisti ad una soluzione unitaria — particolarmente auspicabile per la importanza e la delicatezza della situazione — purché fondata sul pluralismo sindacale e sulla unità del Corpo di PS.

Il deputato comunista, venendo al merito della legge sull'ordine pubblico, ha affermato che i comunisti intendono attuare «in modo leale gli accordi e chiedono alle forze politiche che li hanno sottoscritti altrettanta lealtà, così come al governo, nel suo compito di farsi interprete dello spirito e della lettera degli accordi stessi». In questo senso, Spagnoli ha rilevato nel testo del provvedimento governativo alcune importanti omissioni e discrasie. In particolare, infatti, non è considerato, nel testo del governo, il punto dell'accordo che prevede misure penali tese a impedire il riciclaggio, da parte delle banche, di denaro proveniente da riscatti pagati a seguito di rapimenti, mentre vi figurano proposte di misure non contenute nell'intesa programmatica e che destano perplessità (ad esempio la richiesta di informazioni da parte del ministro dell'interno sul contenuto di atti processuali).

Spagnoli ha quindi rilevato che in materia di «arresto provvisorio» di persone che compiono atti preparatori di gravissimi reati, il termine temporale per la convalida o meno dell'arresto da parte del magistrato, che nell'accordo era di 48 ore, risulta, nel testo governativo, raddoppiato. Ancora: il progetto governativo accoglie, in tema di intercettazioni telefoniche, la richiesta di autorizzazione al magistrato da parte del ministro dell'Interno.

Spagnoli ha ribadito infine che l'arresto provvisorio, in base agli accordi è ammissibile solo in caso di flagranza. Ed ha sollecitato lo stralcio delle misure — che sono ricomprese nel disegno di legge — relative al sistema di nomina dei giurati nelle Corti di assise. Stralcio che deve essere varato con la massima sollecitudine.

In polemica con le posizioni dei radicali e dei demoproletari, Spagnoli ha sostenuto la piena legittimità costituzionale delle misure contenute nell'intesa programmatica

«I problemi sono gravi ed acuti e debbono essere affrontati con fermezza sul terreno dell'ordine pubblico, ma anche — ha detto Spagnoli concludendo — della rimozione delle cause economiche e sociali della tensione, della crisi, sul terreno del rinnovamento dello Stato, della moralizzazione della vita pubblica, dell'affermazione dei valori di solidarietà, di partecipazione reale, di uguaglianza. Ma l'impegno delle forze democratiche deve impedire, con i mezzi della democrazia che l'impunità renda più jattanti le forze dell'eversione, di chi le manovra e di chi le copre. Per questo l'azione diretta ad attuare tutti i punti dell'accordo e a colpire l'eversione e la criminalità comune dovrà essere accompagnata da un impegno unitario di risanamento dello Stato».

L'on. Mazzola — pur insistendo sulla posizione dc riguardo al sindacato di polizia — ha concordato sulla fondatezza di grande parte dei rilievi mossi da Spagnoli al disegno di legge, e ha ribadito l'impegno del suo partito per l'attuazione degli accordi programmatici.

I contrasti dc bloccano la riforma della polizia

Esplicita ammissione alla Camera del sottosegretario Lettieri - Il PCI: il governo precisi subito la sua posizione

ROMA — La riforma della polizia incontra nuove difficoltà, a causa dei contrasti nella DC. Il governo, che ieri avrebbe dovuto far conoscere il proprio punto di vista sul testo unificato di legge, preparato dal Comitato ristretto della Camera, ha chiesto alla commissione Interni un nuovo rinvio, motivandolo con una improvvisa indisposizione di Cossiga. Questa versione ha avuto però vita breve. Il sottosegretario Lettieri ha, infatti, dichiarato — dopo che il relatore Mammì aveva replicato agli intervenuti nella discussione generale che «*ci sono forze politiche importanti* (leggi la DC, ndr) *che non hanno ancora sciolto alcuni nodi fondamentali della riforma*». Ha poi aggiunto che sarebbe un atto politico grave passare all'esame degli articoli — come alcuni deputati avevano chiesto — prima di conoscere la posizione del governo.

A nome del gruppo comunista il compagno Flamigni ha allora proposto di riconvocare la commissione per martedì prossimo, per ascoltare la replica del governo e passare quindi all'esame dell'articolato. Una richiesta in tal senso verrà definita stamane dall'ufficio di presidenza della stessa commissione.

L'atteggiamento del governo ha provocato la ferma protesta dei deputati del PCI. «Il gruppo comunista — dice una nota — rilevato che già nella scorsa settimana si era verificata una battuta d'arresto nei lavori, determinata da una richiesta di "riflessione" da parte della DC e del governo, ha sostenuto l'esigenza del passaggio all'esame dell'articolato della legge affermando che la replica del governo avrebbe potuto essere svolta dal sottosegretario che ha seguito tutti i lavori del comitato ristretto e della commissione. Il gruppo comunista denuncia la gravità del susseguirsi di momenti di arresto e del rinvio della necessaria urgente conclusione di un provvedimento di riforma che fa parte degli accordi programmatici di luglio, la cui definizione è indispensabile sia per affrontare con lo strumento di una polizia rinnovata ed efficiente i gravissimi problemi dell'ordine pubblico e della criminalità, sia per corrispondere alle esigenze e alle attese provenienti dall'interno stesso del corpo di polizia» (la cui riforma, si aggiunge, non può essere considerata come provvedimento «a sè stante»).

«A giudizio dei comunisti — dice ancora il comunicato — le responsabilità delle inadempienze in atto risalgono alla DC e al governo che non hanno ancora definito, a distanza di mesi, le loro scelte sui problemi essenziali della riforma, come quello della libertà di associazione sindacale, attuando così una politica di rinvii che tende a vanificare uno degli aspetti essenziali delle intese programmatiche. Il gruppo del PCI di fronte alla situazione sopra denunciata — conclude il comunicato — ritiene necessario un fermo e responsabile richiamo alla lealtà e alla tempestività dell'attuazione dell'accordo a sei».

In mattinata, a seguito dell'annunciata assenza di Cossiga, il presidente Mammì aveva accolto la richiesta di rinvio del governo; proposta che poi ritirava di fronte all'intervento dei deputati comunisti i quali facevano rilevare che la «pausa di riflessione» ripetutamente richiesta era stata accordata, purchè si giungesse alla approvazione della legge entro Natale. In questo senso c'era stato del resto l'impegno di tutti i gruppi compreso quello dc. Di fronte a questa argomentazione, il democristiano Cappelli ha minacciato la presentazione di duecento emendamenti mentre un altro dc, l'onorevole Cavaliere, ha provocatoriamente invitato i comunisti a «togliere l'appoggio al governo se non risponde alle vostre insistenze».

L'onorevole Mammì accoglieva dunque la richiesta dei deputati del PCI e nel pomeriggio svolgeva la sua replica.

Mammì ha innanzitutto rilevato che su alcuni punti nodali della riforma (ammissione al corpo, istruzione e formazione del personale) il consenso è stato «pressoché unanime», dichiarandosi d'accordo con quanti giudicano la smilitarizzazione valida per «superare la grave crisi attuale degli organici e stabilire un rapporto nuovo tra polizia e società civile». Per questo — ha detto — «condivido il parere contrario di quasi tutte le forze politiche ad una smilitarizzazione parziale», ventilata dalla DC.

Sul problema del sindacato il relatore ha ribadito la necessità di «giungere ad una soluzione ampiamente concordata, che concili l'esigenza di porre la polizia al riparo da qualsiasi interferenza politica, con quella di riconoscere le libertà sindacali, costituzionalmente previste per gli appartenenti ad un corpo civile».

Il relatore si è quindi augurato che il governo voglia «fornire un contributo fattivo» sul problema, ancora controverso, dei diritti sindacali, «assumendosi la responsabilità di una proposta». La Commissione — ha concluso Mammì — potrebbe esaminare rapidamente i singoli articoli, licenziando in breve tempo la riforma per l'aula.

Sergio Pardera

Tariffe RCA: sindacati contrari agli aumenti

ROMA — I sindacati hanno ribadito, nel corso dell'indagine conoscitiva sull'assicurazione obbligatoria degli autoveicoli in corso alle commissioni Industria del Senato e della Camera, la loro più ferma opposizione a qualsiasi aumento delle tariffe RCA. I rappresentanti della CGIL e della UIL che sono stati ascoltati nella seduta di ieri hanno affermato che la Federazione unitaria è contraria agli aumenti, soprattutto in considerazione del fatto che alle risultanze della gestione industriale delle aziende (già di per sé positiva) debbono aggiungersi quelle della gestione finanziaria, altamente vantaggiosa. Eventuali aumenti sarebbero, pertanto, assolutamente ingiustificati.

Ieri, intanto, è stato confermato che la commissione Filippi si è dichiarata contraria agli aumenti e che proporrà per il futuro un nuovo sistema per la determinazione delle tariffe, agganciato al tasso di inflazione interno. Stamane, infine, nel corso della giornata di lotta indetta dal sindacato CGIL, avrà luogo a Roma un'assemblea aperta sui problemi della difesa e dello sviluppo del gruppo pubblico delle assicurazioni (INA).

Questa settimana ne L'Espresso

un supplemento a colori

di MANLIO MARADEI E PAOLO MARUSSIG

e inoltre, nel fascicolo:

DISCUSSIONE/TRENI, POSTE, OSPEDALI I SINDACATI HANNO SEMPRE RAGIONE?
Gli scioperi che fanno arrabbiare la gente
di Roberto Fabiani e Mario Scialoja

SCUOLA/LA BATTAGLIA DELLA SCHEDA MALFATTI
Sei più, sei meno, sei un deficiente
di Rita Tripodi

BEVITORI IN PROVINCIA
Tutto casa, chiesa e osteria
di Franco Giustolisi e Sergio Saviane

DIBATTITI
Ah, quei poveri ricchi!
Polemica tra Dario Fo e Giorgio Bocca

L'Espresso
Ti dice chi, cosa e come mai

Latina: incredibile provvedimento del pretore

Manette a un'operaia accusata di assenteismo

L'ordine di cattura revocato da un altro magistrato - La giovane donna è una « cintura nera » di judo - La decisione dell'arresto presa sulla base di una denuncia aziendale

ROMA — *Ventiquattro ore in carcere sotto l'accusa di assenteismo. E' accaduto a una operaia di Latina, Annarita Bisterzo, 22 anni, sposata e madre di una bimba di due anni, impiegata al « Calzaturificio del Mezzogiorno » dal '74 e nota alle cronache sportive come « cintura nera » di judo. Il pretore Giovanni Arceri l'ha fatta arrestare sotto l'accusa di « falso ideologico e truffa aggravata ai danni dell'INAM ». Le prove emerse dalle indagini? Nessuna, giacchè le indagini non ci sono ancora state: per il dottor Arceri è bastata la denuncia della direzione aziendale, tutt'altro che circostanziata. Una firma in calce, e i carabinieri sono andati a prendere la giovane donna a casa, l'hanno ammanettata e rinchiusa in galera. Per fortuna gli atti sono passati subito per competenza a un altro magistrato, il sostituto procuratore Vito Giampietro, il quale appena li ha visti, ieri mattina alle otto, si è affrettato a revocare l'ordine di cattura, che non era affatto obbligatorio.*

Così Annarita Bisterzo è tornata a casa. Se non ricordiamo male, è la prima cittadina italiana finita in galera per un caso di assenteismo. Un caso che, come vedremo, è ancora tutto da dimostrare e non è per nulla escluso che si riveli addirittura inesistente. Ma prima di raccontare i particolari di questa singolare vicenda, sorgono spontanee alcune osservazioni che vanno al di là della presunta colpevolezza o innocenza dell'imputata.

L'assenteismo è un problema reale, che ovviamente non si impone soltanto alla attenzione dell'autorità giudiziaria. E' un fenomeno che ha radici complesse e che in gran parte trae origini dalle condizioni di vita nei luoghi di lavoro. Ed è una questione che lo stesso movimento operaio ha affrontato con coraggio: per contribuire a colmare i « vuoti » realmente esistenti e anche per denunciare le frequenti interpretazioni antisindacali e antidemocratiche che vengono date a questo fenomeno da parte padronale.

E' evidente, quindi, che occorre la massima attenzione per evitare di sollevare un polverone e per distinguere tra i vari casi, tutt'altro che uguali tra di loro. Ciò che accade, per esempio, a Roma in alcuni uffici della SIP, o al Policlinico, dove si dice che gente, nota per nome e cognome, diserta il lavoro per molte settimane per dedicarsi ad altre attività è qualcosa di diverso dal caso di chi si dà malato per un paio di giorni godendo invece di buona salute, almeno apparentemente.

Ma questo quadro complesso, a quanto sembra, non è stato tenuto in alcun conto dal dottor Arceri, che ha dato prova di voler creare a tutti costi un episodio « esemplare ». L'ordine di cattura, infatti, era del tutto superfluo, giacchè non c'erano prove da inquinare, ma è stato spiccato lo stesso con una solerzia davvero degna di miglior causa.

La vicenda, poi, appare ancora più grave considerando l'inconsistenza delle accuse mosse all'operaia. La storia — così come la racconta l'avvocato difensore dell'imputata, Michele Pierro — starebbe in questi termini: Annarita Bisterzo la mattina del 2 novembre si sveglia con forti dolori al ventre. Telefona al dottor Giorgio Samperi (indiziato anche lui), che la va a visitare a casa, a Campo Verde, una frazione di Aprilia. La donna ha forti dolori e conati di vomito. Il medico prescrive alcune medicine e tre giorni di riposo assoluto.

Annarita Bisterzo è anche una nota atleta e fa parte da anni della squadra di judo di Latina, come « cintura nera ». Il 5 novembre ci sono le gare nazionali a Falconara Marittima. La giovane donna non vorrebbe andarci: il lavoro in fabbrica e quello a casa, l'hanno costretta da tempo ad abbandonare gli allenamenti. Eppoi non si sente ancora guarita. Ma i suoi allenatori insistono e la convincono; così Annarita Bisterzo va a Falconara, dove, tra l'altro, si sente di nuovo male e viene visitata dai medici sportivi.

La gara avviene di sabato, giorno in cui la fabbrica è chiusa. Il lunedì successivo la operaia dovrebbe tornare a lavorare, ma una « ricaduta » della malattia (forse provocata dallo strapazzo) la costringe a richiamare il medico, che le prescrive di restare a casa altri 5 giorni, fino al venerdì successivo. Il sabato c'è un'altra gara nazionale di judo, stavolta a Cagliari, e si ripete la stessa storia. « Hanno voluto che ci andassi a tutti i costi — dice Annarita Bisterzo — mi hanno fatto prendere l'aereo la mattina, sono arrivata a gara già cominciata, e sono ritornata la sera ». La vicenda si conclude qui: il lunedì successivo l'operaia torna a lavorare, ignara di quanto le accadrà.

Sergio Criscuoli

Improvvisa ammissione su quanto aveva scoperto Tamburrino

«E' sempre esistito il Sid parallelo» afferma Miceli al processo del golpe

Il generale ha detto che si tratta di un ufficio che fa capo a una delle dodici branche del servizio segreto - Il Pubblico ministero non approfondisce - Invocato ancora il segreto politico militare

ROMA — Il «Supersid», o « Sid parallelo » o comunque lo si voglia chiamare, è esistito ed esiste ancora: la clamorosa ammissione, che conferma quanto fu scoperto dal giudice Tamburrino nel corso delle sue indagini, sulla strategia della tensione, è stata fatta ieri mattina nell'aula della Corte d'Assise di Roma dal generale Vito Miceli, in risposta ad una contestazione dei giudici.

Il deputato neofascista, accusato di favoreggiamento nel processo per il fallito « golpe » di Valerio Borghese, ha affermato che questo « organismo segretissimo esisteva già prima che io assumessi il comando del Sid, e funziona tuttora. E' una struttura che, se vista dal di fuori, da un profano, può anche dare l'impressione di un organismo non propriamente regolare ».

L'imputato ha tenuto a fare subito dopo una lunga serie di « precisazioni », che avevano il solo scopo di confondere ancora di più i contorni di questo organismo e la logica che lo ha generato. Non si tratta di un « nucleo » esterno al Sid, ma che fa capo esclusivamente ad una delle dodici branche del servizio segreto. A quale? Non si può dire: segreto politico-militare.

E ancora. Il servizio non è composto da ufficiali della « catena I » (informazioni) delle forze armate e non ha tra i suoi compiti quello dell'attività informativa. Ma allora di che cosa si occupa? « Chiedetelo alle massime autorità dello Stato », ha risposto Miceli, rifiutandosi di fornire altre spiegazioni. Il « consiglio» andrebbe senz'altro seguito perché affermazioni di questa gravità non possono rimanere così nel vago ma richiedono una risposta chiara e definitiva.

A questo punto risulta perlomeno « inopportuna » la decisione del pubblico ministero, Vitalone, di far chiudere l'argomento, tappando di fatto la bocca anche al giudice a latere, dott. Abbate, con la motivazione che su questo punto esiste una differente inchiesta giudiziaria, quella sul « Sid parallelo » affidata al dott. Dell'Orco. Ferma, ovviamente, da mesi.

Che questo « nucleo speciale » abbia svolto sempre e solo compiti istituzionali e che, comunque, non abbia mai avuto niente a che vedere con le manovre eversive del « Fronte nazionale » lo dice Miceli, e questo non può bastare a nessuno, se non altro perché il generale è «sotto torchio » proprio perché è imputato quantomeno di aver fatto funzionare male i servizi segreti.

E poi come si può accettare la pretesa estraneità di questo « ufficio » con il « golpe » e Valerio Borghese se non si sa assolutamente come sia composto e che cosa faccia. Dal riserbo e, soprattutto, dal tono usato da Miceli si ricavava l'impressione, forse troppo « letteraria », che si stesse parlando della scuola degli « 007 » italiani, e James Bond, al di là dell'alone « romantico » è, come è noto, soprattutto un esecutore di missioni « delicate ». Quindi, se di questo si tratta, è tutto da dimostrare che siffatti «agenti segretissimi » non abbiano avuto niente a che vedere con una strategia della tensione o del terrore.

A questo punto, e ci sembra significativa la « convergenza di vedute » tra il PM e la difesa di Miceli, non ha molto senso neanche citare una dichiarazione al giudice di Aldo Moro, che il 21 marzo del '75 escludeva « che esista o sia esistita una organizzazione occulta, composta da militari e civili, o di soli militari, per compiti non istituzionali ». Se è occulta, è occulta per tutti, compresi i ministri, e negli ultimi tre anni sono emersi talmente tanti elementi nuovi che, semmai, la stessa domanda andrebbe riposta oggi, a Moro come agli « altissimi esponenti dello Stato » chiamati in causa da Miceli.

Una semplicissima controprova di quanto abbiamo detto si è avuta proprio ieri, in quasi tutta l'udienza, che si è snodata in un continuo contraddittorio tra le tesi e le «versioni » dell'ex capo del Sid e quanto affermato in più occasioni da uno dei suoi più stretti collaboratori di allora, il generale Gianadelio Maletti. Non c'è praticamente un giorno, una riunione o un documento, parlando dei quali, i due ufficiali concordino nella rievocazione.

Maletti, col permesso dei giudici di Catanzaro, verrà ascoltato in seguito come testimone; Miceli, se può, farà avallare le sue affermazioni da ministri e capi di governo a cui continua a sostenere, nonostante le smentite, di aver riferito ogni sua mossa.

Fulvio Casali

Il generale Miceli

Colto da malore Ferruzzi Balbi all'Inquirente

ROMA — Il dr. Ferruzzi Balbi uno degli «imputati» in stato d'arresto, nel procedimento per i « traghetti d'oro », mentre ieri veniva interrogato dalla commissione parlamentare inquirente per i procedimenti d'accusa, è stato colto da malore.

L'Inquirente che nel primo pomeriggio, in seduta pubblica, aveva archiviato la denuncia del giudice Alibrandi contro il ministro della Giustizia, in seduta segreta aveva ripreso l'interrogatorio di Ferruzzi Balbi, già amministratore delegato della Adriatica Navigazione del gruppo FINMARE.

A un dato momento era previsto un confronto fra il Ferruzzi Balbi e il teste Caldiron. Ma Ferruzzi Balbi, che si è più volte contraddetto, è stato poi colto da malore. Sono dovuti sollecitamente intervenire i medici e gli infermieri della Camera per prestargli soccorso. Il Ferruzzi Balbi più tardi è stato ricoverato in ospedale.

Armi e dinamite ritrovate a Livorno

LIVORNO — La presenza di una base eversiva a Livorno ha avuto ulteriore conferma con il ritrovamento di un ingente quantitativo di esplosivi, armi, micce detonanti, documenti, targhe ed altro materiale avvenuto in due diverse zone della periferia della città.

Gli inquirenti ritengono che si tratti di materiale abbandonato da elementi appartenenti al gruppo di Azione rivoluzionaria che il 19 ottobre scorso tentarono il sequestro di Tito Neri, figlio ventisettenne del noto imprenditore marittimo livornese Luigi Neri. Per quell'episodio furono arrestati Salvatore Ciniero, Vito Messana, Angelo Monaco, Sandro Meloni e Pasquale Maria Valitutti; mentre è ancora latitante il docente universitario genovese prof. Faina. Questo il materiale ritrovato: 617 detonatori per lavori in miniere e sbanchinamento, 287 candelotti da 100 grammi di dinamite, sei rotoli di miccia a lenta combustione (50 metri ciascuno)

Otto anni fa il «suicidio» dell'anarchico

Con la morte di Pinelli cominciò la «reticenza di Stato»

Fascisti, indicati come mandanti della strage di piazza Fontana, vennero trasformati dal SID in « anarchici » - Le accuse del PM a Catanzaro

Il nome del ferroviere Giuseppe Pinelli, di cui oggi ricorre l'ottavo anniversario della tragica fine, non è stato fatto dal PM Mariano Lombardi. Quando però il magistrato della Pubblica accusa, nel contraddittorio con l'ammiraglio Eugenio Henke, ha parlato di « primo depistaggio », nell'aula della Corte d'Assise di Catanzaro c'è stato un momento di grande tensione anche perché nella mente di tutti è tornato il nome di quell'anarchico che nella notte fra il 15 e 16 dicembre 1969 precipitò nel cortile della Questura di Milano da una finestra dell'Ufficio politico.

Il « primo depistaggio » si riferiva alla famosa nota Serpieri consegnata dal SID alla Polizia giudiziaria il 16 dicembre. In quella nota, che il SID conosceva certamente prima della morte di Pinelli, alcuni personaggi, noti come fascisti, venivano definiti « anarchici » ed erano indicati come autori e mandanti degli attentati. Quella nota, trasmessa con sospetta tempestività agli organi di polizia giudiziaria, ricalcava pari pari le indicazioni dell'allora prefetto di Milano, Libero Mazza, e del ministro degli Interni, Franco Restivo. Tutti e due, nella totale assenza di elementi, in due celebri telegrammi, suggerivano (ma sarebbe meglio dire ordinavano) di orientare le indagini in direzione dei circoli anarchici.

Al SID, invece, subito dopo le bombe del 12 dicembre, veniva indicata una pista che portava ai fascisti. L'inciampo era serio, giacché quella indicazione capovolgeva le direttive impartite dal ministero degli Interni. Al SID, inoltre, non si aveva alcun interesse a mettere gli inquirenti sulla giusta strada. Non ha forse affermato il giudice istruttore di Catanzaro che gli attentatori del 1969 erano rappresentati in seno al SID? Figuriamoci, dunque, se proprio il SID aveva intenzione di riferire correttamente l'informazione ricevuta. Che cosa avvenne è risaputo. Con straordinaria disinvoltura i fascisti Guerin Serac e Roberto Leroy, segnalati come mandanti, vennero trasformati in « anarchici », e tutto, così, continuò come era stato predisposto. A seguito di quelle direttive nei giorni successivi alla strage erano stati arrestati centinaia di anarchici a Milano. Uno di questi era Pinelli che, dopo essere stato arrestato, venne trattenuto illegalmente in Questura.

Il titolare milanese dell'inchiesta, il PM Ugo Paolillo, informato del fermo di Pinelli e Valpreda da alcuni avvocati, andò la mattina del 15 dicembre a San Vittore per avere notizie. L'ufficio matricola del carcere gli rispose, come risulta da un foglio acquisito agli atti del processo, che i due non si trovavano lì. Paolillo si spostò allora in Questura. Qui gli parlarono soltanto di Pinelli, dicendogli che un rapporto sul suo fermo era già stato inoltrato alla Procura della Repubblica e che, probabilmente, si trovava già nelle mani del dott. De Peppo. In questo rapporto c'era scritto che Pinelli era stato fermato il 14 dicembre! Il fermo era stato invece operato il 12. Paolillo, accertata la gravissima circostanza, informò il Procuratore-capo verbalmente e per iscritto per i provvedimenti a carico dei funzionari della Questura che avevano operato il fermo senza informare la Procura sul momento della privazione della libertà personale, falsificando la data. Di questa protesta del PM Paolillo non se ne seppe più nulla. Se ne tornò a parlare soltanto dopo la tragica fine dell'anarchico. Quella prima deviazione delle indagini, compiuta dal SID — ora lo sappiamo anche dagli atti del processo di Catanzaro — costò la vita a Giuseppe Pinelli.

Che cosa successe dopo la sua morte è a tutti noto. Una prima inchiesta, aperta dalla magistratura, venne frettolosamente archiviata con la tesi del suicidio. Si aprì successivamente il processo Baldelli-Calabresi, durante il quale la versione poliziesca del suicidio crollò sotto i colpi dei difensori di Baldelli. Nell'estate del 1971, a seguito della denuncia per omicidio volontario nei confronti di tutti i funzionari presenti all'interrogatorio sollevata dalla vedova Pinelli, la Procura generale, retta allora dal compianto Luigi Bianchi D'Espinosa, decise di riaprire l'inchiesta. Affidata al giudice istruttore Gerardo D'Ambrosio, questa inchiesta, dopo anni, si concluse con l'ipotesi del «probabile » malore. Nella sentenza di D'Ambrosio la tesi poliziesca del suicidio venne seccamente smentita. Nella sua sentenza il giudice scrisse, anzi, che la tesi del suicidio era « gradita ai superiori ». Proprio per questo venne avanzata, poche ore dopo la morte di Pinelli, dall'allora questore di Milano Marcello Guida. La consapevole menzogna non è costata niente a Guida. Baldelli, invece, è stato condannato a un anno, tre mesi e quindici giorni di reclusione nell'ottobre dell'anno scorso. La giustizia, come si vede, è proprio eguale per tutti!

In quel processo, che si concluse con la condanna dell'ex direttore responsabile di *Lotta continua*, i difensori di Baldelli — gli avvocati Marcello Gentili e Bianca Guidetti Serra — avevano chiesto la citazione come testi dell'ammiraglio Henke e dei generali Miceli e Maletti.

Il presidente del Tribunale, Antonino Cusumano, che prima della sentenza aveva osato parlare di « dura lex », respinse le richieste più che legittime. Le avesse accolte, probabilmente l'ammiraglio Henke avrebbe detto con un anno di anticipo le cose che ha detto a Catanzaro. Avevano ragione, dunque, i legali a chiedere l'ascolto di quei personaggi del SID e di leggere, in quella sede, gli atti del processo per la strage di piazza Fontana. La morte di Pinelli, infatti, è inscindibilmente legata alla strage del 12 dicembre. E' in riferimento alla strage che Pinelli venne arrestato e trattenuto illegalmente in questura. E' sulla strage e sugli attentati terroristici che l'avevano preceduta che Pinelli, la sera del 15 dicembre, venne interrogato. Lo si voleva a tutti i costi responsabile degli attentati sui treni dell'agosto 1969. Non si era forse recato a Roma il giorno di quegli attentati? E dunque, che cosa si voleva di più? Non era forse un anarchico come Pietro Valpreda, arrestato a Milano il 15 dicembre? Pure, il giudice D'Ambrosio, nel giro di poche ore, svolgendo una modesta indagine negli ambienti della polizia ferroviaria di Milano, giunse a stabilire con assoluta certezza la estraneità di Pinelli agli attentati.

Inutile chiedersi perché i funzionari della questura non fecero altrettanto. Quei funzionari erano gli stessi che non svolsero alcuna indagine sulla borsa trovata indenne alla Banca commerciale. Erano gli stessi che quando la commessa di Padova disse di avere venduto borse identiche due giorni prima della strage, presero il verbale di quella deposizione e lo insabbiarono in un cassetto. Quei funzionari avevano letto con attenzione le direttive del prefetto e del ministro degli Interni. Ciò che si voleva da loro era che i responsabili degli attentati fossero ricercati negli ambienti degli anarchici. E Pinelli era un anarchico. Dopo la sua tragica fine, quei funzionari sapevano che la tesi del suicidio — come ha scritto nella sua sentenza D'Ambrosio — « era gradita ai superiori ». E così Guida si incaricò di far conoscere al Paese quella infame menzogna. A Catanzaro, il PM che ha parlato di « primo depistaggio », ha lanciato anche una gravissima accusa contro quei « superiori », bollando il loro comportamento con una bruciante definizione: « reticenza di Stato ». A otto anni di distanza dalla sua morte, nell'aula di Catanzaro, non è stato fatto il nome di Pinelli. Ma è stato detto, con accenti che non si prestano ad equivoci, che quella morte fu dovuta al «primo depistaggio» del SID e alle « reticenze di Stato ».

Ibio Paolucci

Licia e Giuseppe Pinelli in una foto del 1953

Deposizioni a sorpresa al processo di Napoli

Per il sequestro De Martino due imputati rilanciano la pista dei mandanti politici

Hanno chiamato in causa esponenti socialisti - Il presidente minaccia una incriminazione per calunnia e gli avvocati invocano la legittima suspicione - Vincenzo Tene in lacrime

Dalla nostra redazione

NAPOLI — Con una lunga « sceneggiata », due imputati per il sequestro di Guido De Martino hanno ieri mattina sollevato un bel po' di polverone dietro il quale è apparso subito chiaro l'obiettivo: alimentare il sospetto che esponenti del PSI siano coinvolti in questa grave vicenda. E' stato un duetto dei « boss » Antonio Limongelli (accusato anche di essere un killer in altra istruttoria) e Ciro Luise, figure di primo piano nella banda.

Quando furono interrogati dal sostituto procuratore Lancuba, appena fermati, separatamente, confessarono tutto per filo e per segno, schiacciati dalle prove che erano state raccolte contro di loro, dalle loro stesse « confessioni » che erano sulle registrazioni telefoniche. All'epoca dell'arresto dichiararono a più riprese, giurando, mostrandosi sorpresi e sconcertati, che nel sequestro non c'era alcuna matrice politica, o almeno loro non ne sapevano assolutamente nulla. Erano solo convinti che la famiglia De Martino fosse ricchissima e, avendo depositato i denari all'estero, non avrebbe nemmeno denunciato il sequestro del figlio, come aveva detto loro Vincenzo Tene.

Ieri mattina ha cominciato Ciro Luise (rampollo di una famiglia che gestisce una potente ditta portuale) a mostrarsi esitante e ritroso: « Non lo posso dire, presidente... Ho paura non per me, ma per Tene ». Gli era stato chiesto perché si lasciarono convincere così facilmente da Vincenzo Tene, l'imputato-chiave che, unico e solo, ha parlato agli inquirenti di mandanti politici. Fingendo un grande sforzo, Ciro Luise alla fine ha detto: « Tene ci disse che almeno tre personalità del PSI erano d'accordo». Dalla gabbia, Limongelli lo incoraggia: « Dillo, Dillo, tanto ormai... ».

Poi viene anche lui, a confronto, e rincara la dose: « Avevamo deciso di non dirlo... Insomma, c'era una scissione, come si dice, una corrente nel PSI che era d'accordo, e che noi non ci dovevamo preoccupare, anche dopo, se succedeva qualcosa, cioè se venivamo arrestati.

Poi, aggiungono che sono preoccupati per Tene, suggeriscono che è meglio proteggerlo, e parlano in modo molto ambiguo di una loro telefonata al parlamentare socialista Pietro Lezzi. E' accertato che furono i rapitori a cambiare interlocutore (e lo ha confermato anche l'altro imputato, il « telefonista » Franco Agozzino), ma ieri mattina Limongelli ha messo le cose in una luce molto meno chiara: « Lezzi disse *"Toglietemi di mezzo... non ne voglio sapere"* ».

A questo punto il PM dr. Lancuba è insorto, ed ha chiesto che il verbale venisse rimesso al suo ufficio onde poter procedere per calunnia nei confronti di Luise e Limongelli, e gli avvocati hanno scatenato la loro protesta, gridando all'intimidazione e avanzando richiesta di « legittima suspicione ». Vincenzo Tene intanto aveva chiaramente ricevuto « l'avvertimento »: si sentiva male, veniva portato al gabinetto con conati di vomito; quando rientrava si rifiutava piangendo di rispondere, scongiurando il presidente di rinviare l'interrogatorio e il confronto.

A tutti è sembrato evidente che la manovra contro il PSI e contro la famiglia De Martino, iniziata con il sequestro, sta proseguendo nell'aula del tribunale. Si rafforza quindi l'ipotesi inquietante che Vincenzo Tene fu « mandato » a costituirsi perché raccontasse quella prima assurda versione, nella quale addirittura affermava che era stato lo stesso Guido De Martino ad organizzare il suo sequestro, d'accordo con il suo predecessore (nella segreteria della federazione), Umberto Palmieri.

Vincenzo Tene il giorno dopo darà l'altra versione, quella con cui si accusa un democristiano — Tammaro Di Martino — morto il 30 luglio scorso, ma con ogni probabilità non ha detto tutto quello che sa, ha taciuto, in tutto o in parte, verità che fanno paura non soltanto a lui.

Eleonora Puntillo

Aggressione all'Università di Bologna

Provocatori di «autonomia» feriscono tre compagni

L'assalto è stato compiuto a colpi di spranga

BOLOGNA — L'università di Bologna è stata ieri di nuovo al centro di alcune brutali imprese compiute da giovani aderenti alla cosiddetta autonomia che si sono prolungate in più riprese per l'intera giornata. Particolarmente violenta è stata l'aggressione che questi nuovi squadristi hanno posto in atto nel tardo pomeriggio ai danni di alcune decine di compagni che si erano riuniti davanti alla facoltà di lettere per diffondere volantini e affiggere manifesti di condanna di altre gravi aggressioni compiute ai danni di militanti del PDUP-Manifesto in mattinata.

Il bilancio della preordinata aggressione contro i giovani del PCI è di tre feriti, colpiti al capo con corpi contundenti e sassi. Gli « autonomi » hanno posto in atto la vigliacca impresa poco dopo le 18.30, dopo essersi confrontati a colpi di slogan con i nostri compagni

Il confronto, per quanto vivace, sembrava fosse ormai agli sgoccioli quando la provocazione armata degli autonomi è scattata, improvvisa. Mentre infatti alcuni di loro fronteggiavano i nostri compagni che si erano assiepati sotto il porticato dell'ateneo, altri si sono recati in un vicino cantiere edile per armarsi di spranghe di ferro e legno e di sassi. Giunti a poche decine di metri dal luogo dell'assembramento, gli « autonomi », naturalmente tutti a viso mascherato, si sono lanciati in una violentissima quanto improvvisa carica in direzione dei giovani comunisti.

Chiesta l'assoluzione del col. Pignatelli al processo di Trento

TRENTO — Ieri mattina, con una requisitoria durata poco più di quattro ore, il pubblico ministero Francesco Simeoni ha avanzato le proprie richieste al processo per le bombe del 1971. Richieste assai lievi che, nella sostanza eludono il problema delle gravi complicità e degli inquinamenti palesatisi all'interno di importanti apparati dello Stato. Il SID ne esce virtualmente indenne, avendo il PM chiesto l'assoluzione di Pignatelli dal reato di favoreggiamento « per insufficienza di prove ».

Si è sposata Petra Krause

NAPOLI — Petra Krause, la 38enne berlinese in soggiorno obbligato a Napoli perchè implicata nella vicenda dei NAP, si è sposata ieri allo stato civile con l'operaio Nunzio Piccolo di 27 anni da S. Sebastiano a Vesuvio. Le nozze sono state celebrate presso la sezione municipale di via Rossarol dal consigliere comunale di Democrazia proletaria Vittorio Vasquez, nella qualità di ufficiale di stato civile delegato del sindaco di Napoli.

Guanda Novità

La Fenice
Jacques Prévert — Paras — A cura di Luigi Tundo — pp. IX - 230, L. 6.500
Juan Ramón Jimenez — Antologia poetica — A cura di F. Tentori Montalto, pp. XXVI - 245, L. 6.500
Clemens Brentano — Poesie — A cura di Roberto Fertonani — pp. XXXVI - 160, L. 5.500
Ghiannis Ritsos — Tre poemetti — A cura di Nicola Crocetti — pp. XVII - 154, L. 6.000
Vicente Aleixandre — Spade come labbra — A cura di Sebastiano Grasso — pp. XX - 150, L. 5.000
Rabindranath Tagore — Stolingo — A cura di P. Manno Rigon — pp. XXI - 110, L. 4.500
Canti e narrazioni degli indiani d'America — A cura di Franco Meli — pp. XXIV - 210, L. 6.000

Biblioteca della Fenice
Il processo di condanna di Giovanna d'Arco — A cura di Teresa Cremisi — pp. XXVIII - 196, L. 4.500
Iginio Ugo Tarchetti — Racconti fantastici — A cura di Neuro Bonifazi — pp. XXVI - 170, L. 4.500
Franz Grillparzer — Un dissidio tra fratelli d'Asburgo — A cura di Ervino Pocar — pp. XXXVIII - 146, L. 4.500
Vangeli apocrifi — Natività e infanzia — A cura di Alfonso M. di Nola — pp. 225, L. 5.000
Kurt Tucholsky — Prose e poesie — A cura di Elisa Ranucci — pp. XLII - 190, L. 5.000
D.A.F. de Sade — Le 120 giornate di Sodoma (2 vol.) — A cura di Angelo Fiocchi — pp. 256, L. 6.500
Thomas Love Peacock — L'Abbazia dell'Incubo — A cura di Attilio Bertolucci — pp. 128, L. 5.000
Aristofane — Pace - Uccelli - Pluto — A cura di Ezio Savino — pp. XXVIII - 228, L. 6.000

Quaderni della Fenice
Collettivo di poesia n. 1 — pp. 160, L. 3.000
Wystan Hugh Auden — Grazie, nebbia — A cura di Aurora Ciliberti — pp. 120, L. 3.000
Rabindranath Tagore — Balaka — A cura di P. Manno Rigon — pp. 148, L. 2.500

Intervento della polizia ieri nella cittadina veneta

A S. Donà caricato un picchetto Immediato sciopero e corteo

I lavoratori della « Papa », da 3 mesi senza stipendio, erano raccolti in piazza attorno a un falò - Sparati candelotti lacrimogeni ad altezza d'uomo - Due feriti e 16 contusi - L'« operazione » guidata da un vice questore

Dal nostro inviato

SAN DONA' DI PIAVE — Candelotti lacrimogeni contro una manifestazione operaia. Due lavoratori feriti, ricoverati all'ospedale di San Donà di Piave. Altri 16 dimessi dopo medicazioni. E nel pomeriggio, per le vie del grosso centro dell'alto veneziano in sciopero generale, una grande manifestazione di protesta, composta, civile, severa. In testa i gonfaloni delle amministrazioni comunali del mandamento, scortati dai vigili urbani: a sottolineare che la democrazia rappresentativa sta dalla parte della classe operaia, contro ogni tentativo di respingerla a livelli eversivi.

I gravi incidenti avvenuti ieri mattina a San Donà si iscrivono chiaramente in una provocazione, in una cinica manovra di potere al cui centro si trovano l'ambiente bancario e soprattutto i conflitti di potere di determinati settori della DC veneta. A farne le spese dovrebbero essere i lavoratori della Papa, una grossa fabbrica (oltre mille dipendenti) specializzata nella lavorazione del legno. Questi lavoratori sono da 3 mesi senza stipendio. Si battono da oltre due anni per una riconversione che, con i livelli di occupazione, salvi le prospettive produttive di uno stabilimento sviluppatosi negli anni del boom sul sottosalario, sullo sfruttamento della manodopera di origine contadina.

A questa lotta operaia si è risposto sinora con la minaccia di strangolamento dell'impresa da parte del sistema bancario del Veneto controllato dalla DC: e nei giorni scorsi addirittura con 9 denunce della procura della Repubblica a carico di altrettanti attivisti sindacali, accusati di « manifestazione sediziosa ».

E' anche in seguito a queste denunce che ieri mattina i lavoratori lasciavano ancora una volta la fabbrica per radunarsi in piazza del Duomo. E qui, come sono soliti fare, accendevano alcuni vecchi pneumatici d'auto facendo cerchio attorno all'improvvisato falò. La vita dell'intero paese procedeva normalmente, con tutti i negozi aperti. Del resto, la popolazione di San Donà ha più volte manifestato la sua solidarietà con la fabbrica in lotta.

« Mi sembrava addirittura — dice il consigliere regionale del PCI, Alfredo Tonini — che ci fosse un atmosfera un po' depressa attorno a quel falò. All'improvviso, ho visto scendere da un pullman una cinquantina di carabinieri, schierarsi davanti ad un automezzo fermo dei vigili del fuoco e innestare sui fucili i candelotti lacrimogeni. Ho cercato subito di individuare il comandante del reparto per andare a discutere, ma non ho fatto in tempo: una pioggia di lacrimogeni ha incominciato ad investire la folla degli operai. Solo tre o quattro ne ho visti diretti in alto. Gli altri sono stati sparati ad altezza d'uomo ».

Sorpresa, panico, rabbia. Questa la prima reazione dei lavoratori all'aggressione improvvisa, ingiustificabile. La versione ufficiale dirà, poi, che l'intervento era necessario per consentire ai pompieri di spegnere il fuoco. Tuttavia, il falò non costituiva alcun pericolo, nè alcuna intimazione di scioglimento era venuta prima del lancio dei lacrimogeni. I lavoratori cercavano riparo dietro le colonne del Duomo, quindi si raccoglievano in un corteo di protesta che respingeva i carabinieri verso la caserma. Qui interveniva di nuovo il compagno Tonini, che chiedeva il ritiro degli agenti e formulava un'energica protesta: a riceverla non era il comandante della formazione dei carabinieri, bensì un signore in borghese, qualificatosi come il « vice questore di Venezia ».

Un particolare non trascurabile. Evidentemente, siamo in presenza di un'operazione politica volta ad intimidire, a fiaccare in modo deliberato la lotta unitaria dei lavoratori della Papa. Solo così potrebbero passare le manovre per provocare il fallimento della fabbrica e il suo passaggio — dopo un adeguato ridimensionamento degli organici — a quella specie di EGAM regionale nel quale esponenti dorotei e forzanovisti della DC si contendono il controllo di fabbriche in dissesto, concepite come centri di potere.

La violenta aggressione purtroppo non era stata indolore. Numerosi operai venivano colpiti dalle schegge di lacrimogeno e 18 di essi dovevano ricorrere al pronto soccorso dell'ospedale. Due sono stati ricoverati. Il primo Guerrino Favaro, è stato colpito di striscio ad una tempia (se fosse stata centrata avrebbe riportato lo sfondamento del cranio) ed ancora nel pomeriggio era in preda a fortissima agitazione. L'altro, Giuseppe Franchin, è stato preso di spalle: un colpo terribile dietro il ginocchio destro che ha costretto i medici a immobilizzargli tutta la gamba.

Mentre a San Donà e nel mandamento veniva proclamato lo sciopero generale e una manifestazione unitaria di protesta, dure prese di posizione venivano assunte a Venezia dalla Federazione e dal Comitato regionale del PCI. La Federazione veneziana « considera ingiustificata e protesta fermamente per la grave aggressione ». La richiesta è che sia fatta piena luce sulla vicenda. La Federazione provinciale Cgil, Cisl, Uil denuncia nei fatti di San Donà « l'intenzione delle forze reazionarie di provocare e intimidire la classe operaia impegnata alla Papa come in decine di altre aziende della zona per la difesa del posto di lavoro e per uscire in positivo da questa grave crisi che tende a colpire i lavoratori e le classi più emarginate della società ». Anche la segreteria nazionale della FLC ha protestato con forza.

Alla manifestazione del pomeriggio, insieme ai lavoratori di San Donà e del mandamento e ai capitani di PS Margherito e Ambrosini organizzatori del movimento per il sindacato di PS, erano presenti con i loro striscioni rappresentanze e consigli di fabbrica del Petrolchimico, dell'Italsider, del cantiere Breda, della Montefibre, della Alumetal, della Sirma e delle altre maggiori aziende di Porto Marghera. La classe operaia veneziana è troppo sensibile per non capire che non si possono subire senza risposta episodi come questi, né essa accetta, come afferma la Federazione unitaria, di essere classificata sediziosa, « al rango delle squadracce fasciste che continuano a provocare e tramare nei confronti delle organizzazioni democratiche ».

Mario Passi

Dopo lunghe ore di trattative

Confermati ieri sera dagli «autonomi» gli scioperi nelle FS

Iniziative delle organizzazioni unitarie per assicurare il servizio durante le feste

ROMA — I sindacati « autonomi » hanno confermato ieri sera, al termine di una lunga riunione col ministro dei Trasporti, gli scioperi selvaggi. Le agitazioni cominciano domani venerdì e si concluderanno il 7 gennaio.

Per quanto riguarda, invece, i sindacati confederali dopo che la situazione si è sbloccata nell'incontro di lunedì scorso fra il ministro Lattanzio e i segretari generali del Sfi, Saufi e Siuf e la segreteria della Federazione unitaria Cgil, Cisl, Uil, con il superamento, da parte del governo, delle pregiudiziali sulle richieste avanzate dalla categoria, si dovrebbe, già a partire da oggi, entrare nel vivo del confronto su riforma delle FS, trasformazione giuridico normativa del rapporto di lavoro dei ferrovieri, istituzione del premio di produzione.

I sindacati — ha dichiarato il segretario del Sfi, Giuseppe Fontana — respingeranno con fermezza ogni « tentativo di separare uno o l'altro di questi obiettivi contrattuali dal contesto globale della piattaforma. Nessuno può illudersi infatti di risolvere i problemi dell'azienda, degli utenti, dei ferrovieri, con qualche rattoppo: occorre invece una terapia d'urto ed è bene che il governo ne delinei tempi, modi, forme e contenuti ».

Proprio ieri le segreterie delle Federazioni lavoratori dei trasporti (Fist-Cgil, Fit-Cisl, Filt-Uil) hanno confermato la mobilitazione di tutto il settore (oltre un milione di lavoratori) in appoggio alle richieste dei ferrovieri e « per obbligare il governo a dare al negoziato il massimo di concretezza per giungere ad una rapida e positiva conclusione ».

Sui problemi posti dalla categoria — scrivevano la settimana scorsa i compagni Carri, Mola e Pani, a nome dei parlamentari comunisti delle commissioni Trasporti della Camera e del Senato, al ministro Lattanzio per invitarlo a riferire al Parlamento sullo stato della vertenza — « debbono necessariamente essere presi degli impegni precisi che coincidano anche con le valutazioni più volte espresse di andare ad una riorganizzazione e ristrutturazione delle ferrovie che sia corrispondente alle necessità che oggi si impongono per lo sviluppo prioritario del trasporto collettivo e che tendano alla massima utilizzazione delle risorse disponibili ». Il ministro riferirà domani alla commissione Trasporti e lavori pubblici del Senato.

Solo il rapido e positivo progredire della trattativa potrà consentire di attenuare lo stato di tensione, di malcontento e anche di esasperazione della categoria su cui si è cercato e si cerca di innestare iniziative avventuristiche e pericolose, per i ferrovieri e per il Paese, ad opera dei cosiddetti sindacati autonomi e delle forze conservatrici che si oppongono ad ogni iniziativa di riforma.

Il ritardo della partenza dei treni di un'ora programmato dagli autonomi, rischia di gettare nel caos il servizio ferroviario proprio nel momento in cui le FS devono far fronte ad un volume di traffico quasi raddoppiato e di colpire soprattutto i lavoratori emigrati, al nord o all'estero, che ritornano nei paesi di origine in occasione delle feste natalizie e di fine d'anno.

I sindacati unitari dei ferrovieri e le confederazioni hanno rivolto un appello alla categoria perché si adopri con il massimo dell'impegno per far fallire l'avventuristica azione degli « autonomi » e per garantire comunque l'effettuazione, la più regolare possibile, di tutti i treni di lunga percorrenza, ordinari e straordinari, dai capoluoghi del nord e dai confini con la Sicilia, la Calabria, la Puglia. Le federazioni trasporti hanno sollecitato, dal canto loro, la « più vasta mobilitazione » anche delle altre categorie del settore.

Sono, infatti, in gioco — afferma una nota delle tre federazioni — « problemi di grande portata che interessano tutto il Paese, le cui possibilità di soluzione non possono essere compromesse dalla sconsideratezza di pochi che speculano sulle oggettive esigenze di una intera categoria per fini sempre meno chiari e che tuttavia si caratterizzano per una evidente tendenza isolazionistica e destabilizzante.

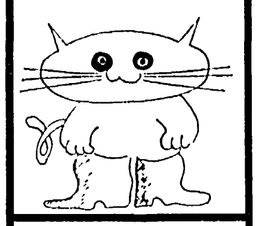
Ilio Gioffredi

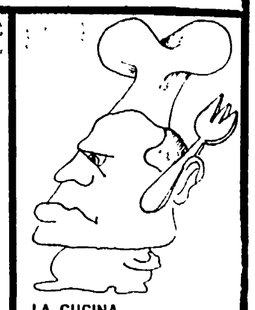
GUARALDI

I QUADERNI DELLE FRONTIERE
Un nuovo progetto Guaraldi per l'infanzia

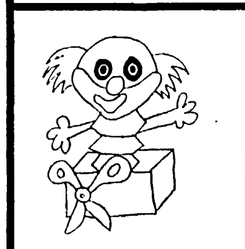
Joan Fincher Klimo
LA FAVOLA DELLA VITA
Testo di Laura Conti
Lire 3.900

Franco Mello/Enrico Tronconi
MANGIAR VERMI NON CONVIENE
Introduzione di Antonio Santoni Rugiu
Lire 3.900





LA CUCINA DELL'ITAGLIETTA
1. La cucina dell'età giolittiana (anni '10)
2. La cucina degli anni ruggenti (anni '20)
3. La cucina della famiglia fascista (anni '30)
4. La cucina del tempo di guerra (anni '40, ma va bene anche per questi tempi)
Ogni volume lire 4.000



Dalla trasmissione televisiva di Franco Mello e Nico Orengo
LA SCATOLA DEI GIOCHI
Lire 2.800

Laura Grasso
MADRE AMORE DONNA
Per un'analisi del rapporto madre figlia
Lire 3.500

GUARALDI EDITORE
Via Masaccio, 268 - Firenze
Tel. 573968/78

Accogliendo la tesi della multinazionale, dopo 903 giorni di occupazione

SI DOVREBBE «RESTITUIRE» LA EX TORRINGTON

Depositata ieri la sentenza del tribunale civile di Genova — Non è ancora esecutiva

Dalla nostra redazione

GENOVA — Il presidente della prima sezione del Tribunale Civile, dottor Boselli, ha depositato ieri la sentenza con cui condanna il consiglio di fabbrica della ex Torrington, ora « Sette Geri », a restituire lo stabilimento di Sestri Ponente, occupato da 903 giorni, alla multinazionale che ne è proprietaria: la statunitense Torrington, appunto. I giudici, per altro, non hanno ritenuto di dover accogliere l'istanza di « provvisoria esecutività » della sentenza, così come chiedeva la Torrington. Ciò in quanto — fra l'altro — non è possibile escludere l'ipotesi di una riforma, in sede di appello, della sentenza con cui, il 3 giugno scorso, il tribunale amministrativo regionale annullava il decreto di requisizione dello stabilimento di Sestri Ponente emesso dal sindaco di Genova nel novembre del 1975.

E' questa una nuova e non certo positiva pagina della tormentata, combattuta e sofferta vicenda Torrington.

Ripercorriamola questa vicenda. Il 18 giugno del 1975 l'assemblea dei soci decide lo scioglimento anticipato e la messa in liquidazione dello stabilimento specializzato nella produzione di aghi per macchine da calze e maglieria e di accessori per l'industria meccanotessile. I 530 dipendenti si riuniscono in seduta permanente e il 25 dello stesso mese la fabbrica viene occupata. Quattro mesi dopo, il 6 novembre, il sindaco di Genova, Fulvio Cerofolini, emana il decreto di requisizione dello stabilimento. La posta in gioco è il controllo pressochè totale del mercato italiano da parte della multinazionale. I sindacati sollecitano il governo a trattare con la multinazionale l'acquisto dello stabilimento. Ci si scontra contro resistenze ed incomprensioni specie al ministero dell'Industria, mentre la Torrington fa sapere che non intende vendere. Poi la gestione dello stabilimento di Sestri Ponente viene affidata alla IPO-GEPI ed ai lavoratori viene concessa la cassa integrazione speciale.

L'occupazione dello stabilimento continua senza soluzione di continuità. Infine, mentre la Torrington dichiara la sua disponibilità a vendere l'immobile, la GEPI assume in prima persona la gestione della fabbrica. Viene costituita la « Sette Geri » il cui consiglio di amministrazione appronta un piano di rilancio produttivo. Ma governo e GEPI perdono altro tempo. E oggi c'è questa sentenza del tribunale civile che avrebbe potuto essere evitata solo che si fossero attuate le indicazioni del mondo del lavoro, dei sindacati, degli Enti Locali, dei partiti

Resistenze di governo e industriali

Sull'occupazione giovanile troppi i ritardi

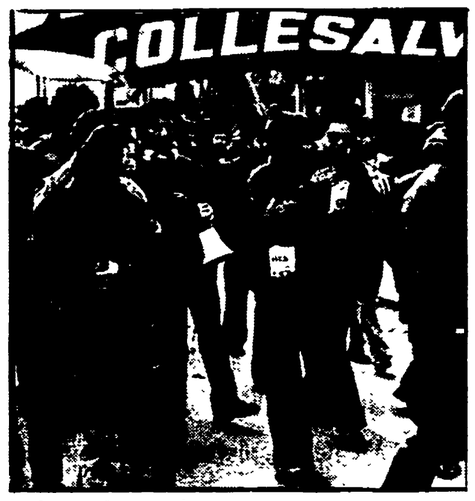
Fra alcune settimane le liste speciali per l'occupazione giovanile saranno riaperte e le cifre degli iscritti supereranno il milione di unità (con oltre 600.000 nel Centro-Sud). A circa sei mesi dall'approvazione della legge « 285 » il bilancio che può essere tentato non è incoraggiante. Il punto più critico è la totale chiusura del padronato pubblico e privato all'applicazione della legge nel settore produttivo centrale. Alla data del 2 dicembre gli assunti nell'industria attraverso la legge-giovani sono solo 1.150 (di cui 200 nel Mezzogiorno). La gravità della situazione di molte aziende e le incertezze sulle previsioni di sviluppo non bastano a spiegare e a giustificare la paralisi della legge nel settore privato.

In realtà, anche in questi mesi il mercato del lavoro è stato interessato da movimenti complessi (a settembre 116.912 avviamenti nella industria) di mobilità, di rimpiazzo di zone del turnover, che non sfiorano assolutamente la legge 285. Anzi, anche laddove questi movimenti interessano le classi più giovani d'età si continuano a preferire le vecchie e dequalificate forme d'avviamento (come l'apprendistato) all'uso del nuovo strumento del contratto di formazione.

Basti questo dato emblematico: a Firenze negli ultimi mesi sono stati assunti 1.200 giovani dalle liste ordinarie e solo 28 da quelle speciali. Fatti di questo tipo ingenerano non solo frustrazione e disillusione, ma possono essere fonte di drammatiche spaccature tra i disoccupati.

Il governo, finora, si è limitato a registrare l'indisponibilità del padronato. Nessuna iniziativa concreta è stata presa per rimuovere resistenze e insensibilità che hanno assunto ormai toni inammissibili e apertamente ricattatori. Il presidente della Confindustria già alcuni mesi orsono dichiarò pubblicamente la possibilità di occupare, in questa situazione, circa 265.000 giovani nel settore privato e si impegnò per un'applicazione estesa della legge nonostante le riserve degli imprenditori sul suo contenuto. Oggi queste dichiarazioni si sono rivelate vuote e demagogiche. In realtà, gli imprenditori continuano a subordinare l'applicazione della « 285 » a richieste di modifiche tese a stravolgere in senso regressivo i rapporti di lavoro.

Con gli imprenditori il confronto va ripreso in modo serrato e incisivo. Tutti gli strumenti a disposizione del potere pubblico devono essere usati per rimuovere le resistenze padronali. Il governo ha disatteso alcune indicazioni avanzate dal movimento sindacale per l'applicazione della legge nei settori produttivi: ad esempio quelle che riguardano l'industria legata a commesse statali o quelle contenute nelle vertenze di grandi gruppi pubblici (i centri di formazione ENI) o, infine, quelle riguardanti una ristrutturazione della formazione professionale ordinaria (450 miliardi l'anno) alla luce delle priorità del piano di preavviamento. Insomma, sinora il governo non ha tenuto fede all'impegno di fare della legge 285 un banco di prova e di verifica specie nel rapporto con gli imprenditori pubblici e privati. Inoltre, le stesse promesse non mantenute di Carli eludono il nodo drammatico di questa legge: il Mezzogiorno.



Un primo spiraglio si apre col finanziamento CIPE di progetti regionali e mini-teriali. Grazie ad essi nel '77-'78 nelle regioni del Sud troveranno lavoro circa 32.000 giovani attraverso i progetti delle regioni e 19.530 attraverso i piani dei ministeri. Questi ultimi rispondono in parte ad effettive utilità sociali (catasto, beni culturali, ispettorati del lavoro, ecc.) in parte possono essere fonte, se non vi è controllo e vigilanza, di gonfiamento burocratico e dequalificato delle amministrazioni centrali. Le regioni, dal canto loro, devono ora innanzitutto provvedere con urgenza alla selezione dei progetti i cui lavori devono essere avviati prontamente.

Si tratta di aprire subito un confronto sui finanziamenti del CIPE a cui siano associati i comuni, i sindacati, le leghe dei disoccupati e le organizzazioni di categoria. Nessun intralcio burocratico e alcuna lentezza devono essere ammessi per un rapido avvio dei lavori finanziati. Ma alle regioni si pongono almeno due altri compiti, specie nel Mezzogiorno: uno è quello dei *piani di formazione professionale* perchè ad ozni lavoro si accompagni una formazione reale e con potenzialità di sbocchi qualificati; l'altro è l'approvazione di urgenti *misure integrative* volte a potenziare la legge nel settore agricolo.

Il CIPE mette a disposizione 20 miliardi per le cooperative agricole di giovani (circa 300 su 32.000 ettari di terra occupati). Questa cifra va incrementata con leggi integrative di potenziamento delle cooperative che risolvano i problemi di accesso alla terra, del credito e dell'assistenza. Più in generale, però, le regioni (specie dopo la 382 e l'approvazione di nuove leggi di investimento in agricoltura) devono puntare a un'applicazione della legge in questo settore anche oltre le cooperative di giovani avviando alcune esperienze di occupazione di tecnici, di nuove forme di imprenditorialità attraverso i contratti di formazione.

Tuttavia, la cifra di 50.000 giovani che possono essere assunti nel Mezzogiorno attraverso i progetti speciali, anche se costituisce un primo importante passo è fortemente squilibrata rispetto alla offerta presente nelle liste speciali. Le regioni e tutto il movimento meridionalista devono individuare forme più incisive di impegno e di mobilitazione che guardino anche oltre la legge 285.

Finora, le liste speciali e le leghe hanno rappresentato un momento di aggregazione e di unità dei disoccupati intorno al movimento sindacale. E' un fatto assolutamente originale e nuovo nel Mezzogiorno da cui deve partire ogni iniziativa sull'occupazione. Il movimento dei giovani deve però attrezzarsi a sostenere nel Sud una fase di lotta e di movimento che non può non guardare anche oltre la legge e oltre i suoi tre anni di applicazione. Alla concretezza e all'iniziativa capillare di individuazione di nuove forme di occupazione (come le cooperative) si deve accompagnare la capacità di collegamento con le grandi questioni con cui si misura il movimento di lotta nel Mezzogiorno.

Umberto Minopoli

Forti contraddizioni nel dibattito

Assemblea Coldiretti tra rinnovamento e spinte integraliste

ROMA — *La tensione alla assemblea della Coldiretti si è un poco placata. Ieri i lavori sono proseguiti in assemblea plenaria e sono stati contrassegnati da un dibattito serrato, aperto, interessante.*

La prima impressione che si ricava è che questa volta, anche se con un ritardo di 34 mesi, la conferenza d'organizzazione di Montecatini (gennaio 1975) avrà un seguito, la Coldiretti cioè dovrà rinnovarsi al suo interno e darsi una nuova strategia, che ha nel confronto il suo cardine fondamentale.

Questa posizione, presente per altro già nella relazione di Bonomi (« la confederazione deve essere responsabilmente aperta e disponibile per instaurare un dialogo ») è stata ulteriormente sviluppata da Truzzi in apertura del dibattito generale ma ancora di più da due giovani (Bacca, di Trento e Gottero di Torino) e da due meno giovani (l'assessore all'Agricoltura della Regione Lombardia Vercesi e il sottosegretario Arcangelo Lobianco in procinto di diventare vicepresidente della organizzazione).

La Coldiretti vuole essere un sindacato, vuol uscire dall'isolamento in cui l'ha cacciata una politica ostinatamente chiusa, vuole insomma aprirsi alle altre forze politiche e sociali. Per far questo è necessario un mutamento — sono parole del giovane Bacca — di uomini e soprattutto di metodi. « Oggi contiamo poco — ha osservato a sua volta Vercesi — la scarsa presenza a questa assemblea è lo specchio del nostro peso nella società. La realtà nella quale operiamo è cambiata, dobbiamo quindi cambiare anche noi ».

Ancora più spregiudicato è stato il discorso di Gottero, che ha efficacemente bollato i limiti della relazione Bonomi (« si difende troppo la politica agricola comunitaria e non si danno indicazioni sulla linea futura: le constatazioni non bastano, ci vogliono le proposte »). Nei confronti dell'intervento di Truzzi, ha dichiarato incredulità e scarsa fiducia. « La predica viene da un pulpito che non ci piace, e poi, caro Truzzi, hai detto ieri le stesse cose che noi avevamo detto a Montecatini, ben 34 mesi fa ».

Un attacco anche alla Democrazia Cristiana, nella quale — sempre secondo Gottero — la Confagricoltura starebbe soppiantando la Coldiretti. Ma il discorso del giovane coltivatore piemontese, che è uno dei capi riconosciuti della contestazione interna alla Coldiretti (« la difesa del passato è inutile, dobbiamo darci una linea d'attacco per il futuro perchè non siamo un mondo di vinti ») ha avuto anche alcuni gravi limiti allorchè si è lasciato andare a battute anticomuniste: « nella relazione di Bonomi ci sono troppe citazioni dell'Unità e di Rinascita, come se questi giornali fossero di colpo diventati una sorta di nuovo Vangelo »; « nei confronti del PCI c'è un timore reverenziale quasi che sia diventato il nuovo padrone d'Italia »; « ai comunisti dobbiamo dire: giù le mani dalla Federconsorzi ». Sono affermazioni pesanti che possono preludere ad una sorta di nuovo anticomunismo. E allora potrebbe anche succedere che Montecatini, con tutto quello che significa dentro e fuori la Coldiretti, venga affossata da coloro stessi che ne sono stati i principali protagonisti.

I lavori dell'assemblea si concluderanno oggi. Sono previsti discorsi di Zaccagnini e del ministro dell'agricoltura Marcora.

Romano Bonifacci

Editori Riuniti

Politica e storia in Gramsci, 1
I temi più vivi e attuali dell'opera gramsciana. Oui, in anteprima, le principali comunicazioni che saranno presentate al convegno indetto per novembre dall'Istituto Gramsci
« Nuova biblioteca di cultura » - pp. 440 - L. 7.000

La spesa pubblica in Italia
A cura di Luciano Barca e Guido Carandini
La spesa pubblica da fattore di crisi e d'inflazione a fattore di rinnovamento e sviluppo. Un contributo significativo e originale allo studio ci uno dei maggiori problemi economici nei paesi industrializzati.
« Argomenti » - pp. 400 - L. 4.500

Vanni Ronsisvalle
Tour Montparnasse
Un'avventura paradossale e drammatica tra i grattacieli di Parigi e il « muro » di Berlino. Un raffinato romanzo a suspence, che svela la crisi di una civiltà.
« I David » - pp. 128 - L. 1.800

Ulisse
Enciclopedia della ricerca e della scoperta
L'ascesa della borghesia, 3
La civiltà europea tra il 1300 e la fine del 1700, dallo sviluppo dell'economia cittadina alla rivoluzione francese.
« Grandi opere » - pp. 384 - L. 28.000

ASCIUGANO — ESSICCANO — SGELANO
riscaldatori istantanei arcotherm a gasolio
CENTRI DI VENDITA NAZIONALI:
arcom BOLOGNA: tel. 051/433709
arcom CHERASCO: tel. 0172/48050
arcom FIRENZE: tel. 055/714480
arcom MILANO: tel. 02/3560359
arcom NAPOLI: tel. 081/487742
arcom ROMA: tel. 06/224503
arcom TORINO: tel. 011/3358180
arcom VERONA: tel. 045/590491
ASCIUGANO - ESSICCANO - SGELANO

L'ostinato rifiuto di far pulizia aggrava la crisi

Dimissioni all'Italcasse ritirati parte dei fondi

A prendere le distanze sono i dirigenti delle maggiori casse di Risparmio, quelle di Torino e le Lombarde - L'episodio del crack Flaminia Nuova

ROMA — La cassa di Risparmio delle Province Lombarde ha smentito la notizia di stampa secondo cui avrebbe prelevato 700 miliardi dai fondi depositati presso Italcasse, l'istituto centrale cui fanno capo tutte le C.R. italiane. Tuttavia non ha smentito prelievi di minore entità che «sono la conseguenza di necessità della gestione in un momento in cui la liquidità si va rarefacendo e comunque si tratta di movimenti ben a conoscenza della Banca d'Italia». Non viene smentito, invece, che il presidente della CARIPLO Giordano Dell'Amore ed il direttore della medesima Alessandro Nezzo si siano dimessi dal consiglio di amministrazione dell'Italcasse.

D'altra parte l'on. Pumilia (dc) membro del Comitato parlamentare per le nomine bancarie ha rilasciato una dichiarazione in cui conferma le dimissioni di Dell'Amore e Nezzo affermando che «pongono problemi certamente rilevanti». Di esse si è occupato ieri il Consiglio di amministrazione dell'Italcasse. Pumilia ritiene di poter smentire che la Cassa di Risparmio di Torino abbia ritirato i depositi presso l'ICCRI (da altre fonti confermati) e si appella al fatto che «al recente congresso delle casse di risparmio di Bologna è stato riconfermato, nella mozione conclusiva, il ruolo e la funzione dell'Italcasse come istituto centrale». Nonostante la gravità dei fatti, che scoppiano direttamente in casa democristiana e all'interno dell'ente pubblico, Pumilia ritiene che «il ruolo dell'Istituto non può essere messo in discussione né da personali decisioni, né da iniziative che si muovono in palese contraddizione con quanto è stato recentemente deciso».

Queste affermazioni non tengono conto che ogni rinvio nell'opera di pulizia aggrava la crisi delle istituzioni bancarie. Sembra oggi chiaro, ad esempio, che le dimissioni di Arcaini dalla direzione dell'Italcasse hanno tolto solamente il coperchio di una gestione che ha subito forti deviazioni. Sono state iniziate indagini sia da parte dell'Ispettorato bancario che della Magistratura. Tuttavia alcune questioni delicate vengono portate avanti con gli stessi metodi di Arcaini.

E' il caso della società Flaminia Nuova, a cui l'Italcasse aveva fatto cospicui crediti. A fronte dei 25 miliardi che la Flaminia Nuova deve restituire non esisterebbero nemmeno le tradizionali garanzie. Come stanno procedendo gli amministratori dell'Italcasse? Allo scopo di consentire il passaggio della Flaminia Nuova a nuovi proprietari, i quali consentirebbero di tenere in vita crediti nominali difficilmente esigibili, Italcasse sta offrendo alle altre banche coinvolte di «acquistare» i loro crediti al 40 per cento del valore. Ufficialmente i nuovi proprietari della Flaminia hanno offerto alle banche un concordato che comporta la rinuncia al 30 per cento dei crediti e la consegna di un 20 per cento in nuove azioni Flaminia. Le banche otterrebbero così il 70 per cento: in quale stima tengano la possibilità di realizzo, tuttavia, risulta proprio dall'offerta Italcasse che svaluta ulteriormente i crediti offrendo solo il 40 per cento.

Chiaramente l'Italcasse sta facendo causa comune con i pretesi «salvatori» (i quali, intanto, avrebbero ottenuto altri 5 miliardi di prestiti...) allo scopo di non dover andare allo scoperto in una normale procedura fallimentare. Per non ammettere le perdite aumenta il rischio e diverte il credito — di cui la stessa CARIPLO denuncia la scarsità — verso nuove speculazioni. Sullo sfondo dell'affare Flaminia si profilano ipotetici affari immobiliari e un mercato di tipo levantino attorno alle compagnie di assicurazioni decotte. E' di ieri l'annuncio che l'ANIA si trasforma da associazione di categoria in «GEPI delle compagnie di assicurazioni» in stato fallimentare — sarebbero una quarantina — allo scopo di riciclare nel capace grembo dei grandi gruppi finanziari interessi politici e portafoglio della RC auto.

Il silenzio che viene mantenuto sull'*Affare Finardi*, il direttore assunto al posto di Arcaini nonostante il divieto di impiego in enti pubblici dei pensionati in base alla legge 366 (ex combattenti) è sintomatico di una volontà di mantenere i vecchi metodi.

Nuovi pesanti ribassi anche ieri

Le banche centrali non riescono a fermare il dollaro

I gruppi finanziari Usa punterebbero al rialzo dei tassi d'interesse come alternativa alla svalutazione - Conseguenze per la lira

ROMA — Le tesorerie delle società multinazionali, anche non bancarie, continuano a trasformare i dollari USA in marchi e franchi svizzeri senza che le banche centrali appaiano in grado di fermare il ribasso del cambio che ne deriva. Gli incontri fra i rappresentanti dei principali paesi interessati, prima a Parigi (ministri delle finanze) e poi a Basilea (governatori di banche centrali) non ha portato evidentemente ad un accordo ma probabilmente ciò non dipende più da disaccordi intergovernativi ma dall'inserimento nel giuoco della fluttuazione dei cambi di gruppi decisi ad imporre determinati orientamenti politici.

Ieri un franco svizzero si è pagato anche 424 lire. Un marco tedesco fino a 413 lire. Il dollaro è sceso fino a 868 lire (media 873) nonostante che la Banca d'talia mantenga l'allineamento con la valuta USA favorendo il deprezzamento della lira con le monete europee e lo yen. Le analisi sulla posizione relativa alle monete, in base ai livelli di inflazione interna o alle bilance dei pagamenti, conta poco. Sotto ambedue gli aspetti esistono oggi in Italia prospettive più positive della prima metà dell'anno; eppure la lira si deprezza già nelle previsioni degli operatori finanziari in cambi. Si ha l'esempio di una lotta politica condotta col mezzo di uno strumento di mercato. Ciò crea ostacoli ulteriori alla politica economica in Italia — anche se esiste lo spazio per reagire — ma ne crea forse per la prima volta, anche per le scelte del governo di Washington e degli altri principali paesi capitalistici.

La pressione ribassista sul dollaro pone all'ordine del giorno, infatti, l'aumento dei tassi d'interesse all'interno degli Stati Uniti, esattamente ciò che il governo Carter non vorrebbe fare sia per il freno che avrebbe sugli investimenti che per gli effetti inflazionistici che esercita il denaro più caro mediante il costo delle operazioni di indebitamento pubblico e delle merci. Il rialzo dei tassi d'interesse all'interno, tuttavia, non è la tesi di analisti disinteressati, ma quella di vasti ambienti bancari e finanziari statunitensi di cui si fa portavoce lo stesso presidente della banca centrale (Federal Reserve) Srthur Burns. Il mandato di Burns come governatore della banca centrale scade a fine gennaio ma Carter sarebbe in difficoltà per operare la sostituzione in un momento nel quale tale decisione verrebbe interpretata come una sconfitta delle tesi restrittive che potrebbe dare la stura, se ve ne fosse bisogno, a nuove spinte ribassiste sul dollaro.

Evidentemente la posizione della lira è oggi ai margini della tempesta monetaria. Non va sottovalutato, però, il pericolo che tentativi di inserimento nelle oscillazioni provochino fughe di capitali. Il fatto che le banche denuncino una riduzione di liquidità in assenza di una ripresa degli investimenti starebbe ad indicarlo. Le autorità valutarie hanno in questo momento una notevole responsabilità politica e dopo le esperienze passate non avrebbero la scusa, questa volta, di essere state colte di sorpresa. L'elemento tecnico dell'aggancio al dollaro non basta, da solo, a giustificare un coinvolgimento della lira nella crisi.

Lettere all'Unità

Impegno nella ricerca e carriera universitaria

Cara Unità,

sono un militante sindacale CGIL rimasto fuori dalle «borse» e dagli «assegni» attribuiti con gli ultimi (ormai lontani) concorsi per giovani laureati, essenzialmente proprio per le scelte culturali e politiche compiute, che mi mettevano «fuori» dall'ambito del potere prevalente nel mio istituto e nella facoltà. Ritengo abbastanza giusta la lettera pubblicata il 27 ottobre scorso, dal titolo «Il metodo dei concorsi interni all'università».

Qualora l'unica via di accesso alla carriera universitaria sia il «dottorato di ricerca», cui si acceda attraverso il «dipartimento», credo che nella quasi totalità dei casi si avvererà l'autoritarismo culturale e accademico ancora peggiore dell'attuale, perché si tratterà di cooptazioni all'interno degli equilibri di potere stanti all'inizio del processo di riforma: gli unici ad «andare avanti» saranno quegli studenti che, ancor prima della laurea, si saranno schierati... con la maggioranza!

Occorre pertanto individuare anche altri canali di accesso alla carriera universitaria, che permettano agli studiosi «rimasti fuori» dal potere, ma seriamente impegnati nella ricerca, di continuare la propria strada con una qualche possibilità di riuscita; qui non posso tacere il mio parere, che cioè dovrebbe essere previsto un certo spazio anche per quegli insegnanti medi (e medio-superiori) che hanno accettato questo lavoro pur di vivere, ma continuano a studiare anche con la speranza di poter un giorno vedere riconosciuto l'impegno di ricerca, e migliorare la propria situazione, non solo economicamente, ma anche e soprattutto per il diverso tipo di lavoro, cui si sentono più chiamati. Il problema sussiste: non si può comprimere ogni possibilità di accesso all'università, restringendola agli «iniziati».

Prof. IGNAZIO VENZANO
(Genova)

Genitori, figli e il motto marziale: avanti, march!

Cari compagni,

la lista n. II dei candidati per il consiglio scolastico provinciale di Milano sfoggiava il motto: «Indipendenti nel giudizio, concreti nell'azione». E' un motto divertente, ma anche suggestivo ed evocatore: motto superbo, marziale, perentorio, richiama altri motti che si leggono ancora, sbiaditi, sui muri esterni delle case in certi paesi. E si fa fatica a non recitare: mi spezzo ma non mi piego, nudi alla meta e...: avanti, march! Si dice da più parti che questa lista sia stata patrocinata dal Geniale: allora, il motto non fa una grinza.

Penso, tuttavia, con un senso di pena ai figli docili (di questi genitori) che si lasciano educare secondo le convinzioni della famiglia; e provo un senso di solidarietà per i figli, indocili, che vi si ribellano. Perché tanti genitori di un certo stampo, che sono contro la violenza (degli autonomi, dei teppisti, del banditismo gangsteristico-politico) e per l'ordine e la serietà, finiscono spesso per praticare la violenza psichica. Una violenza subdola, da non sottovalutare. Anzi.

ARMANDO MARIOTTO
(Milano)

Gli studenti e la lettura dei quotidiani

Alla redazione dell'Unità.

Siamo una comunità studentesca che tenta di superare i limiti di informazione imposti dagli studi universitari che, seppure impegnativi, sono molto specialistici. Per questo motivo sentiamo l'esigenza di avere un'informazione sugli attuali movimenti politici e di cultura. Tale informazione ci sarebbe garantita dalla lettura di quotidiani.

Non ci è però possibile acquistarne regolarmente molti, per cui vi saremmo profondamente grati se ci poteste far omaggio di un abbonamento al vostro quotidiano almeno per qualche mese. Abbiamo rivolto anche ad altri questa medesima richiesta: qualcuno ha già risposto positivamente. Ma, poichè è nostra aspirazione superare ogni posizione di parte ed inoltre consentiamo ogni giorno che la difficoltà di dare un giudizio sereno dei fatti è fin troppo spesso dovuta a carenze di informazione, vorremmo che i vari orientamenti di pensiero fossero presenti, per il tramite dei quotidiani, nel nostro collegio.

BERNARDO FINCO
Incaricato stampa del Collegio universitario «Gregorianum» (Padova)

Signor direttore,

questa scuola ha programmato e iniziato attività di giornalismo con l'intento precipuo di consentire ai ragazzi di aver dimestichezza con i quotidiani, di avvicinarsi ad essi con spirito critico, di imparare ad utilizzarli adeguatamente sia per «tenersi aggiornati» sia anche per trasformare a strumento di formazione uno strumento, come il giornale, ancora poco diffuso nel nostro Paese, che è considerato il più delle volte un semplice canale di informazione.

Oltre alla lettura critica e comparata di più quotidiani, il programma prevede anche la raccolta e la catalogazione per argomento o notizia dei quotidiani stessi che saranno in tal modo utilizzati in seguito come fonte di informazione per i lavori di ricerca.

Infine, i ragazzi stessi sono tenuti, in base a detto programma, a ideare, impostare e realizzare un giornale di classe o di interclasse con l'aiuto dei vari insegnanti e mediante l'esperienza che viene loro dal contatto diretto con più giornali, con redazioni di giornali (sono previste visite d'istruzione in tal senso), con giornalisti che inviteremo a scuola.

La scuola non ha che scarse possibilità finanziarie, ma non rinuncia per questo al suo ambizioso programma, e facendo affidamento sulla vostra comprensione e collaborazione, vi chiede cortesemente un abbonamento omaggio al quotidiano da voi diretto, ringraziandovi anticipatamente.

Prof. UMBERTO VITIELLO
Preside della Scuola media di Montemaggiore al Metauro
(Pesaro e Urbino)

Chi non vuole fare funzionare gli organi collegiali

Cara Unità,

a proposito del rinnovo dei consigli d'istituto, vorrei proporre un tema che è particolarmente sentito in questa città. Alla scadenza dei bilanci preventivi per l'anno 1978, sta chiaramente emergendo che in molte scuole i bilanci consuntivi dell'anno 1977 risultano abbondantemente, e qualche volta sfacciatamente, in attivo. Le cifre stanno smentendo coloro che hanno sostenuto che gli organi collegiali non hanno potuto funzionare per i mancati finanziamenti. La verità è un'altra: laddove le forze conservatrici governano la scuola, esse, approfittando della non pubblicità delle sedute, hanno di proposito boicottato il funzionamento degli organi collegiali diffondendo a propria copertura la falsa informazione: «Soldi non ce ne sono». Le richieste formulate dai consigli di classe sono finite nel nulla, anche perchè manca nella legislazione degli organi collegiali un anello democratico di collegamento tra consigli di classe e consigli di istituto, e al suo posto c'è il filtro dei presidi, i quali sappiamo su quali posizioni nella maggioranza sono attestati.

Sarebbe opportuno a mio parere che l'Unità facesse propria una campagna di pubblicità dei bilanci (entro dicembre devono essere presentati i bilanci consuntivi) per sollecitare alla lotta i compagni, ridando loro fiducia; e nello stesso tempo sul piano legislativo s'intervenisse per colmare quei numerosi vuoti che vengono strumentalizzati dalla controparte.

M. GIRELLI RENZULLI
(Taranto)

Gli interrogativi di due laureati in sociologia

Gentile direttore,

siamo due laureati in sociologia per i quali l'insegnamento rappresenterebbe forse una dignitosa soluzione, capace di alleviare ambiziose quanto vane attese professionali. E' successo invece che in una sede dove già altri laureati in sociologia sono stati ammessi all'insegnamento in anni recenti, quest'anno i sottoscritti sono stati esclusi in quanto «in base al D.M. 2-3-1972 e successive modificazioni la laurea in sociologia non costituisce titolo valido per lo insegnamento di ragioneria, diritto ed economia, matematica applicata, informatica, tecniche turistiche ed alberghiere, mentre costituisce titolo valido per l'inserimento nella graduatoria di psicologia sociale».

La nostra documentazione allegata alla domanda di ricorso, si avvalerà della fotocopia sia della legge unica dello Stato n. 1076 6-12-1971, in cui si sottolinea la equipollenza della laurea in sociologia e quella in economia e commercio e scienze politiche «a tutti gli effetti», sia il ricorso vinto l'anno scorso nello stesso provveditorato di Modena da due nostri colleghi proprio grazie alla legge suddetta.

Ora ci chiediamo come si possa commettere un arbitrio tanto paradossale da contraddire, smentire, screditare: 1) la delibera firmata dallo stesso provveditore di Modena e la legge medesima cui ci si attenne l'anno precedente in rigorosa osservanza; 2) l'attività che tanti laureati in sociologia prestano nella scuola italiana in vari provveditorati (Trento, Venezia, Pordenone, la stessa Modena, ecc.).

Riusciamo ancora a stupirci — ma nella scuola italiana più niente stupisce — come si possa in sedi periferiche, che sono delegate amministrative dello stesso ministero della PI, perpetrare una discriminazione così grossolana ed ingiustificata da non uniformarsi nel tempo (tra un anno e l'altro) e nello spazio (tra un provveditorato e l'altro).

RAFFAELE FERRARESI
GAETANO CUPPINI
(Modena)

L'atmosfera natalizia non ha ancora determinato eccessi speculativi

Si compra poco e solo cose utili

« La gente ha paura di acquistare » - Iniziative in varie città per i « panieri a prezzo fisso » - Diversi generi in aumento - Riemerge l'abusivismo commerciale come specchio della crisi - Diminuiscono i consumi di tutti i prodotti

ROMA — *«La gente compra con estrema cautela e sceglie prevalentemente prodotti a buon mercato e beni durevoli». Lo afferma Luciano Sita, direttore commerciale del Conad (un grande consorzio fra dettaglianti a carattere nazionale aderente alla Lega delle cooperative), che opera in tutte le regioni italiane con oltre 19 mila punti di vendita. Quanto ai prezzi, Sita insiste nel sottolineare che, almeno per il momento, vi è una certa calma (anche se non lascia tranquilli il dato di novembre: più 1,5 per cento l'aumento dei prezzi al consumo a novembre 76). Sembrerebbe che i consumatori abbiano paura di comprare e i negozianti paura di vendere. Alcuni rincari, anche se rilevanti, si sono tuttavia già verificati. Gli agrumi di Sicilia, per esempio, hanno subito una forte impennata a raddoppiare e in qualche caso a triplicare i prezzi dello stesso periodo 1976. Aumenti, inoltre, vengono registrati per il grana e il pecorino e per i latticini in genere (a parte le partite di «burro di Natale» i cui listini sono stati bloccati dalla CEE a 2800 lire al chilogrammo). Ma si tratterebbe di fenomeni non collegabili al clima festivo e prenatalizio, bensì alla stagionalità della produzione, al calo considerevole verificatosi ad esempio nella raccolta degli aranci, nonché alla lievitazione dei costi aziendali.*

Un prodotto di largo consumo popolare in forte aumento è la pasta alimentare, in relazione al fatto che — come documenta una nota delle cooperative di consumo (ANCC) — «i più grossi industriali hanno forzato il blocco imposto dal CIP. La Buitoni — afferma l'ANCC — vende già a 285 lire al mezzo chilo (per una distribuzione al dettaglio di 315 lire) e la Barilla è orientata a seguire questa indicazione».

Altri prodotti in aumento, secondo le cooperative, sono i pomodori pelati (per scarsità di prodotto e consistenti esportazioni), i legumi in genere, l'olio di semi, sempre in rapporto alla riduzione dei raccolti. Stazionarie invece le quotazioni dell'olio d'oliva, la cui produzione «si presenta ottima come quantità e come qualità». Sensibili rialzi all'ingrosso, fino a 4 mila lire al quintale, sono previsti per il riso di ogni tipo (anche qui ritardo e scarsità del raccolto).

Prezzi non uniformi

Il caffè, invece, tende a diminuire in qualche città, ma solo all'ingrosso e in misura lievissima, anche se gli stocks sono pieni di «grani» acquistati a buon mercato dagli importatori.

Per i dolciumi si segnalano variazioni fino al 20 per cento di aumento, ma non dovunque e a seconda delle marche. Per giocattoli prezzi pressoché stazionari, con qualche incremento.

Consistenti rincari si profilano per i capi di abbigliamento (a Firenze fino al 40 per cento) e le calzature. A Bologna, nei negozi del centro, un paio di scarpe da uomo, sia pure «di lusso», vengono «cedute» a 130 mila lire e un paio di stivali da signora a 158 mila.

Aumentano di prezzo infine, tutti gli elettrodomestici (tv in bianco e nero, tv a colori, lavatrici, lavastoviglie, ecc.) dal 5 al 10 per cento.

Anche per i prodotti non alimentari si tende a spiegare l'andamento delle quotazioni con la situazione a monte del mercato, e cioè con le difficoltà delle aziende produttrici, le quali giustificano le loro richieste di rincaro adducendo costi più elevati. Un dato costante, tuttavia, e che deve far riflettere, è che in tutti i settori merceologici si registrano cali di vendita piuttosto sensibili. «Se è pesante il comparto alimentare, che ovviamente è primario rispetto a tutti i consumi — osserva Sita — figuriamoci cosa succede per gli altri». E infatti per «gli altri» prodotti la contrazione delle vendite è piuttosto marcata. Nel campo dell'abbigliamento si parla di una riduzione dal 20 al 30 per cento. In quello degli elettrodomestici si stima che le vendite stagionali siano contenute a circa il 20 per cento in meno rispetto al dicembre dell'anno scorso.

Un altro elemento da rilevare è che i prezzi non sono uniformi neppure tra città dello stesso livello, per cui la frutta e la verdura risultano meno care a Torino che non a Roma e a Milano. In ciò influisce, fra l'altro, il fatto che la distribuzione diversifica i propri rifornimenti. Le mele dell'Alto Adige, per esempio, costano di più di quelle emiliane, in quanto i grossisti e i produttori di quella regione regolano i loro affari sull'andamento del marco tedesco e sulle sue variazioni di cambio rispetto alla lira.

Oltre a ciò giocano un loro ruolo particolare le scelte per qualità, determinando, sempre per le mele, oscillazioni piuttosto rilevanti (con differenze anche di 2-300 lire al chilo).

Alcune esperienze

Per la carne, in genere, risulta infine che i prezzi tendono a ristagnare, con qualche eccezione (a Torino bovini e polli sono rincarati di cento lire al chilo i primi — ma da qualche settimana —, e del 10 per cento i secondi, a Firenze e in Toscana il manzo costa oggi 200-300 lire in più rispetto all'estate). Se l'atmosfera natalizia non sembr avere ancora influito sui prezzi, se non in misura marginale (e su questo sono concordi sia le cooperative, che la Confcommercio e la Confesercenti), lo si deve anche alla presenza di numerose iniziative calmieratrici, in cui, assieme alle amministrazioni municipali, si sono impegnate anche le organizzazioni del dettaglio, compresi i «grandi magazzini».

Generalmente si preparano «pacchetti» di prodotti utili, seppure collegati alle feste di fine d'anno, a prezzi prefissati e intoccabili, con confezioni prive di carta lucida e di grosso taglio (quindi meno costose). A Bologna ha avuto un successo interessante la vendita della carne congelata proveniente dalla CEE, organizzata da comune, comitato locale dei consumatori ed esercenti. La stessa cosa si sta verificando a Roma, dove peraltro in alcuni quartieri stanno diminuendo anche i prezzi della carne fresca (350 lire in meno) rispetto alle città del medesimo «taglio». L'amministrazione capitolina ha messo in vendita, nei 350 spacci comunali, un pacchetto «dimostrativo» di 19 prodotti a prezzo stabile fino a marzo. Sempre nella capitale è stato raggiunto un accordo per il «paniere di Natale» fra sindacati, grande distribuzione e cooperative. Sono in corso contatti per coinvolgere intorno a questa operazione anche i dettaglianti.

Impegni di questo genere vengono presi anche in altri centri, compresi quelli minori, specie laddove la cooperazione e le forme associative fra esercenti sono più presenti. Ma forse la ragione di fondo della relativa calma che caratterizza per ora il mercato è rappresentata, come si è accennato, dal freno che obiettivamente esercita la riduzione del volume complessivo dei consumi.

Naturalmente, negli ultimi giorni che precedono il Natale, potrà accadere che qualche prodotto subisca rincari anche vistosi. La tredicesima, per quanto largamente impegnata prima che sia riscossa e per quanto l'autotassazione per l'anno prossimo possa ridurla, porterà nelle tasche degli italiani un volume di denaro consistente (si parla di 5.000 miliardi). E non tutti i mercati, grossi o piccoli, sono santi.

Se non appare ancora allarmante l'andamento dei prezzi natalizi, tuttavia va rilevato che si stanno verificando fatti negativi preoccupanti. Negli ultimi dieci anni, secondo l'Istat, il costo della vita è aumentato di più laddove vi sono meno occasioni di lavoro (più a Catanzaro che a Torino, più a Napoli che a Milano, ad esempio). Inoltre sta riemergendo su vasta scala il fenomeno dell'abusivismo commerciale, in cui trovano un rifugio persone che per «tirare avanti» girano piazze e strade a vendere mercanzia di poco valore e aprono improvvisate bancarelle perfino davanti ai grandi magazzini; offrendo così al Paese immagini di tipo levantino, che in definitiva portano allo scoperto una realtà amara, le cui radici vanno ricercate nella disoccupazione, nell'arretratezza dell'agricoltura, nel cattivo governo della nostra economia.

Sirio Sebastianelli

ROMA — I quotidiani problemi della spesa

la borsa

Ripresa con interventi di sostegno

Dalla nostra redazione

MILANO — Si è concluso coi riporti il ciclo convenzionale di dicembre e con esso l'anno borsistico 1977. Si sono finalmente registrati recuperi nei prezzi, specialmente su alcuni valori chimici fin qui tra i più tartassati (le Liquigas risparmio hanno migliorato del 14,4, le Pierrel del 9,8 le Carlo Erba del 4,2, le ANIC del 4, le Liquigas ordinarie del 2,4, le Montegemina del 5,9, le Montedison e le Bastogi del 3,8) recuperi dovuti soprattutto ad acquisti per ricoperture di posizioni al ribasso. Il bilancio di questo mese, e in generale dell'anno, è assai deprimente. I corsi hanno toccato minimi storici risalenti a 23 anni fa Si è assistito a una caduta nella quantità degli scambi, e in queste ultime settimane, coi due «lunedì neri», a un insistente stillicidio di vendite di difficile assorbimento.

Questi fatti negativi sono stati imputati variamente (la borsa è un mercato nervoso, emotivo, che vive anche di «voci», di stati d'animo quotidiani, data la prevalenza in essa del carattere speculativo) sia alla situazione politica ed economica, aperta alle più gravi incertezze, sia ad esigenze «interne» alla speculazione.

Le vendite provenivano infatti da posizioni di riporto poco ortodosse, non più sostenibili con la normativa che entrerà in vigore da oggi. Scatterà, infatti da oggi l'obbligo della denuncia alla CONSOB dei riporti di qualunque tipo con chiunque stipulati, per i contratti o i rinnovi che da qui a ogni fine mese saranno stipulati. Ciò renderà più trasparanti le contrattazioni perché l'operatore saprà su quali titoli esistono posizioni al rialzo o al ribasso. A questa corrente di vendite della cosiddetta speculazione «paraprofessionale», se ne è tracciata però un altra, proveniente da grossi «riporti», in via di liquidazione o modificazione, e i cui possessori celano autorevoli famiglie-bene di Milano.

Lo smantellamento di queste posizioni viene attribuito a timori per futuri più drastici controlli sulle operazioni di borsa.

Di fronte a queso quadro vi è chi invoca «misure urgenti» per la borsa. Ancora ieri si poteva leggere su «24 ore» una dichiarazione del presidente dell'ordine degli agenti di cambio di Roma, Roberto Tana, nella quale si invocano tempestivi interventi «per la tutela del risparmio», ma a breve scadenza, non c'è troppo da illudersi. La crisi della borsa è effetto e non causa di una situazione e il suo risanamento non può prescindere dal risanamento delle imprese, oggi prese al laccio tra l'altro, dell'indebitamento bancario. La crisi dei grandi gruppi chimici, col suo risvolto giudiziario, è deleteria in borsa quanto forse certe spericolate scorribande compiute in passato da Sindona.

Naturalmente è vero che fin da adesso si può e si deve fare qualcosa per impedire altri crolli rovinosi della quota e altre distruzioni di risparmio. In questi giorni è stato intanto varato il progetto Pandolfi (esso torna per l'approvazione definitiva al Senato, dopo i miglioramenti apportati alla Camera). Con esso viene messa la parola fine alla doppia imposizione sugli utili, introduce il credito di imposta pur mantenendo temporaneamente ancora in vita la cedolare secca, ridotta però dal 50 al 30 per cento. La Camera ha inoltre introdotto con apposito articolo nella legge un regime fiscale favorevole anche per l'ammissione di cartelle fondiarie indicizzate.

r. g.

RIUNITI A BRUXELLES I MINISTRI DELL'ENERGIA

LA COMUNITA' RISCOPRE IL CARBONE

Preoccupazioni per la svalutazione della moneta americana - Contrasti tra i 9

Dal nostro corrispondente

BRUXELLES — L'Europa guarda con preoccupazione alla prossima riunione dei paesi dell'OPEC, prevista a Caracas: la caduta del dollaro potrebbe infatti dare ai paesi produttori di petrolio un valido motivo per chiedere un nuovo aumento dei prezzi del greggio. Gli europei pagherebbero così anche per questa via la politica monetaria con la quale gli americani tentano di scaricare la loro crisi sulle altre economie dell'occidente.

Riuniti a Bruxelles, i nove ministri dell'energia della CEE hanno cercato il modo di far pervenire ai paesi produttori un «segnale politico» che incoraggi all'interno dell'OPEC le posizioni di chi teme, da un nuovo aumento dei prezzi, un aggravarsi della crisi economica in Europa e dunque una ulteriore caduta delle importazioni di petrolio nei nove paesi della CEE. Queste sono già ridotte del 20% dal 73 al 77; solo quest'anno la nuova ondata recessiva ha provocato una caduta del 7% degli acquisti di petrolio rispetto al 76 (da 520 a 480 milioni di tonnellate). I consumi energetici in generale sono diminuiti, rispetto al 73, del 13%, e del 2,5% fra il '76 e il '77. In queste riduzioni ha giocato meno la volontà di risparmio e i piani elaborati in questo senso dai governi e dalla Comunità, di quanto abbiano invece pesato, appunto, le conseguenze della recessione produttiva. Un aumento dell'1% del prezzo del petrolio, vorrebbe dire, per i nove paesi, una spesa supplementare nell'ordine di 500 miliardi di lire.

Il commissario responsabile della politica energetica nell'esecutivo della CEE, il tedesco Brunner, ha presentato un nuovo piano che modifica gli obiettivi energetici per l'85: elemento chiave, il contenimento delle importazioni di petrolio a 500 milioni di tonnellate, il che significherebbe in termini relativi una diminuzione complessiva dell'importazione, e una riduzione della dipendenza energetica della Comunità dall'attuale 60 al 50%.

Come raggiungere questo obiettivo?

Le possibilità di risparmio stanno in primo luogo in un diverso tipo di sviluppo produttivo meno legato ai consumi energetici. Lo stesso Brunner ha detto a questo proposito che occorrerebbe abbassare l'attuale rapporto di 1 a 1 fra tasso di sviluppo produttivo e tasso di consumi energetici almeno di due decimi (uno a 0,8).

Occorre in secondo luogo differenziare la struttura dei consumi di energia, e qui torna di attualità il discorso sul carbone. Il commissario Brunner ha sottoposto ai nove un piano per un aiuto finanziario alle industrie che utilizzeranno carbone invece di petrolio. Così, venti anni dopo aver largamente finanziato la chiusura delle miniere di carbone, ed incoraggiato la corsa alla conquista dell'oro nero dei pozzi mediorientali, la Comunità tenta di ripercorrere oggi la strada opposta, rivalutando il carbone.

Per l'Italia anche questa potrebbe rivelarsi una nuova fonte di dipendenza. Si discute infatti di limitare l'aiuto CEE a chi utilizzerà il carbone prodotto all'interno della Comunità, cioè in Germania, in Belgio e in Francia, escludendo invece chi importerà dall'esterno, cioè dai nostri tradizionali e meno cari fornitori dell'est europeo. Si riprodurrebbe insomma, in altre forme, la storia della carne, che grazie alla CEE siamo costretti a comperare a prezzi più che tripli dai mercati francesi e bavaresi, anzichè da quelli più convenienti jugoslavi e polacchi.

Donat Cattin, presente per l'Italia, ha lamentato l'assenza nelle proposte della commissione di una più equilibrata previsione, adeguata ai reali bisogni, per quanto riguarda le capacità di raffinazione del petrolio, ora sovrabbondanti in Europa e in Italia in particolare. In generale, il piano comunitario ha destato seri contrasti fra i nove.

Vera Vegetti

Ma i documenti trafugati non si sa dove siano

Preoccupati i «big» della SIR per le ammissioni di Zampiroli

Da oggi Infelisi non seguirà più l'inchiesta - Chiesto ai periti se la frantumazione del gruppo Rovelli aveva scopi illeciti - Tolto dall'isolamento l'amministratore dell'Euteco

ROMA — Da oggi il fascicolo riguardante il «caso» SIR-Rovelli si trova sul tavolo del capo dell'ufficio istruzione della procura in attesa di essere consegnato al giudice che riceverà l'incarico di portare avanti l'inchiesta sui mutui facili. Ieri sera Luciano Infelisi ha formalizzato l'istruttoria, come avevano chiesto i difensori dei nove personaggi avvisati di reato, e ha trasferito tutto nell'ufficio del dottor Gallucci, compreso il passaporto del presidente della SIR, fatto sequestrare dal magistrato con un procedimento che alcuni ritengono «anomalo». La vicenda del passaporto è stata al centro di roventi polemiche, spesso strumentali, tese chiaramente a distogliere l'attenzione sui reali termini dell'inchiesta: l'accertamento della verità sull'uso che Rovelli avrebbe fatto di cospicui finanziamenti, parte a fondo perduto e parte a tassi agevolati dal contributo dello Stato, per la creazione di impianti chimici nel Mezzogiorno.

L'indagine parte appunto dal sospetto che centinaia di miliardi, consegnati a Rovelli e alle società della SIR con estrema facilità dall'IMI, dall'ICIPU, dalla Cassa per il Mezzogiorno e da altri istituti finanziari, siano stati impiegati fuori dalle regioni del Sud e per scopi puramente specualtivi.

Fra i documenti trasferiti all'ufficio istruzione c'è anche il verbale dell'interrogatorio del rag. Zampiroli, amministratore dell'Euteco, una delle tante affiliate alla SIR, avvenuto lunedì pomeriggio nel carcere romano di Regina Coeli. Su questo interrogatorio si è avuta ieri una «precisazione» dei difensori di Zampiroli, gli avvocati Saponara e Sansoni. «Pur nel rispetto del segreto istruttorio — si legge nella precisazione — smentiamo recisamente che il nostro cliente abbia mai dichiarato di aver fatto sparire documenti a seguito di una riunione con i dirigenti della SIR». Secondo i due legali il presidente dell'Euteco non avrebbe fatto quindi alcuna ammissione. Eppure qualcosa deve essere successo durante l'interrogatorio se ieri il giudice Infelisi ha deciso di togliere dall'isolamento Zampiroli, accogliendo anche la richiesta di un colloquio avanzata dalla moglie dell'imputato, signora Chiara Palma.

Secondo alcune indiscrezioni Zampiroli avrebbe invece raccontato, pur con molti vuoti, che cosa avvenne la famosa sera di venerdì 2 dicembre quando venne impartito l'ordine di far sparire dalla sede milanese dell'Euteco una mole imponente di documenti compromettenti. Zampiroli venne convocato telefonicamente negli uffici della SIR e qui ebbe un incontro con i «massimi dirigenti» della società i quali gli ordinarono di disporre l'immediato trasferimento dei documenti. La decisione di far trovare alla guardia di finanza gli archivi vuoti sarebbe stata presa durante un vertice dei massimi *big* della SIR. A quella riunione era presente Rovelli, oppure il presidente venne interpellato telefonicamente? Su questa circostanza Zampiroli si è chiuso nel più assoluto mutismo. «Non mi chiedete i nomi», avrebbe detto piangendo a Infelisi.

Dopo questa deposizione la posizione dello *staff* dirigenziale della SIR si è fatta senz'altro più delicata. Staremo ora a vedere come il giudice istruttore che nelle prossime ore sarà incaricato di portare avanti l'inchiesta, saprà utilizzare questa piccola breccia aperta nel muro di silenzio che circonda le operazioni finanziarie delle società di Rovelli.

Le ingarbugliate matasse amministrative della SIR e degli enti che hanno concesso i finanziamenti dovrebbero essere dipanate da quattro periti che ieri hanno ricevuto dal giudice Infelisi i quesiti su cui dovranno lavorare. Ai periti, Nazzareno Ferri, Angelo e Franco Tremontozzi e Simonetto Arcangioli (il prof. Milano si è dimesso perchè è consulente dell'ENI), sono state sottoposte cinque domande: 1) accertare se il frazionamento in società del «gruppo SIR» risponda ad effettive autonome esigenze economiche oppure se «tale struttura sia stata appositamente cercata al fine di ottenere finanziamenti a tasso agevolato, contributi a conto capitale e per evadere la normativa fiscale»; 2) accertare la regolarità dei finanziamenti effettuati dai veri istituti ed il rispetto delle relative procedure; 3) accertare la destinazione dei finanziamenti; 4) accertare se i finanziamenti siano stati erogati su stati di avanzamento dei lavori; 5) accertare se i bilanci sequestrati sono veritieri. I periti hanno chiesto almeno un mese di tempo per rispondere ai quesiti.

La prima domanda, quella riguardante la frantumazione in numerose società del gruppo SIR, è stata già al centro di una vicenda che interessò la magistratura. Nel 1969 la Cassa per il Mezzogiorno ricorse al Consiglio di Stato considerando sospetta l'operazione fatta da Rovelli. Il Consiglio di Stato dette ragione alla SIR e torto alla «Cassa», ritenendo legittimo il frazionamento. Nel giudizio difesero Rovelli i professori Sorrentino e Giovanni Leone.

Taddeo Conca

Rovelli, l'ENI e la scalata

ROMA — Attraverso un'altra delle iniziative del senatore dc (fanfaniano) Carollo, si è avuta la conferma, per così dire ufficiale, che l'ENI di Girotti aiutò Rovelli, nel '73, a dare la scalata alla Montedison. Si è sempre saputo che esisteva un pacchetto «vagante» di 35 milioni di azioni Montedison, delle quali il presidente della Sir poteva disporre; ciò che non si sapeva con certezza era la *origine* di questo pacchetto (come e per conto di chi acquistato?). Ora, attraverso la ricostruzione fatta nella interrogazione del parlamentare dc, si viene a sapere, o meglio si ha la conferma, che queste azioni vennero acquistate nel '73 da una società estera che fa capo alla Sir, la Garnella, grazie ad una fidelussione (cioè ad un prestito garantito) della *Tradinvest*, del gruppo Eni, per 49 milioni di dollari. La fidelussione concessa dalla società Eni scadrà a giugno '78: che cosa accadrà a quella data? L'Eni rientrerà in possesso di azioni che acquistate con il suo apporto determinante?

L'operazione dell'acquisto del 35 milioni di azioni sarebbe dunque avvenuta nel '73, quando all'ENI era presidente Girotti. La permanenza di Girotti all'ENI è stata certamente tra le più disastrose e non a caso estremamente impegnata fu la battaglia dei comunisti perché Girotti fosse allontanato dal vertice dell'ente di stato. E tra le manovre più oscure di Girotti vi è proprio l'avallo alla scalata — decisa probabilmente all'*esterno* dell'ENI — della Sir di Rovelli alla Montedison.

A questo punto, di fronte a queste conferme, si pongono alcune questioni. Innanzitutto, si sa che le azioni Montedison in mano alla Sir ammontano oramai a 120 milioni. Criarimenti sulla loro origine sono stati ripetutamente chiesti dal PCI ancora all'indomani della firma del patto di cartello tra Montedison e Sir per l'ingresso di Rovelli nel sindacato di controllo del gruppo di Foro Bonaparte. I chiarimenti al governo sono stati chiesti dai comunisti anche per sollecitare una presa di posizione esplicita a proposito della *natura* e della *Struttura* dell'assetto al vertice della Montedison. Che cosa significa, per le sorti della Montedison, una così rilevante — e di origine oscura — presenza della Sir? A queste domande il governo non ha mai fornito risposte (ecco un'altra delle sue inadempienze) mentre continua a segnare il passo la costituzione della Finanziaria Eni che dovrebbe raggruppare tutte le azioni pubbliche presenti nella Montedison. Proprio a questo proposito in una intervista al *Mondo* il compagno Gambolato ha denunciato tali ritardi sostenendo che «*o il governo entro metà dicembre si decide a perfezionare la costituzione della Finanziaria approvando lo statuto e nominando il consiglio di amministrazione*» oppure i comunisti «*riprenderanno la loro libertà di azione*».

Vi è poi un secondo aspetto che riguarda più direttamente la Sir e i debiti (cioè i rapporti) con l'IMI. Nelle casse di questo istituto di credito giace un pacchetto di azioni del gruppo Sir. Se, dunque, come sta accadendo, la Sir non è in grado di fare fronte ai suoi impegni con l'IMI, questo ultimo — è la tesi che sostiene su *Rinascita* il compagno Colajanni — ne entri in possesso, le ponga in vendita. Si costituisca una società a Partecipazione statale che acquisti dall'IMI le azioni della Sir (e dall'ICIPU quelle della Liquichimica) in modo da permettere allo Stato di poter intervenire direttamente su questi due gruppi chimici. Se dei gruppi privati sono in grado di acquistare queste azioni, ben vengano. Ma se questi privati non esistono, quello che non si può accettare — sostiene Colajanni — è un «*salvataggio*» a vantaggio di Rovelli o di Ursini. Se lo Stato deve intervenire deve farlo potendo esercitare un controllo.

Mentre infuriano le polemiche sull'ufficio istruzione

L'INQUIRENTE DENUNCIA ALIBRANDI

Archiviata la denuncia contro Bonifacio - Gli atti al CSM e al PG della cassazione - Forze conservatrici all'interno della magistratura non vogliono controlli

ROMA — L'iniziativa del giudice istruttore romano che, dopo aver revocato i mandati di cattura contro gli imputati nell'inchiesta sui «Proletari in divisa» li ha accusati di altri gravi reati e ha finito per riunire l'indagine a quella sul collettivo autonomo di via dei Volsci, ha scatenato, come era da attendersi, nuove polemiche. E intanto l'Inquirente denuncia Alibrandi al CSM e alla procura generale della Cassazione. Dunque la vicenda PID è tutt'altro che conclusa.

In quasi tutti i commenti la decisione del capo dell'ufficio istruzione Achille Gallucci viene interpretata come un tentativo di rassicurare le forze ultraconservatrici (e non solo all'interno degli uffici giudiziari) che l'opera di Alibrandi non sarà del tutto sconfessata.

Sembra veramente che Gallucci, non nuovo, d'altra parte, ad operazioni di questo genere (si riempirebbero pagine se si volesse enumerare tutte le istruttorie che egli ha pilotato e ha, di volta in volta, insabbiato o attivato a seconda di tempi «politici») abbia come obiettivo quello di tenere innescata una specie di bomba processuale a tempo incurante dell'assurdità dell'iniziativa, delle condanne espresse da tutte le forze democratiche e delle iniziative anche parlamentari.

Il fatto è che Gallucci nel portare avanti questa storia processuale (ma di processuale in verità la vicenda PID ha proprio poco) non è solo: come al solito vi sono gruppi ultraconservatori (è vero quanto sostiene in una dichiarazione l'on. Milani del PdUP che il magistrato rappresenta la destra DC?) che pensano di utilizzare certi vertici giudiziari per operazioni che con la giustizia non hanno niente a che vedere. E anche all'interno della magistratura i settori più arretrati, sfruttando un malinteso senso dell'autonomia e dell'indipendenza, soffiano sul fuoco per tentare di opporre i giudici a parlamento ed esecutivo.

Basta vedere che cosa sostiene Edeo De Vincentiis, giudice della Corte d'Appello di Roma, il quale difende a spada tratta Alibrandi con delle argomentazioni assurde. Evidentemente quello che conta per questo tipo di magistrati è il non dover mai rispondere del proprio operato. De Vincentiis parla di «pesante interferenza» del ministro Bonifacio (il quale aveva chiesto ad Alibrandi copia dei mandati di cattura e delle revoche firmate qualche ora dopo), addirittura «di intimidazione anche per il futuro su tutti i magistrati giudicanti e requirenti».

Ora se c'è qualcuno che ha tentato l'arma dell'intimidazione questi è sicuramente Alibrandi il quale, come è noto, ha denunciato il ministro Bonifacio per quella sua richiesta di documenti. Questa interferenza già ampiamente commentata è stata ieri ulteriormente sottolineata dalla commissione Inquirente alla quale, per competenza, era stata inviata la denuncia del magistrato. La commissione che all'unanimità ha archiviato la denuncia nella udienza pubblica di ieri ha definito il comportamento del giudice missino «lesivo delle attribuzioni costituzionali del ministro» perché ha interferito indebitamente sulla attività di altri poteri dello Stato. Bonifacio aveva il diritto-dovere, per iniziare eventualmente una azione disciplinare e per rispondere al Parlamento della vicenda PID, di sapere che cosa stava accadendo.

Un'assemblea di protesta contro l'unificazione dell'inchiesta sui «proletari in divisa» con l'indagine sul covo di via dei Volsci, si è tenuta ieri pomeriggio a Roma all'auditorium della CIDA. All'assemblea, organizzata dal comitato dei familiari degli 89 «PID», hanno partecipato anche numerosi esponenti dei partiti democratici, dei sindacati confederali e di Magistratura Democratica. L'assemblea è stata introdotta dal Falco Accame, del PSI, presidente della commissione difesa della Camera. Per il PCI sono intervenuti i compagni onorevoli Fracchia e Coccia.

p. g.

Il «C 130» precipitato

Sciagura dell'Hercules: reticente il governo

ROMA — La sciagura del Monteserra, dove il 3 marzo scorso trovarono la morte 38 allievi ed un ufficiale dell'Accademia navale di Livorno e i 5 uomini dell'equipaggio del «C 130 Hercules», fu dovuta ad un errore del pilota, che avrebbe compiuto una manovra errata, forse «tratto in inganno dalle condizioni meteorologiche che, in quel momento, impedivano di vedere gli ostacoli che si ergevano sulla rotta», e di valutare «la ridotta distanza che separava l'aereo da Prato Ceragiola», dove andò a schiantarsi.

Queste le risultanze della «inchiesta tecnica», contenute in una relazione del ministro Ruffini e riferite ieri alla commissione difesa del Senato, in risposta ad una interrogazione rivoltagli alcuni mesi fa dal compagno Arrigo Boldrini e da altri senatori comunisti.

I risultati dell'inchiesta condotta dall'aeronautica militare (Ruffini non fa alcun riferimento a quella ordinata dalla magistratura pisana) non ci sembrano del tutto limpidi. Alla individuazione della responsabilità del pilota si giunge infatti dopo aver scartato alcune ipotesi con argomentazioni non del tutto convincenti.

Il compagno Boldrini ha avanzato diverse critiche ponendo nel contempo una serie di interrogativi ai quali la relazione del ministro non dà risposte soddisfacenti. Singolare è il fatto — ha detto Boldrini — che il pilota abbia cambiato il piano di volo senza che da terra sia stato possibile intervenire. Aveva o no avvisato la torre di controllo? Era stato o no autorizzato a mutare rotta? Si dice che il pilota non è riuscito a utilizzare le capacità del «C 130»: come si spiega se tutti concordano sulla sua grande esperienza? Si può escludere a priori un difetto dell'aereo?

Perchè — ha chiesto inoltre Boldrini — si attuano voli «a vista» anche quando la situazione meteorologica non lo consente? Esercitazioni come quella finita tragicamente sul Monteserra vanno preparate bene e nella più assoluta sicurezza.

Boldrini ha infine chiesto che le informazioni fornite alla commissione siano fatte conoscere ufficialmente alle famiglie delle vittime della sciagura, alle quali ha rinnovato il cordoglio dei comunisti.

s. p.

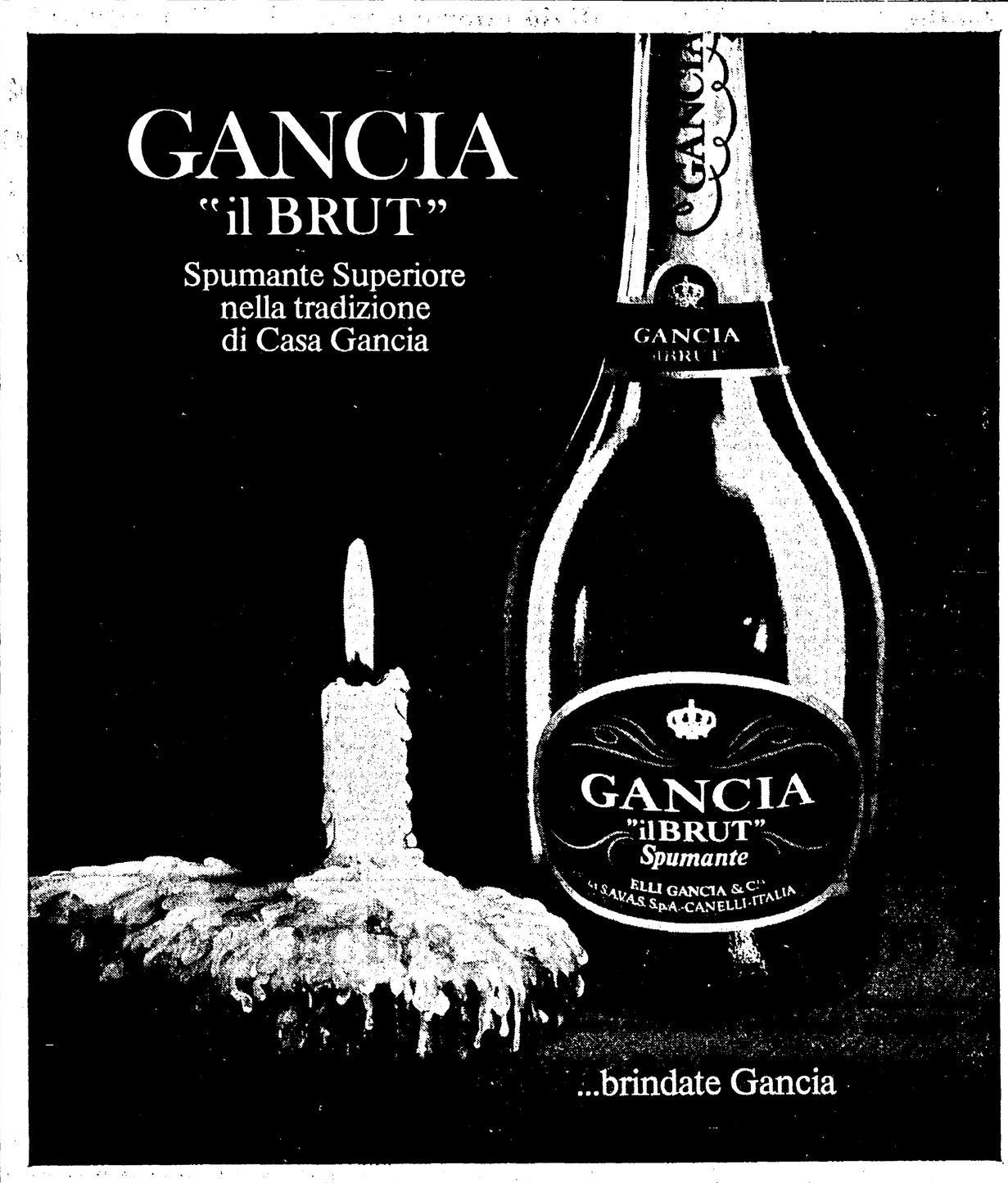


Tavola rotonda a Roma con Ciukrai e Mikhalkov

È in atto un nuovo corso nel cinema sovietico

ROMA — Il «nuovo corso» del cinema sovietico, le possibilità e le difficoltà dei contatti e degli scambi tra Italia e URSS in campo cinematografico, gli ardui rapporti — sotto qualsiasi cielo — tra artisti e burocrati: questi alcuni degli argomenti toccati nella «tavola rotonda» che si è svolta martedì pomeriggio all'Hotel Jolly. Della delegazione di Mosca, ospite di Roma in occasione della rassegna che, nella capitale, è ora alle ultime battute (per sabato pomeriggio, alle 18, nei locali della libreria «Il Leuto», si annuncia un dibattito sull'opera del grande documentarista Dziga Vertov, cui è dedicata una nutrita retrospettiva), erano presenti i registi Nikita Mikhalkov e Grigori Ciukrai. I quali, rilevando l'esistenza nel loro paese di una giovane, combattiva generazione di cineasti, non si sono nascosti i problemi, gli ostacoli cui vanno incontro i singoli autori nel portare a termine i loro progetti, ma hanno richiamato pure la necessità della lotta per affermare le proprie idee (e Ciukrai ha ricordato in particolare la battaglia, da lui sostenuta a suo tempo, per poter realizzare *La ballata di un soldato*, che fu poi un grande successo).

Da parte italiana (sono intervenuti i critici Grazzini, che presiedeva la riunione a nome del SNCCI, Di Giammatteo, Umberto Rossi, Fegatelli e altri) si è riconosciuto come, pur nei suoi limiti oggettivi, la rassegna attuale abbia offerto un panorama significativo delle varie tendenze del cinema sovietico di oggi, e si è sottolineato l'interesse speciale che suscitano i film fatti nelle diverse repubbliche sovietiche, fuori dei centri maggiori di Mosca e Leningrado.

La discussione si è accesa attorno al nodo delle «categorie» (quattro), in cui apposite commissioni classificano, in URSS, i film in uscita. Si è chiarito che tale graduatoria riguarda, in sostanza, la remunerazione del regista (al di là del suo normale stipendio) e la diffusione dell'opera (cioè il numero di copie che ne vengono stampate e poste in circolazione). Si è ammesso volentieri, da Mikhalkov e Ciukrai, che tale sistema, benché in qualche modo elastico (la classificazione può essere modificata, in un secondo momento, proprio tenendo conto delle accoglienze del pubblico e della critica), non è davvero l'ideale, anche se finora non se ne sarebbe trovato uno migliore. Gli italiani, dal loro canto, hanno dato atto dell'invisibile, ma non meno perniciosa graduatoria, che da noi è stabilita dalle leggi del mercato. E' affiorata quindi, ma su tale punto si sarebbe potuto insistere di più, la questione dell'educazione dello spettatore, di un necessario superamento del contrasto fra la reale o supposta immaturità delle platee e l'esigenza fondamentale dell'artista di cercare e sperimentare nuovi temi e nuove forme.

Si è chiesto, da Ciukrai soprattutto, perché l'attenzione manifestata dalla critica italiana verso certe opere della cinematografia sovietica non si traduca poi nella loro acquisizione e distribuzione. Da parte italiana si è accennato alla eventualità (al di là dell'applicazione degli accordi commerciali) di far conoscere almeno alcuni film sovietici attraverso quella rete culturale che, seppure con notevole sforzo, si va costruendo nel nostro paese, e che dalla stessa crisi del cinema come prodotto trae occasione di ulteriore sviluppo. Quanto agli orientamenti del cinema in URSS e al sempre frequente ricorso ai «classici», è parsa illuminante l'asserzione di Nikita Mikhalkov, che da un lavoro giovanile di Cechov ha derivato, come si sa, la sua mirabile *Partitura incompiuta per pianola meccanica*: «Cechov è uno degli scrittori più contemporanei che io conosca; perché non divide schematicamente il bene e il male; perché pone domande, senza pretendere di fornire lui le risposte».

Nella foto, una immagine del film di Dinara Assanova Chiave senza diritto di cessione, *che affronta il tema della scuola, e del conflitto tra vecchi e nuovi metodi pedagogici.*

Le proiezioni al Festival dei Popoli

Le vie aperte alle immagini di documentazione e di lotta

Presentati una cronaca operaia realizzata all'Alfa Romeo di Arese, una stimolante carrellata di cinegiornali britannici anteguerra e un collage sul dadaista Heartfield

Nostro servizio

FIRENZE — Quale cinema documentario, quale uso del documento fotografico per rapportarsi con la realtà? La folta rassegna del Festival dei Popoli è un'occasione unica per verificare il senso delle immagini, la lettura di filtri audiovisivi referenti di un divenire storico, sociale, culturale, purtroppo in una forzata e riduttiva esemplificazione.

Con *Dentro la fabbrica*, ad esempio, dell'unità produttiva «Cronaca» della Rete 2 TV (già nota per il considerevole *Diossina: il male minore*, dello scorso anno) la macchina da presa entra all'interno di una delle realtà ancora determinanti dell'Italia produttiva, la fabbrica, nonostante gli allarmanti dati Censis sulla riduzione numerica della classe operaia. E lo fa senza velleità operaistiche o demagogiche ma per documentare, analizzare, con la collaborazione del Consiglio di fabbrica (siamo all'Alfa Romeo di Arese), la condizione umana dei lavoratori, l'*habitat* socio-economico che genera la loro sussistenza come le loro lotte, le loro contraddizioni, la loro alienazione. Fra i tempi implacabili della catena di montaggio, emerge il ritratto di un proletariato di fabbrica protagonista, cosciente di modi di produzione disumani, dello sfruttamento come della speculazione «sociale» sulle contraddizioni interne, l'assenteismo il lavoro nero, la pazienza sindacale e l'impazienza di un modo di essere

Fuori del mito di un'apologetica tutta esterna nella fabbrica, l'esperienza del gruppo «Cronaca» (presto visibile anche alla televisione) riporta l'attualità di una informazione anche scomoda, anche contraddittoria delle «sicurezze» ideologiche, ma che apre alla conoscenza diretta proprio di quella classe meno favorita dalla corsa all'appropriazione dei *mass-media*.

E che l'uso dell'informazione può essere determinante (cosa fin troppo ovvia alla moderna sociologia) ha puntigliosamente dimostrato il film britannico di Jonathan Lewis *Before hindsight*, una carrellata a tesi sui Cinegiornali di attualità prodotti in Inghilterra dal '30 al '40. In un'Europa marciante verso il riarmo e il conflitto, assestata sulle violente dittature nazifasciste e il tiepido isolamento delle cosiddette democrazie (senno di poi), risulta in retrospettiva non tanto colpevole la deformazione dell'informazione, propria dei regimi antidemocratici, quanto l'omissione, l'edulcorazione della notizia operata da una censura di mercato, più ancora che governativa, che condiziona e incanala l'opinione pubblica.

Dall'incendio del Reichstag alla farsa internazionale del Patto di Monaco, tra connivenze interne e superficiali silenzi, il cinema di attualità britannico sembrava ignorare sistematicamente la realtà minacciosa della Germania nazista, così come i gabinetti conservatori di Baldwin e Chamberlain, arrivando a sospendere anche quelle poche, coraggiose testimonianze controcorrente che potevano turbare la rassicurante opinione pubblica inglese. Come giudicheranno, ci si domanda alla fine, tra venti, quarant'anni, l'attuale monopolio dell'informazione televisiva sui problemi scottanti della contemporaneità? quale uso, appunto, o abuso, dell'obbiettività documentaria?

Un'altra risposta è venuta, al Festival, dal notevole *collage* di Helmut Herbst, della RDT, sulla figura e l'opera di *John Heartfield, fotomonteur*, animatore del gruppo dadaista berlinese degli anni venti con Grosz, Haussmann, Richter, Huelsenbech ecc. Nella scomposizione e dissoluzione dell'arte e della cultura borghese operata dai ribelli delle avanguardie storiche, Heartfield, pittore, inventore del fotomontaggio, comunista convinto, applica la sua tecnica dirompente, per ribaltare il valore univoco dell'immagine, parola o segno, e piegarla ad una simbolizzazione politica, rivoluzionaria, per una demistificazione grottesca del potere, dello sfruttamento; e dell'ascesa nazista. Lavorando sul «giornale illustrato degli operai» (Aiz), Heartfield seppe piegare la negazione dadaista ad un ironico smantellamento delle falsificazioni di classe, e la forza dirompente della controinformazione rivive tutta nel fotomontaggio delle attrazioni, delle contraddizioni dei messaggi, svuotati della loro significazione originaria, repressiva. Ancora una via per l'immagine che documenta e lotta.

Giovanni M. Rossi

Nel film «Moi, Pierre Rivière»

Un emarginato nella Francia rivoluzionaria

Apparso a Roma il lungometraggio di René Allio ispirato ad un caso che fa discutere gli intellettuali parigini

Finalmente, ma purtroppo fugacemente, è approdato sui nostri schermi, per iniziativa del «Filmstudio 70», uno dei più importanti film francesi di questi ultimi anni, quel *Moi, Pierre Rivière* che il regista René Allio ha desunto dal romanzo-dossier di Michel Foucault intitolato *Io, Pierre Rivière, avendo sgozzato mia madre, mia sorella e mio fratello...*, con la collaborazione di una vera e propria équipe di storici e psichiatri nelle vesti di sceneggiatori.

Da quasi un lustro, il caso del giovane contadino Pierre Rivière, reo confesso dei succitati crimini nella provincia normanna del 1835, fa riflettere e discutere gli intellettuali francesi, da Foucault a Lacan. Commentato dal resoconto testamentario rozzo, ma lucidissimo e illuminante, redatto dallo stesso Pierre Rivière, il film ci aiuta ben più della saggistica a capire perché. Innanzitutto, diciamo che la Francia di quell'epoca, nonostante il fragile interregno di Luigi Filippo, proviene pur sempre dalla Rivoluzione del 1789, dalla «esaltante» parentesi imperialistica napoleonica, e dai nuovi moti del 1830, quindi il paese respira il clima dei grandi eventi, e ne assapora gli sconvolgenti frutti.

Non a caso, la memoria di Pierre Rivière registra scrupolosamente episodi prenatali, primo fra tutti quel matrimonio di suo padre e sua madre, costruito, attraverso tortuose convenienze, sull'antica egemonia del maschio, che nella fattispecie vuole scampare alla chiamata alle armi e, nel contempo, mandare in porto un «buon affare». Nel mezzo del cammin dell'arcaica schiavitù, tuttavia, la madre di Pierre si ribella al suo destino e, forte di nuove leggi che le accordano diritti finora impensati, esige dal marito prima la separazione, poi la restituzione dei suoi beni. In questo momento così incerto, in cui va in scena la clamorosa frattura tra passato e futuro, il padre di Pierre vacilla e subisce, raccogliendo attorno a sè soltanto la perfidia della commiserazione quando, non, addirittura, l'aperta derisione. In questo spietato conflitto s'inserisce, con meditata ferocia, l'inquieto Pierre, che «fa giustizia» di sua madre e degli altri figli a lei più vicini.

Dal tribunale al carcere, fino al manicomio. Pierre Rivière viene fatto oggetto dei più disparati giudizi, poiché la sua pazzia non rientra nei moduli convenzionali dell'epoca, ma, una volta murato vivo e costretto a togliersi quella sciocca vita (oggi lo chiameremmo emarginato), il suo «caso» viene frettolosamente archiviato e non accede alla Storia. Perché? Foucault è stato il primo a farsi questa domanda, ma Renè Allio, evocando con strano «rigore poetico» le immagini lampanti descritte da Pierre Rivière, è stato forse il primo a indicare risposte chiare, tanto evidenti da riuscire a scaturire nella oggettività filmica, senza elucubrazione. Risposte sociali e politiche. La schizofrenia di Pierre, infatti, sembra derivare dalla brusca caduta del sistema patriarcale, della famiglia stessa insomma, repentinamente sostituita dalla nuova società incaricatasi di regolamentare democraticamente i rapporti interpersonali, ben prima che l'individuo abbia potuto prendere coscienza del profondo mutamento. Di qui, il maniacale rifugio nel misticismo di Pierre, che si dice chiamato da Dio a compiere una «missione», che fa l'amore con la nuda terra, che si ostina a voler decretare la vita e la morte delle piante e degli animali, sconcertando a sua volta con la sua determinazione e la sua consapevolezza: «Abbiamo già visto Giuditta contro Oloferne, Carlotta Corday contro Marat — scriveva il ragazzo semianalfabeta, "superdotato" di indotta retorica — è, tempo che siano gli uomini a valersi di questa mania. Perchè sono le donne che comandano oggi, in questo secolo così bello che si dice secolo di lumi, in questo paese che sembra avere un gusto così spiccato per la libertà e per la gloria, finendo con l'obbedire alle donne. I romani erano ben più civili, gli uroni e gli ottentotti, quei popoli che consideriamo idioti, lo sono ancora di più. Non hanno mai avvilito la forza, sono stati sempre i più forti fisicamente a far la legge tra loro».

Detto ciò, ci pare superfluo stare a spiegare la prepotente attualità del «caso Pierre Rivière» e, parimenti, lasciamo ad ogni libera deduzione il motivo di più di 130 anni di silenzio su di esso. Ci preme, soprattutto, sottolineare l'autentico prodigio della ricostruzione «impaginata» dal regista René Allio, degna del miglior Rossellini, ma finanche più ispirata ed estremamente emozionante, pur nella sua veste didascalica, poichè tutti gli strumenti della comprensione e gli elementi del riconoscimento culturale sono miracolosamente integrati nella rappresentazione, come quell'intreccio di dialetti (il normanno, il bretone, persino il provenzale) testimone dell'umano sradicamento, oppure l'interpretazione sanguigna ma straniata di sensibilissimi attori non professionisti.

David Grieco

Lizzani denuncia gli abusi della pubblicità

ROMA — Carlo Lizzani ha vivacemente protestato — in una lettera inviata al Consiglio esecutivo dell'Associazione nazionale degli autori cinematografici (ANAC unitaria) — contro il tipo di campagna pubblicitaria attuata per il suo film *Kleinhoff Hotel* recentemente sequestrato e incriminato per «oscenità» e successivamente assolto.

Il regista accusa i distributori di strumentalizzare la componente erotica presente nel suo film indicandola nel lancio pubblicitario come tema unico ed esclusivo del soggetto. Secondo Lizzani la insistenza sulla nota dell'erotismo, che nella pubblicità viene addirittura definito «non simulato», è gravemente lesiva della sua opera e della sua attività professionale nonché di quella degli attori del film. Egli nella sua lettera all'ANAC lamenta altresì l'oggettiva condizione del regista, per il quale ogni forma di diritto d'autore è inoperante.

A Venezia

Biennale musica: ancora etichette fuorvianti

Dal nostro inviato

VENEZIA — La realtà della musica nei paesi dell'Est europeo è varia, complessa e poco nota. E tale resta dopo i due «dibattiti» e i radi concerti cameristici che avrebbero dovuto illuminarci. Ciò sia perché la musica è, da tempo, la cenerentola nel la Biennale; sia perché l'etichetta di «arte del dissenso» ha impoverito ulteriormente il settore, inducendo editori come Ricordi a rifiutare, al pari dell'Unione dei compositori sovietici, gli spartiti per le esecuzioni.

Il boicottaggio e le carenze organizzative si sono così aggiunti ad un'impostazione sostanzialmente fuorviante. Le tavole rotonde, per quanto povere di vero dibattito, hanno dimostrato come l'etichetta della «musica del dissenso» sia sbagliata. Certo non è un dissenziente Sciostakovic che, nonostante le censure del 1936 e del '48, è un tipico musicista sovietico (maltrattato all'Ovest come bolscevico, come ha documentato Thomas Walker); né si possono etichettare «dissenzienti» i rappresentanti di tendenze di avanguardia che vivono e lavorano nei paesi socialisti, anche se osteggiati, come in tutto il mondo, dalla fazione conservatrice. Che quest'ultima detenga nell'URSS alcune leve importanti, e che se ne serva per favorire i compositori accademici e osteggiare gli altri, non è un mistero.

Purtroppo non hanno fornito molti elementi nuovi neppure i due concerti che hanno accompagnato i monologhi talvolta un po' fumosi delle «tavole rotonde». La prima sera ha offerto un breve saggio delle differenze stilistiche di Sciostakovic: due lavori, la *Sonata n. 2* per pianoforte del 1943 e il *Trio Op. 67 (del '64)* mostrano come questo autore possa riuscire tradizionale o geniale usando il medesimo linguaggio; mentre le *Rime di Michelangelo*, nella versione per basso e piano, illuminano la posizione dell'ultimo Sciostakovic, volutamente povero nella sua scabra essenzialità. Le ha cantate assai bene Ambrogio Riva, in coppia con Valeri Voskoboinikov sensibile e intelligente pianista, che ha poi dato un'ottima realizzazione della *Sonata* e, con Valeri Gradov e Boris Pergamenscikov, del *Trio*.

Nella seconda sera l'eccellente pianista Boris Berman ha allargato il panorama alle nuove generazioni. Ma, come egli stesso ha detto introducendo il concerto, è difficile farsi un'idea di un autore con lavori per un solo strumento, o due al più. Tanto più quando si tratta di opere di epoche assai lontane tra loro, come i pezzi di Valentin Silvestrov (del 1962) di chiara derivazione schoenberghiana, o l'invenzione gestuale di Sonia Gubaidulina (del '67). Si tratta di momenti in un arco di sviluppo assai ampio, in cui il recupero delle esperienze della avanguardia occidentale è solo un passaggio verso mete rimaste sconosciute.

Troppo poco, insomma, per chiarirci davvero le idee. Anche il pubblico era davvero troppo scarso. Cosicché il discorso sulla musica nei paesi socialisti resta tutto da fare.

Rubens Tedeschi

Con le recenti nomine

Timidi passi al S. Carlo

La nomina del maestro Francesco Molinari Pradelli a direttore stabile dell'orchestra del San Carlo può rappresentare un passo avanti nel riassetto artistico del teatro napoletano, trattandosi di musicista di grande esperienza e di indubbie capacità.

Aperta rimane, invece, la questione della direzione artistica, poiché la soluzione adottata dal Consiglio di amministrazione, l'incarico a Jacopo Napoli, quale suo membro «di maggiore competenza musicale», di curare il coordinamento interno delle attività che riguardano il cartellone, deve considerarsi soluzione provvisoria, anzi transitoria. Al di là, infatti, delle competenze dell'attuale direttore del Conservatorio di Napoli, ci sono probabilmente questioni di incompatibilità che non consentirebbero il consolidarsi di una simile scelta, ma, soprattutto, c'è la necessità di una reale qualificazione del San Carlo sul piano dei contenuti, delle scelte culturali, del rapporto con la città, con un nuovo pubblico.

Si tratta di obiettivi che esigono appunto una direzione artistica adeguata, sensibile a quello che cresce e si trasforma nella vita musicale italiana, nel senso del rinnovamento, e che non può fermarsi alle porte di Napoli. Ma non da oggi le difficoltà vengono forse soprattutto da un Consiglio di amministrazione — precedente alla nuova Amministrazione cittadina — finora incapace di esprimere una maggioranza in grado di proporre una linea, una posizione realmente avanzata.

La soluzione adottata, tuttavia potrebbe significare la volontà di uscire rapidamente dall'impasse; salvo che uscirne al meglio dipenderà anche dall'iniziativa delle forze culturali democratiche napoletane, che certamente non potrebbero accettare soluzioni umilianti, di ulteriore impoverimento artistico e intellettuale.

l. pe.

RAI TV

oggi vedremo

Zola attendibile fotografo

Non è arduo pronosticare oggi uno squillante successo della Rete 1, che manda in onda lo *Scommettiamo?* di Mike Bongiorno (alle 20.40) seguito da un importante numero di *Tribuna Politica* che vede a confronto DC e PCI. Questi programmi che, per vari motivi, si impongono alla attenzione schiacceranno purtroppo le proposte della Rete 2, e innanzitutto quel *Comemai speciale* delle 20.40, intitolato *Non vola la cicogna*, dedicato al problema dell'aborto. Fuori dell'occhio del ciclone, in uno spazio marginale ma in questa occasione, a conti fatti, «privilegiato», troviamo, sempre sulla Rete 1, l'interessante rubrica *Letteratura e fotografia* (alle 22.30) che ha per protagonista il grande scrittore francese Emile Zola nei panni, quantomai adatti, di fotografo.

controcanale

NOBILE GARA — *Giunta al quarto round, la rubrica televisiva* Match *condotta da Alberto Arbasino ha confermato ieri sera (Rete 1, ore 21,35) i suoi difetti di fondo. La brutalità e l'immediatezza del confronto a faccia a faccia tra i due invitati (i registi cinematografici Mario Monicelli e Nanni Moretti, per l'occasione) posti al centro di una vociante platea di amici e nemici dell'uno o dell'altro, non paga. Il suo massimo esito è l'ingiuria, l'abbiamo visto nella più accesa delle precedenti trasmissioni. Come nei più tetri sobborghi dell'ambiente pugilistico, solo gli schizzi di sangue riescono a destare l'attenzione. L'intelligenza ottenebrata, lo stile modesto, ripristinano il torpore.*

In mezzo al fracasso di rozze polemiche, percorse da monche invettive, il decano del cinema di onestissimo mestiere (Monicelli), e il rampollo di una «Nouvelle vague» italiana che non esiste (Moretti, che dopo tutto è autore e interprete, fino alle estreme conseguenze, del film Io sono un autarchico*) si sono scontrati, entrambi privi di argomenti, pretendendo invece di impostare la discussione su temi ideali, come ad esempio le sorti del cinema. Artigiano umile e di polso fermo, vera e propria «mosca bianca» nel nostro attuale panorama registico, Monicelli si è abbandonato ad affermazioni vacue («E' più difficile combinare un film da un miliardo con Alberto Sordi che un opera prima a basso costo») o pericolosamente vacillanti sulla china del ridicolo («Continuo a dire che sono state anche le nostre satire tanto svillaneggiate a condurci alla vittoria nel referendum sul divorzio» oppure «il cinema americano è un cadavere che sta in piedi a forza di iniezioni di quattrini») ma ha colto nel segno, la volta buona, definendo Nanni Moretti «figlio della commedia all'italiana». Il giovane autore, dal canto suo, ha bofonchiato ovvietà sulla profonda crisi del nostro cinema e ha quindi sentenziato: «Faccio bene ad essere presuntuoso, perchè i film italiani sono così brutti...». Di perdita dell'identità artigianale del cinema italiano, non compensato da un autentico modello di sviluppo industriale, cioè del nodo centrale della questione, neppure un accenno. Ancora una volta, questo* Match *ci offre, con la viva carne dei protagonisti, un ritratto di grave indigenza culturale. Se questo era il solo, malizioso e maligno scopo, di Arbasino, allora è un trionfo.*

d. g.

le prime

Musica

Leyla Gencer all'Eliseo

Pensate — ha detto Romolo Valli, dando il via ai «Martedì dell'Eliseo» — che questa sarebbe la nostra giornata di riposo. All'Eliseo si dà *Enrico IV*, di Pirandello, e il martedì c'è una tregua. Senonché, lo slancio musicale che si registra un po' dovunque ha sospinto Romolo Valli (condirettore artistico con Giorgio De Lullo) a riempire lo spazio con la musica. Non una cosa qualsiasi, ma proprio la musica come ricerca e alternativa alla *routine*.

L'iniziativa si è avviata bene: c'era una illustre cantante, Leyla Gencer, e c'era Chopin, quello sconosciuto delle *Melodie per canto e pianoforte*, composte durante l'arco dell'intera vita e raggruppate, poi — postume — nell'op. 74. Sono diciannove canti su versi di poeti polacchi (Romolo Valli ne ha dato lettura con la più elegante semplicità), che Leyla Gencer ha interpretato preziosamente nella lingua originaria. Si tratta di melodie, spesso oscillanti tra teneri ritmi di valzer e di mazurka, che penetrano, come i versi, all'interno d'una civiltà contadina, per cui la vita, con le sue mille vicende, appare sempre raccordata alle vicende anche della natura: i fiori, il freddo, la neve, le rondini, il fiume, il sole, la notte e cioè sorrisi, angosce, morte, speranze, amori, delusioni.

L'arte della Gencer — cantante avvezza a ben più ardui spiegamenti di voce — ha trovato qui un garbo, una misura, una tensione, una ricchezza di sfumature, e quindi uno stile, per cui questi canti, oltre che applausi all'interprete (e all'eccellente collaboratore al pianoforte, Marcello Guerrini) hanno fatto piovere benedizioni proprio sulla splendida iniziativa. E' un fatto: nessuno si era finora ricordato di queste pagine. La Gencer, poi, come per rassicurare che si, un rapporto c'era, ha cantato due arie di Bellini (dalla *Sonnambula* e dal *Pirata*), che rientravano perfettamente nell'aura chopiniana. Ma accortamente ha ricondotto la serata a Chopin (era il terzo *bis*), replicando, applauditissima, una melodia dell'op. 74.

e. v.

Teatro

Se sei tu l'angelo azzurro

Angiola Janigro e Gabriella Tupone, del Gruppo «Linea d'ombra», stanno preparando un «intervento teatrale» che verrà proposto, sotto un tunnel, a Casal Bruciato. Dal contatto con gli abitanti del popoloso quartiere è venuta, alle due attrici-animatrici, l'idea di presentare al pubblico dell'Aleph due spettacoli, quasi «anticipazioni» della rappresentazione futura.

Mentre il secondo — il cui titolo sarà *Nervi di bambola* — è in fattura, Angiola Janigro dà — con la collaborazione, soprattutto tecnica, di Gabriella Tupone — questo *Se sei tu l'angelo azzurro*, un miscuglio, a volte divertente, a volte malinconico, di riflessioni di donne diverse, soprattutto di casalinghe alienate da una vita spesa nelle ripetitive mansioni quotidiane, accompagnate sovente da nevrotici soliloqui. Non si tratta, però, dell'abusato monologo femminista — che ha riempito in queste ultime stagioni i teatrini romani — anche perché la Janigro porta a spasso per la cantina di via dei Coronari i suoi ospiti, dopo averli fatti attendere un po' fuori della porta in modo che familiarizzino, attraverso il contatto con oggetti simbolici — come quel manichino da vetrina, dalle membra staccate e riverso sulla scala —, con una verità e una realtà che ella vuole rappresentare. C'è, però, nelle «riflessioni» dell'attrice una notevole autoironia, che coinvolge il pubblico, lo sensibilizza più della pagina scritta e ben recitata. E', il suo, un teatro particolare, fatto non solo con l'intelligenza, ma anche con le mani, senza nessun risparmio della fatica fisica che è, anzi, decisamente ricercata e voluta. Occorre ora attendere l'altro spettacolo per un eventuale, possibile confronto o integrazione.

m. ac.

Leggete su

GIORNI
il settimanale della sinistra

in edicola oggi

IL DIFFICILE VIAGGIO DELLA «TREDICESIMA»

E ADESSO, ANCHE IL «MAL D'OSSIGENO»

L'«Italsider» nell'occhio del ciclone per un discusso contratto con una multinazionale francese.

LA «GUERRA DEI POVERI NEL CORNO D'AFRICA»

Un articolo del parlamentare comunista Gianni Giadresco, reduce con Pajetta da un viaggio in Etiopia e in Somalia.

CARO TELEFONO? TUO PADRE SONO ME...

Meucci? Bell? No, il telefono l'ha inventato un certo Ippolito Manzetti.

«DIFESA DELLA CITTA' ROSSA»

Il settimo inserto della grande storia a fumetti della Rivoluzione d'Ottobre.

programmi

TV primo

12,30 ARGOMENTI
13,00 FILO DIRETTO
13,30 TELEGIORNALE
14,00 OGGI AL PARLAMENTO
15,30 SPORT
17,00 ALLE CINQUE CON ROMINA POWER
17,10 NATA LIBERA
18,00 ARGOMENTI
18,30 PICCOLO SLAM
19,00 TG 1 CRONACHE
19,20 HAPPY DAYS
19,45 ALMANACCO DEL GIORNO DOPO
20,00 TELEGIORNALE
20,40 SCOMMETTIAMO?
21,40 DOLLY
22,15 TRIBUNA POLITICA Incontri con esponenti del PCI e della DC
22,45 LETTERATURA E FOTOGRAFIA
23,15 TELEGIORNALE

TV secondo

12,30 TEATROMUSICA
13,00 TELEGIORNALE
13,30 EDUCAZIONE E REGIONI
17,00 TV 2 RAGAZZI
18,00 DEDICATO AI GENITORI
18,30 DAL PARLAMENTO TG 2 SPORTSERA
18,45 BUONASERA CON SILVAN
19,45 TELEGIORNALE
20,40 COMEMAI «Non vola la cicogna»
21,10 IL FOTOROMANZO «Dov'è la bella addormentata» (3 puntata)
22,15 MATT HELM
22,45 TELEGIORNALE

Radio 1

GIORNALI RADIO - Ore 7, 8, 10, 12, 13, 14, 17, 19, 21, 23,05. 6: Stanotte stamane; 7,20: Lavoro flash; 8,40 Ieri al parlamento; 8,50: Ciessidra; 9: Voi ed io; 10: Controvoce; 11: L'operetta in trenta minuti; 11,30: Salve, sono Sallinger; 12,05: Qualche parola al giorno; 12,30: Europa Crossing; 13,30: Gli altri siamo noi; 14,30: Martin Luther King di D. Meccoli; 15,05: Le grandi speranze; 15,45: Primo Nip; 18: Lo struscibaldone; 18,35: Spazio libero; 19,35: I programmi della sera; 20,10: Radiodramma in miniatura; 20,30: Jazz oggi; 21,05: Radio a trove; 22,30: Orchestre nella sera; 23,15: Buonanotte dalla dama di cuori.

Radio 2

GIORNALI RADIO - Ore 6,30, 7,30, 8,30, 9,30, 10, 11,30, 12,30, 13,30, 15,30, 16,30, 18,30, 19,30, 22,30; 6: Un altro giorno; 7,30: Buon viaggio; 8,45: Anteprima disco; 9,32: La bocca del lupo di R. Zena; 10: Speciale GR2; 10,12: Sala F; 11,32: Scoop; 12,10: Trasmissioni regionali; 12,45: Radiolibera; 13,40: Romanza; 14: Trasmissioni regionali; 15: L'orto e mio; 15,30: Bollettino del mare; 15,45: Qui radiodue; 17,30: Speciale GR2; 17,55: A tutte le radio-line; 18,35: Colloqui con i protagonisti; 18,56: Radiodiscoteca; 19,50: Supersonic; 21,25: Il teatro di radiodue.

Radio 3

GIORNALI RADIO - Ore 6,45, 7,30, 8,45, 10,45, 12,45, 13,45, 18,45, 20,45, 23,45; 6: Quotidiana radiotre; 7: Il concerto del mattino; 10: Noi voi loro; 10,55: Operistica; 11,45: Pagine del teatro musicale americano; 12,10: Long playing; 13: Disco club; 14: Il mio Rossini; 15,15: GR3 cultura; 15,30: Un certo discorso; 17: S'alza il sole, canta il gallo; 17,30: Fogli d'album; 17,45: La ricerca 18,15: Jazz giornale; 18,45: Europa '78; 19,15: Concerto della sera; 20: Pranzo alle otto; 21: Dal teatro La Fenice di Venezia «Biaubert» di C. Cogni; «Il mandarino meraviglioso» di B. Bartok; «Hyperion» di B. Maderna (incontri nel foyer).

Scrutinate finora soltanto un quarto delle schede

A rilento i risultati del voto. Affermazione della lista unitaria

Tra i genitori il 40-43% ha dato il proprio suffragio allo schieramento per il rinnovamento - Il dato delle liste cattoliche - Tra gli studenti nella regione 60 seggi alla sinistra

Si delinea a fatica, tra mille lentezze e difficoltà, un quadro di massima (ancora ben lontano dall'essere però definitivo) dei risultati elettorali di domenica e lunedì scorso nelle scuole. Complicato appare ancora sintetizzare i dati, vista anche la diversità che si è espressa nel voto per i diversi organismi da eleggere (distretto e consiglio provinciale) e per la molteplicità delle componenti chiamate alle urne. Complessivamente però si può dire che dalla scadenza di domenica esce una affermazione delle liste unitarie assieme ad un elevato risultato del blocco cattolico; su queste due posizioni si è concentrata la stragrande maggioranza delle preferenze.

Cominciamo dal voto dei genitori. Finora si conoscono alcuni risultati relativi al consiglio provinciale espressi a Roma città: le schede scrutinate sono 89 211 (il 25 per cento circa del totale). Qui la lista unitaria ha conseguito 38.636 voti pari al 43.3%, la lista cristiana ha avuto 40.890 voti (45.8%) mentre la formazione «laica» (guidata dai liberali) ha avuto 9.685 voti (10.8%).

Superiore è il numero delle schede dei genitori scrutinate per i distretti: in questo caso i risultati si riferiscono a 268.228 voti (ricordiamo ancora che riportiamo risultati largamente provvisori). La componente genitori per i distretti ha attribuito 108.339 voti alla lista unitaria (40.3%), 152.260 voti (56.7%) a quella cattolica e 8.529 (3,1%) alle altre liste presenti. Come si vede il dato (pur riferendosi alla stessa componente) è diverso da quelli per l'elezione del consiglio provinciale. Nel caso dei distretti hanno poi fatto sentire il loro peso il gran numero di schede annullate che sono quasi 60 mila. Sempre nel caso dei genitori c'è da dire che il voto espresso (per la prima volta quest'anno) nelle scuole non statali ha contribuito non poco ad accrescere i suffragi ottenuti dallo schieramento cattolico.

Le nuove schede scrutinate del voto studentesco confermano il dato che si stava già delineando l'altro ieri: su un totale di 45.840 voti alle liste unitarie di sinistra vanno 19.104 suffragi pari al 41%, invece 16.410 voti vanno alle liste moderate e cattoliche (molto differenziate) con il 35,8%, 5.533 voti ai gruppi estremisti (12,09%), 4.677 voti alle liste di destra (10,8%) e 228 voti alle liste laiche con lo 0,3%.

Passiamo al personale della scuola: anche in questo caso i dati che riportiamo si riferiscono al 25% circa dei voti espressi. Il 55% dei non docenti ha dato il suo voto alla lista Cgil-Uil, il 28% alla Cisl, il 5% al blocco Sami-Slasn-Snase, il 14% ad altre liste. Per i docenti i risultati vanno divisi per gradi scolastici. Elementari: 38% alla Cisl, 29% allo Snals, 22% alla Cgil-Uil. Medie: 34% all'Ucim (associazione cattolica), 25% alla Cgil-Uil, 25% allo Snals, 9% alla Cisl. Superiori: 38% alla Cgil-Uil, 25% all'Ucim, 23% allo Snals, 8% alla Cisl. Un dato definitivo si riferisce invece al personale amministrativo: 180 voti sono andati allo Snals e 149 alla Cgil.

Ancora scarsi i dati degli altri distretti della provincia romana. A Civitavecchia alla lista unitaria sono andati 3 seggi e 4 a quella cattolica; a Bracciano 3 seggi alla lista unitaria, 3 a quella cattolica e 1 ad una formazione locale; a Guidonia 2 seggi alla lista unitaria, 4 a quella cattolica e 1 ad una lista del posto.

Cominciano intanto ad affluire i risultati parziali delle altre province del Lazio riferiti al voto espresso nei distretti da studenti e genitori. Qui forte è l'affermazione tra i giovani delle liste unitarie che in totale (a Latina, Frosinone, Rieti e Viterbo) hanno guadagnato 60 seggi. 53 sono andati a quelle cattoliche, e 13 alle altre liste presenti. Ma vediamo i dati in dettaglio. Frosinone: lista unitaria 3454 voti (44,3%) e 34 seggi; lista cattolica 3612 voti (46,4) 36 seggi; altri 717 voti (9,12%) 3 seggi. Latina: lista unitaria 2179 voti (49,9%) 16 seggi; lista cattolica 2035 voti (46,6%) 12 seggi; altri 151 (3,4%). 7 seggi. Rieti: lista unitaria 774 (31,2%) 2 seggi; lista cattolica 1034 (41,8) 3 seggi; altri 667 (26,9%) 2 seggi. Viterbo: lista unitaria 1495 (38,1%) 8 seggi; lista cattolica 1959 (49,9%) 12 seggi; altri 468 (11,9%) 1 seggio.

Questi invece, sempre nelle province laziali esclusa quella romana, i risultati parziali per i genitori. Frosinone: lista unitaria 15774 (32,7%) 20 seggi; lista cattolica 26 674 (55,4%) 36 seggi; altri 6 645 voti (11,7%) 7 seggi. Latina: lista unitaria 12.562 voti (33,73%) 12 seggi; lista cattolica 21.947 voti (58,9%) 22 seggi; altri 2.731 voti (7,3%) 1 seggio. Rieti: lista unitaria 5.437 voti (34,2 per cento) 5 seggi; lista cattolica 8.107 voti (51%) 8 seggi; altre 2 314 (14,6%) 1 seggio.

Con i dati (ancora molto pochi) cominciano ad affluire le prime notizie sull'andamento dello spoglio. Confusione nell'elaborazione dei dati, ritardi, macchinosità della legge elettorale, schede annullate a migliaia.

La Provincia approva il piano per l'edilizia scolastica

Cinquanta miliardi per l'edilizia scolastica, 63 nuove aule per la scuola materna, 147 per le medie, 240 per le elementari e 80 per le superiori: questo, in sostanza, il programma di attuazione della legge regionale per l'edilizia scolastica, approvato ieri sera all'unanimità dal consiglio provinciale. Con tale programma si stabilisce che i 47 miliardi stanziati dalla Regione siano ripartiti in questo modo: 35 miliardi per nuove opere, e 11 per il completamento delle opere già iniziate.

Si tratta di una delibera importante con obbiettivi programmatici sui quali si è avuta una larga convergenza democratica.

Per la prima volta, a Roma e nel Lazio, ci si trova difronte ad un vero lavoro di programmazione, basato su esigenze e priorità reali.

Particolare spazio è stato dato alla scuola dell'obbligo.

Un altro aspetto di cui ha tenuto conto la commissione nell'elaborare il piano di ripartizione dei fondi è stata la necessità di completare le opere già iniziate. Per avere un'idea dell'urgenza di questo provvedimento basti pensare che ancora devono essere terminati i lavori iniziati in base a leggi di dieci anni fa.

Obbiettivo della Provincia è stato anche quello di privilegiare quei progetti già presentati, anche se non ancora avviati.

Nella replica conclusiva la compagna Lina Ciuffini, che ha svolto la relazione illustrativa del programma, ha manifestato «soddisfazione per la convergenza sugli obiettivi programmatici espressi dai partiti democratici».

Dopo la discussione sull'edilizia scolastica il consiglio provinciale è passato all'esame di altri punti all'ordine del giorno. Mentre era in discussione una proposta con la quale si vuole abolire una norma del regolamento delle assunzioni nel primo livello che discrimina le donne e i giovani, il gruppo democristiano e quello missino hanno abbandonato l'aula facendo mancare il numero legale.

il partito

ASSEMBLEE — LUDOVISI: alle ore 19 (Cervi). BORGO-PRATI: alle ore 18,30 (Morelli). CAMPO MARZIO: alle ore 18 (Tozzetti). LANCIANI: alle 18 (G. Rodano). CECCHINA: alle 18,30 (Fortini). CASTELGANDOLFO: alle ore 18,30 (Falasca). CIVITELLA SAN PAOLO: alle ore 20 (Guadagnoli).

RESPONSABILI DI ORGANIZZAZIONE DELLE ZONE — Alle 9,30 in federazione (Cervi).

SEZIONE RIFORMA DELLO STATO — Alle ore 17 alla sezione Esquilino assemblea dei delegati ed invitati al Convegno nazionale sul pubblico impiego (Merini-Pinna-Bordin).

● **RINVIO** — L'attivo sul consorzio e le ULSSS già programmato per oggi in federazione è rinviato a giovedì prossimo.

SEZIONE CULTURALE — Alle ore 18 in federazione gruppo lavoro prosa (Berlinguer - Morgia - Grieco).

MUTILATI ED INVALIDI DI GUERRA — Alle ore 16 assemblea in federazione. O.d.g.: relazione e discussione sulla legge delega per le pensioni dei mutilati ed invalidi di guerra (Batteroni - Capponi).

ZONE — «NORD»: alle ore 18 in FEDERAZIONE riunione segretari sezioni di Balduina, Aurelia, Cassia, Ottavia, Mazzini, Monte Mario, Ponte Milvio, Cavalleggeri (Sacco); alle 18,30 a MAZZINI coordinamento stampa XVII Circoscrizione (Tantillo). «CASTELLI»: alle 18,30 ad ALBANO riunione sindaci ed assessori di Rocca di Papa, Albano, Grottaferrata, Frascati, Castelgandolfo, Marino, Ciampino (Gagliardi); alle ore 18 ad ALBANO attivo responsabili organizzazione e amministrazione delle sezioni. «CIVITAVECCHIA»: alle ore 17 alla sezione «TOGLIATTI» attivo di mandamento sull'ospedale (Tombolelli).

SEZIONI E CELLULE AZIENDALI — CNEN FRASCATI: alle 17,30 in sede (Bolognani). LITTON: alle ore 18 assemblea in federazione (Tuvè).

F.G.C.I. ALBERONE: ore 17 congresso circolo (Semerari).

FROSINONE — Oggi a SORA alle ore 18 si terrà una riunione-assemblea sui trasporti. Parteciperanno i compagni Mazzocchi e Ceccarelli.

ARTIGIANATO

«Credito e associazionismo per lo sviluppo dell'artigianato»: è il tema di un dibattito che si svolgerà oggi pomeriggio, a partire dalle 16, nella sala delle conferenze di palazzo Valentini. All'incontro che sarà aperto da una relazione di Adriano Aletta, della segreteria dell'UPRA, parteciperanno l'assessore regionale all'industria Mario Berti, l'assessore capitolino Olivio Mancini

Al primo gesto di reazione il commerciante è stato picchiato e narcotizzato

Sequestrato davanti al portone di casa grossista di carburanti al Prenestino

L'agguato a Otello Mozzetti ieri mattina all'alba - Tracce di sangue sul furgone usato dai banditi «Non siamo molto ricchi» dice il fratello dell'ostaggio - Il sesto rapimento dall'inizio dell'anno

Il furgone usato dai rapitori e, nel riquadro: Otello Mozzetti. Nella foto in basso: agenti della «mobile» recuperano il tampone usato per narcotizzare il commerciante

Aggredito da quattro banditi davanti al portone di casa, picchiato al primo cenno di reazione, narcotizzato e gettato in un furgone che è ripartito a tutta velocità. Il rapimento di Otello Mozzetti, 59 anni, titolare insieme al fratello di una società per la vendita all'ingrosso di carburanti, è avvenuto all'alba di ieri in via Prenestina. Erano le 6 e 20. Il commerciante era appena uscito di casa e stava per imboccare la rampa del *garage* quando è stato aggredito dai criminali. Non ha avuto nemmeno il tempo di gridare ma il suo tentativo disperato di opporsi al sequestro è stato seguito da un uomo che era affacciato alla finestra e che ha subito lanciato l'allarme telefonando al «113».

Dopo pochi minuti, davanti alla casa di Mozzetti, in via Prenestina 370 (all'angolo con via Tor De' Schiavi) c'erano decine di «volanti» della polizia e anche i funzionari della «mobile». Sul marciapiedi erano visibili le tracce lasciate dai banditi: un batuffolo di ovatta imbevuto di etere e sporco di sangue, segno che il commerciante, nella colluttazione ingaggiata con i rapitori, era rimasto ferito: molto probabilmente colpito alla testa con il calcio di una pistola o con una spranga di ferro.

Cinquanta minuti dopo il sequestro la polizia ha ritrovato la macchina usata dai banditi, un furgone «Renault» bianco rubato alcuni giorni fa. Con gli sportelli aperti e le chiavi ancora infilate nel cruscotto, la macchina era parcheggiata nel cortile interno di una scuola, la «Trilussa» di via Fiuggi.

In quel cortile, i banditi avevano «trasbordato» l'ostaggio su un'altra vettura ed erano quindi fuggiti in direzione del loro nascondiglio segreto. Nella «Renault» gli agenti hanno ritrovato tracce di sangue, un passamontagna e un proiettile calibro «9».

Otello Mozzetti è titolare, con il fratello Renato, di 50 anni, della Società Sicat, con sede in via Capitan Bavastro (a due passi dalla Circonvallazione Ostiense). Sposato con Luciana Luciani, di 55 anni, ha una sola figlia, Daniela, che vive con il marito in un appartamento di via Bellegra 20, a poche centinaia di metri di distanza dai genitori.

Ieri sera nella casa di Otello Mozzetti in via Prenestina, così come in quella del fratello Renato (sullo stesso pianerottolo, al terzo piano) non era arrivata alcuna richiesta di riscatto.

Renato Mozzetti, al termine di un incontro in questura con il capo della squadra mobile Masone, ha dichiarato che le condizioni finanziarie della famiglia non permettono il pagamento di un grosso riscatto. «*Non siamo certo poveri* — ha affermato Renato Mozzetti — *ma viviamo esclusivamente dei proventi della nostra attività commerciale*».

Quello di ieri è il sesto sequestro di persona compiuto a Roma dall'inizio dell'anno. Hanno subito la stessa sorte Roberto Giansanti, Nazzareno Fedeli, il piccolo Roberto Fiori, Ambretta Mondolfo e Massimiliano Grazioli. Tragico come è noto, è il caso di Nazzareno Fedeli: gli investigatori sono infatti convinti che il commerciante di Ladispoli — rapito il 20 aprile scorso — sia stato soppresso dai suoi «carcerieri».

L'ultimo caso, in ordine di tempo, è quello di Grazioli. Rapito quaranta giorni fa, il possidente terriero si trova ancora nelle mani dei banditi. Le trattative si sono arenate dopo che era stato chiesto un riscatto di 10 miliardi.

Proprio l'altro ieri il magistrato incaricato dalle indagini, il sostituto procuratore Domenico Sica, ha deciso di congelare tutti i fondi del possidente con lo scopo, evidente, di impedire il pagamento del riscatto.

Cariche in caserma: quando non c'entra la difesa dell'ordine democratico

Le testimonianze continuano a giungere. Alcuni giornali le hanno già pubblicate e ieri altre sono state riferite anche a noi. D'altronde, di arbitri commessi dalla polizia lunedì, qualcosa ha ammesso, ieri, anche la questura. Un episodio in particolare, il più grave. Raccontiamolo: lunedì molti dei 328 fermati (ma quanti avevano a che fare davvero con la manifestazione del «movimento»? quanti erano stati bloccati in luoghi anche lontani dagli incidenti?) sono stati condotti nella caserma di Castro Pretorio e trattenuti nella palestra in attesa dell'identificazione. Qui però sono stati sottoposti a maltrattamenti brutali.

E' successo verso le 21,30, quando in caserma sono rientrati gli agenti che avevano partecipato direttamente agli scontri. Molti erano esasperati, e fra di loro — pare — era circolata la voce che un collega era stato ucciso (chi ha diffuso questa notizia? perché non è stata immediatamente smentita dai funzionari che erano sul posto?). Alcuni hanno iniziato ad inveire contro i fermati, e hanno poi tentato di forzare la porta della palestra dove erano stati condotti. In tre sono riusciti ad entrare e hanno iniziato a menare botte alla cieca con i manganelli e i calci dei fucili. Sono stati gli stessi altri celerini a guardia dei giovani che sono riusciti, dopo alcuni minuti, ad allontanare gli scalmanati. Non era però finita: poco dopo sono partiti dai fucili degli agenti due candelotti lacrimogeni che hanno infranto i vetri della finestra e sono finiti nella palestra. I giovani hanno iniziato a correre terrorizzati, cercando un possibile scampo al gas.

Sarebbe stato loro impedito anche di coprire con una giacca o un cappotto i candelotti, per diminuirne l'effetto, o di liberarsene. Ai fermati, anzi, sarebbe stata anche fornita acqua fredda, che invece di lenire l'arrossamento degli occhi e l'irritazione della pelle, l'acuisce.

Quando i giovani sono usciti, uno ad uno, dalla palestra, i maltrattamenti sono continuati. Il breve tragitto fra la porta del locale e i cellulari che li avrebbero poi condotti in questura, era circondato da agenti scatenati, trattenuti a stento dai loro colleghi. Costretti a passare in mezzo a questo cordone, molti giovani sono stati insultati e ancora picchiati, con calci, schiaffi, manganellate.

Fin qui le testimonianze, che riferiscono anche come i funzionari presenti non si siano certo adoperati molto per calmare gli animi, per impedire violazioni ai diritti del cittadino, e che questo compito se lo sono assunto invece altri celerini in divisa. Ciò che è successo nella palestra di Castro Pretorio è grave, ed è la spia che non sempre si fa in modo che la polizia, in piazza, come in caserma o in questura, riesca a mantenere i nervi saldi. La lotta ai violenti e ai provocatori, la garanzia dell'ordine democratico non può tradursi in una «guerra privata» — senza esclusione di colpi e senza legge — fra polizia e presupposti «autonomi». Molti dei quali sono poi risultati essere, e non è un caso, del tutto estranei agli incidenti.

In assemblea le studentesse del M. di Savoia

Il vicepreside le punisce solo perché protestano

Ieri sera le studentesse del turno serale del Margherita di Savoia, l'istituto femminile di via Panisperna, non sono entrate a scuola, e questa mattina si riuniranno in assemblea. La protesta non è però contro la mancanza di aule, contro una sospensione ingiusta, o contro un clamoroso caso di repressione. La mobilitazione delle ragazze nasce invece da un piccolo episodio, che può sembrare marginale (una nota sul registro a quattro alunne), e che però la dice lunga sul clima che regna nel tecnico femminile.

E' la goccia che ha fatto traboccare il vaso: ieri mattina, dopo numerose e ripetute proteste delle studentesse contro il comportamento di una insegnante (immotivati voti bassi, divieto di ricreazione, punizioni ingiuste, chiusura al dialogo) una rappresentante di classe si è recata in presidenza per denunciarne lo atteggiamento.

Ma il vice-preside, senza nemmeno verificare quanto la ragazza affermava, ha pensato bene di metterle una nota.

Poco dopo, in presidenza si sono recate anche altre ragazze, per sostenere la compagna, e le note sono state messe anche a loro. Una delle studentesse si è sentita male, è stata colta da una crisi nervosa, è scoppiata a piangere, ed è crollata a terra, quasi svenuta. «Forse finge — ha commentato il vicepreside — e poi adesso ormai non posso mica togliere quelle note, altrimenti che figura ci farei».

Ripetiamo, è un piccolo episodio, ma è significativo oltre che della sensibilità e del senso di giustizia, anche dell'«apertura» del corpo insegnante del Margherita di Savoia.

In questa scuola i docenti hanno ancora una scala riservata a loro, strettamente vietata alle studentesse, costrette a fare un lungo giro dell'istituto per accedere alle aule. La biblioteca anche è «off-limits»: le ragazze non vi possono accedere, e se chiedono un libro non sempre l'ottengono. Fitzgerald, per esempio, è stato considerato osceno. E si potrebbe continuare nell'elenco delle tante e piccole dimostrazioni del clima di gretta chiusura instaurato nell'istituto femminile. Per questo sono bastate ieri quattro note sul registro a far scattare la protesta delle studentesse.

In due riunioni si sono incontrati le partecipazioni statali, la Regione e i sindacati

Maccarese: si inizia a discutere

L'azienda agricola resterà comunque nell'ambito delle società pubbliche - Ancora sul tappeto il problema del pesante deficit (7 miliardi) - I lavoratori respingono la drastica riduzione del personale

C'è la necessità e la volontà di avviare un confronto serrato sui problemi della Maccarese, anche se molti interrogativi restano ancora aperti. Questo può essere il senso dei due incontri che si sono svolti ieri al ministero, fra rappresentanti del consiglio d'azienda, della Regione e delle partecipazioni statali. Sebbene siano rimasti diversi motivi di contrasto, sono stati fissati criteri generali la cui importanza non può sfuggire: le partecipazioni statali intendono mantenere la propria presenza nel settore agricolo, e la «Maccarese» dovrà conservare la sua integrità.

La «Maccarese» resterà almeno a detta dei dirigenti, nell'ambito delle partecipazioni statali: ma i problemi sono ancora tutti sul tappeto. Primo quello del bilancio. A dicembre, nel rendiconto economico, la società presenterà un deficit di sette miliardi; un valore uguale al capitale sociale. Anche di questo si è parlato nell'incontro di ieri fra il direttore generale delle partecipazioni statali, il sottosegretario Castelli e una delegazione della Regione (composta dal presidente della giunta Giulio Santarelli e dall'assessore Agostino Bagnato).

La «Maccarese s.p.a.», come è noto, ha presentato un «piano per il salvataggio dell'azienda agricola, che prevede il taglio netto del cinquanta per cento del personale.

Un piano, come hanno ribadito anche durante l'incontro di ieri i rappresentanti del sindacato dei braccianti, che trova una forte opposizione da parte dei lavoratori. Questa proposta della azienda, che si riduce ad una semplice operazione di contabilità, non tiene conto, del programma di sviluppo che la Regione ha elaborato per la più importante azienda agricola a capitale pubblico di tutto il centro-sud. Un progetto, che si inserisce nel piano agricolo-alimentare regionale, e definisce il ruolo della Maccarese, assegnandole una funzione trainante per lo sviluppo dell'agricoltura, di coordinamento, di sperimentazione di nuove tecniche, di sostegno alle altre piccole aziende del comprensorio. E questo significa, per la Maccarese necessità di sviluppare i settori collegati, della ricerca, e il settore sementiero. Significa anche che le importanti attrezzature dell'azienda (basti pensare alle stalle, alcune delle quali modernissime, che possono ospitare fino a quattromila capi, e alla cantina, capace di contenere oltre 55 mila ettolitri) possono essere messe a disposizione dei contadini, delle piccole unità produttive della zona.

Si tratta di obiettivi che, fino ad ora, il consiglio di amministrazione della società ha voluto ignorare.

A questo proposito acquista una notevole importanza un intervento dell'assessore comunale allo sviluppo industriale Olivio Mancini. Dopo aver ricordato il ruolo insostituibile dell'azienda, che serve gran parte del mercato romano di consumo, l'assessore ha ricordato che la «giunta vuole agire nel modo più fermo e coerente per impedire qualsiasi insidia alla destinazione agricola dei terreni della Maccarese».

Probabilmente anche di questo si parlerà nel prossimo incontro, fissato per il 21, fra l'IRI, la Maccarese s.p.a., la Regione e le organizzazioni sindacali.

CONFERENZA CON OCCHETTO SULLA STORIA DEL PCI

«Il centro-sinistra e le lotte operaie e studentesche»: questo il tema della quarta conferenza sulla storia e la strategia del PCI negli ultimi trent'anni. La lezione, in programma alle 18,30 presso l'auditorium della Cida in via Palermo, sarà tenuta dal compagno Achille Occhetto della Direzione. I precedenti incontri hanno avuto al centro la svolta di Salerno (Alfredo Reichlin), gli anni del frontismo (Paolo Bufalini) e l'VIII congresso (Adalberto Minucci). Il corso proseguirà nelle prossime settimane.

LA REGIONE CHIEDE LA SOSPENSIONE DEI LAVORI PER LA CENTRALE NUCLEARE

Un intervento energico presso il governo e l'ENEL, perché siano immediatamente sospesi i lavori in corso per la realizzazione della centrale nucleare a Montalto, è stata avanzata ieri, all'unanimità, dal consiglio regionale al presidente della giunta Santarelli e all'assessore all'industria Berti.

Contro la ripresa dei lavori a Montalto ha preso posizione anche la Federazione CGIL-CISL-UIL.

La «Shangri là» ad un sindacalista

«Sei trasandato: da noi non puoi proprio restare»

E' giovane, età apparente ventidue, ventitré anni. Veste come gran parte dei suoi coetanei: un paio di pantaloni di velluto, una camicia e un *pullover* colorato. Per molti è una persona comune, come se ne possono incontrare in tutte le strade. Ma per lo «Shangri là» di Corsetti, il ricercatissimo locale di viale Algeria all'EUR, non va bene. E' sporco e disordinato. Licenziarlo non si può, ma lo si può invitare fin d'ora «a cercarsi un nuovo lavoro perché non è più possibile tenerla presso di noi». Questo è il tono della lettera che Antonio Filippone, dipendente dell'hotel Corsetti, ha ricevuto pochi giorni fa.

Il pretesto per la minaccia è stato fornito ai dirigenti dal fatto che il giovane alcuni giorni fa è stato «sorpreso» con un bottone della camicia strappato. Un po' poco per invitarlo ad allontanarsi dal posto di lavoro. E allora la direzione si inventa «assenze ingiustificate». Poco importa se il giorno in cui è datata la lettera lo stesso Antonio Filippone ha portato un certificato medico che attestava la sua malattia. Come è facile capire, tanta insistenza da parte della «Shangri là» ha una ragione: il giovane si è impegnato nella costruzione del sindacato aziendale e quindi «va allontanato».

Domani assemblea dei dipendenti

Un'indagine su come si lavora nelle ambasciate

Un terreno del tutto inesplorato: i consolati e le ambasciate straniere. Solo a Roma ne esistono più di cento, che dànno lavoro ad oltre tremila impiegati. Inesplorato perché non esiste un contratto di lavoro nazionale, non esistono leggi che regolino la materia, tutto è affidato alla «comprensione» dei paesi ospiti. Così ci sono casi in cui le leggi italiane sul lavoro sono rispettate, i contributi versati; ma c'è anche — e a detta dei lavoratori, sono maggioritari — casi in cui il trattamento economico è a «livelli di sussistenza», in cui non esistono garanzie del posto, in cui manca ogni diritto. Per tentare di mettere ordine nella materia un gruppo di lavoratori ha deciso di dar vita ad un sindacato. Il primo appuntamento è, oggi, per una assemblea alla Camera del Lavoro. Per la verità altri incontri erano stati organizzati nei giorni scorsi. Li aveva indetti un sindacatino, il Ducale, sorto pochi mesi fa a Milano.

Già da oggi invece i lavoratori sono decisi a confrontarsi seriamente su come costruire un sindacato di categoria. Hanno deciso, come prima iniziativa, di distribuire nelle ambasciate un questionario, per conoscere i trattamenti economici, i diritti, il tipo di contratto.

Quali sono i veri costi di produzione dell'azienda

I lavoratori fanno i conti in tasca alla «Romana Gas»

E' giustificato l'aumento del 32 per cento sulle tariffe chiesto dall'Italgas (quella che a Roma si chiama «Romana gas»)? Molte e puntuali sono state le risposte negative, a cominciare da quella dell'amministrazione comunale, fino al comitato consultivo prezzi, ai lavoratori. Ma ora il sindacato ha voluto fare di più: ha fatto i conti in tasca alla società. Vediamoli.

Il prezzo del gas viene deciso prendendo in esame cinque fattori: costo della materia prima, oneri patrimoniali, spese per il personale, spese generali, spese d'esercizio. C'è da ricordare, a questo punto che nel nostro paese il gas viene distribuito da aziende sia private che municipalizzate che applicano diversi contratti di lavoro, con costi, quindi, spesso anche molto distanti. E allora il CIP ha previsto che nelle tariffe possa essere trasferito un costo medio del personale, calcolato attraverso alcuni parametri. «E' naturale pertanto — è scritto in un comunicato del sindacato — che il metodo preveda un costo del personale massimo da riconoscere alle aziende. Come pure è facile capire che se le tariffe devono compensare i costi, tali costi devono essere quelli realmente sostenuti».

E siamo arrivati al nodo della questione. «La Romana Gas — continua la denuncia del sindacato — vorrebbe che le venisse riconosciuto il massimo previsto dal metodo e non quello effettivamente sostenuto». A questo proposito il sindacato provinciale dei gasisti fornisce cifre precise: per i 3384 dipendenti l'Italgas spende di stipendio-base 10 miliardi e 679 milioni. A questa cifra bisogna aggiungere i 3 miliardi e più di contingenza, gli scatti di anzianità, il premio di produzione, l'indennità di mensa, gli straordinari, le trasferte, i contributi previdenziali e assistenziali.

Si arriva così ad una cifra di 35 miliardi e 717 milioni. Diviso per il numero dei dipendenti, questo totale ci dice che il costo medio annuo per lavoratore è di 10 milioni e 550 mila lire. L'Italgas ne ha denunciati, invece, 12 milioni e 727 mila. E non è finita. Tra i punti che concorrono a determinare il prezzo delle tariffe una notevole importanza ha la voce investimenti. E la società ha preteso di spacciare per «investimenti» le cifre pagate agli utenti come contributo ai lavori di allacciamento, nonchè le normali spese di manutenzione.

Nel processo di appello

Assolto il direttore dell'Ufficio del PRG

Era stato condannato per la planimetria dell'Acqua Traversa - L'accusa era di abuso in atti di ufficio

Il direttore dell'ufficio speciale del piano regolatore del Comune, Pietro Samperi, è stato assolto in appello dall'accusa di aver modificato, nella planimetria della zona dell'Acqua Traversa, il PRG. La decisione è stata presa dalla terza sezione penale del tribunale, presieduta dal dott. Volpari, i giudici hanno prosciolto l'imputato «perché il fatto non sussiste». Precedentemente Samperi era stato condannato, in primo grado, ad un anno e mezzo di reclusione e a pene accessorie per abuso di potere in atti di ufficio.

L'accusa riguardava una planimetria che il direttore dell'ufficio del PRG ha redatto, negli anni passati, per lo sviluppo urbanistico dell'Acqua Traversa. A denunciare l'esistenza di manovre speculative che avrebbero favorito alcuni proprietari di terreni fu un comitato di quartiere appositamente costituito. Secondo il Cdq erano state rilasciate licenze edilizie sulla base di una variante al piano regolatore, mai regolarmente approvata in consiglio comunale.

Con la variante si sarebbero destinati a verde pubblico solamente tre ettari e mezzo di terreno invece dei 45 stabiliti dalla precedente convenzione fra il Comune e il proprietario della zona stessa. Si dava così spazio ad una vasta edificazione del comprensorio dell'Acqua Traversa, pur mancando le zone destinate ai servizi pubblici. Ma, in appello, come abbiamo detto, Samperi è stato prosciolto dall'accusa.

Travolta e uccisa da un'auto bimba di 8 anni al Trionfale

Una bambina di 8 anni è morta ieri sera in un incidente della strada mentre stava raggiungendo la propria abitazione al quartiere Trionfale. La bambina, Alessandra Vocabolo, si trovava con la madre in via Angelo Emo all'altezza di via Francesco Duodo e stava attraversando per imboccare via della Meloria dove abitava al numero 81. Improvvisamente mentre la piccola Alessandra insieme alla madre stava per superare la mezzeria è sopraggiunta a forte velocità una «Alfetta» condotta dal 41enne Mario Urbani che era diretto verso piazza Irnerio. L'autovettura ha colpito in pieno la bambina strappandola letteralmente dalla mano della madre.

Alcuni automobilisti di passaggio hanno tentato un disperato soccorso della bambina che non dava quasi segni di vita: trasportata al più vicino ospedale, Alessandra Vocabolo è giunta cadavere.

I dirigenti della Cassa di Risparmio di Rieti lavoreranno meno guadagnando di più

Votano un nuovo regolamento per regalarsi pensioni d'oro

Il consiglio di amministrazione ha deciso di modificare il fondo aziendale: si può essere collocati a riposo a 50 anni sfondando il « tetto » delle 700.000 lire previste dall'INPS

Per mantenere il possesso di un « feudo » non ci vuole molto: potenti appoggi politici, uomini fidati nei settori chiave, ma soprattutto è necessario non fare troppo clamore sulle proprie attività. E in questo senso la Cassa di Risparmio di Rieti si è mossa con molta « accortezza ». Un consiglio di amministrazione in cui i membri sono sempre gli stessi da più di vent'anni (salvo, logicamente sostituire chi per una ragione o per l'altra non può più dirigere) e il divieto assoluto ai lavoratori di essere rappresentati nelle commissioni per le assunzioni, per le promozioni, per i ricorsi interni. In una parola, il divieto al sindacato di occuparsi della vita della banca. Denunce, condanne (a questo proposito c'è una sentenza del tribunale per « condotta antisindacale ») non hanno mai sortito alcun effetto. Un ristrettissimo gruppo di persone ha potuto così continuare per anni ad agire senza alcun controllo da parte di chicchessia. Poi, ed è una notizia di pochi giorni fa, la Cassa ha voluto eccedere e la notizia è uscita fuori il consiglio di amministrazione ha votato un regolamento che consente a ciascun dirigente di andarsene in pensione con dieci anni di anticipo con una somma che si aggira sui trenta quaranta milioni.

Come è stato possibile? Vediamo. La Cassa di Risparmio di Rieti, come molti altri istituti o enti, dipone di un fondo aziendale per l'integrazione della pensione INPS. Il fondo viene messo assieme prelevando l'uno per cento dallo stipendio di ogni lavoratore (meglio dire si prelevava, come vedremo in seguito). Questa cifra era integrata dalla banca che versava un altro 3,15 per cento delle retribuzioni. Inutile dire che la richiesta del sindacato di formare un comitato paritetico per gestire questo denaro è stata sempre « sdegnosamente » respinta. Come in molti altri casi, anche alla Cassa di Risparmio di Rieti esisteva un « tetto massimo », che limitava la cifra che poteva essere integrata alla pensione dell'INPS, indipendentemente da quanto ciascun lavoratore aveva versato. Questa, in sintesi, la situazione che esisteva fino a poco tempo fa.

Poi sono arrivate le « modifiche », apportate con il nuovo regolamento. Con un voto unanime il consiglio di amministrazione ha deciso di abbassare il minimo di età pensionabile da 35 a 25 anni. In pratica 25 fra dirigenti e funzionari hanno deciso di mettersi a riposo con dieci anni di anticipo, a spese della banca. Ovviamente il « tetto » massimo, che era di settecento mila lire, è stato abrogato. E il sindacato nazionale di categoria fa anche alcuni nomi: il direttore generale, ad esempio, Angelo Paciucci con una retribuzione come ha accertato la commissione parlamentare, di oltre cinquanta milioni, con il nuovo regolamento, potrebbe già andare in pensione con 32 milioni all'anno.

Naturalmente, con questi nuovi trattamenti la disponibilità del fondo (fino ad oggi di un miliardo e ottocento milioni) non basta più. E allora? Nessun problema: il contributo a carico della Cassa passa dal 3,5 per cento al 18% sulle retribuzioni del personale. E non è ancora tutto. La quota che dovevano versare i lavoratori è stata abolita. La banca, in definitiva, con provvedimenti che sono stati fortemente contrastati dai sindacati, ha rinunciato ad un contributo annuo di 22 milioni, votando un aggravamento del proprio conto economico di 330 milioni all'anno. Oneri che ovviamente verranno scaricati sugli utenti (la Cassa raccoglie oltre il cinquanta per cento del risparmio della provincia).

Ora il nuovo regolamento dovrà passare alla Banca di Italia per il nullaosta definitivo. « Tutti discutono del problema del costo del lavoro, di come superare la crisi — dice un comunicato della Fib nazionale —. E un avvallo a queste misure che rispondono solo ad esigenze di qualche dirigente avrebbe come effetto solo quello di aggravare la situazione e far crescere il malcontento ».

L'accusa è di abuso in atti d'ufficio e usurpazione di potere

Circeo: avviso di reato al sindaco

Eletto da pochi mesi anche il nuovo sindaco del Circeo ha ricevuto il suo bell'avviso di reato: il provvedimento è giunto al socialdemocratico Aristeo Cavalieri, al suo collega di partito Pietro Fabrizzi e al democristiano Nando Bonafaccia. L'accusa, per tutti e tre, è di abusi in atti d'ufficio e usurpazione di pubblici poteri. I fatti risalgono a ferragosto: alla vigilia del grande « ponte » estivo i tre, allora assessori, convocarono e riunirono la giunta ben sapendo dell'assenza degli altri amministratori. La seduta « ristretta » adottò importanti decisioni in materia urbanistica. Furono approvate delibere sulla « sanatoria » degli abusi a Quarto Caldo (la parte del parco nazionale invasa dalle ville e devastata), sulla riduzione della zona di rispetto litoranea, con la conseguente possibilità di dare licenze edilizie in fasce di terreno più vicine al mare di quanto previsto dalla apposita legge regionale.

Il « colpo di mano » apre aspre polemiche all'interno della giunta che si sono concluse con la crisi e le dimissioni in massa dell'amministrazione. Allora il sindaco dc Umberto Salvatori affermò che era stato commesso un abuso e accusò i socialdemocratici e una parte del suo stesso partito di aver modificato, a favore della speculazione, le linee di politica edilizia *fino* ad allora decise dalla coalizione da lui presieduta. Le delibere riaprirono il capitolo degli scandali edilizi al Circeo che erano stati al centro di una clamorosa indagine culminata col sequestro di decine di villette e di *residence* in costruzione. Fu chiaro, allora, che in pratica tutte le licenze concesse sulle pendici del monte erano fuori legge perché permettevano la cementizzazione di una parte cospicua del parco nazionale.

Il « colpo di mano » di ferragosto avrà adesso le sue conseguenze, oltre che sul piano politico, su quello legale. Il pubblico ministero Santangelo ha formalizzato l'inchiesta e l'ha passata al giudice istruttore Ottavio Archidiacono, che ha emesso le comunicazioni giudiziarie. Il provvedimento potrebbe portare all'allontanamento dai pubblici uffici l'attuale sindaco e gli altri due consiglieri: sembra sempre più probabile quindi che il nuovo aggravarsi della crisi sfoci in un commissariamento del Comune, in attesa delle nuove elezioni.

ULTIM'ORA

Violento incendio semidistrugge un supermercato a Talenti

Un incendio di vaste proporzioni ha semidistrutto, stanotte, un supermercato di generi alimentari in piazza Giuseppe Rovani, al quartiere Talenti. Non sono state ancora accertate le cause dell'incendio. Non si esclude comunque che abbia avuto origine dolosa.

L'allarme è stato dato 20 minuti dopo la mezzanotte, quando decine di telefonate sono arrivate contemporaneamente alle sale operative della questura e dei vigili del fuoco.

In piazza Giuseppe Rovani si sono recati decine di vigili del fuoco a bordo di ben 15 automezzi.

Verso l'una l'incendio era stato circoscritto ma, di tanto in tanto, si sentivano violente esplosioni.

Si prepara la riorganizzazione del servizio dopo il sequestro delle « croci » private

Ci sono troppe ambulanze utilizzate male Ecco la causa principale dei disservizi

Qualche problema in alcuni punti della città per assicurare il pronto intervento — La Croce Rossa Italiana ha predisposto provvedimenti di emergenza

In 31 ore, con 22 ambulanze, si è dovuto rispondere a 237 chiamate urgenti. Questo dato è stato raccolto al centro operativo della Croce rossa tra la mezzanotte di lunedì (subito dopo il sequestro disposto dal pretore Cappelli di tutte le ambulanze private) e le sette di ieri mattina. A fare i conti, servendosi solo di criteri statistici, risulta che ogni auto ha compiuto un intervento ogni tre ore circa: dunque ordinaria amministrazione. In realtà però non è così: il servizio di pronto intervento sanitario è ancora organizzato secondo metodi vecchi, e certo irrazionali, che non consentono la utilizzazione piena di tutti i mezzi (Basti pensare che c'è ad Albano una ambulanza che compie 25 interventi al mese; all'IRASPS addirittura 3 ambulanze per 25 interventi; a Monterotondo una ambulanza 10 interventi, al Gemelli una ambulanza 20 interventi, a Genzano una ambulanza 15 interventi; per citare solo alcuni esempi, portati ieri in Consiglio regionale dall'assessore Ranalli). Ecco perché l'altro giorno, con quasi 250 richieste di intervento, il servizio pubblico di ambulanza ha rischiato, in diverse zone della città, di non farcela.

Il provvedimento del giudice di porre sotto sequestro le **18 auto** (« taxi-sanitari » li ha definiti Ranalli) che fanno capo a 12 croci private ha avuto dunque un contraccolpo abbastanza pesante. Questo non vuol dire — ha soggiunto l'assessore — che giudichiamo inopportuna la decisione del magistrato. Al contrario, semmai può essere considerata tardiva. Le società che gestiscono le ambulanze private si limitavano a compiere operazioni di speculazione senza scrupoli sulla salute. Nessuna aveva l'autorizzazione del medico provinciale; nessuna aveva montato sulle auto le apparecchiature scientifiche e sanitarie necessarie.

Ora si tratta di prendere tutte le misure necessarie per garantire un funzionamento pieno del servizio pubblico, e dunque assicurare tranquillità ai cittadini. Per l'emergenza già la Croce rossa ha predisposto — da ieri è operativo — un provvedimento straordinario: 30 uomini del corpo volontario militare della CRI sono stati distaccati all'autoparco per rendere utilizzabili 5 nuove auto.

Quanto alle prospettive per il futuro, Ranalli ha ricordato ieri che esiste una delibera, approvata un anno fa dalla giunta, per la riorganizzazione di tutto il servizio di pronto intervento. La delibera — che prevede l'utilizzazione di 10 nuove auto e la razionalizzazione nell'uso di tutti i mezzi era stata finora inoperante per una serie di ostacoli che — a giudizio dell'assessore — sarebbero venuti prima dalla CRI e poi dai sindacati (che, per ragioni e con motivazioni diversi hanno di fatto ritardato il passaggio del servizio alle amministrazioni ospedaliere). Secondo i sindacati la colpa sarebbe invece del Pio Istituto, che non ha bandito per tempo i concorsi e non ha provveduto allo smistamento del personale necessari per rendere operativa la delibera. Di chiunque sia la colpa per i ritardi, sembra comunque ora sicuro che domani si avranno i risultati del concorso. E dalla settimana prossima, quindi, la riorganizzazione dovrebbe diventare operativa. Per discuterne tempi e forme, e impedire « manovre dilatorie », i sindacati hanno annunciato per mercoledì prossimo una assemblea pubblica.

Ziantoni denuncia i ritardi di alcuni partiti

Regione: per le nomine mancano i candidati

Ci sono ritardi ingiustificati, nell'attività del consiglio regionale, che impediscono un corretto e pieno funzionamento dell'istituzione: è il giudizio di Violenzo Ziantoni, presidente dell'assemblea. Lo ha espresso ieri a chiare lettere, davanti al consiglio, muovendo un « richiamo severo » — così egli stesso lo ha definito — al senso di responsabilità di tutti i consiglieri e dei gruppi politici. « Se questo richiamo dovesse cadere nel nulla — ha soggiunto il presidente — allora mi vedrò costretto a compiere passi e a prendere decisioni più adeguate alla gravità di questa situazione ». Quali passi? Ziantoni ha lasciato intendere di non scartare l'ipotesi di un gesto « clamoroso », quale potrebbe essere quello di presentare le dimissioni dal suo incarico.

L'intervento del presidente è venuto dopo che l'assemblea aveva preso atto della impossibilità di procedere — per mancanza di candidati — alle nomine di suoi rappresentanti in alcuni organismi pubblici assai importanti, come il Pio Istituto (collegio commissariale e commissione per il decentramento amministrativo) e il collegio dei revisori dei conti. Il capogruppo del PCI, Gianni Borgna, aveva preso la parola ricordando come l'insensibilità di quasi tutti i gruppi politici — i comunisti sono i soli ad avere già da tempo provveduto a designare i propri candidati — fosse alla base di questa « impasse ». Ciò è intollerabile — ha detto Borgna. Gli ha risposto, prima che prendesse la parola Ziantoni, il capogruppo dc Mechelli, riconoscendo nella sostanza la giustezza delle critiche del gruppo comunista, e impegnandosi, a nome del suo partito, a presentare i nomi di tutti i candidati entro la prossima settimana. Altrettanto mi auguro — ha aggiunto — faranno gli altri partiti.

In precedenza il consiglio si era occupato del Teatro di Roma. Sono state rilevate le inadempienze della Regione nei confronti di questo ente culturale (un contributo per alcune centinaia di milioni ancora deve essere versato, dal 1974). Si è deciso di dare alla commissione consiliare competente incarico di approfondire il problema, tanto dal punto di vista amministrativo e finanziario, quanto da quello culturale, con una serie di incontri da tenere nei prossimi giorni con il Comune di Roma, la Provincia e la direzione del teatro.

CONFERENZA PUBBLICA AL TEATRO DELL'OPERA PER LA PRESENTAZIONE DI « TANCREDI »

Alle ore 16,30 avrà luogo al Teatro dell'Opera la conferenza stampa per la presentazione dell'opera di Rossini TANCREDI con cui sarà inaugurata, il 20 dicembre, la stagione 1977-78. La conferenza è aperta al pubblico che potrà intervenire ritirando al botteghino del teatro i biglietti d'invito che saranno distribuiti fino ad esaurimento dei posti disponibili.

CONCERTI

ACCADEMIA SANTA CECILIA (Sala di Via dei Greci)
Alle ore 18, per le manifestazioni culturali dell'Accademia avrà luogo la seconda conferenza con esempi musicali dedicata al tema: « Le forme classiche nella musica dell'ottocento » (da Brahms a Mahler). Nel corso della conferenza saranno eseguite musiche di Brahms, Franck, Fauré, dal clarinettista Vincenzo Mariozzi e dal pianista Sergio Cafaro. Ingresso libero.

ASSOC. CULTURALE CONCERTI DELL'ARCADIA (Via dei Greci, 10 - Tel. 689.520)
Alle ore 21, Opera Omnia di G. Frescobaldi. Palazzo della Cancelleria. Concentus Taurinensis. Per informazione telefonare 622.30.26.

AUDITORIO DEL GONFALONE (Via del Gonfalone n. 32 - telefono 655952)
Alle ore 17 e 21,15, concerto diretto da M. Tosato ed eseguito dai seguenti solisti: Tiziana Severini (violino), Angelo Persichilli (flauto), Augusto Loppi (oboe). Saranno eseguite musiche di: W.A. Mozart, A. Salieri, F. Schubert, Vivaldi, Cimarosa.

AMICI DI SAN TEODORO (Via S. Teodoro, 7 - Tel. 6786624)
Alle ore 18, presso la Chiesa di S. Teodoro concerto dell'organista Angelo Turriziani su organo positivo del 700. Musiche di Frescobaldi, Martini, Haydn, Bach, Heron, Sweclinck.

TEATRI

AL CENTRALE (Via Celsa, n. 6 Tel. 679.72.70 - 678.579)
Alle 17,15 fam., il Teatro Comico con Silvio Spaccesi pres.: « Lo zucchero in fondo al bicchiere », novità di Angelo Gangarossa.

ALLO SCALO (Via dei Piceni, 30 Tel. 582.548)
Alle ore 21,30, la Nuova Compagnia dell'Arco presenta: « Ricercarij ».

ARGENTINA (L.go Argentina - Telefono 654.46.02/3)
Alle ore 16 fam.: « L'anitra selvatica », di H. Ibsen. Regia di Luca Ronconi. Prod.: Teatro di Genova.

BELLI (Piazza S. Apollonia, 11 Tel. 589.48.75)
Alle ore 21 fam., la Coop. Gruppo Quattro Cantoni pres.: « Turandot principessa chinese », di Carlo Gozzi. Regia di Rino Sudano.

CENTOCELLE (Via Carpineto, 27)
Alle ore 17: « Uno di campagna, l'altro di citta », di Guerrino Crivello. Regia di Guerrino Crivello.

DELL'ANFITRIONE (Via Marziale, 35 - Viale Medaglie d'Oro - Tel. 359.86.36)
Alle 17,15 e 21 la C.C.T. diretda da Mario Badini con: « Il beffardo », di Nino Berrini. Regia di Romano Bernardi.

DELLE ARTI (Via Sicilia, 59 - Telefono 745. 85.98)
Alle ore 17 fam.: « L'uomo, la bestia e la virtu », di Luigi Pirandello. Regia di Edmo Fenoglio

DEI SATIRI (Via di Grottapinta, n. 19 - T. 6565351-6561311)
Alle 17,30 fam.: « Dieci negretti andarono », giallo di A. Christie. Regia di Paolo Paoloni.

DELLE MUSE (Via Forlì 43 - Telefono 862.948)
Alle ore 21,30: « Dancing ristorante alla Primula Rossa », di Maurizio Micheli.

DEL PAVONE (Via Palermo, 28 Tel. 474.02.61 - 812.70.63)
Alle ore 21,15, il « Gruppo popolare » diretto da Giancarlo Trovato presenta Massimo De Rossi in: « Bagno finale », di Roberto Lerici.

ELISEO (Via Nazionale, 183 - Telefono 462.114)
Alle ore 17 fam., la Compagnia di Prosa del Teatro Eliseo diretta da Giorgio De Lullo e Romolo Valli pres.: « Enrico IV », di Luigi Pirandello. Regia di Giorgio De Lullo.

E.T.I. - QUIRINO (Via Marco Minghetti, 1 - Tel. 679.45.85)
Alle 17 fam. diurna il P. Teatro di Milano pres.: « Le case del vedovo », di Bernard Shaw. Regia di Carlo Battistoni.

E.T.I. - VALLE (Via del Teatro Valle, 23-A - Tel. 654.37.94)
Alle 17 fam.: « La ragione degli altri », di Luigi Pirandello Regia di M. Francovich (Domenica ultima recita).

ENNIO FLAJANO (Via Santo Stefano del Cacco, n. 16 - Telefono 688.569)
Alle 17 fam. 2 atti unici: « Il Maestro Pip », di N. Saito e « L'uomo col magnetofono », di J. J. Abrahams. Regia di Mario Ricci.

GOLDONI (Vicolo dei Soldati n. 4) Tel. 656.11.56.
Alle ore 17: « The english revue », regia di Frances Reilly.

L'ALIBI (Via di Monte Testaccio, n. 44 - Tel. 577.84.63)
Alle ore 22,30: « Carousel 77 », spettacolo musicale di Tito Leduc.

MONGIOVINO (Via Cristoforo Colombo, ang. Via Genocchi - Telefono 513 94.05)
Alle ore 17, il Teatro d'Arte di Roma pres: « Epitaffio per un crimine ». Regia di G. Maesta.

POLITECNICO TEATRO (Via G. B. Tiepolo 13-A T. 360.75 59)
Alle ore 17,30: « Commedia gaia » da « Un uomo è un uomo », di B. Brecht. Regia di G Sammartano.

SISTINA (Via Sistina, 129 - Telefono 475.68 41)
Alle ore 21, Garinei e Giovannini pres.: « Aggiungi un posto a tavola ». Scritto con Iaia Fiastri.

TEATRO IN TRASTEVERE (Vicolo Moroni 9 - Tel. 589.57.82)
SALA « A »
Alle ore 17,30: « Ballata per Tommaso Campanella », di Mario Moretti e Carlo Alighiero. Regia di Nino Mangano.
SALA « B »
Alle ore 21,15, il Gruppo Popolare presenta: « Don Juan », di Dacia Maraini. Regia di Fenando Vannozzi.
SALA « C »
Alle ore 21,45, la Cooperativa del Teatro in Trastevere presenta: Belli, Bellissimo con e di Roberto Bonanni. Regia di Riccardo Sesani.

TEATRO TENDA (Piazza Mancini Tel. 393 969)
Alle 17,30, Vittorio Gassman pres: « Affabulazione », di Pier Paolo Pasolini Regia di Vittorio Gassman

AL TEATRO ARCAR (Via F.P. Tosti, 16-E - Tel. 839.57.67)
Domani alle 21,30 « Anteprima » di: « 3001 Rici-cla-Bum », di Guido Finn. Regia di L. Procacci.

schermi e ribalte

VI SEGNALIAMO

TEATRO

- « Bertran de Born » (Abaco)
- « Belli bellissimo » (Teatro in Trastevere)
- « Le case del vedovo » di Shaw (Quirino)
- « Enrico IV » di Pirandello (Eliseo)

CINEMA

- « Casotto » (Appio, Aventino, Rex)
- Rassegna del cinema sovietico (Giardino, CIVIS)
- « Una giornata particolare » (Capranica, NIR)
- « Il prefetto di ferro » (Gioiello)
- « La ballata di Stroszek » (Roxy, Trevi)
- « Piccoli omicidi » (Alba)
- « Il fratello più furbo di Sherlock Holmes » (Avorio)
- « Domenica maledetta domenica » (Boito)
- « Roulette russa » (Clodio)
- « Ma come si può uccidere un bambino? » (Colosseo)
- « Frankenstein Junior » (Missouri, Novocine)
- « Il deserto dei Tartari » (Verbano)
- « A qualcuno piace caldo » (Avila)
- « I senza nome » (Cinefiorelli)
- « Provaci ancora, Sam » (Sala S. Saturnino)
- « La strana coppia » (Statuario)
- « Il bosco di betulle » (L'Officina)
- Rassegna del cinema cubano (Cineclub Rosa Luxemburg)
- « Rocco e i suoi fratelli » (Montesacro Alto)
- « La notte » (Circolo Quattro Venti)
- Quattro ore di scene da film americani (L'Occhio, l'Orecchio e la Bocca)

SPERIMENTALI

ALBERICO (Via Alberico II, 29 Tel. 654.71.37)
Alle ore 21,15, il Teatro Perchè pres.: « Ouverture », su farsa anonima contaminata e francese. Regia di G. Marchesini.

ALBERICHINO (V. Alberico II, 29 Tel. 654.71.37)
Alle ore 20, il Gruppo TSD Teatro Studio De Tollis nella narrazione del « Wladimir Majakovskij ».
Alle ore 21,15, l'Anonima G.R. presenta « U Addore » (L'Odore)

ALEPH - LA LINEA D'OMBRA (Via dei Coronari, 45)
Alle ore 21: « Se tu sei l'angelo azzurro », di Angiola Janigro.

CLUB CANTASTORIE (Vicolo dei Panieri, 57 - Tel. 585605)
Alle ore 21,15, l'Opera dei Burattini « La Scatola » presenta: « Pantomime futuriste di Francesco Cangiullo ». Regia e coreografia di Alberto Testa.

LA MADDALENA (Via della Stelletta, 18 - Tel. 656.94.24)
Alle ore 19, per sole donne. Alle ore 21,15 (per tutti): Monstra te esse matrem (L'Assoluto materno), di P. Mattei

SPAZIOUNO (Vicolo dei Panieri, n. 3 - Tel. 585.107)
Alle 21 « Prima » de: « I Padroni assoluti », di M. Morosini. Tratto da « Il Piccolo principe », di Saint Exupery.
Alle ore 21,15: « Interstizi », di G. Varetto da « Una notte con Amleto ». Regia di G. Varetto.

CIRCO TEATRO A VILLA ALDOBRANDINI (Via Nazionale - Telefono 322.445)
5 rpove generali di: « Paradiso perduto », di Caterina Merlino da Milton. Regia di Ugo Margio.

CENTRI POLIVALENTI

ASSOCIAZIONE CULTURALE « ROMA JAZZ CLUB » (Via Marianna Dionigi, 29 - Tel. 388.281)
Iscrizione ai corsi di musica gospel e jazz per tutti gli strumenti Alle 16, Tield Hollers Shouts, Work Songs. Con saggio dei partecipanti vocale e strumentale diretto da Luigi Toth.
Alle ore 18, i classici del jazz di New Orleans.

COOPERATIVA ALZAIA (Via della Minerva, 5 - Tel. 681.505)
Abbonamento gratuito 1977-78. Ore 15, coordinamento cooperative di servizi culturali e programmazione per la mostra al congresso della lega regionale.

GRUPPO DI AUTOEDUCAZIONE COMUNITARIA (Circonvallazione Appia, 33 - Tel. 782.23.11)
Gruppo di autoeducazione permanente e animazione di bambini.

GRUPPO DEL SOLE (Largo Spartaco 13 - T. 6515387-7884586)
Laboratorio nel quartiere Quadraro-Tuscolano. Alle ore 15, attività di animazione presso i corsi regionali della Comunità di Capodarco. Alle ore 19, riunione in preparazione del nuovo numero della rivista: « Nel quartiere ».

CIRCOLO GIANNI BOSIO (Via degli Aurunci 40 - San Lorenzo)
Alle ore 17,30, seminario con audizione sulla ricerca della cultura popolare: « Ricerca e intervento in un quartiere popolare: San Lorenzo ».

CINE CLUB

CIRCOLO « FUORI SEDE » ARCI (Casa dello studente - Via C. De Lollis 20)
Alle ore 21: « Affrica », di Marcello Sambati. Ingresso: L. 500.

CINE CLUB VIA MERCALLI (Via Mercalli - Tel. 878.479)
Spett. ore 16, 22,30: « La marchesa Von... », di E. Rohmer.

CINE CLUB L'OFFICINA - 862.530
Alle ore 16,30, 18,30, 20,30, 22,30: « Il bosco di betulle » (Polonia 1970), di A. Wajda.

CINE CLUB TEVERE - 312.283
« Rocky horror », di J. Sharman.

POLITECNICO CINEMA - 3605606
Alle ore 19, 21, 23: « L'idolo di Acapulco », con E. Presley.

CINE CLUB SADOUL - 581 63.79
Alle ore 19, 21, 23: « La leggenda dell'arciere di fuoco », con B. Lancaster.

FILMSTUDIO - 654.04.64
STUDIO 1
Alle ore 18, 21,30: « Milestones », di R. Kramer (anteprima).
STUDIO 2
Alle ore 18,30, 20,45, 23: « Il gabbiano », di M Bellocchio.

CINE CIRCOLO « ROSA LUXEMBURG » (Ostia Lido - Telefono 669.06.10)
Dalle ore 20, ciclo del cinema cubano: « Hasta la victoria siempre » - Camillo Cienfuegos ».

CINE CLUB MONTESACRO ALTO
Alle ore 18,30, 22,30: « Rocco e i suoi fratelli », di L. Visconti.

CENTRO DI CULTURA 4 VENTI (Viale dei 4 Venti, 87)
Alle ore 18, 21: « La notte », di M. Antonioni.

PRIME VISIONI

ADRIANO - 352.153 L. 2.600
L'isola del Dr. Moreau, con B Lancaster DR

AIRONE - 782.71.93 L. 1.600
Il gatto con gli stivali in giro per il mondo - DA

ALCYONE - 838 09.30 L. 1.000
Il giorno dell'Assunta, con L. Trieste - SA

ALFIERI - 299.02.51 L. 1.100
La vera gola profonda, con L. Lovelace - S (VM 18)

AMBASSADE - 5408901 L. 2.100
Madame Claude, con F. Fabian DR (VM 18)

AMERICA - 581.61.68 L. 1.800
Criminal International Agency: Il Sezione Sterminio, con D. Bogarde - DR

ANIENE 890.817 L. 1.200
Squadra antitruffa, con T. Milian - SA

ANTARES 890.947 L. 1.200
Agente 007: la spia che mi amava, con R. Moore - A

APPIO - 779.638 L. 1.300
Casotto, con L. Proietti SA (VM 14)

ARCHIMEDE D'ESSAI - 875.567 L. 1.200
Un animale irragionevole, con J. C. Brialy - SA

ARISTON 353.230 L. 2.500
Al di là del bene e del male, con E. Josephson - DR (VM 18)

ARISTON N. 2 - 679.32.67 L. 2.500
Via col vento, con C. Gable DR

ARLECCHINO - 360.35.46 L. 2.100
Io ho paura, con G. M. Volontè DR (VM 14)

ASTOR 622.04.09 L. 1.500
Lulù la sposa erotica, con A. Casagrande - S (VM 18)

ASTORIA 511.51.05 L. 1.500
Una giornata particolare, con M. Mastroianni - DR

ASTRA - 886.209 L. 1.500
La grande avventura, con R. Logan - A

ATLANTIC - 761.06.56 L. 1.200
Lulù la sposa erotica, con A. Casagrande - S (VM 18)

AUREO 880.606 L. 1.000
La vera gola profonda, con L. Lovelace - S (VM 18)

AUSONIA D'ESSAI - 426.160 L. 1.000
Totò nella luna - C

AVENTINO - 572.137 L. 1.500
Casotto, con L. Proietti SA (VM 14)

BALDUINA - 347.592 L. 1.100
Torna a casa Lassie, con S. Holloway - S

BARBERINI - 475.17.07 L. 2.500
Rollercoaster, con G. Segal - A

BELSITO 340.887 L. 1.300
La prima notte di nozze, con A. Giuffrè - C (VM 18)

BOLOGNA 426.700 L. 2 000
Un altro uomo un'altra donna, con J. Caan - S

BRANCACCIO - 795.225 L. 2.000
La belva col mitra, con H. Berger - DR (VM 18)

CAPITOL - 393.280 L. 1.800
Tomboy (i misteri del sesso) DO (VM 18)

CAPRANICA - 679.2465 L. 1.600
Una giornata particolare, con M. Mastroianni - DR

CAPRANICHETTA - 686.957 L. 1.600
Un attimo una vita, con A. Pacino - DR

COLA DI RIENZO - 350.584 L 2.100
Air Sabotage 78 (prima)

DEL VASCELLO - 588.454 L 1.500
Un altro uomo un'altra donna, con J. Caan - S

DIANA - 780.146 L. 1 000
Il prossimo uomo, con S. Connery - DR

DUE ALLORI - 273.207 L 1 000
La figliastra, con S. Jeanine SA (VM 18)

EDEN 380 188 L. 1.500
Agente 007: la spia che mi amava, con R. Moore - A

EMBASSY - 870.245 L. 2.500
Un altro uomo un'altra donna, con J. Caan - S

EMPIRE 857.719 L. 2.500
Pane, burro e marmellata, con E. Montesano - C

ETOILE - 679.75.56 L. 2.500
Madame Claude, con F. Fabian DR (VM 18)

EURCINE - 591.09.86 L. 2.100
La grande avventura, con R. Logan A

EUROPA - 865.736 L. 2.000
La grande avventura, con R. Logan - A

FIAMMA - 475.11.00 L. 2.500
Holocaust 2000, con K. Douglas DR

FIAMMETTA - 475.04.64 L. 2.100
Un attimo, una vita, con A. Pacino - DR

GARDEN - 582.848 L. 1.500
Squadra antitruffa, con T. Milian - SA

GIARDINO 894.946 L 1 000
Rassegna sovietica: Lettere altrui

GIOIELLO 864.149 L 1 000
Il prefetto di ferro, con G Gemma - DR

GOLDEN - 755.002 L. 1.600
Mogliamante, con L. Antonelli DR (VM 18)

GREGORY - 638.06.00 L. 2.000
Mogliamante, con L. Antonelli DR (VM 18)

HOLIDAY - 858.326 L. 2.000
Al di là del bene e del male, con E. Josephson - DR (VM 18)

KING - 831.95.41 L. 2.100
Holocaust 2000, con K. Douglas DR

INDUNO - 582.495 L. 1.600
Il gatto con gli stivali in giro per il mondo - DA

LE GINESTRE - 609.36.38 L. 1.500
Spogliamoci così senza pudor, con J. Dorelli - C (VM 14)

MAESTOSO 786.086 L. 2.100
Il nome del papa re, con N. Manfredi - DR

MAJESTIC - 649.49.08 L. 2.000
Tomboy (i misteri del sesso) DO (VM 18)

MERCURY - 656.17.67 L. 1.100
KZ-9: lager di sterminio

METRO DRIVE IN
Vamos a matar compañeros, con F. Nero - A

METROPOLITAN - 686.400 L. 2.500
In nome del papa re, con N. Manfredi - DR

MIGNON D'ESSAI - 869.493 L. 900
Il ritorno di Don Camillo, con G. Cervi - SA

MODERNETTA - 460.285 L. 2.500
La nuora, con J. P. Mocky DR (VM 18)

MODERNO 460.285 L 2.500
Catterbox il sesso parlante (prima)

NEW YORK - 780.271 L. 2.600
Pane, burro e marmellata, con E Montesano - C

N.I.R. - 589.22.96 L. 1.000
Una giornata particolare, con M. Mastroianni - DR

NUOVO FLORIDA
(Non pervenuto)

NUOVO STAR - 799.242 L. 1.600
La vera gola profonda, con L. Lovelace - S (VM 18)

OLIMPICO - 396.26.35 L. 1.500
Squadra antitruffa, con T. Milian - SA

PALAZZO - 495.66.31 L. 1.500
New York, New York, con R. De Niro - S

PARIS - 754.368 L. 2.000
Al di là del bene e del male, con E. Josephson - DR (VM 18)

PASQUINO - 580.36.22 L. 1.000
Network (« Quinto potere »), con P. Finch - SA

PRENESTE 290.177 L. 1 000 - 1.200
Che dottoressa ragazzi, con F. Benussi - S (VM 18)

QUATTRO FONTANE 480.119 L. 2.000
Il gatto con gli stivali in giro per il mondo - DA

QUIRINALE - 462.653 L. 2.000
Kleinhoff Hotel, con C. Clery DR (VM 18)

QUIRINETTA 679.00.12 L. 1.500
(Chiuso)

RADIO CITY - 464.103 L. 1.600
La vera gola profonda, con L. Lovelace - S (VM 18)

REALE - 581.02.34 L. 2.000
Pane, burro e marmellata, con E. Montesano - C

REX 864.165 L. 1.300
Casotto, con L. Proietti SA (VM 14)

RITZ - 837.481 L. 1.800
Guerre stellari, di G. Lucas - A

RIVOLI - 460.883 L 2.500
L'altra faccia di mezzanotte (prima)

ROUGE ET NOIR - 864.305 L. 2.500
California, con G. Gemma - A

ROXY - 870.504 L. 2.100
La ballata di Stroszek, con Bruno S. - DR

ROYAL - 757.45.49 L. 2.000
Guerre stellari, di G Lucas - A

SAVOIA - 861.159 L. 2.100
Ecco noi, per esempio, con A. Celentano - SA (VM 14)

SISTO (Ostia)
La lunga notte di Entebbe, con H. Berger - DR

SMERALDO - 351.581 L. 1.500
Wagons Lits con omicidi, con C. Wilder - A

SUPERCINEMA - 485.498 L 2.500
Air Sabotage 78 (prima)

TREVI - 689.619 L. 2.000
La ballata di Stroszek, con Bruno S. - DR

TRIOMPHE 838.00.03 L. 1.500
Kleinhoff Hotel, con C. Clery DR (VM 18)

TIFFANY - 462.390 L. 2.500
Tutta femmina, con O. Georges-Picot - S (VM 18)

ULISSE - 433.744 L. 1.200 1.000
La figliastra, con S. Jeanine SA (VM 18)

UNIVERSAL - 856.030 L. 2.200
L'isola del Dr. Moreau, con B. Lancaster - DR

VIGNA CLARA - 320.359 L. 2.000
La grande avventura, con R. Logan - A

VITTORIA - 571.357 L. 1.700
L'isola del Dr. Moreau, con B. Lancaster - DR

SECONDE VISIONI

ABADAN - 624.02.50 L. 450
(Riposo)

ACILIA 605.00.49 L. 800
Secondina di un carcere femminile

ADAM
(Riposo)

AFRICA 838 07 18 L. 700-800
L'Italia in pigiama DO (VM 18)

ALASKA 220 122 L 600-500
L'ultima orgia del terzo Reich, con D. Levy - DR (VM 18)

ALBA 570 855 L 500
Piccoli omicidi, con E. Gould SA (VM 14)

AMBASCIATORI - 481.570 L. 700-600
Rapina: mittente sconosciuto, con C. Shepard - G

APOLLO 731 33.00 L. 400
La dottoressa del distretto militare, con E. Fenech C (VM 18)

AQUILA 754.951 L. 600
Storia segreta di un lager femminile, con B. Tove DR (VM 18)

ARALDO 254 005 L. 500
Il bianco, il giallo e il nero, con G. Gemma - A

ARIEL - 530 251 L. 700
(Non pervenuto)

AUGUSTUS 655.455 L. 800
L'urlo di Chen terrorizza anche l'occidente, con B. Lee - A

AURORA 393 269 L 700
Gli scassinatori, con J. P. Belmondo - A

AVORIO D'ESSAI 779 832 L. 700
Il fratello più furbo di Sherlock Holmes, con G. Wilder - SA

BOITO 831 01 98 L 700
Domenica maledetta domenica, con G. Jackson - DR (VM 18)

BRISTOL 761.54.24 L 600
Tre adorabili viziose, con W. Van Ammelrooy - S (VM 18)

BROADWAY 281 57 40 L 700
Quelli dell'antirapina, con A. Sabato - DR

CALIFORNIA 281 80.12 L. 750
Il ritorno di Gorgo, con Y. Uembley - DR

CASSIO
Il furore della Cina colpisce ancora, con B. Lee - A

CLODIO 359 56.57 L 700
Roulette russa, con G. Segal DR

COLORADO 627 96 06 L 600
Lettere a Emmanuelle, con S. Fray - S (VM 18)

COLOSSEO 736 255 L 600
Ma come si può uccidere un bambino? con P. Ransome DR (VM 18)

CORALLO 254 524 L 500
La cuginetta inglese, di M. Pecas - S (VM 18)

CRISTALLO 481 336 L. 500
Panico nello stadio, con S. Heston - DR

DELLE MIMOSE 366.47.12 L. 200
La padrona è servita, con S. Berger - S (VM 18)

DELLE RONDINI - 260.153 L. 600
Pinocchio - DA

DIAMANTE - 295.606 L. 700
Il libro della giungla - DA

DORIA - 317 400 L. 700
L'ultima volta, con M. Ranieri DR (VM 18)

EDELWEISS 334.905 L. 600
L'urlo di Chen terrorizza anche l'occidente, con B. Lee - A

ELDORADO (Viale dell'Esercito, Laurentino) L. 800
Poliziotto sprint, con M. Merli A

ESPERIA - 582.884 L. 1.100
Agente 007: la spia che mi amava, con R. Moore - A

ESPERO 863 906 L. 1 000
Poliziotto sprint, con M. Merli A

FARNESE D'ESSAI - 656.43.95 L. 650
Pic-nic ad Hanging Rock, di P. Weir - DR

HARLEM 691 08 44 L 400
Slida a White Buffalo, con C. Bronson - A

HOLLYWOOD 290.851 L 600
Napoli violenta, con M. Merli DR (VM 14)

JOLLY 422.898 L 700
Supervixens, con C. Naiper SA (VM 18)

MACRYS D'ESSAI 622.58.25 L 500
Cobra Force: squadra giustizieri, con M. Lane - DR

MADISON 512 69.26 L 800
Poliziotto sprint, con M. Merli A

MISSOURI (ex Leblon) - 552.334 L. 600
Frankenstein Junior, con G. Wilder - SA

MONDIALCINE (ex Faro) L. 700
Autostop rosso sangue, con F. Nero - DR (VM 18)

MOULIN ROUGE (ex Brasil) 552.350
La vergine il toro e il capricorno, con E. Fenech SA (VM 18)

NEVADA 430 268 L 600
Sabato riapertura

NIAGARA 627 32 47 L. 250
Le apprendiste, con G. Dorn SA (VM 18)

NUOVO 588 116 L. 600
Squadra speciale dell'ispettore Winninger

NUOVO OLIMPIA (Via in Lucina, 16 Colonna)
Yessongs - M

NOVOCINE
Frankenstein Junior, con G. Wilder - SA

ODEON 464 760 L 500
Emanuelle in America, con L. Gemser - S (VM 18)

PALLADIUM 511 02 03 L 750
Le ragazze pon pon, con J. Johuston - S (VM 18)

PLANETARIO - 475.99.98 L. 700
Harem, con C. Baker DR (VM 18)

RENO
(Non pervenuto)

RIALTO 679 07 63 L 700
Il pianeta proibito, con W. Pidgeon - A

RUBINO D'ESSAI - 570.827 L 500
Cuore di cane, con C. Ponzoni DR

SALA UMBERTO - 679.47.53 L. 500 600
Femmine in gabbia, con J. Brown DR (VM 18)

SPLENDID - 620.205 L. 700
KZ-9: lager di sterminio

TRIANON - 780.302 L. 600
Gli ultimi fuochi, con R. De Niro - DR (VM 14)

VERBANO - 851.195 L. 1.000
Il deserto dei tartari, con J. Perrin - DR

TERZE VISIONI

DEI PICCOLI
Silvestro gatto maldestro - DA

SALE DIOCESANE

AVILA - 856.583
A qualcuno piace caldo, con M. Monroe - C

BELLE ARTI
I ragazzi di Camp Siddons, con F. McMurray - S

CASALETTO - 523.03.28
La vendetta dell'uomo chiamato cavallo, con R. Harris - A

CINE FIORELLI - 757.86.95
I senza nome, con A. Delon DR

COLOMBO - 540.07.05
Una matta matta corsa in Russia, con N. Davoli - SA

DELLE PROVINCE
Gonga, con Y. Conrad - A

DON BOSCO - 740.158
Un duro per la legge, con J. Don Baker - DR

EUCLIDE - 802.511
Latitudine zero, con J. Cotten A

FARNESINA
Yogi, Cindy e Bubu - DA

GIOVANE TRASTEVERE
Operazione Costa Brava, con T. Curtis - A

GUADALUPE
Tarzan, e il figlio della giungla, con M. Henry - A

LIBIA
Attila, con A. Quinn - SM

MONTE OPPIO
Whiskey e fantasmi, con T. Scott - SA

MONTE ZEBIO - 312.677
L'ultimo dei Vichinghi, con E. Purdom - SM

NOMENTANO 844.15.94
In tre sul Lucky Lady, con L. Minnelli - SA

PANFILO 864 210
L'avventura è l'avventura, con L. Ventura - SA

RIPOSO - 622.32.22
I viaggi di Gulliver, con K. Methews - A

SALA CLEMSON
UFO contatto radar, con Ed Bishop - A

SALA S. SATURNINO
Provaci ancora Sam, con W. Allen - SA

SESSORIANA
E vissero tutti felici e contenti DO

STATUARIO - 799.00.86
La strana coppia, con J. Lemmon - SA

TIBUR - 495.77.62
Il giorno del grande massacro, con T. Laughlin - DR (VM 14)

TIZIANO - 392.777
Quo Vadis? con R. Taylor - SM

TRASPONTINA
Tokio ordina: distruggere Pearl Harbour

TRASTEVERE
I due assi del guantone, con Franchi-Ingrassia - C

TRIONFALE - 353.198
Anche gli angeli tirano di destro, con G. Gemma - A

ACILIA

DEL MARE - 605.01.07
(Non pervenuto)

OSTIA

CUCCIOLO
Tepepa, con T. Milian - A

SUPERGA (Viale della Marina, 33 Tel. 669 62.80)
La polizia è sconfitta, con M. Bozzuffi - DR (VM 14)

FIUMICINO

TRAIANO
Ragazza alla pari, con G. Guida S (VM 18)

CINEMA CHE PRATICHERANNO LA RIDUZIONE ENAL, AGIS, ARCI, ACLI, ENDALS: Alcyone, Apollo, Avorio, Boito, Cristallo, Esperia, Giardino, Nuovo Olimpia, Planetario, Rialto, Prima Porta, Sala Umberto, Trajano di Fiumicino, Ulisse.

TESSUTI E CONFEZIONI
PER UOMO E SIGNORA
CAPI IN PELLE
BIANCHERIA PER LA CASA

per rinnovo reparti tessuti e confezioni
PRADA
via Nazionale n. 26 - ang. via De Pretis

SCAMPOLI - SCAMPOLI
OCCASIONI IN OGNI
REPARTO

Lo svedese fa il bis a Madonna di Campiglio vincendo anche il « gigante »

Stenmark è diventato imbattibile Thoeni in crisi da quasi due anni

L'ultimo successo di Gustav (ieri ottavo è ancora il migliore degli italiani) risale ad Adelboden, nel gennaio '76

Dal nostro inviato

MADONNA DI CAMPIGLIO — Il « Pancugolo », bellissima pista di slalom gigante, è un disegno in chiaroscuro. Su quelle pozze di ombra e di luce il piccolo Heini Hemmi, nascosto in una barba scura e annidato su sci immensi, ha tentato disperatamente di battere il re scandinavo. Ma Ingemar Stenmark non è battibile. Da nessuno. E meno che meno dalla gente di Mario Cotelli, che arranca per piazzare uno o due atleti tra i primi dieci. Il massimo che possono fare Gustavo Thoeni e i suoi problematici eredi è di battersi con lo jugoslavo Bojan Krizaj, con il liberista austriaco Leonhard Stock e con l'americano Phil Mahre. Gli altri, Andreas Wenzel del Lichtenstein e lo svizzero Jean Luc Fournier, per non dire l'austriaco Klaus Heidegger, sono già fuori tiro.

Mario Cotelli diceva ieri che i ragazzi erano già sulla neve alle sette. Pare proprio che per esorcizzare la sconfitta sia necessario baciare la neve del mattino. Ma Ingemar Stenmark è facile incontrarlo al tramonto che corre per le strade di Madonna di Campiglio e il bulgaro Peter Popangelov va in giro per il mondo col padre, che gli fa da allenatore, da maestro, da uomo delle pubbliche relazioni e da medico. I nostri è possibile incontrarli alla presentazione dell'ultimo maglione miracoloso con pancera incorporata. Per esorcizzare il « nemico » non c'è niente di meglio che credere negli accessori.

Ma chi ha visto la TV non può non aver notato Bruno Noekler nella seconda « *manche* ». Il ragazzo pareva capitato sulla pista per caso. Forse lui pensava che la gara non fosse una vicenda sciatoria ma, poniamo, una scapicollata col bob o con lo slittino. Peter Mally, uno dei giovani più promettenti, addirittura ha fatto a cazzotti coi paletti. Pareva che ce l'avesse col tracciatore della pista. Anche lui esorcizzava qualcosa o qualcuno. Ma con Stenmark e con Hemmi, che fanno correre gli sci, che disegnano la neve col pennello, c'è poco da fare a pugni coi paletti, c'è poco da esorcizzare. Gustavo Thoeni nella prima discesa ha perfino ottenuto il miglior intermedio, che si è poi tradotto nel terzo posto parziale e nell'ottavo della classifica finale. E' perfino bello dire che i vecchi campioni non muoiono mai. In realtà muoiono anche loro, perchè per il campione di Trafoi la seconda parte delle singole « manches » è una gara in salita. Evidentemente non c'è nemmeno la condizione atletica. E pensare che questa estate hanno liquidato il buon Alfons Thoma, responsabile degli slalomisti, perchè pareva che strizzasse troppo gli atleti! Se essere « strizzati » significa non riuscire a sopportare un chilometro e mezzo di « gigante » vol dire che Stenmark è matto a correre per le strade di Madonna di Campiglio in solitari « footing ». Abbiamo perduto la Coppa Davis di tennis per carenze — addirittura a livello semplicemente informativo — sul piano atletico: per la stessa ragione subiamo, da due anni a questa parte, terribili disfatte in Coppa del Mondo di sci.

Mauro Bernardi, sceso col pettorale numero 51 nella prima « manche » si è difeso coraggiosamente, ma nella seconda, dopo un buon intertempo (50"60; Stenmark aveva 50"22) è uscito da una pozza d'ombra e il sole lo ha tradito. Non andava di foga, eppure è saltato. Piero Gros vivacchia con la mente abbacinata dal bellissimo ricordo dell'oro olimpico di slalom speciale a Innsbruck. Erwin Stricker fa un po' di folklore. Ma la simpatia non fa classifica. Il responso del « gigante » campigliese è crudele: ottavo Gustavo Thoeni, undicesimo Piero Gros. Thoeni è dal gennaio 1976 — slalom gigante di Aldeboden — che non vince più. E son passate quaranta gare! L'intervallo (ma quando inizierà il secondo atto?) ha visto Radici vincere uno slalom qui a Campiglio l'anno scorso, e basta. Meglio i discesisti, meglio Claudia Giordani. Intanto « Ingo » ha raggiunto Gustavo nella graduatoria dei successi in Coppa del Mondo (ventiquattro). E Klammer si avvicina. Povera valanga, adesso non si può nemmeno parlare di disastro ma solo dire: « Niente di nuovo dalle nevi dello sci alpino ». Però che barba questo Stenmark!

Remo Musumeci

● STENMARK alza il trofeo dopo la vittoria

L'ordine d'arrivo

1) Stenmark (Sve) 2'49"91; 2) Hemmi (Svi) 2'50"06; 3) Wenzel (Lic) 2'50"09; 4) Heidegger 2'51"13; 5) Stock (Au) 2'51"56; 6) Fournier (Svizzera) 2'51"67; 7) Mahre (Stati Uniti) 2'51"73; 8) Thoeni (Italia) 2'51"85; 9) Krizaj (Jug) 2'51" e 95; 10) Luescher (Svi) 2'52"; 11) Gros (It) 2'52"23; 12) Jaeger (Au) 2'52"54; 13) Steiner (Au) 2'53"07; 14) Adgate (USA) 2'53"27; 15) Mally (It) 2'54"22.

Bearzot teme sbalzi di clima

La delegazione della Federcalcio, guidata da Enzo Bearzot e dal dott. Borgogno, è rientrata ieri dall'« ispezione » alle sedi dei « mondiali » in Argentina. Bearzot, a Fiumicino, ha confermato le notizie sull'ottima accoglienza ricevuta e sul « tifo » che gli italiani colà residenti si preparano a fare a favore della nazionale azzurra. Il c.t. si è poi augurato che *in caso di qualificazione al turno successivo, l'Italia, cambiando sede, non debba subire un repentino sbalzo di clima.* Nella foto: BEARZOT.

Una squadra di basket americana distrutta in un incidente aereo

EVANSVILLE — La squadra di pallacanestro dell'università dell'Indiana è stata distrutta *in una sciagura aerea* all'aeroporto di Evansville in Usa. Il DC-3 charter della National Jet Charter co. con 31 persone a bordo l'intera squadra, i tecnici, gli accompagnatori e cinque uomini di equipaggio) decollato dall'aeroporto di Evansville in condizioni meteorologiche avverse, è precipitato incendiandosi subito dopo essersi staccato da terra. Le prime notizie davano tre superstiti tra gli occupanti dell'aereo, ma successivamente il numero si è ridotto a uno.

Le cause del disastro non sono note e sono ora oggetto di una duplice inchiesta, da parte della magistratura e da parte dell'aviazione civile.

Gli « Evansville Aces », così erano chiamati i cestisti della università, erano diretti a Nashville per un incontro, con l'università statale del medio Tennessee a Murfreesboro.

Fantino USA ha vinto in un solo anno oltre 5 miliardi

NEW YORK — Steve Cauthen, il primo fantino che in un solo anno abbia fatto guadagnare sei milioni di dollari, circa cinque miliardi e mezzo di lire, ai proprietari dei cavalli che ha montato, è lo « sportivo dell'anno 1977» in base alla classifica stilata dal settimanale specializzato americano « Sport Illustrated ».

Cauthen, che ha soltanto 17 anni, è il secondo personaggio del mondo internazionale dell'ippica, ad avere l'ambito riconoscmento. Prima di lui toccò, nel 1973, ad un cavallo, il purosangue Secretariat.

Il giovanissimo virtuoso del frustino ha raggiunto e susuperato quota sei milioni di dollari, vincendo sabato in sella a « Little Happiness », una puledra di tre anni, la « Gold Seeker » di Aqueduct dotata di un montepremi di 25.000 dollari. Per Cauthen è stata la 475.ma vittoria dell'anno.

Il disegno di legge approvato al Senato

Abolita sul «Toto» la tassa-Friuli

Il compagno sen. Li Vigni invita il CONI a utilizzare le maggiori entrate per costruire impianti nelle zone più povere del Paese

ROMA — La famosa tassa sul Totocalcio di 25 lire per ogni colonna giocata a favore del Friuli è stata ieri abrogata dalla Commissione Finanze e Tesoro del Senato, che aveva approvato in sede deliberante il provvedimento che già aveva avuto il voto favorevole della Camera. Il diritto speciale, che era stato un atto di solidarietà verso le popolazioni colpite dal sisma, aveva anche provocato una riduzione delle giocate e, quindi, un decremento del monte premi, nonchè delle quote spettanti all'erario e al CONI. Intervenuta ora una legge organica delle provvidenze a favore delle popolazioni terremotate, è parso giusto abolire la tassa in modo da permettere un maggior afflusso di mezzi finanziari al CONI stesso.

E' a partire da queste considerazioni che il compagno Li Vigni, nell'annunciare il voto favorevole del gruppo comunista, ha affermato che con l'approvazione del provvedimento si intende anche rivolgere un particolare invito al Comitato Olimpico affinchè utilizzi i maggiori fondi che affluiranno nelle sue casse per la realizzazione di impianti e di attività sportive nelle zone più povere del paese e là dove gli impianti stessi possono più estesamente essere utilizzati e affinchè inoltre sia dato maggiore spazio ai cosiddetti sport minori.

Nei giorni scorsi vivaci erano state le polemiche, soprattutto da parte di alcuni quotidiani sportivi, a proposito dell'atteggiamento dei « politici » nei confronti dello sport. Si era preso lo spunto proprio dalle vicende della tassa per il Friuli per accusare i partiti di una certa doppiezza: da una parte il loro interesse per lo sport manifestatosi attraverso la presentazione di proposte di legge e l'organizzazione di conferenze e convegni e, dall'altra, un aiuto concreto proprio per il ritardo col quale si procedeva alla approvazione del disegno di legge sulla sopratassa.

Il compagno Li Vigni ha ricordato, a questo proposito, la viva attenzione con la quale il nostro partito segue i problemi dello sport, per il suo valore sociale e nell'intento di rendere praticabile l'attività sportiva a tutta quella parte della popolazione che lo desidera.

La Commissione ha anche approvato un interessante ordine del giorno nel quale, premessa l'opportunità di sottrarre lo sport e le condizioni del suo sviluppo alla aleatorietà delle entrate del concorso pronostici e considerando che l'approvazione del provvedimento evita una possibile brusca contrazione delle attività sportive, invita il governo « a riesaminare il problema del finanziamento pubblico delle attività sportive motorie nel quadro di una organica normativa in materia ed inoltre a vigilare affinchè le entrate che derivano al CONI dalla legge siano utilizzate nell'organizzare delle attività sportive, per la creazione di attrezzature ed impianti necessari agli sport minori, nonchè per una più equilibrata ripartizione delle risorse tra le forze dell'associazionismo sportivo che si riconosce nelle Federazioni e negli enti di promozione ».

n. c.

Sconfitto ieri al « Renato Curi » il Partizan di Belgrado per 2-1

Per il Perugia un passo avanti nella Mitropa Cup

PERUGIA: Grassi, Nappi, Ceccarini, Matteoni, Zecchini, Dal Fiume, Bagni, Amenta (dal 16' della ripresa Biondi), Novellino, Vannini, Speggiorin.

PARTIZAN: Borota, Peyovic, Giurovic, Trifunovic, Stoykovic, Hatunic, Zavusic, Klinkarski, Vukotic, Prezaki, Dyordevic.

ARBITRO: Wenki (Cecoslovacchia).

MARCATORI: nel 1. tempo al 3' Speggiorin, al 14' Speggiorin, al 19' Stoykovic.

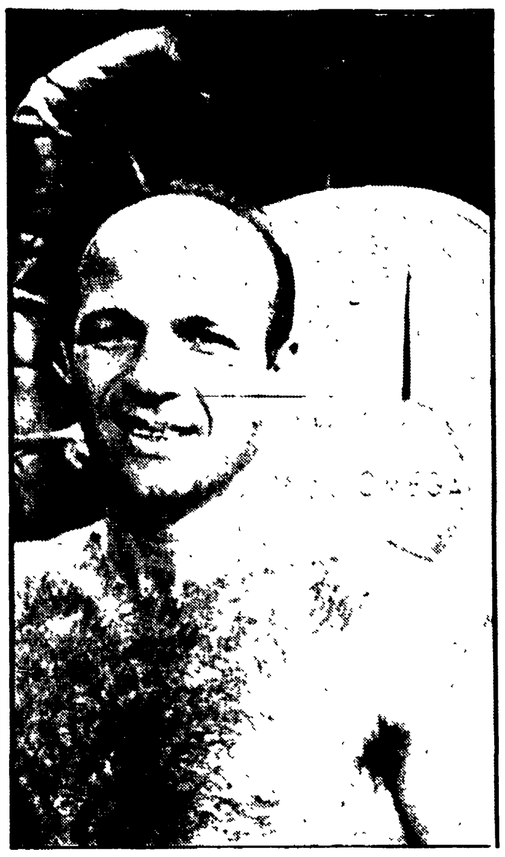
Dal nostro corrispondente

PERUGIA — Assente Frosio per una contusione riportata nell'incontro con il Milan per gli altri dieci undicesimi Castagner ha schierato la formazione tipo contro il Partizan. Gli stessi atleti ad eccezione di Biondi, che negli ultimi tre impegni di campionato hanno totalizzato quattro punti affrontando Inter, Torino e Milan. La squadra umbra è la formazione del momento, sa di esserlo e affronta l'impegno internazionale sotto i migliori auspici. Il Partizan leader della classifica slava, con quattro punti di vantaggio sulla seconda, affronta così la terza potenza del calcio italiano attuale. Molti sono ovviamente i motivi interessanti di questo confronto di Mitropa, non ultimo il fatto che il Perugia insieme alla Juventus, nella Coppa dei Campioni rimane un vessillo del calcio italiano sulla ribalta europea. La scelta non troppo felice delle ore 21 non contribuisce a far affluire al « Renato Curi » il pubblico delle grandi occasioni, ma il Perugia sembra sentirlo egualmente. La partenza, infatti, è tutta del Perugia, che al terzo minuto è già in goal. Il terzino fluidificante Nappi dopo aver dribblato due giocatori porge a Vannini che di prima tocca a Speggiorin: quest'ultimo infila Borota. Non passano che dieci minuti di rabbiosa reazione slava che il Perugia raddoppia in contropiede, ricordando i tempi felici del calcio italiano, rappresentato in campo internazionale dall'Inter di Herrera.

Dopo un batti e ribatti favorevole Vannini tocca per il solito Speggiorin che fulmina il portiere del Partizan. La partita sembra prendere così una sua indelebile linea. Quasi inaspettatamente i giocatori di Mladinic accorciano le distanze. C'è una serie di rimpalli in area umbra, ne approfitta Stoykovic che dimezza il vantaggio di Vannini e compagni al 19'.

La ripresa non è elettrizzante come i primi 45 minuti. I contendenti in campo non mancano certo di determinazione. Entra al 16' Biondi al posto di Amenta. La mossa non appare scontata, dato che si prevedeva la sostituzione di Dal Fiume, a corto di preparazione. Ma è Amenta stesso a chiedere al proprio trainer, il cambio. Le azioni pericolose del secondo tempo fanno rimanere inattive le nostre penne. La prima si verifica addirittura al 28': c'è un cross in area slava di Novellino, ma Borota esce e anticipa l'intervento di testa dell'onnipresente Speggiorin. Il fatto più saliente della ripresa avviene al 39'. Nappi crossa lungo per Vannini, il mezzo sinistra perugino anticipa l'intervento di Atunich, sta per battere a rete in piena area ma viene platealmente sgambettato dal libero slavo. l'arbitro fa sorvolare, senza concedere il rigore ai biancorossi di casa. La partita così si conclude sul 2-1.

Guglielmo Mazzetti



Il 26 dicembre, sul ring del Palazzetto dello sport di Firenze, Sandro Mazzinghi affronterà Giovanni Mingardi, un peso medio di buona levatura, già avversario di Jacopucci, col quale disputò un ottimo match. Sarà la seconda uscita di Mazzinghi dopo la « rentrée » avvenuta, a quasi quarant'anni, il 3 novembre a Milano nel vittorioso combattimento contro l'americano Avekins. Nella foto: **MAZZINGHI.**

Sportflash

● **CALCIO** — Johan Neeskens, il centrocampista della nazionale olandese, attualmente in forza al Barcellona, è stato operato ad un ginocchio in seguito ad un infortunio di gioco capitatogli domenica. Dovrà restare lontano dall'attività per sei settimane.

● **PALLACANESTRO** — Nel primo turno dei quarti di finale della coppa Korac l'Emerson ha battuto l'AEK Atene 87-62, la Scavolini è stata battuta a Bratislava per 111-92, la Xerox ha ceduto ad Hagen per 109-90, il Cinzano ha vinto con Le Mans per 96-85.

● **CALCIO** — La Massese, che ha partecipato al campionato di serie C, girone B e che, attualmente, è ultima in classifica, ha stabilito un vero e proprio primato in fatto di mutamenti dirigenziali. In un sol giorno sono stati cambiati il presidente, il vicepresidente e l'allenatore. *Presiede ora* la società Flavio Rinaldi, vice è Giancarlo Tazzini mentre l'ex viola Castelletti ha preso in panchina il posto di Umberto Lembi.

● **CALCIO** — La Presidenza dell'AIC (Associazione italiana calciatori) ha inviato una nota alle Leghe affinché venga raccomandato alle società di non organizzare incontri amichevoli, che richiedano impegnative trasferte, nel periodo coincidente con la sosta invernale dei campionati.

● **CALCIO** — Artemio Franchi, in una dichiarazione rilasciata a Firenze, ha confermato che la gestione commissariale della Lega calcio si protrarrà ancora, lasciando così intendere di non avere alcun alintenzione di accettare la presidente della Lega stessa.

● **CALCIO** — L'allenatore del Modena, Umberto Pinardi, è stato esonerato. La squadra è stata affidata per il momento all'allenatore in seconda Cavazzuti in attesa che venga assunto un nuovo tecnico.

● **NUOTO** — La nuotatrice della RDT Ulrike Richter, vincitrice di tre medaglie d'oro alle Olimpiadi di Montreal e detentrice del record mondiale sui 100 m. dorso (1'01"51), ha deciso di abbandonare l'attività. La Richter ha solo 18 anni.

● **AUTOMOBILISMO** — Sono riprese sul circuito di Le Castellet le prove delle vetture di Formula 1. Sono presenti le scuderie Tyrrel, Ligier, Lotus e McLaren.

● **TENNIS** — Francia, Italia e Argentina, le prime tre teste di serie della « Sunshine Cup », la competizione mondiale tennistica a livello juniores, che si disputa a Miami Beach ogni fine d'anno, hanno facilmente superato il secondo turno. L'Italia ha battuto il Venezuela per 2-0.

● **NUOTO** — Le nuotatrici Cinzia Rampazzo, Giuditta Pandini e Cinzia Savi Scarponi parteciperanno ai « meeting » di Providence e Nashville, nel mese di gennaio.

Sconfitto ai punti dopo quindici dure riprese lo sfidante Liscapade

Vezzoli conserva il titolo europeo

La svolta decisiva del match si è avuta nelle ultime riprese, dopo essersi mantenuto su un piano di equilibrio

TAURISANO — Natale Vezzoli si è confermato nella terra di Salvatore Liscapade campione d'Europa dei pesi superpiuma al termine di un combattimento feroce che ha messo a dura prova la resistenza dello sfidante. Liscapade, comunque, può essere soddisfatto del verdetto perchè, tra quanti hanno dato l'assalto alla corona europea di Vezzoli, è il primo a concludere il combattimento sulla distanza delle quindici riprese.

Liscapade ha, invece, resistito alla furia con cui il campione europeo ha difeso il suo titolo attaccando dalla prima all'ultima ripresa. Vezzoli ha utilizzato una scherma spesso disordinata, lanciandosi in corpo a corpo nei quali riusciva sempre a farla franca per la maggiore rapidità di colpi e per quel « mestiere » che qualche volta gli fa usare la testa per dei colpi proibiti.

L'arbitro ha richiamato ufficialmente il pugile bresciano alla settima ripresa e quando con una testata ha provocato alla tredicesima una ferita al sopracciglio destro di Liscapade. Quest'ultimo all'inizio della quindicesima presentava anche un taglio allo zigomo sinistro per un colpo d'incontro ricevuto nel corso della quattordicesima ed ha avuto via libera a proseguire il combatitmento dopo una visita del medico

Liscapade, che disponeva di un migliore allungo ed è un « guardia destra » è caduto nella trappola tesagli dall'avversario. Invece di boxare a media distanza, ha finito con l'accettare i duelli disordinati del corpo a corpo, avendone la peggio.

L'incontro si è disputato sotto un tendone da circo, installato alla periferia del paese, con una organizzazione approssimativa e certamente non in linea con le esigenze di un combatimento per un titolo europeo. Vi hanno assistito circa 1.500 spettatori, che dall'inizio alla fine hanno fatto un baccano d'inferno per sostenere il loro concittadino (Liscapade infatti è nato a Taurisano ed è l'ultimo di dodici figli) ed hanno sonoramente fischiato il verdetto.

La prima svolta al combattimento si è avuta alla quinta ripresa, quando, dopo quattro round condotti con un certo equilibrio, Vezzoli è partito all'attacco demolendo la resistenza dell'avversario con una serie di colpi ai fianchi.

Una reazione di Liscapade dettata dall'orgoglio si è avuta alla dodicesima ripresa, quando due ganci dello sfidante hanno messo in difficoltà Vezzoli. Questi poi ha preso il sopravvento in un convulso finale: alla quattordicesima i due pugili sono caduti a terra avvinghiati l'uno all'altro nello slancio delle ultime energie che avevano da spendere.

Seta-Sassanelli stasera a Bologna

BOLOGNA — Stasera nuova riunione con giovani pugili al Palazzo dello Sport di Bologna (ore 21). Quattro sono gli incontri fra professionisti. Sulla distanza delle otto riprese per i pesi welter saranno di fronte Ciro Seta e Nicola Sassanelli. Si tratta di una specie di semifinale in quanto il vincitore dovrebbe incontrare Melesini per il titolo. Gli altri incontri vedranno di fronte i pesi leggeri Cusma-Frisi, Emili-Carnel e i pesi welter Stocchino-Casamonica.

Prosegue la preparazione delle squadre romane

Lazio: torna Martini Roma: De Sisti incerto

ROMA — Gigi Martini, assente domenica scorsa contro il Napoli a causa di una banale, quanto noiosa contusione, subita nel corso dell'allenamento di venerdì, tornerà domenica prossima in squadra nell'incontro che vedrà i bianco-azzurri impegnati contro la Fiorentina.

Ieri il mediano laziale si è allenato molto intensamente, dimostrando di aver pienamente recuperato la condizione fisica. Per un Martini che riprende il suo posto, molto probabilmente ci sarà un Boccolini, che dovrà cederglielo, nonostante la buona prova fornita dal centrocampista contro i partenopei domenica.

Vinicio infatti intende confermare in formazione Pighin, e non ha intenzione, trattandosi di una partita esterna di tirar fuori Ghedin, anche se questo è apparso nelle ultime uscite meno brillante del solito. Il tecnico brasiliano è infatti chiaramente intenzionato a presentare contro i viola una squadra assai ben coperta in difesa e a centrocampo. Comunque si tratta soltanto di prime indicazioni, che però, conosendo a fondo l'instabilità decisionale del tecnico brasiliano, potrebbero essere capovolte nel corso della settimana.

Di certo c'è la conferma di Garlaschelli nel ruolo di ala destra sin dall'inizio e il momentaneo accantonamento di Giordano, che andrà in panchina.

All'allenamento di ieri hanno partecipato anche D'Amico, che ormai sta forzando i tempi per recuperare la miglior condizione e Ammoniaci che ha provato a forzare senza accusare dolori (l'operazione al menisco esterno è ormai certa) mentre ha riposato Badiani.

* * *

Questo pomeriggio nella consueta partitella del giovedì Gustavo Giagnoni sottoporrà Giancarlo De Sisti assente nella partita con il Bologna ad un test decisivo, prima di decidere se farlo rientrare in squadra domenica contro il Genoa. Il giocatore negli ultimi tempi ha fatto notevoli miglioramenti, ma occorre dire che però negli ultimi giorni la gamba infortunata non è stata mai messa sotto sforzo. E proprio questo si cercherà di capire oggi pomeriggio, cioè se la gamba saprà reagire o meno senza problemi una volta messa sotto sforzo. Se De Sisti dovesse dimostrare di essere guarito, il suo rientro in squadra è certo, con sicuro sacrificio di Piacenti.

Una giornata di squalifica a Bagni Benetti e Repetto

Romeo Benetti, squalificato da Barbè per una giornata per somma di ammonizioni, sarà costretto a disertare il match di domenica a San Siro con l'Inter. Squalificati in serie A anche Maggioni (Genoa), Repetto (Pescara) e Bagni (Perugia). Amenta e Cresci, espulsi domenica scorsa, se la sono cavata con una ammenda. In serie B, fermato per due turni Rossi (Catanzaro) e per uno Albanese e Bonafè (Modena), Cannito (Lecce), Lippi (Sampdoria) e Vullo (Palermo).

Conferenza stampa dell'Arci-caccia

Per domani, alle ore 10 nel Circolo dei giornalisti sportivi a Roma, in preparazione del suo terzo Congresso e per illustrare la situazione dopo l'approvazione al Senato della nuova normativa sulla caccia, l'ARCI-caccia ha indetto una conferenza stampa, che sarà introdotta dal presidente senatore Carlo Fermariello.

Csi

Dopo anni di guerra civile

Nell'Ulster ormai un'economia latino-americana

La spirale violenza-repressione ha creato condizioni ottimali per lo sfruttamento

Dal nostro inviato

BELFAST — *Se il problema politico nord irlandese — come scrive un giornale britannico — resta «ostinatamente irrisolto», il quadro economico sociale non è da meglio e si presenta altrettanto arido di indicazioni utili a ipotizzare il futuro della tormentata regione nel segno di un'eventuale ripresa. In effetti è difficile dire su cosa possa affidarsi l'improvviso ottimismo dei portavoce ministeriali, l'inedita corrente di fiducia tacitamente autorizzata sulla grande stampa, l'impressione favorevole circa il realizzarsi di un'intesa che, al contrario, continua a suscitare un notevole scetticismo in vari ambienti del capoluogo ulsteriano. Siamo di fronte all'ennesimo tentativo ufficiale di ispirare un barlume di speranza a scopo pacificatorio, ossia — come viene suggerito da più parti — si tratta sostanzialmente di un diversivo rassicurante soprattutto rivolto a fini esterni (investimenti americani)?*

La popolazione interessata sa bene quanto pesi l'immobilità del quadro in cui è costretta a vivere da quando le circostanze sono tornate a farne ostaggio e vittima di uno scontro che, fin dal '69, ha progressivamente mobilitato il pieno della forza e degli strumenti istituzionali inglesi. A questo dispiego dell'intervento dello stato in forme che la situazione eccezionale ha reso praticamente illimitate, ha fino ad oggi corrisposto l'annullamento di ogni processo politico e la ritorsione della violenza contro se stessa in una sconvolgente spirale di tensione.

Il relativo miglioramento dell'atmosfera viene ora attribuito alla più recente diminuzione degli scambi a fuoco, al contenimento del numero dei morti, alla riduzione dei nuclei eversivi che i servizi segreti dell'esercito identificano in circa duecento «guerriglieri» coperti dall'etichetta dell'IRA e probabilmente altrettanti terroristi sul versante opposto. I danni materiali sono assai più limitati, gli attacchi su larga scala non si verificano più con la frequenza di un tempo, le bombe-strage sono state per il momento messe da parte. Vanno aumentando invece le aggressioni con intento omicida contro «obiettivi selezionati», i ferimenti alle gambe di persone specifiche a scopo dimostrativo o intimidatorio. Poichè gli incidenti di questo tipo non chiamano in causa il dispositivo tattico generale delle forze di sicurezza, prevale la tendenza a considerarli come una serie isolata, un fenomeno inevitabile chiuso nell'ottica del «rischio accettabile».

La lieve distensione che starebbe così realizzandosi non riesce tuttavia a nascondere i dati strutturali che ribadiscono le profonde radici dell'instabilità, la persistente intrattabilità dei problemi sociali, l'ampiezza del fenomeno dell'emarginazione e il suo continuo rimaneggiamento e strumentalizzazione nell'ambigua trama dei gesti disperati e delle imprese delittuose.

L'immagine tranquillizzante attualmente diffusa contrasta coi disagi e le sofferenze reali che sono tuttora il pane quotidiano dell'Ulster. Come parte della sua campagna per la tutela delle libertà civili, «Amnesty International» intensifica gli sforzi per costringere il governo inglese a istituire una commissione d'inchiesta indipendente sui metodi di indagine, arresto e interrogatorio. Tre inviati di «Amnesty» stanno ora compiendo un sopralluogo in Ulster. Il vasto impiego della tortura è stato già in passato ripetutamente criticato. L'ultimo atto di accusa contro gli agenti della polizia ulsteriana (RUC) è venuto qualche settimana fa da un drammatico documento televisivo per la rubrica «The Walk» (ITV) intitolato: «Vita dietro il filo spinato». Ne è sorta una polemica. Ma le smentite non bastano a soffocare la verità. Le testimonianze sui maltrattamenti si moltiplicano nei dossiers preparati da gruppi di pressione protestanti e cattolici: il Consultorio per le libertà civili in Ulster (UCLAC), l'Associazione per i diritti civili nell'Irlanda del Nord (NICRA), l'Associazione per la giustizia legale (ALJ). Altri venti casi di maltrattamento fisico e mentale sono stati documentati quest'anno. A suo tempo, come noto, la Commissione europea per i diritti civili — su denuncia del governo dell'Eire e di altri organismi — aveva inchiodato la Gran Bretagna alle sue vistose responsabilità per le sevizie, brutalità e torture largamente usate dall'esercito prima, e poi, come pratica normale, dal corpo di polizia locale RUC. Contro di questo sono stati presentati oltre duecento reclami. In alcuni casi, le autorità hanno dovuto pagare grosse somme a titolo di risarcimento danni. L'esempio più recente sono i venti milioni in lire italiane finalmente corrisposte a Tom McAlister per la frattura di un braccio e altre ferite riportate ad opera dei reparti militari britannici nel corso dell'arresto a Andersonstown (Belfast) nell'ormai lontano 1971.

BELFAST — Luci natalizie nel centro della città

Il NICRA chiede da 10 anni l'adozione di una Carta dei diritti del cittadino per l'Irlanda del Nord: si tratta di revocare le famigerate «leggi eccezionali» colle quali si è governato lo staterello ulsteriano nei suoi primi cinquant'anni di esistenza e le nuove draconiane disposizioni d'emergenza che in questi anni hanno virtualmente concesso il totale arbitrio poliziesco e legale (arresto a tempo indeterminato sulla base del solo sospetto, corti speciali dove si impedisce all'imputato di vedere in faccia il proprio accusatore e il giudice accoglie deposizioni anonime).

L'Irlanda del Nord (un milione e mezzo di abitanti) ha il livello di disoccupazione più altro (12 per cento) e le paghe più basse di tutto il Regno Unito. Il vuoto politico si è aggiunto alla stasi produttiva, ma l'aver tacitato la protesta non è servito a risolvere i problemi. L'anno scorso 75 aziende hanno chiuso i battenti allargando ulteriormente la macchia del disimpiego. Le previsioni ufficiali calcolano che di questo passo altri 25mila posti lavoro scompariranno entro il 1980. L'Ulster, come si sa, è un approdo facile per le imprese multinazionali che da anni vi accorrono attratte da una generosa politica di facilitazioni, incentivi, «vacanza fiscale», riesportazione libera dei profitti

D'altro lato, la situazione d'emergenza ha creato un clima da «economia d'assedio», una oggettiva costrizione fisica che, nella corposa militarizzazione delle forme di vita civili, impone la disciplina più severa e l'intensificazione dello sforzo. La voce dei sindacati appare gravemente indebolita. Nel '74, e di nuovo quest'anno, governo ed esercito britannico hanno sconfitto lo sciopero generale indetto dalle organizzazioni protestanti. Paradossalmente, oggi l'Ulster presenta condizioni ottimali per la logica del capitale nella sua articolazione più estrema. Agitazioni e scioperi segnano il punto più basso, la produzione registra il livello più alto di tutta la Gran Bretagna. Il numero delle giornate perdute a seguito di vertenze sindacali si è ridotto a 45 mila nell'ultimo anno con una diminuzione dell'82 per cento rispetto ai precedenti dodici mesi. Il tasso di produttività nell'industria manifatturiera è aumentato del 32 per centro fra il 1970 e il 1976.

A questi dati che la pubblicità governativa rivolta ad attrarre il capitale multinazionale non si stanca di decantare, il governo di Londra spera adesso di aggiungere — come si è detto — l'elemento della pacificazione e una veste democratica per il «ritorno alla normalità» necessari a promuovere il decisivo apporto delle imprese americane e riparare così alla disastrosa situazione economico-sociale dell'Ulster dieci anni dopo l'inizio della «guerra civile».

Antonio Bronda

I parlamentari britannici hanno scelto l'uninominale

Il voto ai Comuni rinvia la data delle elezioni dirette europee

Callaghan aveva insistito per la proporzionale - Conseguenze negative per l'equilibrio del governo laborista: i liberali potrebbero ritirare il loro appoggio

Dal nostro corrispondente

LONDRA — L'appoggio esterno dei liberali al governo di minoranza laborista è stato rimesso in discussione dopo il voto di martedì notte alla camera dei Comuni sulle elezioni dirette europee. Si trattava di decidere, come è noto, sul metodo da seguire per la tanto discussa consultazione della CEE: l'adozione per la prima volta di un sistema di ripartizione proporzionale a liste regionali, oppure la conferma dello schema a collegio uninominale che è tradizionale in Gran Bretagna. Malgrado la raccomandazione del governo a favore della proporzionale, i parlamentari inglesi (che in questa occasione erano stati lasciati liberi di esprimere le loro preferenze senza disciplina di gruppo) respingevano la proposta con 319 no e 222 sì. I liberali hanno interpretato tale decisione come lesiva della integrità del cosiddetto patto Lib-Lab che da nove mesi garantisce la maggioranza parlamentare dell'amministrazione Callaghan.

Una delle clausole dell'intesa, infatti, prevedeva il massimo impegno del governo laborista verso l'approvazione della proporzionale per le elezioni europee. Ma 122 deputati laboristi hanno ignorato tale indicazione e si sono uniti a 197 conservatori determinando così la conferma del metodo uninominale. I liberali hanno allora denunciato il fatto come un deliberato tentativo, da parte di alcune correnti di sinistra laboriste, di mettere in crisi il patto Lib Lab e di ottenere insieme un ulteriore rinvio delle elezioni dirette europee. La data prefissata, del maggio '78, è ormai tramontata, mentre ci vorranno molti mesi prima che completi il suo lavoro la commissione incaricata di redigere una mappa delle 81 circoscrizioni dove verranno eventualmente eletti i rappresentanti britannici al Parlamento europeo.

Ieri il leader liberale Steel si è incontrato con il premier Callaghan per discutere il futuro della alleanza Lib Lab e ne ha poi riferito ai suoi colleghi tentando di recuperare l'unità del gruppo. Steel è personalmente intenzionato a mantenere il «patto», ma la maggioranza dei liberali, tenendo conto anche dei disastrosi risultati elettorali registrati dal partito in questi ultimi mesi, insistono per rompere con il governo e riacquistare quella libertà di movimento che essi considerano indispensabile per rilanciare presso l'opinione pubblica una sostanziale immagine di autonomia per la «terza forza» della scena politica inglese.

Il controverso nodo delle elezioni dirette europee, come si vede, va ancora una volta al di là delle considerazioni specifiche per tradursi in un motivo di discussione e di dissenso sul piano interno. L'arco di manovra per i vari protagonisti, è d'altro lato assai vasto: i conservatori preferiscono il collegio uninominale perché contano di assicurarsi una posizione maggioritaria nella futura rappresentanza europea; Callaghan cerca di conciliare il liberale Steel additandogli il fatto che una maggioranza dei laboristi (149) ha votato a favore della proporzionale, ma al tempo stesso il leader laborista è riuscito a non alienarsi le correnti di sinistra del suo partito. Il patto Lib Lab è entrato nella sua fase di erosione, ma la sua fine non significa affatto l'automatica crisi per il governo laborista. Allo stato attuale delle cose infatti non si vede come possa raccogliersi, nel necessario voto di sfiducia, il coacervo di forze di opposizione in Parlamento.

Nella tarda serata di ieri, comunque, il gruppo liberale, dopo essere stato informato da Steel sui risultati del suo incontro con Callaghan, ha deciso di non rompere, per adesso, l'alelanza con i laburisti.

La posizione di Callaghan, nei prossimi mesi, non dovrebbe dunque correre rischi eccessivi. Tuttavia è chiaro che la precarietà di fondo del governo di minoranza laborista è stata ancora una volta sottolineata e questo può solo significare un raccorciamento prospettivo per le elezioni generali della Gran Bretagna durante il 1978.

a. b.

Un dirigente dc, un sacerdote, un generale e un futurologo contro la bomba N

ROMA — «A che punto siamo con la bomba N?». Un tema di scottante attualità. Se n'è discusso in una tavola rotonda, l'altra sera al Teatro Centrale a Roma, promossa dal «Movimento Salvemini». Protagonisti un esponente politico, l'on Luigi Granelli, responsabile della sezione esteri della DC, un generale della riserva, il senatore Nino Pasti, della sinistra indipendente, esperto di problemi nucleari, uno studioso, l'ing Roberto Vacca, autore del libro «Medio Evo prossimo venturo», ed un religioso, padre Dalmazio Mongillo O.P. Ha presieduto il senatore Luigi Anderlini.

Unanime, sia pure da angolazioni diverse, il giudizio sulla pericolosità e sulle gravi conseguenze che l'adozione in Europa della bomba N potrebbe provocare. I paesi europei — lo ha rilevato Pasti — sono riluttanti di fronte alla richiesta degli USA. Perché tante perplessità in Italia di fronte a questa nuova bomba? Anche perché le altre atomiche vi sono state portate «clandestinamente», senza che neppure il Parlamento ne fosse a conoscenza.

Per padre Mongillo la bomba N — ed e questo secondo lui il motivo delle reazioni negative — è un'arma «totalmente repellente, uno dei più grossi mali che incombono sull'umanità contemporanea». E' più micidiale delle altre bombe? E' immorale il suo uso? «E' una bomba non più disumana di quella all'idrogeno», ma il punto non è questo. Secondo Vacca, il fatto stesso che la sua introduzione in Europa «causerebbe nuove difficoltà al disarmo, e già sufficiente per opporsi». Sotto il profilo morale e politico, bombe nucleari buone o bombe nucleari cattive, per Granelli, non esistono E' l'armamento atomico in sé che ha una carica pericolosa per l'umanità Ma il punto centrale è chiedersi quali conseguenze avrebbe l'introduzione della bomba N sui rapporti est ovest. «Non è vero — dice Pasti — che la bomba N è "un mezzo per riequilibrare i rapporti di forza fra Patto di Varsavia e NATO in Europa"». Questo equilibrio secondo Pasti, esiste già oggi. L'introduzione di questa nuova arma provocherebbe — aggiunge Granelli che giudica unilaterale il giudizio di Pasti — risposte analoghe da parte dell'URSS, che non considera la bomba N una semplice variante delle armi atomiche tattiche, bensì un mezzo che rimetta in discussione l'insieme dell'armamento atomico.

Opporsi all'introduzione della bomba N in Europa — è stato detto dai relatori e nei diversi interventi — è dunque giusto e necessario. Sarebbe però un errore isolare questo problema. Per Vacca bisogna combattere contro il «terrorismo nucleare se si vuole impedire all'umanità una catastrofe» Padre Mongillo aggiunge che occorre respingere l'idea, secondo cui «l'armamento atomico, sempre più sofisticato e distruttivo, sarebbe ineluttabile». Il no alla bomba N — secondo Granelli — deve essere accompagnato da un impegno per il disarmo generale e seriamente controllato, puntando contemporaneamente sulla distensione dei rapporti est-ovest e sul superamento dei blocchi militari contrapposti. L'Italia — ha detto Granelli — non dovrà comunque prendere alcuna decisione sulla bomba N senza consultare il Parlamento

Secondo Pasti ciò non può bastare: il nostro governo deve assumere una posizione più ferma.

Quello che occorre — lo ha rilevato Andrea Gaggero — è la mobilitazione dell'opinione pubblica, facendo leva non tanto sulla paura quanto sul fatto che l'introduzione di questa arma micidiale in Europa contrasta con gli sforzi che si stanno compiendo per la riduzione degli armamenti nucleari ed anche convenzionali.

La bomba N — queste le conclusioni di Anderlini — ci ha svegliati dall'apatia e dalla indifferenza: può e deve essere motivo di larga mobilitazione per far avanzare un processo concreto di disarmo, di distensione e di pace.

s. p.

Per rispondere all'aumento della domanda

La RDT importerà dalla RFT diecimila auto Volkswagen

Espansione del mercato interno tedesco-democratico Quest'anno positivo bilancio dell'andamento economico

Dal nostro corrispondente

BERLINO — Diecimila automobili Volkswagen del tipo Golf saranno importate dalla RDT a partire dalla primavera del prossimo anno. L'accordo viene definito sensazionale da parte degli operatori economici della Germania federale in quanto farebbe cadere una barriera che era stata fino ad ora considerata insuperabile. «Il contratto è del tutto normale», sostengono invece gli ambienti ufficiali della RDT che sottolineano come sul loro mercato arrivino già da tempo automobili di produzione svedese, della Fiat polacca e della Fiat jugoslava e anche seppure in quantità molto limitata della Fiat italiana.

La produzione automobilistica della RDT che toccherà quest'anno il tetto delle 180.000 unità è infatti insufficiente a coprire la richiesta. Le diecimila Golf verranno pagate con il sistema della compensazione, cioè con la fornitura di materie prime, semilavorati e accessori. Il manager della Volkswagen, Schmuecker, ha commentato l'accordo dicendo che «noi dobbiamo lottare su ogni mercato perchè la concorrenza si sta facendo sempre più forte». E il mercato della RDT pare in sviluppo: l'economia del paese è in fase di espansione, e le linee dell'ultimo piano quinquennale indicano che si guarda con grande interesse a collaborazioni con paesi occidentali nel campo della tecnologia e dell'impiantistica, ma anche alla fornitura di prodotti finiti per un mercato sempre più esigente e dai bisogni sempre più differenziati.

Si diceva dello sviluppo costante dell'economia della RDT. In effetti l'aumento sui mercati mondiali dei prezzi delle materie prime, dei macchinari, degli impianti ad alto contenuto tecnologico e alcune contrazioni delle possibilità di esportazione vengono affrontati in modo positivo.

Lo rivela il fatto che gli obiettivi fissati dal piano economico per l'anno in corso potranno essere raggiunti in anticipo in tutti i settori chiave. E' questo il senso della discussione svoltasi nelle scorse settimane nella RDT in preparazione del piano economico per il 1978.

Alcuni dati sono ritenuti particolarmente indicativi dello sviluppo: aumento della produzione del 4,9% nei primi dieci mesi dell'anno, aumento della produttività del 5%, superamento degli obiettivi fissati per la produzione agricola, miglioramento della qualità della produzione (anche se questo aspetto non è traducibile in cifre), superamento degli obiettivi fissati per l'edilizia con la consegna di 82.000 nuovi appartamenti e di oltre 50.000 appartamenti completamente rinnovati.

Il balzo in avanti del reddito nazionale ha permesso di aumentare di pari passo i redditi individuali e di migliorare la qualità della vita, per esempio con l'introduzione delle 40 ore settimanali per molte categorie.

Arturo Barioli

La "Molinari" ha fatto tris.
Alla Sambuca Extra si affiancano da oggi lo Scotch Whisky Inver House
e la Vodka Stolichnaya.
La Inver House Distillers è proprietaria della più grande distilleria del mondo di Scotch Whisky.
La Stolichnaya è la più prestigiosa Vodka di Russia, l'unica esportata negli USA.
Due classici dunque che grazie alla forza di penetrazione commerciale della Molinari
e alla loro altissima qualità raggiungeranno in breve anche nel nostro paese
la vasta diffusione che oggi vantano nel mondo.

Secondo la rivista americana Penthouse

Bonn sperimenta missili a testata nucleare in Zaire

L'affitto di 150 mila km di territorio e la messa a punto del poligono sarebbero avvenute con collaborazione USA

WASHINGTON — Il grande poligono di 150 mila chilometri quadrati affittato da una società della RFT (OTRAG) nello Zaire non servirà per la messa in orbita, a fini commerciali, di satelliti, ma alla sperimentazione di missili balistici intercontinentali a testata atomica. Lo afferma, in un articolo che uscirà sul prossimo numero di marzo, la rivista americana *Penhtouse*. Secondo la stessa rivista la sperimentazione segreta da parte della RFT avviene con l'autorizzazione e l'appoggio degli Stati Uniti. Stando alle rivelazioni di *Penthouse*, firmate dall'ex corrispondente diplomatico del *New York Times*, Tad Szulc, sarebbero già quattro i vettori, destinati ad essere armati con testate nucleari, sperimentati nel poligono zairese. Szulc afferma anche che la OTRAG è finanziata con fondi del bilancio militare tedesco e che si è impegnata a versare alle autorità zairesi un canone di affitto di 50 milioni di dollari l'anno.

Le rivelazioni di *Penthouse* sono state immediatamente smentite da un portavoce del ministero della Difesa di Bonn che ha definito la OTRAG una società privata finanziata sul mercato dei capitali. L'unico particolare fornito dal portavoce è tuttavia destinato ad accrescere i sospetti che da tempo circolano sull'incredibile iniziativa. Egli ha detto infatti che il presidente Mobutu ha accettato di non esigere il cospicuo canone finché la OTRAG non sarà divenuta redditizia. Francamente appare incredibile, a meno che la spiegazione non sia di diversa natura, un così basso senso commerciale in un paese che ha un debito di 10 milioni di dollari solo con la multinazionale americana *Continental Grain company* per forniture di farina per panificazione e che con la riscossione di 50 milioni di dollari l'anno potrebbe risolvere alcuni dei suoi problemi.

Penthouse sostiene altresì che la CIA e i servizi segreti tedeschi hanno svolto un ruolo chiave nella realizzazione dell'operazione Zaire. Sarebbero stati infatti gli agenti tedeschi e americani a contattare ed ingaggiare il personale tecnico e ad assicurare il necessario coordinamento politico tra Kinshasa, Bonn e Washington. Questa operazione, scrive il giornale americano, dovrebbe consentire alla RFT di entrare in possesso dei più sofisticati sistemi di guida per i missili a testata nucleare convenzionale, in aperta violazione dei trattati del 1954.

Bonn: chieste (e rifiutate) le dimissioni di Leber

Accuse di Kohl a Schmidt per il caso di spionaggio

BONN — Sempre più duro lo scontro fra socialdemocratici e democristiani a Bonn in seguito al caso di spionaggio rivelato pochi giorni fa da un giornale di Francoforte. (In realtà il caso è vecchio di quasi due anni, da quando tre ex dipendenti del ministero della Difesa furono arrestati per spionaggio a favore della RDT. Lunedì scorso la «Frankfurter Allgemeine» ha rivelato un rapporto segreto sul «caso», sostenendo che i tre avevano fatto passare all'est documenti importantissimi concernenti la Bundeswehr e la NATO).

I capi democristiani hanno anche ieri messo sotto accusa il ministro della Difesa, il socialdemocratico Leber, e, in un dibattito in una commissione del Bundestag, ne hanno chiesto, per bocca di Helmut Kohl, le dimissioni. Kohl, inoltre, ha anche denunciato una «corresponsabilità» del cancelliere Schmidt. Agli attacchi dell'opposizione hanno risposto esponenti della SPD denunciando la «strumentalizzazione» e la «montatura» della vicenda da parte dei democristiani interessati solo a colpire il governo.

Socialdemocratici, liberali e democristiani si sono trovati d'accordo per affidare alla commissione difesa del Bundestag le indagini sull'affare spionistico (o «caso Lutze»).

La questione del Cile al Consiglio d'Europa

PARIGI — La commissione politica del Consiglio d'Europa ha esaminato il progetto di un rapporto su «I diritti dell'uomo nel mondo» che sarà discusso dall'assemblea del Consiglio nella sua sessione di gennaio a Strasburgo in una seduta comune con il Parlamento della Cee.

Intervenendo nel dibattito della commissione il compagno Franco Calamandrei ha sottolineato l'esigenza che il rapporto dia rilievo a quelli che possono essere definiti i «criteri di contestualità» nel cui quadro il problema dei diritti dell'uomo deve essere affrontato. Tali criteri — ha detto Calamandrei — sono essenzialmente: l'inseparabilità reciproca della azione a difesa dei diritti umani e dell'azione per la distensione e la cooperazione; l'indivisibilità dei diritti civili e politici dai diritti economici e sociali, e perciò il collegamento necessario tra impegno rivolto a promuovere la libertà nel mondo e impegno per un nuovo ordine economico mondiale; la globalità internazionale della tutela dei diritti umani per cui essi debbono essere affermati e tutelati in tutte le direzioni.

In polemica con il democristiano della RFT Mende, Calamandrei ha richiamato il fatto che, nella denuncia delle violazioni a cui purtroppo da molte parti i diritti dell'uomo sono oggi esposti nel mondo, non si può dimenticare la portata «unica», massiccia ed organica, dell'attacco che storicamente la libertà e la dignità dell'uomo hanno sofferto ad opera del nazismo e del fascismo, ne la persecuzione particolarmente disumana a cui esse sono tuttora sottoposte dai regimi fascisti nel Cile e altrove.

Successivamente all'esame compiuto nella commissione politica, il Bureau e il Comitato permanente del Consiglio d'Europa hanno deciso che al rapporto generale sui diritti dell'uomo venga accompagnato, per essere discusso nella stessa sessione di gennaio, un rapporto supplementare specifico appunto sulla situazione dei prigionieri politici nel Cile.

Condannato a 15 anni il criminale nazista Menten

AMSTERDAM — Il collezionista d'arte olandese Pieter Menten è stato condannato a 15 anni di reclusione da uno speciale tribunale per i crimini di guerra, ad Amsterdam. La giuria lo ha ritenuto colpevole dei crimini commessi dai nazisti a Podgorotdtsy il 7 luglio 1941, ma lo ha scagionato dall'accusa di aver massacrato ebrei polacchi a Urich il 27 agosto dello stesso anno. Sia Urich che Podzorotdtsy si trovano ora nell'Ucraina sovietica.

Al termine del processo, iniziato lo scorso maggio, il pubblico ministero Frans Habermehl aveva chiesto la condanna all'ergastolo.

Rinviato l'incontro tra Brandt e Breznev

BONN — Il segretario generale del PCUS, Leonid Breznev, ha oggi annullato il colloquio previsto per venerdì prossimo a Mosca con il presidente del partito socialdemocratico Willy Brandt. L'incontro potrà aver luogo in un secondo tempo.

Le ragioni dell'annullamento non sono state fornite dall'ambasciatore sovietico a Bonn, Valentin Falin.

Il capo dello Stato portoghese nella RFT

Difficili i colloqui del presidente Eanes coi dirigenti di Bonn

Pesantissime pressioni politiche del dc Strauss - Più disteso l'incontro con Schmidt Iniziati a Lisbona i contatti PSP, PCP e CDS,

Dal nostro inviato

LISBONA — *La crisi portoghese è giunta ieri a quella che un giornale del pomeriggio definiva «una strettoia», sull'onda di un duplice ordine di avvenimenti: la visita del presidente Ramalho Eanes nella Germania federale, che sembra avere avuto nella sua terza giornata momenti tempestosi, e l'inizio delle consultazioni tra i partiti, o per meglio dire tra i socialisti da una parte e i comunisti e il CDS dall'altra, dal momento che il PSD PSP, il quale ha assunto nelle scorse settimane il ruolo di punta di lancia della reazione, non ha ancora rinunciato alla sua riserva.*

Il nesso tra l'aspetto internazionale e quello interno risulta con evidenza dai dispacci degli inviati portoghesi al seguito del presidente, che riempiono le prime pagine e gran parte delle pagine interne dei giornali, e dalla cronaca a tratti persino esplosiva che essi fanno dei colloqui tra questi ultimi e i dirigenti della RFT.

Il quadro non è univoco, ma la sequenza degli avvenimenti è comunque chiara: c'è, da parte tedesco occidentale, un atteggiamento che va dalle aperte pretese di ingerenza del leader dc bavarese, Franz Josef Strauss, per il quale ogni forma di cooperazione e di sostegno all'economia portoghese in crisi deve essere subordinata a precise condizioni politiche; alle riserve più o meno accentuate dei rappresentanti dell'industria; al possibilismo, non privo di reticenze, del Cancelliere Schmidt.

E' stato lo stesso Strauss a rendere note, con invadenza addirittura elefantesca, le sue pressioni su Eanes. Parlando con i giornalisti, l'uomo politico bavarese ha indicato di avere enunciato nel colloquio con Eanes due ordini di richieste: garanzia di libera riesportazione dei profitti derivanti da eventuali investimenti tedeschi, limitazione dei poteri dei sindacati e mano libera nei licenziamenti, da una parte; formazione di un governo di coalizione, che associ al Partito socialista i due gruppi di opposizione alla sua destra — il PSD-PSP e il CDS — e isoli i comunisti, dall'altra.

Secondo Strauss, che ha ricordato non senza nostalgia i suoi incontri con Salazar e con Caetano, quando era ministro della Difesa (il deposto regime portoghese non era, a suo dire, un «totalitarismo», ma un «autoritarismo» non abbastanza intelligente: sciaguratamente, i capi non ascoltarono i suoi consigli di «conservatore moderno» e aprirono così la via al 25 aprile), «qualsiasi soluzione è buona per stabilizzare la situazione portoghese, eccetto l'ingresso dei comunisti nel governo»: anzi, un «confronto» tra Eanes e il PC sarebbe, in prospettiva, inevitabile.

Interrogato su queste affermazioni, un portavoce della presidenza portoghese ha commentato: «Chiedere è facile, ma se è in causa il quadro costituzionale portoghese, non è neanche difficile rispondere di no». Lo stesso Strauss, d'altra parte, aveva attribuito al presidente portoghese il giudizio secondo cui la formazione di un governo PS-PSD-CDS è «molto problematica» e aveva aggiunto che la sua insistenza per sapere se tale giudizio implicasse la prospettiva di una partecipazione comunista oppure quella di elezioni anticipate era rimasta senza risposta. Nei confronti di Soares, Strauss è stato sprezzante: lo ha definito «un uomo senza forza politica personale, una sorta di Felipe Gonzales, ma più play-boy socialista». Ed è chiaro che l'apprezzamento va oltre l'aspetto personale: come dire che il leader del partito portoghese di maggioranza relativa non conta nulla senza l'appoggio del PSD e del CDS.

Più disteso è stato l'incontro di Eanes con il Cancelliere Schmidt, che il primo ha definito «di alto valore politico». Il presidente portoghese ha sottolineato che se i paesi europei più sviluppati non affrontano positivamente i problemi che si pongono alla periferia del continente, si profilerà «il rischio che l'Atlantico e il Mediterraneo cessino di essere mari aperti e democratici». Per l'integrazione dei paesi più deboli «c'è un prezzo da pagare, minore comunque di quello che l'Europa pagherebbe se avesse sul suo fianco fattori di indebolimento e perfino di eliminazione della democrazia».

Schmidt ha dato il suo appoggio alla richiesta portoghese di adesione alla CEE, ha promesso di contribuire a una soluzione delle difficoltà economiche portoghesi (pur avvertendo che tale soluzione «non potrà prescindere dagli sforzi, in primo luogo, dei portoghesi stessi»), ha ascoltato senza commenti l'esposizione sulla politica interna.

Eanes si è recato quindi alla «Beethoven Halle» per incontrare gli emigrati portoghesi nella RFT ed è in questa occasione che ha dato una risposta indiretta, ma duramente polemica, ai propositi di ingerenza ascoltati poche ore prima. Visibilmente commosso, dando a momenti l'impressione di essere vicino alle lacrime, il capo dello Stato portoghese ha detto ai lavoratori, convenuti per ascoltarlo da centinaia di chilometri, di essere arrivato in Germania per chiedere «un aiuto che per noi è importante», ma di essere consapevole del fatto che «quando la Germania ci aiuta, aiuta innanzitutto se stessa». La crisi portoghese, ha soggiunto, è reale; ma la sua soluzione nel quadro dei meccanismi democratici è possibile. «Dobbiamo lavorare laggiù, in Portogallo — Eanes ha aggiunto — come voi fate qui e accettare una forma di austerità. Ma credo che i portoghesi l'accetteranno e parteciperanno a quest'opera per far sì che questo paese vecchio di otto secoli non divenga una colonia di nessuno».

La visita di Eanes si conclude oggi pomeriggio. E' difficile prevederne i risultati.

L'altro avvenimento della giornata è l'inizio a Lisbona delle consultazioni fra i tre partiti, dopo la presentazione delle «carte di posizione» richieste da Eanes sulla crisi e sul possibile accordo programmatico. La delegazione del PCI, il quale ha risposto immediatamente all'invito socialista, è formata dai compagni Carlos Brito, Carlos Costa e Domingos Abrantes; quella socialista da Jorges Cantinos, Jaime Gama e Antonio Reis. Il «sì» del CDS rappresenta invece un viraggio di 180 gradi rispetto al rifiuto categorico dei giorni scorsi.

Ennio Polito

Turchia: il premier Demirel non ha più maggioranza

ANKARA — Il governo conservatore del primo ministro Demirel non dispone più in Parlamento della maggioranza: a compromettere il futuro del tripartito attualmente al potere è stata la decisione di altri due deputati di uscire dalle file del Partito della giustizia, seguendo l'esempio dato domenica scorsa da altri tre colleghi. Il governo, così, dispone ora di 223 seggi, su un totale di 450: non ha, perciò, neppure la maggioranza relativa.

Non è escluso che nei prossimi giorni la defezione possa ancora estendersi. In tal caso Demirel dovrebbe rassegnare il mandato, spianando la strada ad un governo dei repubblicani di Bulent Ecevit, che oggi dispongono all'Assemblea di 214 seggi e che potrebbero trovare alleati tra gli indipendenti.

Demirel, uscito ulteriormente ridimensionato dalle elezioni amministrative di domenica, è a capo del governo dallo scorso agosto, grazie all'appoggio datogli dai nazionalisti di estrema destra e dal Partito di salvezza nazionale di ispirazione musulmana.

Uccisi a Tenerife due poliziotti

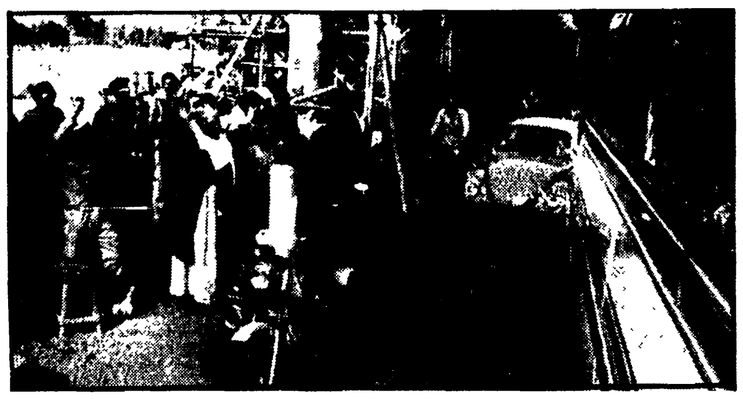
SANTA CRUZ DE TENERIFE — Due poliziotti sono stati uccisi e uno è rimasto gravemente ferito a Santa Cruz. L'attacco, secondo la polizia, è in relazione alla uccisione dello studente Javier Ricardo Fernandez avvenuta lunedì nel corso di scontri con la guardia civile all'università Laguna. La morte del giovane ha provocato tensione nelle università spagnole che ieri sono rimaste chiuse per tutta la giornata. Sempre ieri a Santa Cruz sono avvenuti incidenti fra polizia e dimostranti.

Direttore
ALFREDO REICHLIN
Condirettore
CLAUDIO PETRUCCIOLI
Direttore responsabile
ANTONIO ZOLLO
Iscritto al n. 243 del Registro Stampa del Tribunale di Roma l'UNITA' autorizz. a giornale murale n. 4555. Direzione, Redazione ed Amministrazione: 00185 Roma, via dei Taurini, n. 19 - Telefoni centralino: 4950351 - 4950352 - 4950353 4950355 - 4951251 - 4951252 4951253 - 4951254 - 4951255
Stabilimento Tipografico G.A.T.E. - 00185 Roma Via dei Taurini, 19

I colloqui per il Medio Oriente giunti ad una svolta

I discorsi di apertura all'incontro del Cairo

I capi delegazione egiziano e israeliano auspicano un «accordo globale» - La conferenza riprende questa mattina



IL CAIRO — Un gruppo di operai al lavoro in una strada cairota saluta il passaggio di un autobus che trasporta israeliani alla conferenza

IL CAIRO — Nonostante divergenze che rimangono sul problema di fondo — quello palestinese — Egittto e Israele si sono impegnati ad operare per realizzare nel Medio Oriente una soluzione di pace globale e duratura. Lo hanno detto ieri i capi delle delegazioni dei due paesi che partecipano alla conferenza del Cairo, apertasi alle 10,30 nel grande albergo Mena, di fronte alle piramidi.

La seduta inaugurale della conferenza, che è durata un'ora ed è stata ripresa in diretta dalla televisione, è iniziata con una allocuzione di Esmat Abdel Meguid, che guida la delegazione egiziana. Rispondendo implicitamente alle critiche rivolte all'Egitto dagli altri paesi arabi di trattare unilateralmente con Israele, Meguid ha detto che i colloqui dovrebbero portare a una «soluzione globale», sulla base della risoluzione 242 dell'ONU e dei «legittimi diritti del popolo palestinese». Il capo della delegazione egiziana ha poi affermato che l'invito rivolto dal suo governo alle parti interessate, che sono assenti alla conferenza, «è sempre valido» e si è detto fiducioso che «la Siria, la Giordania, il Libano, l'OLP e l'URSS» ritornino sulla loro decisione di disertare la conferenza.

«L'obiettivo del governo di Israele — ha detto il capo della delegazione israeliana, Eliahou Ben Elisar — è un accordo globale e non separato». Per questo motivo, ha proseguito, «ci rammarichiamo per l'assenza intorno a questa tavola di tutti coloro che avrebbero dovuto trovarsi con noi: i rappresentanti di Siria, Libano, Giordania e una delegazione degli arabi palestinesi».

Riferendosi ai palestinesi in questi termini, Ben Elisar ha sottolineato il disaccordo con l'Egitto sugli inviti alla conferenza del Cairo (Meguid aveva infatti parlato di OLP). La questione era già stata oggetto di discussioni nelle ore precedenti alla conferenza e si era risolta con la decisione di non mettere etichette sui cinque posti vuoti al tavolo rotondo della riunione per evitare di dover scegliere tra le due diverse formulazioni.

La questione ha anche provocato un altro incidente in merito alle bandiere. La delegazione israeliana ha infatti elevato una protesta perché ieri mattina, di fronte all'albergo dove si svolge la riunione, sventolava la bandiera palestinese insieme ai vessilli degli altri paesi invitati. In seguito alla protesta, tutte le bandiere sono state ritirate.

Brevi discorsi sono anche stati pronunciati dal delegato americano, Alfred Atherton, e quello dell'ONU, il generale Siilasvuo. Atherton ha sottolineato più volte il valore della conferenza del Cairo come preludio a quella di Ginevra e la necessità di lasciare «la porta aperta a coloro che vorranno unirsi a noi». Da parte sua, Siilasvuo ha espresso la speranza che «gli sforzi qui compiuti possano contribuire verso la conferenza di pace a Ginevra e a una soluzione globale del conflitto».

Successivamente, i partecipanti alla riunione hanno convenuto di proseguire i lavori a porte chiuse nella mattinata di oggi.

Begin a Washington: cosa concede Israele?

Carter di fronte al dilemma se appoggiare la linea di Tel Aviv o far prevalere le preoccupazioni americane

Dal nostro corrispondente

WASHINGTON — E' arrivato il momento delle scelte: per Israele, per l'Egitto, per gli Stati Uniti. L'improvviso viaggio di Begin a Washington lo conferma. E indica, al tempo stesso, che si tratta di scelte difficili. Tre avvenimenti si intrecciano: l'apertura della riunione del Cairo, la conclusione del viaggio di Vance, l'arrivo di Begin. Il tema è unico: le condizioni e i protagonisti della pace nel Medio Oriente. La riunione del Cairo ha suscitato in America molti interrogativi, di cui i più accreditati articolisti dei maggiori giornali si son fatti portavoce. Il principale riguarda la piattaforma sulla quale Israele va al negoziato. Non c'è chiarezza a Tel Aviv. Lo hanno notato, quasi contemporaneamente, Joseph Kraft sulla «Washington Post» e Anthony Lewis sul «New York Times». E se non c'è chiarezza a Tel Aviv tutto diventa oscuro.

Il quotidiano newyorkese, d'altra parte ha pubblicato una lunga intervista con il primo ministro israeliano. E' rivelatrice per molti versi. Ed è negativa. Begin dice, in sostanza, che i negoziati che si sono aperti al Cairo serviranno a confrontare due bozze di trattato di pace, una israeliana l'altra egiziana. Si tratta, secondo il primo ministro di Tel Aviv, di bozze di trattato di pace tra Egitto e Israele che potrebbero servire di base per trattati di pace tra Israele e Siria e tra Israele e Giordania. La decisione toccherà ai ministri degli esteri dei due paesi che potrebbero incontrarsi nel giro di alcuni mesi.

Da questa parte della intervista emergono almeno due indicazioni. La prima è che la riunione del Cairo riguarderà fondamentalmente le condizioni della pace tra Israele ed Egitto. La seconda è che essa avrà carattere interlocutorio in attesa di una riunione dei ministri degli esteri dei due paesi. Vi è una terza indicazione che emerge da un'altra parte dell'intervista. Begin afferma che Israele vuole risolvere la questione palestinese ma che la soluzione non può essere formalizzata in un trattato. Ciò significa, in pratica, che su questo punto nodale Israele non intende fare il minimo passo avanti rispetto alle posizioni tradizionali.

Ma l'interesse dell'intervista del primo ministro israeliano sta anche in quel che essa implicitamente rivela a proposito del viaggio di Vance. La missione del segretario di stato è in sostanza fallita. Egli aveva detto, prima di partire, che il suo compito era di ricucire la frattura che si è determinata tra i protagonisti diretti della vicenda mediorientale. Vale a dire convincere Siria e Giordania, e quindi anche i palestinesi, a non guardare con ostilità alla riunione del Cairo. Da questo punto di vista non ha ottenuto nulla. E la stessa tappa in Arabia Saudita non è riuscita a modificare l'atteggiamento di attesa sospettosa assunto dai dirigenti di Riad. L'intervista di Begin spiega perché Vance ha fallito: perché il negoziato del Cairo è stato impostato come un negoziato separato tra Egitto e Israele. L'ostilità degli altri, dunque, trova una motivazione.

Se si mettono insieme i due elementi — intervista del primo ministro israeliano e fallimento della missione Vance — si comprende il senso del viaggio di Begin a Washington. Quanto più, infatti, Egitto e Israele si inoltrano nel meccanismo della pace separata, tanto più, nell'ottica americana, deve crescere la disponibilità di Tel Aviv a soddisfare la sostanza delle rivendicazioni arabe. In altri termini, Tel Aviv deve non soltanto rispettare le esigenze egiziane ma coprire le spalle di Sadat nei confronti degli altri protagonisti della vicenda mediorientale. Il «Wall Street Journal» di ieri lo scrive molto chiaramente: il problema è quello di non accentuare le divisioni tra gli arabi creando, così, un fronte «radicale» che potrebbe dare all'URSS possibilità assai maggiori di quante ne abbia attualmente.

L'amministrazione Carter ha avvertito assai acutamente, fin dall'inizio, questo problema. Per questo ha tentato in tutti i modi di persuadere i dirigenti di Tel Aviv a definire condizioni realistiche per le trattative del Cairo. All'Egitto, in effetti, Washington non può chiedere nulla. Sadat ha fatto quel che doveva fare. Con il suo viaggio, cioè, ha dimostrato al mondo che il paese più grande e più influente del Medio Oriente vuole e può vivere in pace con Israele.

L'incognita che rimane

Ma che cosa Israele è disposta a dare? Begin lo dirà a Carter. Di certo, però, è che fino ad ora nessuno lo sa. Dayan, qualche giorno fa ha lanciato un'idea quando ha detto che è meglio la pace senza Sharm El Sceik che Sharm El Sceik senza pace. Ma Sharm El Sceik è territorio egiziano, non siriano nè palestinese. Il che vuol dire che neppure Dayan esce dalla strettoia della pace separata tra Egitto e Israele. In questa situazione, il viaggio del primo ministro israeliano a Washington assume un grande valore. Si tratta, in effetti, di vedere se le esigenze israeliane e quelle americane possono coincidere. I due paesi non possono permettersi divergenze insanabili. Hanno bisogno l'uno dell'altro. Ma all'interno di questo stato di necessità vi sono punti di acuta divergenza. Essi si riassumono, come s'è detto, nel bisogno americano di proteggere Sadat sia all'interno che all'esterno dell'Egitto. Per questo il presidente egiziano ha salutato con entusiasmo la notizia del viaggio di Begin. Egli sa molto bene che dopo aver forzato la mano agli americani con il suo viaggio a sorpresa a Gerusalemme, gli americani sono diventati la sua unica garanzia. Valutato a tavolino, come si suol dire, il suo calcolo può non essere sbagliato. Il suo gesto, infatti, ha prodotto notevoli effetti nell'opinione americana creando sconcerto nelle stesse lobbies israeliane. Non a caso prima di raggiungere Washington Begin si ferma a New York, ossia nel centro più potente delle comunità di religione ebraica.

Una scelta fondamentale

E' evidente, al tempo stesso, però, che se Begin fosse stato persuaso della necessità di tener conto delle esigenze americane, il suo viaggio a Washington non avrebbe scopo. Il fatto che il primo ministro israeliano abbia chiesto di venire a parlare con Carter proprio mentre si apre la riunione del Cairo, indica, al contrario, che c'è bisogno di discutere e di scegliere. Begin deve scegliere se rimanere nell'ottica della pace separata o se uscirne. Carter se impegnare gli Stati Uniti ad appoggiare un eventuale arroccamento di Israele sulla posizione secondo cui la pace separata con l'Egitto costringerà prima o poi Siria, Giordania e palestinesi a cedere oppure se esercitare tutte le pressioni necessarie per far prevalere la ragione americana. In quanto a Sadat — che fino ad ora si è presentato come garante di una «giusta pace» per tutti gli arabi — egli dovrà per forza di cose tener conto di quel che emergerà a Washington. A meno che sia il presidente egiziano sia il primo ministro israeliano non vogliano continuare il gioco, che con il viaggio di Sadat a Gerusalemme è riuscito, di costringere gli americani a seguirli sulla strada dell'intesa a due. Ma al punto in cui sono le cose, questo può diventare un gioco pieno di grosse incognite.

Alberto Jacoviello

Mosca contro «intese separate»

Dalla nostra redazione

MOSCA — «Le intese separate nel Medio Oriente non possono essere considerate azioni valide per giungere alla definizione del conflitto, non possono portare all'accordo. Solo attraverso la conferenza di Ginevra — e con la piena partecipazione dell'Organizzazione per la liberazione della Palestina — si potrà giungere ad una pace giusta e stabile». Così si esprime «Tempi Nuovi» — settimanale di politica estera — commentando l'incontro del Cairo tra i rappresentanti dell'Egitto, di Israele e degli Stati Uniti.

In un editoriale, dedicato al problema mediorientale, la rivista fa inoltre notare che il gruppo dirigente egiziano si trova in una difficile situazione di isolamento dopo la rottura dei rapporti diplomatici verificatasi in seguito al vertice di Tripoli. Ne consegue che il mondo arabo ha individuato nella mossa di Sadat un grave pericolo per la pace e per il futuro generale dei vari paesi, e, in particolare, di quelli direttamente interessati al conflitto con Israele.

Secondo «Tempi Nuovi», i circoli dirigenti del Cairo, di Tel Aviv e di Washington non avevano previsto una reazione, forte ed unitaria, del mondo arabo contro le azioni di Sadat. Ecco perché — sostiene il settimanale sovietico — i tre paesi si sono impegnati in una vasta campagna propagandistica, parlando di «soluzione globale», per coprire la realtà di una «pace separata».

Si tratta — continua «Tempi Nuovi» — di una vera e propria «cortina fumogena» stesa per nascondere il vero disegno che è quello di «una pace separata tra Egitto e Israele con il patrocinio degli Stati Uniti».

I sovietici insistono quindi nel sostenere che l'incontro del Cairo è una nuova manovra tendente a stabilire — come scrive la «Pravda» — «una pace sionista che ha come obiettivo quello di garantire il dominio militare, politico ed economico di Israele e degli Stati Uniti d'America nel Medio Oriente».

c. b.

Chiedevano notizie dei loro cari

Arrestano in Argentina i parenti dei detenuti scomparsi

BUENOS AIRES — Sabato scorso una donna di sessanta anni, Azulema Villaflor de Vincenti è stata costretta a salire a viva forza su un'auto e di lei non si è saputo più nulla: faceva parte di un gruppo di donne che ogni giovedì si riuniscono davanti alla Casa Rosada (il palazzo presidenziale argentino) per chiedere notizie dei loro figli scomparsi. L'atroce episodio non è unico. Qualche giorno fa un intero gruppo di persone — da undici a venticinque, non si sa — sono scomparse dopo il sequestro avvenuto davanti alla chiesa di Santa Croce, nel centro di Buenos Aires. Le persone portate via avevano firmato insieme ad altre 800 un'inserzione apparsa sul quotidiano *La Nacion* di Buenos Aires nel quale si chiedeva alle autorità di far sapere se i loro parenti erano morti o vivi e dove si trovassero.

Durante la visita del Segretario di Stato Vance in Argentina la delegazione americana ha fatto avere alle autorità di Buenos Aires una lista contenente oltre settecento nomi di persone scomparse.

La notte del 2 novembre sei sindacalisti — due dei quali insieme alle loro famiglie — sono stati prelevati dalle loro case da «gruppi di sconosciuti armati». Di loro non si sa più nulla. Tre giorni dopo la polizia ha fatto pubblicare sui principali giornali della città le fotografie dei quattro bambini sequestrati con i genitori comunicando che erano stati trovati a vagabondare. Veniva aggiunto che i parenti potevano passare a ritirarli all'ospedale dei bambini. Ma i loro genitori (Oscar Dionisio Rios e Beatriz Longhi il cui figlio Facundo ha sei anni; Jorge Georgieff e sua moglie Maria Teresa Galeano i cui figli sono Dario di sette, Natalia di sei e Nicolas di tre anni) sono andati ad aumentare il numero degli «scomparsi».

Tra i più recenti episodi di sequestri e sparizioni c'è il caso di due suore francesi, suor Alicia di 40 anni e suor Leonie di 61 anni che partecipavano all'attività del Movimento ecumenico per i diritti dell'uomo. Il console francese a Buenos Aires Huegues Homo ha detto che le due religiose sono state prelevate da uomini in borghese che si sono qualificati come membri delle forze di sicurezza. Michel Puechavy, un esponente di Amnesty International, ha dichiarato a Parigi che esiste la speranza di ritrovare «sane e salve» le due suore sequestrate, ma che ciò dipende in larga misura dalle pressioni che eserciterà il governo francese su quello argentino. E' noto che il governo di Parigi ha inoltrato una formale protesta al governo del generale Videla.

Conclusa la visita in Francia di una delegazione del PCI

PARIGI — Dal 10 al 14 dicembre 1977 una delegazione del Partito comunista italiano ha soggiornato in Francia su invito del Partito comunista francese, rispondendo così alla visita effettuata nel maggio scorso da una delegazione del PCF a Roma. Esse hanno redatto un comunicato che sarà pubblicato dall'*Humanité* e dall'*Unità* il 16 dicembre.

Secondo un portavoce del FPLE

Massaua: gli eritrei conquistano un forte che domina la città

ROMA — Prosegue a Massaua la battaglia, strada per strada, tra esercito etiopico e guerriglieri eritrei per il controllo della città. Lo rende noto un portavoce del Fronte Popolare di Liberazione dell'Eritrea (FPLE) a Roma. Secondo lo stesso portavoce i combattenti del FPLE hanno conquistato ieri il forte di Geshnek che domina l'intera città e intorno al quale si sono svolti in questi giorni duri combattimenti.

Un dirigente dello stesso Fronte Popolare, Andemicael Kassai, spiegando ieri in una intervista alla *Repubblica*, l'attuale fase della lotta di indipendenza ha ribadito, mentre è in corso la sistematica conquista delle città, la disponibilità del FPLE ad una soluzione negoziata della guerra precisando i seguenti tre punti: 1) «che l'Etiopia riconosca il nostro diritto all'indipendenza». 2) «che i negoziati si svolgano come una trattativa internazionale» e 3) «che al tavolo della pace siedano entrambi i movimenti, il FPLE e il FLE».

Nella stessa intervista Andemicael Kassai dice di essere al corrente di una richiesta etiopica di mediazione rivolta a forze politiche italiane, mediazione che il FPLE vede di buon occhio: «Noi non siamo contrari — spiega infatti — in primo luogo perché la nostra gente dopo cinque secoli di oppressione straniera vuole la pace più di ogni altra cosa. Non siamo contro un'iniziativa italiana — aggiunge — visto che tutte le forze della regione — la nostra compresa — hanno buoni rapporti con il vostro paese». Riferendosi poi in particolare al recente viaggio di Gian Carlo Pajetta in Etiopia e in Somalia, Andemicael Kassai dice che «i nostri buoni rapporti col PCI non ci hanno impedito e non ci impediscono di dire ai compagni italiani che abbiamo opinioni profondamente diverse sulla natura del regime etiopico e sulla sua politica. Detto questo, siamo grati al PCI di tutto quello che esso fa per il raggiungimento della pace».

Circa la possibilità di una mediazione del governo italiano non ci sono fino a questo momento conferme ufficiali anche se una intensa attività diplomatica è in corso. La posizione del nostro governo è stata piuttosto quella di auspicare una soluzione pacifica per tutto il Corno d'Africa e, per l'Eritrea in particolare, la Farnesina preferisce che una eventuale mediazione sia condotta da paesi africani.

* * *

WASHINGTON — Il portavoce del Dipartimento di Stato americano, Ken Brown ha dichiarato di aver informazioni circa un ponte aereo messo in atto dall'Unione Sovietica da tre settimane, per accelerare i rifornimenti militari all'Etiopia.

Da Addis Abeba si è intanto appreso che il presidente del Derg, Menghistù Hailè Mariam, ha ricevuto ieri due parlamentari americani, Paul Tsongas e Don Borker, latori di un messaggio della Casa Bianca. Secondo fonti ufficiali nel messaggio si precisa la posizione americana in questi termini: rallentamento delle consegne d'armi all'Etiopia e alla Somalia e rispetto dell'integrità territoriale degli Stati». Quest'ultimo punto, politicamente più rilevante, viene interpretato come un tentativo per recuperare credito nel regime etiopico che appunto rivendica l'intangibilità delle frontiere

Ha aderito all'appello degli intellettuali

Il sindacato nazionale degli scrittori per la libertà in Iran

ROMA — L'appello di solidarietà con la lotta degli intellettuali iraniani che si battono contro la tirannia dello Scià sottoscritto, su iniziativa dello scultore iraniano Reza Olia, da alcune decine di intellettuali italiani ha ricevuto ieri l'adesione del Sindacato Nazionale degli Scrittori Italiani (SNSI).

Nell'esprimere la sua adesione il Sindacato Nazionale degli Scrittori ha espresso il «proprio sdegno per la ferocia con cui il regime dello Scià reprime tutte le spinte di democrazia emergenti in Iran».

«E' di pochi giorni fa — prosegue la dichiarazione — l'ennesimo spietato eccidio del governo iraniano: il massacro di numerosi patrioti, colpevoli soltanto di opporsi al fascismo che imperversa nel loro paese. La repressione in Iran colpisce anche le forze della cultura che lavorano per affermare nel loro paese il principio della libertà di espressione e il diritto di manifestare le loro posizioni ideali, intellettuali e artistiche senza l'oppressione della censura e la minaccia (attuata sempre più massicciamente) del carcere e dell'eliminazione fisica».

«A queste forze combattive e generose, e a tutti i democratici iraniani che, costretti all'esilio, si battono fuori della loro patria, il Sindacato Nazionale Scrittori esprime la propria fraterna solidarietà e riafferma l'impegno di continuare ad agire coi suoi specifici mezzi a favore della cultura iraniana non asservita al regime, nella certezza di rappresentare il sincero convincimento di tutti gli scrittori democratici italiani».

Proprio in questi giorni il regime iraniano ha scatenato una nuova ondata di arresti negli ambienti della cultura non asservita arrestando, tra gli altri, il noto scrittore Beh Azin.

Da parte sua il Comitato Unitario per la Democrazia in Iran (CUDI) ha reso noto che è stato arrestato dalla Savak il segretario della Confederazione degli studenti, Manuchehr Hamedi e che si teme sia perito sotto le torture. Un altro militante di cui, non si hanno più notizie malgrado abbia già scontato la pena inflittagli, è Naser Kakhsaz. Il CUDI smentisce anche la notizia diffusa dal regime circa il rilascio di 164 prigionieri politici precisando che tra questi solo 21 erano stati arrestati per motivi politici mentre gli altri 143 erano detenuti comuni.

Infine si è svolta ieri a Roma nella sede del gruppo parlamentare di Democrazia Proletaria una conferenza stampa a proposito dei 12 iraniani arrestati in seguito alla manifestazione di protesta nell'ambasciata dell'Iran e che da due giorni stanno facendo lo sciopero della fame. Alla conferenza stampa erano presenti tra gli altri i deputati Castellina, Corvisieri e Pinto di DP, i deputati Conte, Mannuzzu e Codrignani del PCI, gli indipendenti di sinistra Melis, Terranova e Vinay, il socialista Froio e il democristiano Fracanzani. Gli intervenuti hanno chiesto la liberazione dei 12 antifascisti iraniani e comunque, qualunque sia la conclusione del processo nei loro confronti, che essi non vengano consegnati al regime dello Scià e venga invece garantita la loro permanenza in Italia. Tre studenti iraniani hanno spiegato le ragioni della manifestazione all'ambasciata.

Dalla prima

Incontro

prenderà le mosse la discussione sui tagli e sulle riduzioni di spesa, sarà di 28.700 miliardi (26 mila il deficit pubblico, 1600 la spesa necessaria per il rinnovo, già dato per scontato, della fiscalizzazione, 1000 miliardi per investimenti). Il tetto del deficit dovrebbe arrestarsi a 24 mila miliardi. Quali investimenti? Qui, appunto, le indicazioni restano molto generiche perchè si parla di interventi diretti ad accelerare la attuazione di programmi già pronti e di interventi nei settori nei quali si avranno aumenti tariffari. Tremila miliardi sono stati annunziati per le situazioni di maggiore crisi industriale (500 per i punti di crisi) ma di questi tremila solo 1600 sono reperibili nell'attuale bilancio; altri 1400 dovranno essere reperiti in qualche altro modo. Come? Non è detto. E come verranno utilizzati, e cioè finalizzati, questi tremila miliardi? Anche questo non è detto. Per la edilizia —attraverso un prestito della Btl — è prevista una spesa di mille miliardi che dovrebbe aggiungersi a quella già prevista nel piano decennale. E' previsto anche un aumento dei fondi di dotazione delle Partecipazioni statali. Infine: la manovra fiscale e tariffaria. Per il momento viene accantonata l'ipotesi di rivedere le aliquote fiscali, mentre per le tariffe pubbliche si ipotizza un aumento complessivo del 16 per cento (telefoni e energia 16 per cento; ferrovie 20 per cento). Un aumento vi sarà invece per la aliquota sugli interessi bancari. Per i tagli alla spesa sono confermati quelli già annunziati per la previdenza e per la sanità. Il blocco della scala mobile — che scadrà ad aprile — non verrà rinnovato e si discuterà oggi della semestralizzazione della contingenza solo se i sindacati saranno d'accordo (ma i sindacati hanno già detto di non essere d'accordo).

Da queste anticipazioni, si ha la conferma che la manovra di politica economica del governo è appena un insieme di interventi congiunturali, di misure tampone, che non avviano un risanamento industriale su basi programmatorie. Gli interventi per le aziende in crisi verrebbero infatti operati attraverso misure stralcio della legge di riconversione.

Unidal

piegati sostavano nella sala d'attesa, parlavano con i viaggiatori in partenza, mentre i dipendenti della SEA, la società che gestisce i servizi aeroportuali, scendevano in sciopero per un quarto d'ora in segno di solidarietà. Alcuni voli hanno subito ritardi.

Alla stazione centrale, la maggiore della città, si recavano i lavoratori dello stabilimento dell'ex Motta di viale Corsica. Le entrate e la biglietteria erano state in precedenza presidiate da ingenti forze di polizia.

L'incidente di maggior rilievo, in un clima di tensione che già, agli ingressi della stazione, aveva dato luogo ad accesi scontri verbali, è avvenuto all'entrata principale, davanti al posteggio dei tassì.

Lo schieramento massiccio della polizia ha tentato di impedire l'ingresso in stazione ad un gruppo più consistente di lavoratori dell'Unidal, che era sopraggiunto con lo striscione del consiglio di fabbrica. Mentre i delegati e gli stessi sindacalisti presenti discutevano con i responsabili del servizio, un capo drappello e un gruppo di agenti sferrava una breve, ma brutale carica, colpendo alcune decine di lavoratori con i manganelli e percuotendo a calci chi era scivolato o era caduto a terra per le percosse.

Nella confusione e in una tensione sempre crescente, i sindacalisti cercavano di riportare la calma, riuscendoci poco dopo. Due lavoratori venivano trasportati all'ospedale Fatebenefratelli e dopo le prime cure, dimessi.

Gruppi di lavoratori, intanto, avevano invaso i binari e raggiunto la cabina da cui vengono comandati gli scambi. Il traffico della stazione centrale rimaneva bloccato per circa un'ora e solo verso mezzogiorno veniva definitivamente ripristinato.

In un comunicato della Federazione unitaria milanese, della Filia provinciale e dei consigli di fabbrica dell'Unidal a proposito della giornata di lotta di ieri, si afferma che «nel corso di questa iniziativa agli ingressi della stazione centrale di Milano si è verificato un incidente tra forze di polizia e dipendenti, nel quale due lavoratori sono rimasti contusi. Dopo gli accertamenti sanitari i due feriti sono stati dimessi dall'ospedale. Questo fatto denuncia il grado di acuta tensione che, per responsabilità del governo, sta assumendo in maniera crescente la vertenza dell'Unidal, che i lavoratori non vogliono venga ridotta ad un fatto di ordine pubblico».

In un documento firmato dalla DC, dal PCI e dal PSI milanese si chiede, tra l'altro, che «il governo non perda altro tempo e dia risposte di merito già nel confronto di oggi con i sindacati».

REDAZIONE AMMINISTRAZIONE: Via Luigi Alamanni 41-43. Tel. Redaz.: 212.808 293.150
Tel. Amministraz.: 294.125. UFFICIO DISTRIBUZ.: Agenzia «Alba», Via Faenza. Tel. 287.392

Varate dalla giunta regionale le proposte di ripartizione

Oltre cinquantuno miliardi per l'edilizia scolastica

I criteri formulati dopo un'ampia consultazione - La discussione si sposta ora in commissione ed in aula - Altri provvedimenti adottati dal consiglio nell'ultima seduta - Contributi per il turismo

Le proposte di ripartizione per il piano di edilizia scolastica sono state varate dalla giunta regionale nel corso della riunione di ieri mattina. Oltre 51 miliardi andranno a numerosi comuni della Toscana che hanno presentato piani di sviluppo in questo importante settore. La ripartizione dei 51 miliardi avviene in riferimento alla Legge numero 412 del 5 Agosto 1975 e secondo il programma triennale 78-80. Per permettere una sollecita realizzazione delle opere di edilizia scolastica la Regione ha aggiunto, ai fondi provenienti dal Governo, circa tre miliardi di propri stanziamenti mentre altri fondi saranno reperiti tramite mutui.

Queste proposte, formulate dopo un'ampia consultazione con i sindacati e i rappresentanti delle amministrazioni locali, dovranno prossimamente essere discusse prima nella V Commissione (Pubblica Istruzione) e poi nel Consiglio regionale.

I criteri adottati per la formulazione della graduatoria regionale hanno tenuto conto delle reali condizioni in cui versano le strutture scolastiche della regione. Si è tenuto conto, ad esempio, della popolazione in età scolastica; della percentuale di scolarizzazione, della percentuale degli alunni che sono ancora costretti a fare i doppi turni; della percentuale degli alunni che si trovano in aule precarie o in locali presi in affitto dagli Enti locali. Per le scuole materne si è tenuto conto anche di altre particolari condizioni.

Su questo provvedimento molto importante per garantire un effettivo diritto allo studio si avrà, come già detto, un ampio confronto prima in Commissione e successivamente nell'aula del Consiglio regionale.

Altri qualificati interventi finanziari erano stati definiti nella seduta del Consiglio regionale, di martedì scorso. Maggiore beneficiario sarà il settore turistico. 330 milioni sono stati assegnati come contributo per il miglioramento, l'ammodernamento e l'incremento del patrimonio ricettivo. I destinatari saranno ovviamente quei proprietari di alberghi che hanno avanzato richiesta alla Regione la quale ha ripartito poi i fondi tenendo presente delle indicazioni e dei pareri della amministrazioni locali e dei piani di sviluppo di questo settore. Questo contributo sarà in conto interessi per i mutui contratti.

Altri 68 milioni andranno ai comuni, alle province, alle comunità montane, alle Università e agli Enti turistici e serviranno a finanziare la miriade di iniziative turistiche presenti nel territorio regionale.

Per incrementare il turismo sociale e giovanile sono infine stati stanziati 65 milioni. Tutti questi provvedimenti sono stati presentati per il PCI da Marco Majer, sono stati votati da tutti i gruppi consiliari esclusi i repubblicani e i missini che si sono astenuti. 25 milioni sono stati assegnati a quelle biblioteche comunali che hanno in programma di sviluppare attività promozionali nel settore cinematografico.

Motivata presa di posizione del consiglio comunale

Perché Palazzo Giuntini deve restare un albergo

L'amministrazione comunale utilizzerà tutti gli strumenti urbanistici di cui può disporre in materia di vincolo, destinazione e salvaguardia ambientale perchè non venga modificata la destinazione alberghiera di palazzo Giuntini (ex Grand Hotel): è questa la decisione assunta all'unanimità dai gruppi dell'arco democratico del consiglio comunale nella seduta di ieri.

Il dibattito che ha preparato il voto sull'ordine del giorno presentato dal PCI, PSI, Democrazia proletaria, DC, PRI e PLI, ha preso spunto da una interpellanza presentata dalla Democrazia Cristiana in cui si accennava alla possibilità di una imminente vendita dell'immobile da parte della CIGA, la società proprietaria, ad un istituto bancario a carattere regionale (si parla della Banca Toscana).

Di fronte a queste notizie (il consiglio di amministrazione della banca si sarebbe riunito per discutere l'ipotesi di acquisto il 5 dicembre) l'assessore all'urbanistica Marino Bianco aveva già preso posizione nei giorni scorsi riconfermando la volontà dell'amministrazione di mantenere inalterata la sua decisione: palazzo Giuntini deve restare albergo. Se il TAR, che dovrebbe discutere la causa il 21-22 dicembre, accoglierà il ricorso presentato dalla CIGA, e il vincolo alberghiero, posto dalla regione, dovesse essere rimosso, palazzo Vecchio utilizzerà tutte le norme urbanistiche in suo possesso per assicurare alla struttura una destinazione pubblica di servizio

Oltre che a sventare la possibilità di un cambio d'uso l'amministrazione si è impegnata, a predisporre entro breve termine un piano complessivo di sviluppo delle strutture ricettive alberghiere ed extra-alberghiere in relazione all'incremento turistico. E' un riferimento indiretto anche alla grande attività espositiva prevista in città per il 1978, con 12 mostre già programmate. L'ex Grand Hotel, con i suoi 10 mila metri quadrati di superficie utile, è per unanime convinzione una struttura indispensabile allo sviluppo economico della città, in quanto però ospitare il flusso turistico che ne deriva. Per questo l'ordine del giorno ha raccolto l'assenso di tutti i gruppi consiliari democratici, anche se la Democrazia Cristiana, il partito repubblicano e liberale si sono dichiarati solo parzialmente soddisfatti della risposta dell'assessore Bianco.

Intanto sono in corso, a cura dell'ufficio comunale per il risanamento del centro una serie di studi sulle caratteristiche dell'immobile e sulla possibilità di una sua rapida riapertura. Il consiglio comunale ha infine approvato una serie di ratifiche riguardanti gli affari del personale. La prossima seduta, per domani, dovrebbe essere dedicata al dibattito sui problemi del rimpasto

Grave sentenza in appello per i fatti di via Nazionale

ASSOLTO L'AGENTE BASILE RIDOTTA LA PENA A PANICHI

Modificato il giudizio di primo grado - Nella vicenda che costò la vita al compagno Boschi emerge la provocazione della squadra di agenti su cui si innestarono altre provocazioni e violenze

Grave sentenza della Corte d'Assise di appello che, modificando in senso peggiorativo, la sentenza di primo grado, ha assolto ieri sera il poliziotto che uccise il nostro compagno Rodolfo Boschi, la sera del 18 aprile 1975. Secondo la sentenza lo agente agì in stato di legittima difesa. Assolto anche dall'imputazione di minaccia grave Francesco Panichi: anche a lui è stata riconosciuta la «legittima difesa».

La corte, che è rimasta riunita per oltre quattro ore, ha assolto Francesco Panichi — che quella sera scese dalla sua «500» con la pistola in pugno — anche dall'imputazione di furto d'arma, per insufficienza di prove, mentre lo ha condannato a 3 anni e 6 mesi per il porto e la detenzione della pistola.

La tesi del sostituto procuratore La Cava, che aveva chiesto 8 mesi per Basile (per eccesso colposo di legittima difesa) e nove anni per Panichi per tentato omicidio, non è stata accolta. In primo grado Basile era stato condannato a 8 mesi e Panichi a 4 anni.

Quella sera un gruppo di individui col volto nascosto da fazzoletti e armati di spranghe e bastoni, picchiavano un giovane dal casco rosso: a molti testimoni parve una squadraccia fascista, si trattava invece di un gruppo di agenti che aveva ricevuto «ordini particolari». Questo reparto innescò nuovamente le provocazioni in città quando ormai da diverse ore era tornata la calma dopo gli incidenti del pomeriggio.

La sentenza, come abbiamo detto è al tempo stesso, sconcertante e grave: praticamente sono stati assolti sia il poliziotto sia il Panichi, nonostante entrambi abbiano provocato direttamente e indirettamente l'assassinio di un cittadino inerme che non partecipava, agli incidenti di quella tragica giornata. Con la sua sentenza di assoluzione per «legittima difesa» per il Panichi la Corte ha riconosciuto inoltre che le squadre fantasma della polizia quella sera agirono in maniera provocatoria e, questo loro comportamento, diede vita ad altre provocazioni.

Appena conosciuta la sentenza siamo riandati a quelle ore terribili quando la notizia dei «fatti» di via Nazionale giunse in redazione, sconvolgendoci. Sapemmo subito che un giovane comunista era stato ucciso mentre rientrava a casa dopo aver partecipato ad una manifestazione antifascista.

Abbiamo ancora negli occhi la foto di un corpo riverso sul selciato mentre un compagno che lo sostiene sta cercando disperatamente aiuto. Nell'intrecciarsi convulso delle notizie in quelle ore un elemento emerse con estrema chiarezza fin dall'inizio: la provocazione di quella che successivamente fu indicata come una «squadra speciale» della polizia, su cui si innestarono poi altri elementi provocatori. Un gruppo di agenti in borghese stava malmenando un giovane. Un altro scese da una «500» spianando una pistola: un agente sparò ripetutamente. Ci fu una vittima: Rodolfo Boschi. Oggi la sentenza assolve l'agente Basile per legittima difesa e condanna il Panichi solo per porto e detenzione abusiva d'armi. Rimangono le provocazioni su cui si innestò la tragedia, rimane una vittima innocente, il nostro compagno Rodolfo Boschi per il quale non abbiamo mai chiesto vendetta, ma giustizia.

Nuova circolazione alla stazione

In piazza della Stazione sono entrati in vigore i provvedimenti relativi alla fase di completamento del nuovo assetto delle percorrenze, capolinea e fermate dell'Ataf. Tra il marciapiede dei Pini e la pensilina del lato ferrovia lo spazio è utilizzato dai mezzi dell'Ataf. Lungo il tracciato sono state sistemate le varie fermate.

Sempre allo scopo di agevolare il transito dei mezzi di pubblico trasporto è stata anche istituita una corsia lungo la grande aiuola tonda a verde. I veicoli privati provenienti da via Panzani e piazza dell'Unità che da via Luigi Alemanni non possono più effettuare la circolazione attorno all'aiuola mentre i mezzi provenienti da via Nazionale possono girare attorno all'aiuola per poi immettersi in piazza dell'Unità e per dirigersi verso via S. Caterina da Siena. A seguito delle nuove disposizioni per raggiungere il lato partenze della Stazione i veicoli privati devono percorrere la carreggiata tra il palazzo dell'Ina ed il marciapiede dei Pini e quello che fiancheggia il fabbricato della ferrovia e che passa sotto la pensilina lato arrivi.

NELLA FOTO: traffico caotico nella zona della stazione

Al processo per la lottizzazione «Calvane»

Il teste chiave è «volato» in America

L'avvocato Federigi ha mandato un biglietto; gli impegni professionali gli hanno impedito di essere presente L'udienza di ieri pomeriggio era «dedicata» interamente a lui: ha molte cose da dire all'accusa e alla difesa

Il teste-chiave è volato in America. Battuta di rallentamento al processo per la lottizzazione «Carraia-Calvane» che nell'udienza di ieri pomeriggio prevedeva esclusivamente l'interrogatorio dell'avvocato Federico Federici, l'uomo che ha dato il via all'intera inchiesta. Accusa e difesa avevano molte domande da rivolgergli, avrebbe dovuto puntualizzare molti aspetti delle dichiarazioni rese in istruttoria; per questa ragione già dai giorni scorsi il suo interrogatorio era stato concordato con avvocati e giudici, per permettere a tutti i togati del procedimento di essere presenti.

La Corte era a conoscenza degli impegni che il Federici aveva presso oltreoceano, ma la sua presenza era ritenuta certa: Federici avrebbe dovuto ritardare il viaggio. Alle 16,30 nell'aula del tribunale erano presenti tutti: giudici, pubblico ministero, imputati, avvocati, pubblico e giornalisti. Assente il «super-teste». L'attesa è durata oltre un'ora, quando è finalmente giunto un messaggio del Federici, scritto da Roma, in cui l'avvocato si scusava con la Corte: gli impegni professionali gli impedivano di essere presente all'udienza di ieri pomeriggio; quindi sarebbe partito per l'America. Il ritorno, probabilmente, si avrà solo alla fine del mese, ma nel biglietto non è stato precisato.

L'avvocato Federici, legale di Nilo Nucci e da questo sciolto da ogni vincolo professionale, aveva riferito alla Procura della Repubblica che il suo cliente aveva ricevuto richieste di denaro dalla Democrazia Cristiana perché l'iter amministrativo delle pratiche per le lottizzazioni «Carraia-Calvane» e «Tosco-Lombarda» «procedesse ad esito sollecito e positivo» (com'è scritto nella sentenza istruttoria). L'avvocato Federici, inoltre, consegnò alla procura la registrazione di una telefonata avuta con il notaio Allodoli, dalla quale risulterebbe che il notaio era a conoscenza della richiesta di denaro fatta al Nucci. L'avvocato Federico Federici è, in pratica, al fianco del Nucci durante l'intero «patteggiamento» per il lotto, ed è il principale accusatore. Un teste d'accusa che la difesa dei sette imputati nel processo (tutti uomini di primo piano a Firenze) intende contro-interrogare con attenzione.

Nella mattina di ieri era continuato l'ascolto dei testi. Fra gli altri è stato interrogato Emilio Cremona, all'epoca dei fatti ingegnere capo dell'ASNU, e della commissione per l'aggiudicazione dell'inceneritore. Il Cremona ha confermato la deposizione resa in istruttoria in cui, fra l'altro, aveva dichiarato di essere stato convocato pochi giorni prima dell'aggiudicazione da Guglielmo Serravalli, allora assessore comunale del PSI (accusato di corruzione). «Mi disse che se io avessi esaminato con benevolenza l'impianto della De Bartolomeis ed avessi in sostanza espresso parere favorevole all'aggiudicazione — disse il Cremona durante l'istruttoria — mi sarebbe stato riconosciuto qualcosa come omaggio. Il Serravalli aprì la mano indicando la cifra 5: capii che si trattava di soldi». Il Serravalli ha sempre smentito decisamente questa circostanza; secondo la difesa si tratterebbe di un'impressione errata del Cremona.

La deposizione di Alberto Parenti, dello studio di Sergio Giachetti (ex consulente amministrativo della DC, accusato di concussione), l'uomo che si sarebbe recato in casa Cresti a ritirare i libretti al portatore da cui era stato «allontanato» il nome del Nucci, ha creato «suspense» fra imputati e difensori. Al suo «Non ricordo», infatti, il PM Vigna ha richiesto l'arresto del teste per reticenza. Il Parenti è stato nuovamente chiamato a deporre ed ha specificato che effettivamente non è in grado di confermare l'episodiol in quanto sovente gli capitava di ritirare o consegnare plichi per il Giachetti, senza informarsi del contenuto.

In vendita il numero «zero»

Giornale degli studenti precari ad Architettura

«Il giornale nasce da una esigenza reale che è quella di comunicare e confrontarci con il maggior numero di studenti e docenti sui temi più dibattuti all'interno e all'esterno della facoltà»: E' quanto si legge nella breve presentazione che apre la prima pagina di un nuovo mensile in circolazione da ieri nella facoltà di architettura. Si chiama «Architettura '78» — bollettino del coordinamento studenti precari della facoltà. Il numero zero è stato presentato ieri mattina durante una affollata assemblea degli studenti di Architettura alla quale ha partecipato anche il presidente prof. Caldini.

Cos'è, cosa significa e cosa si propone il nuovo periodico? «Già questo numero — ha detto un rappresentante del coordinamento — vuole essere un primo momento di aggregazione degli studenti e di unificazione intorno ai gravi problemi che da mesi ormai investono la facoltà».

La pubblicazione raccoglie numerosi contributi elaborati da diverse commissioni.

L'editoriale della prima pagina, dopo aver ripercorso le tappe della lotta in facoltà degli anni passati e analizzato la situazione attuale, individua i punti e le basi da cui partire per la creazione di un movimento degli studenti che a fianco della classe operaia si impegni nella battaglia per la trasformazione della società e ponga solide basi per la riforma dell'università.

Nelle pagine interne si affrontano numerosi altri problemi: questione della casa per gli studenti; lavoro e disoccupazione giovanile; i problemi della donna; la situazione degli studenti greci; la situazione nella facoltà di Architettura. Un insieme di materiali, di analisi e di proposte che costituiranno una base di lavoro e di discussione per la imminente conferenza di facoltà in programma per la fine di gennaio.

Incontro a Palazzo Vecchio sull'edilizia universitaria

Si discute la sistemazione di Architettura e Farmacia

Dove andrà il biennio di piazza Brunelleschi - Proposte della Provincia per i laboratori della facoltà di Farmacia

UN NUOVO consulto sulla situazione edilizia dell'università si è tenuto ieri a Palazzo Vecchio. Chiusi nell'ufficio del sindaco, il rettore Ferroni, i due prorettori, amministratori comunali di Firenze, Sesto, della Provincia e della Regione hanno nuovamente confrontato richieste e ipotesi di soluzione.

Abbottonatissimi, restii a parlare delle proposte scaturite dalla riunione i partecipanti sono usciti alla spicciolata dal palazzo comunale. Non sono problemi semplici da risolvere, ma pare che ci si stia incamminando su una buona strada. Questa almeno l'impressione che traspare dalle parole del rettore. Il professore Ferroni tiene a sottolineare la disponibilità dimostrata dall'amministrazione della città per i problemi dell'ateneo, e giudica positivamente le proposte avanzate.

Si è ancora una volta parlato di Montedomini: in una parte dell'edificio potrebbe trovare posto il biennio di Architettura. Questa ipotesi contribuirebbe ad alleggerire la gravissima situazione della facoltà, e a dare uno spazio maggiore alla già sacrificata lettere, che ne condivide la ristretta sede di piazza Brunelleschi.

Altro punto dolente in discussione è quello dei laboratori della facoltà di Farmacia («con la situazione attuale — afferma il rettore — non si può garantire a chi frequenta una preparazione qualificata»). L'intervento che potrebbe aprire uno spiraglio è venuto dai rappresentanti dell'amministrazione provinciale, che hanno accennato ad alcuni locali che sarebbe possibile mettere a disposizione in breve tempo. I riferimenti precisi non sono ancora stati forniti, ma pare che nei prossimi giorni tecnici della provincia effettueranno dei sopralluoghi per verificare concretamente tutte le possibilità. E' evidente che tutto resta da verificare e che i provvedimenti che verranno eventualmente presi potranno solo alleggerire la «tensione» che grava pesantemente sulle strutture edilizie dell'università. Positivo è senz'altro il metodo adottato, che coinvolge tutte le componenti istituzionali della città e del comprensorio in uno sforzo comune.

Rinviata la manifestazione regionale con Chiaromonte

La manifestazione regionale del PCI prevista per domani venerdì 16 dicembre a Firenze, è stata rinviata a causa degli impegni di lavoro a Roma del compagno Gerardo Chiaromonte.

Sabato 17 a Cascina si svolgerà invece la manifestazione d'inaugurazione della scuola regionale di studi comunisti intitolata a Emilio Sereni. Il compagno Chiaromonte, come preannunciato terrà, alle 17 al cinema Apollo, di Cascina, una conferenza sulla vita e l'attività dell'intellettuale e del dirigente comunista recentemente scomparso. La manifestazione, alla quale parteciperanno dirigenti nazionali regionali e delle federazioni toscane, prevede anche, dalle 15,30 alle 16,30 una visita ai locali della scuola.

* * *

Il comitato federale su: «Iniziativa politica dei comunisti verso i giovani» è stato aggiornato a domani 16 dicembre alle 21.

Si intensificano le indagini

Gli studenti rapinatori avevano un covo in città?

Avevano una «base» i due studenti arrestati per rapina alle Caldine e sospettati di avere collegamenti con i gruppi clandestini? Il sospetto è legittimo dal momento che Raffaele Iemulo, già noto all'ufficio politico della questura torinese, ha mentito quando ha affermato di aver dormito in casa dell'amico Giorgio Pernazza (anch'egli arrestato dopo il «colpo» in banca) in via del Prato 15. Iemulo che è amico di un noto personaggio appartenente a «Prima linea» attivamente ricercato, subito dopo l'arresto, dichiarò ai funzionari della squadra mobile di aver trascorso la notte in casa del Pernazza. Ma le sue dichiarazioni sono state smentite da due ragazze, amiche dei due giovani, le quali hanno escluso che Iemulo abbia dormito la notte precedente la rapina in casa del laureando di architettura.

Perché lo studente di storia e filosofia all'università di Torino, non vuol rivelare dove ha dormito? Secondo gli inquirenti il luogo dove il giovane ha trascorso la notte potrebbe essere molto probabilmente un nascondiglio. Le indagini proseguite anche nella giornata di ieri avrebbero permesso di accertare agli investigatori che il terzo complice, l'uomo che è fuggito con le armi e il denaro (trenta milioni), è già stato visto in almeno altre due rapine.

Insomma il terzetto, secondo quanto si dice in questura, non sarebbe stato al suo primo colpo

Come lo Iemulo che la questura di Torino denunciò per adunata sediziosa e indicato come uno dei partecipanti all'assalto alla sede del MSI, anche Pernazza sarebbe stato protagonista di un analogo episodio. Egli sarebbe stato notato durante un aggressione davanti all'università o alla mensa. La figura di questi due studenti-rapinatori non è stata ancora messa a fuoco. Per il momento i due devono rispondere dell'assalto alla banca.

Iemulo, figlio di un funzionario della dogana, insiste che partecipò alla rapina perchè aveva bisogno di soldi. Ma la sua versione è poco credibile. Tenuto conto delle amicizie e dell'ambiente in cui gravitava, gli inquirenti sospettano che «l'autofinanziamento» dovesse servire a qualche gruppo clandestino non escluso Azione rivoluzionaria che come è emerso dopo il fallito sequestro di Tito Neri a Livorno aveva «basi» in Toscana, una nella Lucchesia e l'altra a Cecina a Mare. Dopo le dichiarazioni di Iemulo che non ha voluto rivelare dove ha trascorso la notte, è più che legittimo sospettare che nella nostra città si trovi un «covo»

Presenti sindacalisti e operatori del settore

Il caso del cinema Principe discusso in Palazzo Vecchio

La vicenda del cinema Principe — chiuso per non aver trovato sul mercato film di qualità — è stata discussa in Palazzo Vecchio in un incontro al quale hanno partecipato l'assessore Camarlinghi, esponenti della Provincia e della Regione, dirigenti sindacali, i presidenti dell'AGIS e dell'ANEC toscana, del CTAC e del circuito Germani-Poggi ed il gestore del cinema. Con chiarezza è emersa dal dibattito la difficoltà del rapporto fra le categorie economiche del cinema a causa dell'attuale assetto di mercato in Toscana, difficoltà delle quali il caso del cinema Principe (che dovrebbe riaprire il 23 dicembre se non prima) è solo l'aspetto più evidente.

Accogliendo le intenzioni manifestate da ogni parte l'assessore Camarlinghi ha sottolineato l'impegno degli enti pubblici per giungere rapidamente alla formazione del Comitato regionale per la riforma delle attività cinematografiche coordinate dalla Regione. L'assessore si è impegnato a premere sulle forze parlamentari per un rapido iter della riforma della legge sul cinema e per una immediata assunzione di misure urgenti. I rappresentanti delle categorie si sono impegnati ad incontrarsi per affrontare i problemi sul tappeto (distribuzione e programmazione delle sale), a rimuovere gli ostacoli, a garantire la vita dell'esercizio minore.

Di qui una scelta di rilancio dell'assetto diffuso e popolare del cinema, al quale sono interessate le categorie economiche del noleggio indipendente e del piccolo e medio esercizio, l'associazionismo culturale e le organizzazioni sindacali dei lavoratori, la cooperazione. Queste organizzazioni reclamano una riforma profonda del settore, una legislazione nuova, più moderna e più giusta, l'intervento programmatorio della mano pubblica. Esse considerano con «grande interesse» l'attività promossa dalla Regione Toscana, congiuntamente con gli enti locali in collaborazione con le associazioni di categoria e culturali. I firmatari del documento hanno chiesto di promuovere in sede regionale, nelle forme ritenute più opportune, un'istanza permanente di approfondimento, di dibattito e di iniziativa sui temi della politica cinematografica alla quale siano invitate a partecipare tutte le forze del settore.

Intanto si registra una presa di posizione del Consorzio Toscano attività cinematografiche, del comitato regionale della FLS, del comitato interassociativo Acli-Arci-Endas e del coordinamento regionale le programmazione delle sale fiorentine Principe, Fiamma, Stadio, Arlecchino, Eolo, Columbia, Fiorella, Flora sala, Flora salone in cui si prende in esame la crescente crisi delle strutture cinematografiche.

«I meccanismi economici innestati dalla grande proprietà — afferma la nota — stanno trasformando il carattere popolare e diffuso del cinema e ne minacciano il ruolo culturale».

Ciò è dovuto agli alti costi di produzione, al privilegio delle sale di prima visione, alla qualità dell'offerta, al livello dei prezzi e ad altre cause congiunturali concomitanti che stanno depauperando il patrimonio materiale e culturale del cinema.

La legislazione vigente — affermano le forze del cinema — non solo non è riuscita ad impedire o quanto meno ad arginare le cause della crisi, ma al contrario l'ha agevolata. In Toscana si riflettono in modo acuto taluni tratti più violenti della crisi a tal punto che il mercato è controllato per una quota superiore al 50 per cento da un cartello delle sale maggiori, che impediscono ogni possibilità di concorrenza. Fino al '75 — prosegue la nota — l'esercizio minore ha dimostrato una buona tenuta, anche per l'attività cooperativa di due associazioni di categoria, il CTAC e l'ACES-STAS.

Assemblea di donne alla «Buonarroti»

E' organizzata per questa sera, alle 21, presso la Casa del popolo Buonarroti — piazza dei Ciompi — una riunione di donne organizzate e non. Tema della manifestazione: «Verifica della possibilità di dare il via a programmi di iniziative comuni a Firenze sul problema dell'aborto; presenza alla manifestazione che si svolgerà a Grosseto, sabato 17 alle 15, per dare una risposta al licenziamento di Maria Palombo».

Chiuso per alcune ore il sottovia del Romito

A causa di urgenti lavori delle F.S. oggi dalle 7,30 alle 11 sarà chiusa al traffico veicolare una corsia di scorrimento. Il traffico si svolgerà pertanto a senso unico alternato.

Terracini al circolo «La rampa»

Domani, alle 21, presso la sala «La rampa» di Tavarnelle Val di Pesa, verrà ricordato il 10. anniversario del circo ricreativo culturale con una manifestazione alle quale prenderà parte il compagno senatore Umberto Terracini. Il compagno Terracini parlerà sulla storia e le lotte che il partito comunista italiano porta avanti da oltre 50 anni di vita.

E' il tratto da S. Lucia a via Montalese

Si inaugura a Prato il primo tronco della tangenziale ovest

Si inaugura oggi a Prato il primo tronco della tangenziale ovest, quello che da Santa Lucia porta a via Montalese, all'altezza del cimitero della Misericordia, e che il consiglio comunale ha deciso di intitolare viale fratelli Cervi. Viale Nam Dinh si chiamerà invece il secondo segmento dell'opera che appunto da via Montalese condurrà in via Becherini, mentre viale Salvatore Allende si chiamerà il restante tratto fino a via Cava e a Tavola. Lo sviluppo complessivo dell'opera sarà di 7 chilometri e mezzo, due e mezzo dei quali sono costituiti dal percorso che verrà aperto domani al traffico.

Le caratteristiche della tangenziale sono: una carreggiata larga complessivamente 14 metri e mezzo, suddivisa in quattro corsie (due per ogni senso di marcia), sarà attraversata solo in prossimità delle zone fortemente urbanizzate con incroci regolati da semafori. Ai suoi due lati, infatti, sono state previste altrettante strade secondarie per servire il traffico locale, ridurre al minimo gli sbocchi di quelle laterali e per garantire proprio quelle caratteristiche di scorrevolezza che, collegando le frazioni periferiche tra loro, senza dover passare per la città, consentirà di riorganizzare tutto il bacino di traffico pratese, con i vantaggi per gli utenti ed in particolare per quelli commerciali che sono facilmente comprensibili.

Inoltre c'è da dire che il tratto da via Becherini a via Cava è da ritenersi pressoché ultimato, mancando solo la segnaletica e i semafori. Circa i costi quelli sostenuti fino ad oggi per il lavoro appaltato si possono valutare in un miliardo e mezzo di lire. A tre miliardi e mezzo si calcola, ammonterà l'onere della intera opera una volta ultimata. Fra i lavori più importanti che devono essere ancora realizzati, infatti, si possono ricordare l'attraversamento della ferrovia Firenze-Pistoia che comporterà un costo rilevante, nonché il collegamento con la statale 285 a nord di Santa Lucia, che renderà necessaria l'espropriazione e la demolizione di alcuni edifici. L'opera completata con i suoi collegamenti, pone in comunicazione la parte nord e sud della città e del comprensorio pratese, realizzando un complesso viario che circonda Prato e che consente maggiore scorrevolezza e rapidità per spostarsi da una parte all'altra della città. In pratica con l'entrata in funzione anche degli altri tratti della tangenziale si realizzerà il sistema di comunicazione diretta, che eviterà il riprodursi nel centro della città dei tipici intasamenti soprattutto in alcune ore del giorno. La tangenziale rappresenta indubbiamente il completamento di un sistema di comunicazioni che, oltre a regolarizzare il traffico cittadino, consente il collegamento con importanti arterie sia per Bologna che per Firenze e Pistoia.

PER LA PUBBLICITA' SU
l'Unità
RIVOLGERSI ALLA SPI
ANCONA — Corso Garibaldi, 110 Tel. 23004 - 204150
BARI — Corso Vittorio Eman., 60 Tel. 214768 - 214769
CAGLIARI — P.zza Repubblica, 10 Tel. 494244 - 494245
CATANIA — Corso Sicilia, 37-43 - Tel. 224791/4 (ric. aut.)
FIRENZE — Via Martelli, 2 Tel. 287171 - 211449
LIVORNO — Via Grande, 77 Tel. 22458 - 33302
NAPOLI — Via S. Brigida, 68 Tel. 394950 - 394957 - 407286

Dai primi dati raccolti a livello regionale

La maggioranza alle liste unitarie nei consigli scolastici provinciali

A Firenze lente le operazioni di raccolta dei risultati - Gli eletti tra il personale amministrativo, i presidi delle inferiori e delle superiori e i direttori didattici - I dati di alcune province

Mentre ancora si continuano a raccogliere nella regione i risultati delle elezioni per i consigli distrettuali cominciano ad arrivare i primi dati riguardanti il consiglio scolastico provinciale. La CGIL regionale ha provveduto ad effettuare una campionatura su metà dei quattordici distretti fiorentini relativamente al voto dei docenti e del personale non docente. L'indagine si riferisce ai distretti 15, 17, 20, 21, 22, 27, 34.

Nella materna per la lista numero 1 (CISL) hanno votato 128 insegnanti, per la lista 2 (CGIL e UIL) 153. Nella elementare si è votato per tre liste: gli autonomi dello SNALS hanno raccolto 418 voti, la lista della CGIL-UIL ne ha presi 614 e quella della CISL 850. Nella media inferiore le liste presentate sono state 5: sulla prima (Aniat) sono confluite le preferenze di 137 professori, su quella dell'UCIM 414, su quella dello Snals 647. La CGIL ha avuto 469 voti e la Cisl 204.

Nelle superiori l'UCIM ha avuto 297 voti, la CGIL 470, la Cisl 153 e lo Snals 397.

Tra i non docenti netta l'affermazione della lista della CGIL che ha ottenuto 974 voti; alla Cisl sono andati 435 preferenze e allo Snals 136.

Per avere i dati definitivi per il consiglio provinciale bisognerà aspettare ancora. Forse oggi i sindacati potranno fornire qualche elemento complessivo; il provveditorato sarà in grado di offrire un quadro esauriente solo nella giornata di venerdì. Per ora gli uffici del provveditorato hanno raccolto dati solo per quel che riguarda il voto del personale amministrativo, dei presidi delle medie superiori e inferiori e dei direttori didattici. Li hanno riuniti in quattro o cinque foglietti che sono stati attaccati all'albo subito dopo l'ingresso tra le interminabili liste degli incarichi e delle supplenze. Ci sono anche i nomi degli eletti: per il personale amministrativo è passato il rappresentante della lista dei sindacati, Giuseppe Spina; per i presidi di istituti di istruzione secondaria è stato eletto Orazio Frilli, della lista 1 (lo schieramento 2, quello unitario dei sindacati ha ottenuto solo 3 voti). Tra i direttori didattici sono risultati eletti Fulvio Castelli della Cisl e Corrada Falugi del sindacato autonomo. Nessun eletto della lista unitaria anche tra i presidi della scuola media statale di primo grado; sono passati Pasquale Gulisano (autonomo) e Maria Luisa Costantini.

Anche dalla Toscana cominciano ad arrivare i risultati dei consigli scolastici provinciali; per lo più però sono dati ancora parziali.

A Siena, dati quasi definitivi, le liste unitarie hanno ottenuto 20.927 voti pari al 63,83 per cento; le liste cattoliche 11.858 voti pari al 36,17 per cento. Sono disponibili anche i risultati totali degli studenti per i distretti. La lista unitaria 2333 voti pari al 56,05 per cento; la lista cattolica 1306 voti pari al 31,37 per cento; i gruppi di sinistra 187 voti pari al 4,5 per cento; comunione e liberazione 336 voti pari all'8,07 per cento.

Ad Arezzo nel consiglio scolastico provinciale alla lista unitaria sono andati 20.060 voti pari al 51,6 per cento; alla lista cattolica 18.786 voti pari al 48,4 per cento.

A Pistoia i dati sono parziali, ma significativi. Alla lista unitaria 11.999 voti pari al 56,52 per cento; alla lista cattolica 9.228 voti pari al 43,47 per cento.

A Pisa sempre nelle elezioni del consiglio scolastico provinciale la lista di sinistra ha ottenuto 29.024 voti pari al 53,5 per cento mentre la lista moderata ha ottenuto 24.802 voti pari al 46,4 per cento.

Richiesti ulteriori chiarimenti

Incontro Comune-quartieri per la « ristrutturazione »

La consultazione sul progetto di ristrutturazione della macchina comunale elaborato dalla commissione consiliare è incominciata. Alcuni consigli di quartiere avevano chiesto un incontro con la commissione stessa, e all'appuntamento fissato a Palazzo Vecchio per ieri pomeriggio si sono presentati i membri di quasi tutti gli organismi del decentramento. Avevano in mano la documentazione dei lavori della commissione, le osservazioni presentate dai gruppi repubblicano e democristiano, ma hanno chiesto di più dimostrando chiaramente un certo disagio nell'affrontare problemi che risultano complessi da valutare perfino dagli addetti ai lavori. Così la relazione introduttiva dell'assessore Cocchi è stata accolta da un momento di silenzio e dalle successive richieste di informazioni sull'attuale stato dell'apparato comunale, che la maggior parte dei consiglieri di quartiere non conosce a fondo.

Il quadro di riferimento della discussione è stata comunque la proposta della commissione per un riassetto della struttura amministrativa sulla base degli obbiettivi del governo comunale, attraverso la ricomposizione di settori che fino ad ora sono vissuti in un rigido isolamento, determinato dai criteri gerarchici tuttora vigenti.

Ma — ha detto Cocchi, c'è di più: compiti nuovi si riverseranno tra breve sulle amministrazioni locali con l'entrata in vigore della legge 382, non va persa di vista l'importanza della esistenza stessa dei quartieri e del prossimo varo della riforma sanitaria e assistenziale.

Cocchi ha illustrato il piano delle aree omogenee su cui si dovrebbe fondare la divisione in dipartimento: la prima concernente tutti gli interventi sul territorio, poi quelle relative ai servizi sociali, alle attività di controllo e certificazione, i servizi generali.

Presentato un progetto della Provincia

Come disinquinare il fiume Bisenzio

Prevista la costruzione di due impianti di depurazione a nord di Prato — L'opera dovrebbe costare circa 7 miliardi di lire

L'amministrazione provinciale ha un suo progetto per disinquinare il fiume Bisenzio a monte di Prato e per regimentare le acque lungo il suo corso. Lo ha elaborato l'ingegner Rege Gianas, che lo ha illustrato ieri mattina alla stampa insieme all'assessore provinciale Righi.

La proposta della Provincia discende da una precisa esigenza ed è questa: entro il 1979, secondo la legge contro l'inquinamento, tutte le aziende dovranno rispettare rigide norme per quanto concerne gli scarichi liquidi provenienti dai loro cicli produttivi. Per rispettare queste norme le industrie devono dotarsi di efficienti impianti di depurazione, altrettanto devono fare gli enti locali per gli scarichi pubblici.

«Abbiamo ritenuto più logico — ha detto Righi — proporre una soluzione comune per il pubblico e per il privato in modo da evitare doppioni e sprechi». Il «sistema» di disinquinamento proposto dalla Provincia interessa le valli del Bisenzio e del Fiumenta, che sono divise fra i comuni di Vernio, Cantagallo, Barberino e Vaiano nei quali sono insediate una trentina di industrie fortemente inquinanti (filature, tessiture, carbonizzi) che attualmente prelevano gran parte dell'acqua di cui hanno bisogno dal Bisenzio e dopo averla usata riversano i liquami nel fiume. Anche i centri urbani scaricano i loro rifiuti liquidi nel fiume, che progressivamente si è trasformato in una sorta di canale malodorante ed in molti punti privo di vita. Questa è la situazione oggi a Monte di Prato.

Il «progetto» della provincia di disinquinare il fiume attraverso la realizzazione di due impianti di depurazione (uno a nord, a Fabro, ed uno a sud, a Gamberone, ma entrambi a monte di Prato) che dovrebbero consentire il trattamento giornaliero di oltre 23 mila metri cubi di acqua (13.800 il primo e 9.250 il secondo), che una volta « lavata » verrebbe reimmessa nel fiume. Il costo dell'impianto (18 chilometri di collettori e due centrali di depurazione) dovrebbe aggirarsi sui 7 miliardi e per farlo funzionare occorreranno 400 milioni ogni anno. Chi finanzierà l'opera? « Le spese per la costruzione e la gestione dei depuratori — ha spiegato l'assessore Righi — a nostro avviso dovrà essere assunta congiuntamente dagli enti locali interessati e dagli industriali, che oltre tutto troveranno un vantaggio dalla realizzazione di un impianto centralizzato ».

La provincia accanto al progetto di disinquinamento (per realizzarlo sono necessari 2 anni) ha previsto anche la regimentazione e la regolazione del Bisenzio da attuarsi con la costruzione o di un grosso invaso sul Bisenzio (a Praticello e raccoglierebbe 25 milioni di metri cubi d'acque) o di due invasi più piccoli lungo due suoi affluenti, il Carigiola ed il Rio della Trogola (raccoglierebbero complessivamente 9 milioni di metri cubi d'cqua). La prima ipotesi sarebbe realizzabile con una diga alta 70 metri (costo 17 miliardi) e la seconda invece prevede opere meno imponenti (costo 11 miliardi). La Provincia presenterà il suo progetto nel corso di un convegno che organizzerà a Prato insieme alla locale unione industriali. Sarà quella — ha concluso l'assessore Righi — la sede più adatta per arricchire la proposta della giunta con le indicazioni ed i contributi di quanti, Regione, enti locali, privati, sono interessati al disinquinamento del Bisenzio.

● CONVEGNO A PRATO SULL'INFORMAZIONE

PRATO — Domani al salone comunale convegno su « Ricerca e informazione. Esperienza e prospettive e livello comprensoriale », organizzato dal consorzio centro studi circondariale per la programmazione economica nel territorio pratese. Due sono le relazioni, Giuliano Bianchi e Paolo Baglioni, rispettivamente direttore dell'IRPET e coordinatore dell'area informazione dello stesso istituto, tratteranno il tema: « Informazione e programmazione a livello regionale e subregionale », mentre Claudio Caponi del centro studi del comprensorio pratese parlerà sul tema « Il sistema integrato di formazione e di ricerca al servizio dell'area pratese ». Il convegno sarà concluso sabato dall'assessore regionale alle finanze Renato Pollini.

Solenni onoranze funebri

Tutta Livorno ha reso l'estremo omaggio al compagno Filippelli

Presenti le autorità comunali e regionali, dirigenti d i partiti della Toscana

LIVORNO — Una grande folla di compagni ed amici ha partecipato commossa ai funerali del compagno Silvano Filippelli, deceduto improvvisamente nella notte di lunedì all'età di 58 anni colpito da infarto. I funerali si sono svolti in un clima di grande commozione, con la partecipazione di migliaia di cittadini, che fin dalla prima mattina hanno reso omaggio alla salma nella camera ardente allestita nella sala del consiglio provinciale, dove il compagno Filippelli ha svolto tanta parte della propria vita politica e amministrativa.

Attorno ai familiari, affranti dal dolore, si sono stretti quanti in trent'anni di lotte politiche, sociali e culturali hanno condiviso con Silvano Filippelli i momenti più difficili della vita livornese e Toscana. Con loro, delegazioni di consigli di fabbrica, del movimento sindacale, delle sezioni del PCI e poi i numerosi amici cui Filippelli era legato dai comuni interessi culturali e artistici.

A rappresentare la Regione toscana, alla cui fase costituente Filippelli dette un grande contributo, sono intervenuti con il vicepresidente del consiglio Fidia Arata, i compagni Lusvardi, Pucci, Tassinari, Raugi, Pollini, Federigi, Malvezzi, mentre il compagno Pasquini, segretario regionale del PCI, ha recato alla famiglia e ai comunisti livornesi la solidarietà dei comunisti toscani. Accanto ai dirigenti della federazione comunista, il compagno Bussotti, il presidente dell'istituto Gramsci, Badaloni, numerosissimi sindaci dei comuni della provincia, il sindaco di Livorno Nannipieri e per l'amministrazione provinciale il vicepresidente Cocchella.

Nella mattinata numerosi rappresentanti delle forze politiche democratiche, delle associazioni culturali hanno reso omaggio alla salma. Anche il vescovo di Livorno, monsignor Allondi, ha reso omaggio alla salma di Silvano Filippelli, per il quale nutriva una sincera amicizia. Per tutti ha dato l'estremo saluto al compagno Filippelli, il vicepresidente della provincia Cocchella, mentre la grande folla di compagni, cittadini, di amici, si è stretta attorno al feretro nella piazza antistante l'amministrazione provinciale.

Cocchella ha ricostruito le fasi salienti dell'impegno politico e amministrativo di Silvano Filippelli, la grande energia profusa perché sempre più ampia crescesse la capacità dei lavoratori, della classe operaia di avanzare e di farsi stato. Di Filippelli, impegnato fino all'ultimo istante della vita in una intensissima e preziosa attività, Cocchella ha voluo mettere in risalto la complessa figura di uomo politico e di uomo di cultura, di intellettuale comunista, rigoroso, aperto, estremamente sensibile al nuovo. Una sensibilità ed un impegno che hanno fatto di Silvano Filippelli uno dei più attivi e costruttivi artefici della ricerca costante di nuove possibilità e di nuovi rapporti fra masse popolari, esperienze culturali, vita politica e democrazia partecipata.

SCHERMI E RIBALTE A FIRENZE

CINEMA

ARISTON
Piazza Ottaviani - Tel. 287.834
(Ap. 15,30)
Una valanga di risate con Enrico Montesano in: **Pane, burro e marmellata**, a colori con Enrico Montesano, Rossana Podestà, Claudine Auger, Rita Tushingham, Adolfo Celi.
(16, 18,15, 20,30, 22,45)

ARLECCHINO
Via dei Bardi, 47 - Tel. 284.332
Emanuelle e gli ultimi cannibali. Technicolor con Laura Gemser, Gabriele Tinti, Susan Scott. (Rigorosamente VM 18).
(15,30, 17,20, 19,10, 20,55, 22,45)

CAPITOL
Via dei Castellani - Tel. 212 320
Il film più importante dell'anno. Un turbine di avvenimenti sensazionali in una grandiosa realizzazione nelle migliori tradizioni del fantaspettacolo. Technicolor: **Holocaust 2000**, con Kirk Douglas, Agostina Belli, Simon Ward, Adolfo Celi, Romolo Valli.
(16, 18,15, 20,30, 22,45)
Rid. AGIS

CORSO
Borgo degli Albizi - Tel. 282.687
(Ap. 16)
Torna sullo schermo il più memorabile spettacolo cinematografico di tutti i tempi... il più famoso **Via col vento.** Technicolor, con Clark Gable, Vivien Leigh, Leslie Howard Olivia De Havilland.
(16,30, 21)

EDISON
Piazza della Repubblica, 5 - Tel. 23 110
Una storia vissuta nello scenario incomparabile di Firenze: **Un attimo, una vita** di Sidney Pollack. A colori, con Al Pacino, Marthe Keller.
(15,35, 17,55, 20,20, 22,45)

EXCELSIOR
Via Cerretani, 4 - Tel. 217.798
(Ap. 15,30)
Una storia a « suspense » con omicidi misteriosi, ma mostruosamente divertente: **Il mostro** di Luigi Zampa, a Colori con Johnny Dorelli, Sydney Rome.
(16, 18,15, 20,30, 22,45)

GAMBRINUS
Via Brunelleschi - Tel. 275.112
Un thrilling straordinario, una indagine carica di suspence sulla realtà di oggi: **Io ho paura** di Damiano Damiani. A colori con Gian Maria Volonté, Erland Josephson, Mario Adorf, Angelica Ippolito (VM 14).
(15,30, 17,55, 20,20, 22,45)

METROPOLITAN
Piazza Beccaria - Tel. 663.611
(Ap. 15,30)
Il film che ha entusiasmato milioni di persone. Una fantastica avventura realmente vissuta che supera la più fervida fantasia: **La grande avventura** Colori con Robert F. Logan, Susan Diamante Shaw, Holley Holmes.
(16, 18,15, 20,30, 22,45)

MODERNISSIMO
Via Cavour Tel 275 954
L'ultima sua grande interpretazione: Bruce Lee uomo, Bruce Lee amante, Bruce Lee campione nel film: **Io... Bruce Lee.** Eastmancolor. Per tutti!
(15,30, 18, 20,20, 22,45)

ODEON
Via dei Sassetti - Tel. 240 88
Sequestrato, assolto, nuovamente sequestrato, definitivamente assolto senza tagli il nuovo capolavoro di Liliana Cavani: **Al di là del bene e del male**, a Colori con Dominique Sanda, Erland Josepson, Robert Powell, Virna Lisi. (VM 18).
(15,30, 18, 20,10, 22,45)

PRINCIPE
Via Cavour 184/r Tel 575 801
Rimane chiuso in attesa di poter assicurare una programmazione adeguata all'ordine di visione.

SUPERCINEMA
Via Cimatori - Tel. 272.474
Il film più divertente dell'anno. Il film del buon umore, il più stravagante poliziotto nella sua ultima, irresistibile avventura: **Squadra antitruffa**, a Colori con Tomas Milian, David Hemmings, Anna Cardini. Regia di Bruno Corbucci.
(16, 18,15, 20,30, 22,45)

VERDI
Via Ghibellina - Tel. 296.242
Oggi: chiuso.
Domani, ore 21,30, debutto della famosa compagnia di danza classica con Liliana Cosi, Marinel Stefanescu ed il loro corpo di ballo, per la prima volta a Firenze.
Oggi la vendita dei biglietti per i posti numerati si effettua presso la biglietteria del teatro dalle ore 10 alle 12 e dalle 15 alle 20.

ASTOR D'ESSAI
Via Romana, 113 - Tel 222 388
Ridendo con l'horrorcinema. Solo oggi, il divertente **Dracula cercò sangue di vergine e morì di sete.** A colori. (VM 14).
L. 800 (AGI L. 600)
(U.s. 22,45)

GOLDONI
Via dei Serragli - Tel. 222.437
(Ap. 15,30)
Proposte per un cinema di qualità. I grandi film del terrore presentati da Dario Argento nella rubrica televisiva « Odeon »: **Quel motel vicino alla palude** di Tobe Hoope. A colori, con Stuart Whitman, Mel Ferrer. (VM 18). Prezzo unico L. 1 500, sconto Agis, Arci, Acli, Endas L. 1.000
(15,45, 17,30, 19,15, 20,55, 22,45)

ADRIANO
Via Romagnosi Tel 483 607
Una spirale di nebbia, a colori. (VM 14).

ALBA (Rifredi)
Via F Vezzani Tel 452.296
Futureworld: 2000 anni nel futuro. A colori. Per tutti.

ALDEBARAN
Via F Baracca 151 Tel 410 007
6 donne più maggiorate del mondo in un film che è un divertimento pazzo per soli maggiorenni: **Supervixens** (superstrega superdotata). A colori, con Shari Eubank, Charles Nepler, Uschi Digard. (VM 18).

ALFIERI
Via M del Popolo 27 Tel 282.137
Ventuno ore a Monaco, a colori.

ANDROMEDA
Via Aretina, 63 r - Tel. 663.945
La compagnia del teatro comico di Firenze diretta da Dori Cei con Mario Marotta, presenta la novità assoluta: **Pensione tranquillità** (secondo episodio di Fiorentini a Viareggio) con Orlando Fusi, Marisa Miniati, Renato Moretti. Spettacolo ore 21,15.

APOLLO
Via Nazionale Tel. 270 049
(Locale di classe per famiglie. Proseguimento prime visioni).
Che notte quella notte. A colori. (VM 14).
(15,15, 17, 19, 20,45, 22,45)

ARENA GIARDINO COLONNA
Via G Paolo Orsini, 32 Tel 68 10 550
(Ap. 15,30)
Il divertente film: **Il ginecologo della mutua**, con Renzo Montagnani, Isabella Biagini, Aldo Fabrizi. (VM 18).

CINEMA ASTRO
Piazza S Simone
Today in english: **Lady sings the blues**, by Sidney Furie, with Diana Ross, B Dee Williams. (Show: 4.00, 6.10, 8.20, 10.30)

VI SEGNALIAMO

- **Io ho paura** (Gambrinus)
- **Al di là del bene e del male** (Odeon)
- **Io e Annie** (Cavour)
- **Romanzo popolare** (Eden)
- **Alice non abita più qui** (Il Portico)
- **Non basta più pregare** (Universale)
- **Galileo** (Castello)
- **Il ponte sul fiume Kwait** (Antella)
- **Satyricon** (S. Andrea)
- **Questa terra è la mia terra** (Impruneta)
- **C'era una volta il West** (Spazio Uno)

CAVOUR
Via Cavour - Tel. 587.700
(ap. 15,30)
Quell'ultimo ponte, a colori.

COLUMBIA
Via Faenza - Tel. 212.178
(Ap. 15)
(ap 15)
Una ragazza di via Condotti, a colori. (VM 18).

EDEN
Via della Fonderia Tel. 225 643
Bluff storia di truffe e di imbroglioni, con Adriano Celentano e Anthony Queen.

EOLO
Borgo S Frediano - Tel. 296.822
(ap. 15,30)
Giochi d'amore di una aristocratica, a colori. (VM 18).

FIAMMA
Via Pacinotti Tel. 50.401
(Ap. 15,30)
In proseguimento di prima visione. Tra tante donne e peccati il delitto è di casa: **Madame Claude** di Just Jaeckin. Technicolor con Francoise Fabian, Dayle Haddon, Murray Head. (VM 18).
(16, 18,15, 20,30, 22,45)

FIORELLA
Via D'Annunzio - Tel. 660.240
L. 1.500 - 1.000
(ap. 15,30)
Sento che mi sta succedendo qualcosa, a colori.
(U.sp.: 22,45)

FLORA SALA
Piazza Dalmazia - Tel. 470.101
(Ap. 15,30)
Un film western: **Shalakò.** Technicolor con Sean Connery, Brigitte Bardot, Jack Haukins. E' un film per tutti.
(U.s. 22,45)

FLORA SALONE
Piazza Dalmazia - Tel. 470.101
(Ap. 15,30)
Il film che ha divertito e scandalizzato nel mondo milioni di spettatori. In edizione assolutamente integrale arrivano le fantastiche « Pon Pon» con la loro prorompente carica di sesso e di erotismo: **Le ragazze pon pon.** Technicolor, con Jo Johnston, Susy Morgan. (VM 18).
(U.s. 22,45)

FULGOR
Via M Finiguerra Tel 270 117
La morte dietro la porta, a colori. (VM 18).

IDEALE
Via Firenzuola - Tel. 50.706
Scorpio, a colori.

ITALIA
Via Nazionale Tel. 211.069
(Ap ore 10 antim.)
Le prime esperienze sessuali di una giovane coppia: **Facciamo l'amore purché rimanga fra noi.** A colori con Pierre Dudry, Anna Dupont. (VM 18).

MANZONI
Via Mariti Tel. 368.808
(Ap. 15,30)
Tre comici si affrontano fino all'ultima risata: **Tre tigri contro tre tigri** di Sergio Corbucci e Steno, a Colori con Renato Pozzetto, Enrico Montesano, Paolo Villaggio, Dalila Di Lazzaro, Cochi Ponzoni e Anna Mazzamauro.
(16, 18,10, 20,20, 22,30)

MARCONI
Via Giannotti Tel. 680 644
(U.s. 22,30)
Greta, la donna bestia, a colori. (VM 18).

NAZIONALE
Via Cimatori Tel 210 170
(Locale di classe per famiglie. Proseguimento prime visioni).
Un film di André Cayatte: **Autopsia di un mostro.** A colori.
(15, 17, 18,45, 20,30, 22,45)

NICCOLINI
Via Ricasoli - Tel. 23.282
(Ap. 15,30)
Donne, bugie e molti peccati. Non grandi però, piccolissimi ma tutti divertenti: **Certi piccolissimi peccati** di Yves Robert, a Colori con Jean Rochefort, Claude Brasseur, Guy Bedos, Victor Lanoux, Danielle Delorme Annie Duperey.
(16,05, 18,15, 20,30, 22,40)

IL PORTICO
Via Capo del mondo Tel: 675 930
(Ap 15,30)
Rassegna di film prestigiosi: **Alice non abita più qui** di Martin Scorzese, con Ellen Burstyn.
(U s. 22,30)
Rid. AGIS

PUCCINI
Piazza Puccini - Tel. 362.067
Bus 17
Mariangela Melato, Renato Pozzetto in. **La poliziotta**, regia di Steno. Comico, a colori. Per tutti.

STADIO
Viale Manfredo Fanti - Tel. 50 913
(Ap 15 30)
(ap. 15,30)
Histoire d'O, a colori. (VM 18).

UNIVERSALE
Via Pisana, 17 - Tel. 226.196
(Ap 15 30)
(Ap. 15,30)
In collaborazione con il consiglio di quartiere n. 4, solo oggi: **Non basta più pregare** (1975). A colori.
L. 700 (AGIS L. 500)

VITTORIA
Via Pagnini - Tel. 480.879
(Ap. 15,30)
Devo conoscere e rivivere ogni tua sensazione nello stesso letto dove tu le ha provate: **Mogliamante** di Marco Vicario, a Colori con Laura Antonelli, Marcello Mastroianni. (VM 18 anni)
(16, 18,15, 20,30, 22,40)

ARCOBALENO
Via Pisana, 442 Legnaia
Capolinea Bus 6
(Spett. unico ore 21,15)
Il deserto dei tartari. Segue lettura e dibattito.

ARTIGIANELLI
Via dei Serragli 104 Tel 225 057
La battaglia di Alamo. Technicolor. Per tutti. Solo oggi.
(U s. 22)

FLORIDA
Via Pisana, 109 - Tel. 700.130
(Ap. 15)
Rassegna « Film richiesti ». L'indimenticabile commedia comica satirica: **L'emigrante** con A. Celentano. Per tutti.
(U.s. 22,45)
Rid. AGIS

CASA DEL POPOLO DI CASTELLO
Via R Giuliani 374 - Tel. 451.480
(Ore 20,30 - 22,30)
Rassegna Liliana Cavani: **Galileo.**
Rid. AGIS

CINEMA NUOVO GALLUZZO
Oggi chiuso.

CINEMA UNIONE (Girone)
Riposo.

GIGLIO (Galluzzo)
Tel. 289 493
(Ore 20,30)
G. Depardieu, Miou Miou in: **I santissimi.** A color. (VM 18).

LA NAVE
Via Villamagna, 111
(Iniz. spettacoli ore 21,15) L. 700-500
Un film che vi terrà col fiato sospeso: **25 dicembre 1975: Fiamme su New York.** Per tutti.

CIRCOLO RICREATIVO CULTURALE ANTELLA
Tel 640 207
(Ore 21) L. 700-500
Il ponte sul fiume Kwai di David Lean, con William Holden, Alec Guinnes.
Rid AGIS

ARCI S. ANDREA
Via S Andrea (Rovezzano) Bus 34
(Ore 20,30 - 22,30)
Tendenze del cinema italiano: **Fellini Satyricon** di F. Fellini. (VM 18).

CIRCOLO L'UNIONE
Ponte a Ema, Via Chiantigiana, 117
Bus 31-32
Riposo.

CASA DEL POPOLO GRASSINA
Piazza della Repubblica - Tel. 640.063
Riposo.

MODERNO ARCI TAVARNUZZE
Tel 20.22.593 - Bus 37
Riposo.

S.M.S. S. QUIRICO
Via Pisana, 576 Tel. 711.035
(Ore 20,30)
Amici miei. A colori con U. Tognazzi.

CASA DEL POPOLO IMPRUNETA
Tel 20 11 118
Rassegna dei film francesi: **Questa terra è la mia terra.**

CASA DEL POPOLO DI COLONNATA
Piazza Rapisardi (Sesto Fiorentino)
Tel 472 203 - Bus 38
Oggi chiuso.

MANZONI (Scandicci)
Piazza Piave, 2
Riposo.

SPAZIO UNO
Via del Sole, 10
(Spett. ore 20,30 - 22,30)
Per il ciclo western: **C'era una volta il West**, con C. Bronson, C. Cardinale, H. Fonda.
Rid. AGIS

TEATRI

TEATRO AMICIZIA
Via Il Prato - Tel. 218 820
Tutti i venerdì e i sabati alle ore 21,30. Tutte le domeniche e festivi alle ore 17 e 21,30. La Compagnia diretta da Wanda Pasquini presenta: **Riccarda la gattoparda** di Mario Marotta. Regia di Wanda Pasquini.

TEATRO COMUNALE
Corso Italia 12 Tel 216 253
STAGIONE LIRICA INVERNALE.
Domenica 18 dicembre, ore 20: **Il trovatore** di G. Verdi. Direttore: Riccardo Muti. Regia di Luca Ronconi, scene e costumi di Pier Luigi Pizzi. Orchestra e coro del Maggio Musicale Fiorentino. Maestro del coro Roberto Gabbiani. Prima rappresentazione.
(Abbonamenti turno A)

TEATRO ANDROMEDA
Via Aretina 62/R bus 14 34
La compagnia Dory Cei, con Mario Marotta, presenta: **Pensione tranquillità**, secondo episodio di « Fiorentini a Viareggio ». 3 atti comicissimi con Orlando Fusi, Renato Moretti, Marisa Miniati. Regia di Dory Cei, scene di Rodolfo Marma. Spettacolo: giovedì, venerdì, sabato ore 21,15; domenica ore 16,30 e 21,15. Prenotazioni tel. 663945.
Lo spettacolo più comico del momento. Novità assoluta.

BANANA MOON
(Associazione Culturale Privata)
Borgo Albizi 9
Concerto del gruppo di Musica Mediterranea Zelth.

CASA DELLA CULTURA
Via Forlanini, 164
Sabato, ore 21,30, la coop. il Bargello con G Sammarco e F. Fontani presenta: **Il testamento di Gianni Schicchi** di O. Pelagarri, scene di R. Del Savio. Regia di G. Pratesi.

TEATRO SAN GALLO
Via S Gallo 152 Tel. 42 463
Secondo mese di repliche di Ghigo Masino e Tina Vinci in cabaret di casa nostra. Il dito nel... in 2 tempi Feriali ore 21,30, festivi ore 17 e 21,30. Prenotazione anche telefonica.
Riposo: Lunedì, martedì, mercoledì
(Riduzioni Enal, Arci Endas, Agis)

TEATRO RONDO' DI BACCO
(Palazzo Pitti) Tel. 210 595
Teatro Regionale Toscano - Spazio Teatro Sperimentale. Oggi riposo. La « prima » di Leo De Berardinis e Perla Peragallo è rinviata a data da definire.

TEATRO DELL'ORIUOLO
Via Oriuolo, 31 - Tel. 21 05 55
Chiuso per allestimento spettacolo teatrale **La cupola** di Augusto Novelli nel VI centenario della nascita del Brunelleschi. La « prima » avrà luogo giovedì 22 dicembre alle ore 21,15.

TEATRO DELLA PERGOLA
Via della Pergola 12 13
Tel 262 690
Ore 21,15. **I due gemelli veneziani** di Carlo Goldoni Teatro stabile di Genova con Alberto Lionello Regia di Luigi Squarzina
(Rid ETI/21 e studenti)

SIGNORINA ROSINA
Via S. Ammirato, 99
SPAZIO CULTURALE
Per la rassegna « Poetry in performance », domani alle 21,30 Maurizio Cucchi e Milo De Angelis interpretano, gettano, dilaniano la propria poesia. Prenotazioni libreria Feltrinelli.

TEATRO AFFRATELLAMENTO
Via G P Orsini 73 (tel 68 12 191)
Centro Teatrale Affratellamento - Teatro Regionale Toscano. Ore 21,15 la Compagnia del Collettivo di Parma presenta: **Il quinto stato** di Giancarlo Adreoli da Ferdinando Camon. Regia di Bogdan Jerkovic. Scene e costumi di Giancarlo Bignardi. Musiche di Iler Pataccini.
(Abbonati turno B e pubblico normale)

Rubriche a cura della SPI (Società per la pubblicità in Italia) FIRENZE - Via Martelli n. 8 - Telefoni: 287.171 - 211.449

PICCOLA CRONACA

FARMACIE NOTTURNE
Piazza San Giovanni 20; via Ginori 50; via della Scala 49; piazza Dalmazia 24; via G.P. Orsini 27; via di Brozzi 282; interno stazione S.M. Novella; via Starnina 41; piazza Isolotto 5; viale Calatafimi 6; Borgognissanti 40; piazza delle Cure 2; via Senese 206; via G.P. Orsini 107; viale Guidoni 89; via Calzaiuoli 7.

BENZINAI NOTTURNI
Sono aperti con orario dalle 22 alle 7,00, i seguenti distributori: via Baccio da Montelupo, IP; viale Europa, ESSO; via Rocca Tedalda, AGIP; via Senese, Amoco.

CHIUSURA TRAFFICO
Da oggi, in via Gabriele D'Annunzio nel tratto interessato dai lavori di posa di una conduttura di gas, chiuso al traffico sarà ripristinata la circolazione a senso unico verso la città.

RINGRAZIAMENTO
Il figlio, il genero ed i nipoti, commossi dalla testimonianza di affetto tributata alla memoria del compagno Giuseppe Tozzi, ringraziano tutti coloro che hanno partecipato al loro dolore.

QUARTIERE 7
Il consiglio di quartiere 7 è convocato per oggi, alle 17,30 presso l'istituto tecnico «Leonardo da Vinci» - via del Terzolle 91. Alcuni degli argomenti all'ordine del giorno saranno: il parere sulla richiesta di concessione edilizia avanzata dalla societa «Sporting center residence s.a.s.»; pareri su richiesta di concessioni edilizie.

DIBATTITO SULLA SITUAZIONE POLITICA
E' previsto per questa sera, alle 21,30, presso la società di mutuo soccorso - via delle Masse 38 - a Serpiolle, un pubblico dibattito sul tema: «Nodi essenziali della odierna situazione sociale e politica». Parteciperanno i rappresentanti del PCI, PSI, PRI e DC.

«DALLA PARTE DELLE BAMBINE»
Questa sera, presso il circolo di Porta a Prato — via Porte Nuove, 33 — alle 21,30 si svolgerà un dibattito sul libro: «Dalla parte delle bambine» di Elena Giannini Bellotti. Saranno presenti due rappresentanti del gruppo universitario studenti lavoratori aggiornamento sperimentazione della facoltà di Pedagogia.

CIRCOLO «LA RAMPA»
Nell'ambito del programma delle iniziative organizzate in occasione del decennale dell'inaugurazione del circolo ricreativo culturale «La rampa» a Tavernelle, verrà presentato oggi, alle 15,30 un film per ragazzi.

CORSI DI NUOTO PER TUTTI
Questa settimana, presso la cassa delle piscine del Campo di Marte sono aperte le iscrizioni ai corsi di nuoto che si svolgono sotto il pallone pressostatico. Si ricorda che la scuola di nuoto è organizzata in modo da insegnare questo sport alle persone di qualsiasi età e che per seguire le lezioni si ha la possibilità di scegliere i giorni e gli orari desiderati. Per ulteriori informazioni rivolgersi alla cassa delle piscine dalle 9 alle 20; telefono 675744.

INDENNITA' DI BUONUSCITA
I pensionati dello Stato interessati alla rivalutazione della indennità di buonuscita sono pregati di presentarsi alla sede del sindacato pensionati italiani — borgo dei Greci 3

DIBATTITO SUL NEOFASCISMO
Domani, alle ore 17, in palazzo Medici Riccardi, sala delle quattro stagioni, verrà effettuato un dibattito sul neofascismo seguito dalla presentazione del libro «Nazionalismo e neofascismo nella lotta politica al confine orientale» 1945-1975, pubblicato dall'Istituto regionale per la storia del movimento di liberazione nel Friuli-Venezia Giulia.

ASSEGNAZIONI DI FONDI
L'istituto autonomo case popolari della provincia di Firenze assegnerà in locazione undici fondi; dieci di metri quadrati 50 e uno di 226 metri quadrati circa, in località «Le torri cintoia» — via Argingrosso 127 —. L'assegnazione avverrà mediante la presentazione di offerte (in aumento) sugli importi base stabiliti dallo stesso istituto, che dovranno pervenire entro le ore 14 del 23 dicembre 1977 tramite lettera raccomandata. Per ulteriori informazioni rivolgersi presso la sede dell'istituto via Fiesolana 5.

CORSI DI NUOTO ARCI-UISP
Sono aperte le iscrizioni per il corso di nuoto adulti trisettimanali. La piscina dove verranno effettuati i corsi è quella del liceo scientifico «L. da Vinci» — via dei Marignolli —. Per ulteriori informazioni rivolgersi presso la sede dell'ARCI-UISP - via Ponte alle Mosse 61 - Telefono 353241.

ORARIO UFFICI IACP
L'Istituto autonomo case popolari ha un nuovo orario di ricevimento del pubblico: per gli uffici amministrativi tutti i giorni feriali escluso il lunedì e il sabato dalle 10,30 alle 12,30; per gli uffici tecnici, il martedì e il venerdì dalle 9 alle 12,30.

Fuori di tali orari si potrà accedere agli uffici solo per invito o per appuntamento.

MOSTRA FOTOGRAFICA
Il consiglio di quartiere 13 ha deciso di prorogare i termini di scadenza di presentazione dei lavori sul quartiere per la mostra fotografica al 21-12-77. Inoltre ha promosso una serie di dibattiti sugli aspetti specifici dell'emarginazione; il primo di questi si svolgerà il 22 dicembre presso i locali del centro civico — via E. Gasperi 18 — alle ore 17 sul tema: «La condizione degli anziani: problemi e possibilità di intervento.

ESAMI PER MEDICI CHIRURGHI
Il ministero della Pubblica istruzione ha prolungato la sessione degli esami di Stato per l'abilitazione all'esercizio della professione di medico chirurgo al 16 gennaio 1978. Il termine per la presentazione delle domande scade il 31 dicembre 1977. Possono partecipare alla sessione suddetta i laureati entro il corrente anno che abbiano compiuto il tirocinio pratico semestrale.

INCARICHI DISPONIBILI
Si sono resi disponibili alcuni incarichi di insegnamento per l'anno accademico 1977-78: alla facoltà di economia e commercio (matematica finanziaria — corso A —); alla facoltà di ingegneria (tecnica ed economia dei trasporti); alla facoltà di Medicina e chirurgia (anatomia umana normale — corso F — annuale retribuito e terapia fisica — semestrale gratuito —). Per eventuali informazioni i relativi avvisi sono affissi all'albo del rettorato delle facoltà degli istituti interessati.

CELLULA PCI ALLA BANCA TOSCANA
Ieri alle 17,30 presso i locali della sezione Cecchi — via delle Porcellane 45 — si è costituita la cellula del PCI della Banca toscana. Al termine del dibattito che ha affrontato temi generali e specifici della cellula sono stati eletti responsabili dell'organismo i compagni Giorgio Maggio e Ernesto Sessa.

italturist
IL MESTIERE DI VIAGGIARE
vacanze nei paesi dal cuore caldo
crociere relax cielomare

Per l'aborto e contro la violenza delle leggi fasciste

SABATO DONNE IN CORTEO PER LE VIE DI GROSSETO

Da tutta la Toscana solidarietà con Maria Palombo - Manifestazione regionale per rivendicare il diritto al lavoro ed alla vita - 3 giorni di iniziative in città e in tutta la Maremma

GROSSETO — Si estende a a Grosseto la protesta contro il licenziamento di Maria Palombo, ragazza madre con tre figli a carico, condannata a cinque anni di interdizione dai pubblici uffici per «tentato procurato aborto».

Una vicenda sconvolgente (il Comune ha dovuto licenziarla per obbedire ad una legge del codice Rocco) che ha suscitato scalpore a livello nazionale, determinando ferme prese di posizione dell'amministrazione comunale, delle forze politiche democratiche e del movimento femminile in tutte le sue componenti, che hanno sollecitato il superamento delle anacronistiche leggi fasciste del codice penale e il varo da parte del parlamento di una nuova legge sull'aborto

Manifestazioni di solidarietà con la donna licenziata, tese a ribadire una più generale richiesta di giustizia sociale, in grado di garantire il diritto al lavoro e il diritto alla vita, sono in programma per i prossimi giorni. Venerdì alle 21, promossa dalla federazione comunista di Grosseto, si solgerà una conferenza-dibattito con la compagna senatrice Giglia Tedesco.

Sabato alle 15, sempre a Grosseto, promossa dal comitato unitario delle donne per il consultorio — una organizzazione eterogenea, composta da donne diversamente collocate nei partiti democratici — si terrà una manifestazione con corteo formato esclusivamente da donne che percorrerà le vie della città e si concluderà con un sit-in in piazza Dante. Alla manifestazione parteciperanno le associazioni femminili di tutte le città toscane. Delegazioni saranno inviate dalle altre regioni.

Forte e particolarmente impegnativa è la mobilitazione delle donne comuniste della Maremma.

Anche a Follonica, il caso di Maria Palombo e dell'amministrazione comunale, vittime entrambe di una iniqua legislazione, sarà al centro di un'interessante iniziativa: una conferenza pubblica che si terrà domenica mattina alle 9 nella sala Florida.

Se questo è lo stato del «movimento», non meno significative sono le iniziative che vengono intraprese per fare giustizia nei confronti di Maria Palombo. Ieri mattina, il compagno Giovanni Finetti, sindaco di Grosseto, accompagnato dalla compagna senatrice Giglia Tedesco, ha avuto un incontro con il Ministro di Grazia e Giustizia, Bonifacio, per un esame della questione.

Paolo Ziviani

I lavoratori chiedono che le trattative non siano segrete

Un assicuratore napoletano vuole acquistare l'Etrusca

PISA — Aumentano la tensione e la preoccupazione tra i lavoratori della società «Assicurazioni Etrusca SpA», mentre rimane impenetrabile la cortina di silenzio che il presidente del consiglio di Amministrazione Renato Boncristiani ha innalzato sul futuro della società.

Dopo ormai 20 giorni dalla lettera di richiesta di chiarimento inviata dai lavoratori al consiglio di amministrazione nessuna risposta è giunta e rimangono numerosi i punti oscuri di una vicenda finanziaria che vede «l'Etrusca» al centro di insistenti voci allarmanti.

Un finanziere napoletano tristemente noto negli ambienti assicurativi, Grappone, starebbe trattando con degli inviati dell'avvocato Boncristiani per acquistare la Etrusca. Scopo della manovra sarebbe — sempre secondo i lavoratori e le organizzazioni sindacali — quello di utilizzare il nome affermato e «pulito» della Etrusca per rientrare sul mercato con una di quelle società assicurative che entro la fine dell'anno dovranno essere sciolte per insolvenza

Oltre ai clienti della società assicurativa farebbero le spese dell'intera operazione i lavoratori della sede centrale Pisana che verrebbero licenziati e la credibilità degli oltre 100 agenti assicurativi sparsi in tutta Italia. Gli agenti dell'«Etrusca» hanno fatto sapere, perciò, con una lettera inviata al consiglio di amministrazione che se una tale ipotesi si venisse a concretizzare darebbero le dimissioni e chiederebbero l'immediata liquidazione del portafoglio.

I lavoratori dell'agenzia centrale, intanto, hanno già effettuato due giornate di sciopero e minacciano nuove iniziative se non verrà chiarito ogni aspetto del passaggio di proprietà. «L'azienda — dicono i lavoratori — è sana; il deficit deriva esclusivamente dalle garanzie elevate che la giovane società assicurativa ha dovuto versare al ministero nei suoi primi cinque anni di vita»

Gli azionisti — ribatte l'avvocato Boncristiani — non possono sopportare il deficit per cui occorre cercare nuovi acquirenti. Ma perchè — si domandano i sindacati — il presidente del consiglio di amministrazione non vuole trattare con gli altri offerenti e si ostina a tenere contatti con un personaggio come Grappone? Un altro gruppo finanziario infatti conosciuta la vicenda della Etrusca ha avanzato le proprie offerte ed ha depositato presso il banco di Napoli 300 milioni come garanzia di una seria trattativa.

Troppo spesso i carabinieri sottovalutano le azioni squadristiche

Aumenta la violenza fascista I colpevoli restano impuniti

Gli episodi di teppismo contro le «case del popolo» e alcune cooperative - Una lettera anonima, spedita da Pisa, contiene minacce contro dirigenti del Pci - Collegamenti con i gruppi eversivi di Ordine nuovo e Ordine nero

Dal nostro inviato

SANTA CROCE — Con la grande manifestazione di protesta svoltasi a Castelfranco e che ha visto la partecipazione di centinaia e centinaia di lavoratori, studenti, donne, democratici — non si è certamente spenta l'eco delle violenze e minacce dei fascisti che hanno allarmato e segnato la popolazione del comprensorio del cuoio.

Atti di teppismo, provocazioni, violenze e minacce che in questi ultimi tempi hanno avuto un escalation preoccupante. Non si vede come le autorità preposte all'ordine pubblico possono ignorare o fingere di ignorare quanto è accaduto alla Catena, frazione di San Miniato e poi a Castelfranco.

Alcuni fascisti dopo aver sfondato saracinesche e porte con auto rubate, sono entrati nella Casa del Popolo e nello spaccio cooperativo, compiendo atti vandalici e tracciando farneticanti scritte

Alla bravata i fascisti hanno fatto seguire, come è nel loro stile, una lettera anonima indirizzata a «tutti i compagni della Casa del Popolo». «Attenzione — scrivono — per questa volta ci siamo limitati a sfondare soltanto le saracinesche e le porte della vostra stramaledetta casa del Popolo». Poi promettono «una lezione solenne al compagno dirigente locale», una lezione, sostengono, «che se ne ricorderà per tutta la vita, se doves se cavarsela».

La lettera battuta a macchina è stata imbucata a Pisa come risulta dal timbro postale. I due episodi sono stati denunciati, alla compagnia dei carabinieri di San Miniato. Ma le indagini, se sono state avviate, procedono lentamente senza giungere ad alcun risultato positivo.

Non dovrebbe essere difficile per i militari della stazione di Castelfranco individuare gli autori dell'assalto alla casa del popolo.

Attorno al «covo» del MSI gravitano diversi personaggi che più volte hanno avuto a che fare con la giustizia e che si sono particolarmente distinti in azioni squadristiche. Ma la «questione fascista» non viene affrontata con sufficiente fermezza dalle forze dell'ordine.

Tanto è vero che i fascisti possono tranquillamente imbrattare i muri del Comune, i cartelli della segnaletica stradale e quelli pubblicitari lungo la via provinciale che collega Santa Maria a Monte a Castelfranco con scritte firmate MSI, Fronte della Gioventù e simboli di Ordine Nuovo. Una sfida e una provocazione.

I dirigenti del PCI segnalano con una lettera al prefetto la situazione che si è venuta a creare nella zona del cuoio.

«Questi fatti devono indurre a riflettere — sostengono nel documento i nostri compagni — su quell'intreccio di teppismo criminalità comune ed iniziativa fascista di cui anche in altre occasioni si sono avuti sintomi nella nostra zona: intreccio i cui fili sembrano essere in mano soprattutto nel comune di Castelfranco di Sotto, a gruppi che gravitano attorno al MSI».

«Gli episodi — aggiungono — avvenuti nella nostra zona, possono essere rivelatori di una trama ben più vasta, di rapporti politici e finanziari che collega alcuni gruppi della nostra zona ai centri dell'eversione a livello regionale e nazionale».

I precedenti non mancano Già negli anni caldi della strategia della tensione, fascisti come Lamberto Lamberti, il capo di Ordine Nero (inquisito dal giudice di Torino Violante) Mauro Mennucci (il camerata che rivelò il nascondiglio di Mario Tuti) e Florio Del Rosso venivano ricevuti dai «padroncini» della «zona del cuoio».

E mentre questo modo incoraggia la tracotanza degli aggressori (al Bar Nuovo un giovane è stato pestato dai fascisti, presente Carmine Ferrara attivista del MSI e amico di quel Fabio Mariotti arrestato perché trovato su una BMW rubata e armato di pistola 7,65 con proiettile in canna e 40 cartucce nella tasca del giubbotto), insinua anche, in modo impalpabile, nel cittadino la sensazione che non ci sia niente da fare, che il fascismo appartenga alla sfera dell'inelutt tabile, che la devastazione della Casa del popolo sia opera di ladri. Come afferma nella lettera, inviata al compagno Diomelli, il maresciallo Giovanni Mallozzi, comandante il nucleo operativo della compagnia di San Miniato.

Per il maresciallo Mallozzi dunque, il saccheggio, il bivacco e le scritte dei fascisti si trasformano solo in un furto. Così come per il maresciallo Pieraccini che comanda la stazione di Castelfranco sarebbero solo stati dei «ragazzacci» a imbrattare i muri del paese.

Sarà bene ricordare che per anni la provincia di Pisa ha vissuto su una polveriera come sarà accertato dai giudici di Torino e di Firenze che hanno indagato sulle cellule eversive di Ordine Nuovo e Ordine Nero. I protagonisti sono sempre gli stessi. Anche nel '72, '73, '74 gli autori dei pestaggi, delle aggressioni venivano considerati dei «ragazzacci» e invece erano quegli stessi individui che poi aiutarono il criminale Tuti a rimanere latitante per mesi e mesi dopo aver preso parte a diverse imprese terroristiche.

Giorgio Sgherri

Promosso dal Monte dei Paschi

Oggi a Siena convegno sui problemi agricoli

SIENA — A conclusione delle manifestazioni celebrative del terzo centenario della nascita di Sallustio Bandini, si tiene oggi e domani a Siena un convegno nazionale di studi sul rilancio dell'agricoltura italiana organizzato dal Monte dei Paschi di Siena.

Il programma prevede alle 10 di oggi una conversazione dell'avvocato Danilo Verzili, presidente del Monte dei Paschi, che parlerà sul significato del convegno; Mauro Barni, rettore dell'università, porterà poi un saluto ai convenuti. Seguirà un discorso del professor Gino Barbieri, preside della facoltà di Economia e commercio di Verona, su «Il messaggio economico agrario di Sallustio Bandini».

Alle 11,30 si svolgerà la visita dell'archivio storico del Monte dei Paschi. Alle 17, infine, riprende il convegno con la relazione del professor Carlo Vanzetti, direttore dell'istituto di Economia e politica agraria della facoltà di economia di Verona su «L'agricoltura italiana nel nostro secolo».

Alle 18 sarà la volta delle relazioni dei professori Bano e Giacomin dell'istituto di storia economica dell'università di Venezia, del professor Mosele professore di lingua e letteratura francese nella facoltà di economia e commercio di Verona, del professor Anselmi, docente di storia economica dell'università di Ancona, del professor Caroselli docente di storia economica dell'università di Roma, del professor Basini, professore di storia economica nell'università di Parma e dal professor Imberciadori docente di storia economica all'università di Parma.

Impedito lo sgombero dell'azienda

Tutta Pistoia sta lottando per la vita dell'Ital Bed

PISTOIA — Ancora una importante giornata di mobilitazione per l'Ital-Bed. Ieri verso le 10 è giunto allo stabilimento l'ufficiale giudiziario con la richiesta di sgombero dei lavoratori riuniti in assemblea permanente.

All'assemblea erano presenti tutti i lavoratori dell'Ital-Bed, le autorità pubbliche locali (il sindaco di Pistoia, il vicepresidente alla provincia), le organizzazioni sindacali, i rappresentanti dei partiti, delegazioni dei consigli di fabbrica (Breda, Fratelli Franchi, Permaflex, ecc.), lavoratori di altre aziende

Il compito del funzionario, a cui non è stato consentito di entrare nella fabbrica, si è limitato quindi alla presa d'atto dell'impossibilità di sgomberare l'azienda

Martedì si era svolta nella sede romana della GEPI una fitta serie di incontri con i rappresentanti del Pofferi, per cercare di risolvere la vertenza Ital-Bed. Alle 17 veniva comunicato ai componenti del «Comitato Provinciale Pistoiese per la difesa dell'occupazione» che l'accordo era praticamente raggiunto. Alle 19 seguiva l'informazione che GEPI e Pofferi erano al tavolo della firma dell'accordo (acquisto dell'Ital-Bed per due miliardi e 100 milioni). Tutto si è però fermato quando il rappresentante del Pofferi ha chiesto come condizione della firma che i materiali semi-lavorati, fossero consegnati al titolare per la loro vendita.

Questa richiesta è giunta inaspettata anche per la GEPI. Un elemento secondario è diventato quindi una nuova occasione di ricatto per il Pofferi. Un ricatto inaccettabile se si considera che lo Stato ha concesso all'azienda pistoiese sovvenzioni per vari miliardi.

La GEPI ha riaffermato al comitato per l'occupazione il proprio impegno a raggiungere sollecitamente l'accordo, ma è evidente che si ripresenta ancora una volta la necessità di una nuova mobilitazione delle forze sindacali, politiche e amministrative per vigilare sull'attuazione di questo impegno oltre a quello espresso alcuni giorni fa dal ministro dell'Industria.

Domani mattina alle 10 vi sarà, intanto, un incontro al tribunale di Pistoia, davanti al giudice del lavoro, tra la GEPI e la Pofferi, per affrontare l'aspetto legale della vertenza.

Anche in questo caso sarà posto come punto qualificante della vertenza la necessità di rinvio dello sgombero.

Appare evidente che la situazione si sta facendo ogni giorno più difficile e coinvolge sempre più le forze politiche, quelle sindacali, quelle amministrative, la magistratura e l'intera cittadinanza.

L'unico modo per uscire da questa situazione che si fa scottante è quindi quello di riassumere tutti i lavoratori dell'Ital-Bed, riprendere l'attività produttiva, presentare e attuare un chiaro programma di sviluppo

Giovanni Barbi

Poggibonsi: accolte dal Comune le proposte della Regione

Il centro commerciale Salceto non sarà un monumento alla speculazione privata

POGGIBONSI — La vicenda del centro commerciale del Salceto si è conclusa, per ora, con un compromesso, senza lacerazioni tra le forze politiche. Chi si aspettava un dibattito infuocato, la sera del 9 dicembre, nella sala consiliare, è rimasto deluso. Un accordo sulla volumetria e sulle altezze massime degli edifici è stato raggiunto, con sorpresa di tutti, piuttosto facilmente: 1,8 metri cubi per metro quadro e venti metri di altezza, che è più o meno la media degli edifici nella vicina zona del Borgaccio.

Si aspetta ora il parere definitivo della commissione regionale competente, che, come si ricorderà, aveva respinto il progetto presentato dalla società Poggibonsi Nova, costituita dai costruttori Lanfredini e Picciolini, proprietari degli 80.000 metri quadrati del Salceto. Non ravvisando la necessità di una volumetria così consistente per le esigenze del centro commerciale, la Regione aveva proposto 1,3 mc/mq. e una altezza di 10 metri, contro i 2,5 mc/mq. e i 30 metri di altezza iniziali.

Il consiglio comunale di Poggibonsi doveva deliberare le controdeduzioni alle proposte regionali, accettandole o avanzandone di nuove. La battuta di arresto causata dal provvedimento regionale aveva indotto i comunisti locali, che hanno la maggioranza assoluta in Consiglio comunale, ad un attento riesame di tutta la questione, coinvolgendo le organizzazioni economiche e sindacali in una vasta consultazione.

La grande maggioranza delle organizzazioni consultate hanno espresso parere favorevole sul centro commerciale pubblico o consorziale, mentre forti preoccupazioni sono state prospettate sulla parte delle strutture destinate all'uso privato (mostre, uffici, negozi in genere).

Particolarmente critiche le posizioni dei sindacati unitari e della federazione delle cooperative, che hanno indicato chiaramente i rischi connessi con la realizzazione di una struttura privata di questa imoortanza.

All'inizio del dibattito consiliare, il compagno Marchetti, assessore al decentramento, facendosi interprete delle idee maturate nel gruppo dirigente comunista di Poggibonsi, ha avanzato proposte assai vicine a quelle della Regione, dichiarando però contemporaneamente la disponibilità del gruppo comunista alla ricerca di un accordo che fosse approvato unitariamente da tutte le forze politiche rappresentate in Consiglio.

Dopo che qualche esponente democristiano e socialista aveva tentato vanamente di bloccare un possibile accordo, vi è stata una improvvisa riunione dei capigruppo che, in breve tempo, hanno raggiunto un'intesa, sulla base di 1,8 mc/mq e di venti metri di altezza, oltre a un aumento della percentuale per l'edilizia residenziale.

E' stato un finale a sorpresa, che ha lasciato tutti un po' a bocca asciutta, ma che ha anche mostrato il vuoto e l'inconsistenza di certe posizioni arroganti. Quando è stato chiaro che le posizioni dei comunisti erano compatte e coerenti con quelle espresse dalla Regione, si è tirato immediatamente a salvare il salvabile, buttando alle ortiche gli sdegni e i clamori precedenti.

Nonostante il ridimensionamento, il Salceto rimane un grosso affare per i suoi proprietari: 140.000 metri cubi edificabili nella immediata periferia della città; un valore fondiario di una quindicina di miliardi, su un terreno pagato, si dice, — appena 150 milioni, pochi anni fa. Nonostante i lamenti, rimane, insomma, un margine di guadagno difficilmente calcolabile, ma enorme.

Ora che sono stati definiti gli indici e i limiti massimi di edificabilità, c'è un po' di calma nella piana del Salceto, ma, con ogni probabilità, la battaglia è soltanto agli inizi. I comunisti di Poggibonsi hanno lasciato chiaramente capire, anche attraverso un comunicato diramato dopo la seduta del Consiglio del 9 dicembre, che il centro non dovrà essere per nessun motivo snaturato a fini speculativi e che la struttura commerciale pubblica dovrà avere la precedenza su ogni altro intervento.

Enrico Romano

Lo ha stabilito con certezza l'esame chimico

Appartiene ad un uomo il sangue trovato vicino all'auto incendiata

Definitivamente accantonata l'ipotesi dell'incidente stradale - Gli inquirenti parlano ora di omicidio - Punti oscuri

Le tracce di sangue ritrovate sull'asfalto delle Strette, dove è stato trovato carbonizzato nella sua auto il barista di Castiglione della Pescaia, sono umane. Lo ha stabilito senza possibilità di dubbio l'équipe di medici e tecnici dell'istituto di Medicina Legale di Siena che ha effettuato l'esame chimico.

Il gruppo sanguigno ha fatto decisamente escludere la possibilità che il sangue appartenesse a qualche animale. Dopo questo «colpo di scena» le indagini della magistratura si muovono ormai senza esitazioni verso l'ipotesi dell'omicidio. Il lavoro degli inquirenti non è per questo semplificato, anzi si complica ulteriormente. Eliminata l'ipotesi di un possibile incidente stradale, rimangono tutta una serie di circostanze inspiegabili con cui Magistratura, Carabinieri e Gruppo Investigativo della Polizia Giudiziaria si trovano a dover fare i conti.

E' ritornato d'attualità per esempio il «giallo» dell'identità della vittima e sono venuti alla luce dubbi sulla identificazione del corpo carbonizzato.

Il sostituto procuratore, dottor Viviani, che conduce le indagini, ha comunque concesso il nulla osta per la sepoltura del corpo. Un'altro interrogativo su questo intricato «caso» — che presenta numerose analogie con il «giallo Marcucci», l'uomo trovato carbonizzato in un furgoncino sulla superstrada Grosseto-Siena dopo essere stato freddato a colpi di pistola da due killer — è quello riguardante il movente.

Chi ha ucciso e per quale motivo? Un altro «mistero» su cui si soffermano, fino ad ora senza successo, gli inquirenti, è quello riguardante i motivi che hanno indotto la vittima a scegliere il percorso più lungo — molto più lungo — per andare da Follonica a Castiglione della Pescaia.

Il Di Pasquale, all'una di sabato notte, dopo aver accompagnato la moglie dai suoceri, è rientrato percorrendo una strada, l'Aurelia, molto più lunga.

Continuano intanto a ritmo serrato gli interrogatori: sono già stati sentiti i familiari, gli amici e i parenti della vittima, per riuscire a delineare un profilo il più esatto possibile delle abitudini, del modo di vita, delle amicizie e della mentalità dell'esercente di Castiglione.

p. z.

Casse vuote negli enti pubblici di Volterra

VOLTERRA — Sono praticamente al collasso gli enti pubblici di Volterra. Il grido d'allarme è stato lanciato, nel corso di una conferenza stampa, dai rappresentanti dei consigli dei delegati degli enti e dei consigli di zona.

L'amministrazione comunale pagherà probabilmente ai propri dipendenti lo stipendio di novembre e la tredicesima. Gli istituti ospedalieri lo stipendio di novembre, mentre il Consiglio interprovinciale dell'ospedale psichiatrico (800 dipendenti) naviga in cattive acque.

Occorrono un miliardo e 400 milioni, per i mesi di novembre e dicembre, a fronte di 450 milioni di entrate, e questo soltanto per pagare i dipendenti, senza contare i creditori, che hanno fornito merce per centinaia di milioni.

Di qui le richieste delle organizzazioni sindacali CGIL-CISL-UIL perché il governo assuma le proprie responsabilità nei confronti della finanza locale

Lutto

E' deceduto in questi giorni, dopo lunga malattia, a Pisa, il compagno Ausilio Bottai. Era nato il 20 luglio del 1915.

Giungano alla famiglia le più sincere condoglianze dei compagni della redazione dell'Unità.

Convegno a Pietrasanta sui rapporti tra le forze politiche

Promosso dalla federazione versiliese del partito il 16, 17, e 18 si svolgerà a Pietrasanta, nei locali del teatro comunale un convegno su «l'unità fra le forze politiche versigliesi per potenziare e rinnovare i comuni, per potenziare la democrazia, per cambiare la società e lo Stato. E' prevista la partecipazione di consiglieri comunali, provinciali e regionali, dei membri delle comunità montane e dei consorzi della zona, di parlamentari di consiglieri di quartiere e di frazione, di componenti degli organismi delle aziende degli enti locali e degli ospedali, dei consigli di fabbrica, dei consigli d'ente, degli organi di democrazia scolastica.

I lavori del convegno saranno aperti venerdì 16 dicembre alle ore 17 da una relazione introduttiva del compagno Walter Ghiselli, responsabile delle commissioni autonomie locali della federazione versiliese del PCI e proseguiranno nei giorni successivi

Per sabato 17 sono previsti gli interventi del segretario della federazione versiliese compagno Miliade Caprili e di Luciano Lusvardi, membro della segreteria regionale del PCI. Domenica 18, in mattinata le conclusioni dei lavori con l'intervento del compagno Piero Conti, presidente della lega per i poteri e le autonomie locali.

Oggi a Siena dibattito sui laboratori provinciali

SIENA — Si apre oggi al Complesso degli istituti biologici, via Laterina 6 (via Grossetana Porta San Marco), il convegno su «I laboratori provinciali d'igiene e profilassi» organizzato dall'unione regionale delle province toscane. I lavori proseguiranno domani. Questo il programma:

Giovedì 15. Alle 9,15, saluto di Franco Ravà, presidente dell'Unione delle province italiane e toscane. Alle 9,30, relazione introduttiva del professor Augusto Gerola, assessore alla sicurezza sociale della provincia di Siena. Alle 10,15, discussione generale. Alle 12,45, verranno costituiti i gruppi di lavoro.

Nel pomeriggio, i lavori riprenderanno alle 16.

Il programma di venerdì prevede alle 9 le comunicazioni dei gruppi di lavoro e la discussione generale. Alle 12,30, conclusioni dell'onorevole Giorgio Vestri, assessore regionale alla sicurezza sociale.

Il convegno ha lo scopo di approfondire operativamente il ruolo dei laboratori di igiene e profilassi, tenuto conto anche del quadro dei consorzi socio-sanitari in Toscana ed in relazione alle funzioni attribuite agli enti locali dal decreto presidenziale 616.

Il dibattito in assemblea e le comunicazioni di lavoro affronteranno, tra l'altro, la situazione attuale e i committenti dei laboratori provinciali, la dimensione territoriale ottimale e i servizi dei laboratori in rapporto alla committenza (inquinamento, alimenti, igiene del lavoro, profilassi individuale e collettiva), collegamento con gli enti locali, problemi dell'assetto normativo ed economico del personale dei laboratori.

● CONVEGNO A PONTEDERA SULLA SITUAZIONE POLITICA

PONTEDERA — Questa sera alle ore 21, nel salone del palazzo Aurora, a Pontedera, promossa dal comitato comunale del PCI avrà luogo una assemblea-dibattito sul tema «Il giudizio dei comunisti sull'attuale fase politica».

Introdurrà il compagno Giuseppe De Felice del comitato centrale e della segreteria regionale del partito.

Promossa dall'Amministrazione Provinciale

Un'indagine ad Orbetello sul patrimonio abitativo

Sarà costituita una commissione per studiare la situazione degli alloggi popolari - L'iniziativa nata dopo la recente assegnazione di 80 alloggi IACP

ORBETELLO — Una indagine sul problema della casa e dell'edilizia abitativa è stata promossa dal comune di Orbetello. Su proposta della giunta, il Consiglio comunale ha approvato all'unanimità la costituzione di una commissione consiliare che avrà il compito di studiare la «crisi» degli alloggi popolari.

La decisione ha preso il via dalla recente assegnazione, da parte dell'Istituto autonomo delle case popolari, di 80 alloggi nel capoluogo. Si è infatti determinato nella popolazione un diffuso malessere e si è esteso il disagio che deriva dalla forte carenza di alloggi.

La giunta comunale di Orbetello, in una nota, sottolinea che, pur essendo consapevole del fatto che il problema dell'edilizia residenziale non si può risolvere solamente con l'intervento pubblico, ritiene che una sana politica della casa e una revisione dei criteri che guidano la costruzione della seconda e terza casa potrebbero portare un contributo determinante alla soluzione del vecchio problema della mancanza di appartamenti.

Sempre più necessaria è quindi una verifica organica delle condizioni del patrimonio abitativo di proprietà pubblica. Una analisi precisa e circostanziata di tali condizioni potrebbe permettere a ciascuna amministrazione una gestione più equa di questo patrimonio, rimuovendo così privilegi e ingiustizie.

Stato fatiscente di molti edifici, anomala organizzazione del regime e dei canoni: questo è il quadro drammatico in cui si collocano le difficoltà delle famiglie di Orbetello ancora in attesa di una casa degna di questo nome.

Partendo da questo insieme di problematiche, dall'intrecciarsi dei problemi economici, sociali ed urbanistici, la giunta municipale ha dato mandato alla commissione consiliare, composta da rappresentanti delle forze politiche di maggioranza e di minoranza, perché svolga una seria e rigorosa indagine conoscitiva.

A breve scadenza, inoltre, si svolgerà una conferenza comunale sul «problema casa». Con tale iniziativa, a cui saranno invitate forze politiche, sociali ed economiche, la giunta di Orbetello si propone non solo di chiarire gli aspetti più gravi della questione ai cittadini e ai lavoratori, ma anche di far acquisire loro la consapevolezza che il problema dell'abitazione investe, per la sua soluzione, una serie molteplice di fattori e richiede una ben più ampia mobilitazione e presa di coscienza, tese a determinare le condizioni perché venga varato in breve tempo il piano decennale per l'edilizia, che attualmente è in discussione al Parlamento.

Come si vede, l'impegno e la volontà politica del Comune appaiono ancora una volta il punto di riferimento per coagulare le sacrosante rivendicazioni dei cittadini, centrate sulla concezione della casa come servizio sociale». L'iniziativa dell'amministrazione democratica, su questo punto, non è mai venuta meno. Al contrario, ha avuto anche modo di esplicarsi con le vicende giudiziarie che hanno riguardato il sindaco, compagno Piero Vonger, che, per aver cercato di dare una risposta, seppure parziale, alle esigenze di una cinquantina di famiglie abitanti nei locali dell'ex caserma Umberto I, dovrà comparire, il 23 gennaio prossimo, in tribunale, al processo di appello, per rispondere della requisizione di alcuni alloggi sfitti di «proprietà privata».

THE BRITISH INSTITUTE OF FLORENCE

2. Via Tornabuoni
Tel. 298.866 - 284.033
FIRENZE

SEDE UNICA

Nuove classi di

LINGUA INGLESE

livello scuola media e
CORSO RAPIDO SERALE

COMUNE DI LASTRA A SIGNA
PROVINCIA DI FIRENZE

IL SINDACO

VISTO l'art 7, 3° comma della Legge 2-2-1973, n. 14;

RENDE NOTO

che questo Comune intende appaltare, con la procedura di cui all'art. 1 lettera a) della Legge 2-2-1973, n. 14, i lavori di costruzione di Fognature nella frazione di Ginestra Fiorentina per un importo a base d'asta di L. 168 000 000.

Le richieste per l'invito alla gara dovranno pervenire alla Segreteria del Comune entro e non oltre il 15° giorno dalla pubblicazione del presente avviso.

IL SINDACO
(C. Bagni)

AVVISO

Il Comune di Arezzo indirà a breve scadenza una gara a licitazione per l'aggiudicazione, colle modalità di cui all'art. 3 della L. 2-2-1973 n. 14, dei lavori di II stralcio della rete fognante (collettore generale terminale) dell'importo di L. 290.684.000 (duecentonovantamilioniseicentottantaquattromila) a base d'asta.

Le imprese cui interessi, e purché iscritte all'Albo Nazionale Costruttori — per categoria competente ed importo sufficiente —, possono chiedere al Sindaco, e su carta legale, e non oltre 20 giorni dalla pubblicazione di uguale avviso sul Bollettino Ufficiale della Regione Toscana, di essere invitate a tale gara.

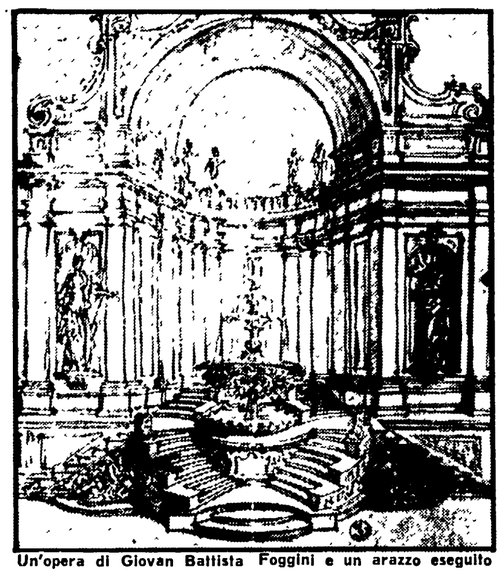
Arezzo, li 30 novembre 1977

IL SINDACO

Una serie di interessanti proposte culturali

Maioliche, arazzi e disegni antichi: tre mostre per la Settimana dei musei

Le esposizioni allestite al museo dell'antica casa fiorentina di palazzo Davanzati, nella sala bianca di palazzo Pitti e al gabinetto disegni e stampe degli Uffizi — Riuniti per la prima volta i disegni di G.B. Foggini



Un'opera di Giovan Battista Foggini e un arazzo eseguito su disegno del Bronzino, dal titolo: « La Giustizia libera l'Innocenza »

FIRENZE — In occasione della « Settimana per i beni culturali e ambientali », promossa dal Ministero, sono state inaugurate a Firenze tre esposizioni di contenuto assai vario, interessanti sotto diversi punti di vista. Il museo dell'antica casa fiorentina di palazzo Davanzati ha aperto i battenti a una mostra dedicata alla maiolica di Montelupo, già presentata con grande successo proprio a Montelupo.

La mostra comprende un prezioso gruppo di pezzi recuperati recentemente, in seguito alla riscoperta sotto il castello di un pozzo antico, che abbandonata la sua funzione originale, è servito in epoche diverse per scaricare i materiali di scarto delle vicine fornaci. Le operazioni di recupero e di restauro, che procedono dal 1973, hanno permesso, pur nell'ancóra incompleto sondaggio del pozzo (profondo circa 10 metri), di riportare alla luce 300 pezzi dei secoli XV-XVII, che, confermando l'esistenza a Montelupo di un grande centro di produzione di maioliche, documentano diffusamente le tipologie degli oggetti prodotti e il mercato cui erano destinati.

Si tratta di piatti, brocche, scodelle, scartate per un difetto di produzione, provvidenziale per gli archeologi. Sono pezzi a smalto bianco brillante, sul quale blu intenso e arancio disegnano motivi ornamentali secondo il gusto delle varie epoche: « palmette orientali », « penne di pavone », nastri intrecciati in forme geometriche, animali o anche stemmi e sigle di committenti. Tutti elementi che, unitamente all'indagine qualitativa e numerica dei reperti, consentono agli studiosi una rigorosa interpretazione storica, indispensabile per delineare lo sviluppo del centro e della produzione di Montelupo.

I primi risultati di questo studio sono riportati con esemplare ricchezza metodologica nel catalogo curato da Guido Vannini.

Un'altra occasione per riscoprire e valutare un settore finora piuttosto trascurato, è offerta dalla mostra allestita nella Sala bianca di palazzo Pitti, intitolata agli « arazzi e tessuti antichi di palazzo Pitti »: una piccola esposizione che, nelle intenzioni degli organizzatori, vuole essere un « campionario » di quanto esiste nelle collezioni pubbliche fiorentine di questi preziosissimi materiali, accumulati in gran parte dai Medici e accresciuti dalle dinastie succedutesi in Firenze, nel progressivo aggiornamento degli arredi del palazzo prima granducale e poi reale.

Fra i pezzi più prestigiosi esposti, oltre a una coperta di velluto rosso ricamata a motivi persiani tra il cinque e il seicento, sono un gruppo di arazzi che riproducono dipinti famosi delle collezioni medicee e alcune « portiere », eseguite su disegno di Agnolo Bronzino (1503-1572), con soggetti allegorici. Gli arazzi sono fra i primi prodotti della manifattura fiorentina, fondata nel 1545 da Cosimo I, che aveva chiamato a Firenze due esperti arazzieri fiamminghi, dando così inizio a una attività produttiva condotta con criteri imprenditoriali moderni.

Questi arazzi sono presentati dopo un lungo e paziente lavoro di restauro, anch'esso documentato nella mostra, che ha restituito almeno parzialmente al primitivo splendore i colori aciduli e preziosi del Bronzino, le sue forme terse e levigate, cangianti in uno spolverio dorato.

Per l'occasione, è stato aperto ai visitatori, oltre all'appartamento degli arazzi, nuovamente sistemato, un piccolo corridoio adiacente alla Cappella delle reliquie, dove hanno trovato posto piccole preziosissime miniature, dipinti su pietra, acquarelli, solitamente non esposti al pubblico.

Il gabinetto disegni e stampe degli Uffizi offre, infine, una delle sue mostre più interessanti e valide sotto il profilo scientifico, riunendo per la prima volta i disegni di Giovan Battista Foggini (1652-1725). Coinvolto nella crescente fortuna critica del Seicento e Settecento fiorentino, Giovan Battista Foggini è stato attentamente rivalutato in questi ultimi anni, da critici specialisti (si ricordi la larga parte riservata all'artista nella mostra « Gli ultimi Medici », tenuta a palazzo Pitti nel 1974), cui si aggiunge ora l'apporto fondamentale di Lucia Monaci, la giovane studiosa che ha curato la mostra e il catalogo relativo, enucleando un corpus organico di disegni spesso sottratti a una precedente errata attribuzione.

Le opere presentate, appartenenti non solo al gabinetto degli Uffizi, ma anche alle biblioteche marucelliana e riccardiana, all'Archivio di Stato di Firenze e al gabinetto delle stampe di Roma, comprendono tutto l'arco della produzione del Foggini, a partire dall'attività giovanile a Roma, nella quale egli dimostra lo studio intenso sui grandi esempi del barocco romano, e su Pietro da Cortona in particolare. Del resto, l'artista era stato inviato a Roma da Cosimo II de' Medici proprio allo scopo di aggiornarsi, frequentando l'Accademia fondata dallo stesso granduca.

I disegni eseguiti dopo il ritorno a Firenze confermano che Foggini è ormai riuscito ad innestare, sul ceppo della solida tradizione fiorentina, una maniera più « grande » e moderna, e documentano insieme il procedere della sua brillante carriera come scultore, architetto di corte e direttore della « Galleria e Real Cappella ». Sono studi preparatori per l'altare d'argento della Santissima Annunziata, progetti per la Cappella Corsini al Carmine, e, accanto a questi, disegni di oggetti preziosi, reliquiari, candelabri, vasi, alla cui produzione egli soprintendeva nelle botteghe granducali.

In relazione ai disegni, (è una novità per il gabinetto degli Uffizi), sono esposti anche alcuni tra questi oggetti realizzati, esempi di un raffinatissimo stile decorativo in cui pietre dure, argento, bronzo dorato, ebano, cera si fondono in modo armonico e monumentale, pur nelle piccole dimensioni, grazie al disegno, largo di impianto, ma minuzioso nei particolari ornamentali, tipico del Foggini.

Le stesse caratteristiche si ritrovano nei disegni di architettura (bellissimi quelli per il palazzo Viviani della Robbia, per la chiesa di San Cresci in Valcava): l'impianto largo e rigoroso, ricco di ricordi classici e romani, appare infatti animato dalla consueta proliferazione di ornati eseguiti con vibrante chiaroscuro e contorni snodati. E, ancora, disegni per scenografie, monumenti, portali, orologi, bronzetti, realizzati e non realizzati, precisano in modo assai convincente, grazie anche alla ricca documentazione offerta, il profilo di un artista che può considerarsi, ancor più a buon diritto dopo questa mostra, uno dei massimi esponenti del barocco fiorentino.

Caterina Caneva

Si terrà venerdì e sabato

Un seminario di linguistica alla «Crusca»

E' dedicato in gran parte all'opera di Chomsky

FIRENZE — In questi giorni la benemerita Accademia fiorentina della Crusca è al centro di interessi e perplessità per i metodi e tempi di realizzazione del Dizionario italiano, ancora incompiuto nonostante l'assiduo lavoro di molti esperti ricercatori, che si servono di calcolatori elettronici. L'occasione di questo contingente interesse è stata l'uscita in edizione « economica » del dizionario di Niccolò Tommaseo, il solo che riuscì a compiere la grande impresa.

Ma la compilazione del dizionario non è certo il solo impegno dell'Accademia, che proprio in questi giorni vede riuniti a Firenze esperti di grammatica chiamati al seminario organizzato dal Centro studi sul tema: « Gli aspetti teorici dell'analisi generativa del linguaggio ». I lavori del seminario, che si terrà nella sede accademica della villa medicea di Castello si svolgeranno venerdì e sabato.

La serie degli interventi sarà aperta da Nicolas Ruwet, che traccerà un bilancio teorico dell'esperienza di Chomsky. Gran parte del seminario, del resto, è dedicata all'analisi dell'opera di questo studioso. Le relazioni successive saranno incentrate, infatti, sulla portata filosofica dell'opera di Chomsky (ne parlerà Armando De Palma), su « Chomsky e la problematicità del trascendentale » (Leonardo Amoroso) e sul « Ruolo di Chomsky nel rinnovamento delle scienze umane » (Domenico Parisi).

Ernesto Napoli indagherà sulla possibilità di considerare la linguistica una scienza, mentre Ferenc Kiefer si occuperà dell'analisi presuntiva del modello generativo. Paolo Leonardi e Marina Sbisà riprenderanno il tema delle « Presupposizioni » mentre Gabriele Usberti affronterà il tema « Linguistica, filosofia e teoria del significato ».

La prima giornata del seminario comprende poi gli interventi di Alberto Peruzzi (« Logica e linguistica: alcuni luoghi comuni »), di Enrico Paradisi (« Aspetti della competenza semantica nella teoria linguistica chomskiana ») e di Massimo Moneglia

I lavori si concluderanno sabato, con il seguente programma: Francesco Antinucci: « Chomsky e l'autonomia linguistica »; Sergio Scalise: « Chomsky nella sociolinguistica contemporanea »; Paolo Parrini: « Linguistica generativa, comportamentismo, empirismo »; Giorgio Graffi: « Quali sono i problemi empirici della grammatica generativa? »; Luigi Rizzi: « Chomsky e la semantica ».

Performances tedesche a palazzo Strozzi

FIRENZE — Performances inaugurali a Palazzo Strozzi per la mostra su « *I materiali del linguaggio* », che si aprirà alle 18, con le due esibizioni di Ulrike Rosenbach e Michael Buthe.

La prima presenterà « *Depressione di Venere* », il secondo « *La mia memoria è la mia anima* »

Il genere « performance » si è diffuso ormai anche in Italia, dove però l'informazione resta limitata alle esperienze fatte nel nostro Paese o, al massimo, viene estesa a pochi campioni americani

La mostra degli artisti tedeschi che lavorarono presso la fondazione di Villa Romana prevede anche, per le 17,30 di domani, una tavola rotonda al Gabinetto Vieusseux, sul tema: « *Ipotesi per la ricerca visiva* ».

L'iniziativa è del Comune

Via delle Sette Volte galleria permanente per gli artisti pisani

Potranno esporre ogni sabato e domenica

PISA — Tutti i sabati e tutte le domeniche il vicolo di via delle Sette Volte si riempirà di quadri per ospitare la mostra degli artisti della provincia di Pisa. Durante le esposizioni la via resterà chiusa al traffico.

L'iniziativa è stata organizzata dall'amministrazione comunale di Pisa per rispondere all'esigenza più volte manifestata dagli artisti pisani, di uno spazio alternativo che consenta un libero incontro tra proposta e fruizione dell'opera d'arte.

Con l'esposizione collettiva viene anche restituita al godimento del pubblico uno degli angoli più antichi e caratteristici della Pisa medievale.

La prima esposizione che avrà luogo sabato prossimo avrà carattere sperimentale soprattutto per quanto riguarda la concessione degli spazi assegnati a ciascun artista. A questo proposito l'amministrazione comunale ha fatto conoscere i criteri con cui si è organizzata la mostra collettiva.

1 - E' vietata la vendita dei lavori esposti. 2 - Chiunque senza limite di età, residente o attivo per professione in provincia di Pisa sia interessato all'esposizione di opere da lui prodotte deve presentare domanda in carta libera al sindaco. 3 - I due lati della via delle Sette Volte sono stati numerati per delimitare esattamente il posto di ogni artista. 4 - Qualora particolari condizioni atmosferiche impediscano di esporre, gli artisti saranno inseriti d'ufficio nella lista della settimana successiva. Nei progetti dell'amministrazione comunale le mostre collettive dovrebbero tenersi tutti i sabati (dalle 14 alle 21) e le domeniche e i giorni festivi infrasettimanali, con orario continuato 9-21.

Sportflash

CENTRO ADDESTRAMENTO ALLO SCI

Nella palestra della scuola Boccaccio (Vicolo del Ciompo, 1) è iniziato il corso di ginnastica presciistica per ragazzi e adulti. Le lezioni si svolgono il martedì e il giovedì, dalle 18 alle 20. Il corso è organizzato dallo Sci Club « Il Valico », aderente all'UISP.

CORSO PER ISTRUTTORI UISP A COVERCIANO

E' iniziato, al Centro Tecnico Federale di Coverciano, un corso di preparazione per istruttori di calcio UISP, promosso dalla lega provinciale calcio dell'UISP. Vi partecipano 50 giovani che operano nelle società sportive come atleti o dirigenti.

FESTEGGIATE A MONTECATINI « LARCIANESE » E « CIPRIANI E GESTRI »

Alle Panteraie di Montecatini sono state festeggiate l'Unione Ciclistica Larcianese, che ogni anno organizza il circuito per professionisti di Larciano, e l'Unione Sportiva « Cipriani e Gestri » di Prato, giunta al suo ventesimo anno di attività.

Durante la manifestazione, è stata consegnata una scultura al sindaco di Larciano, Mazzino Moacci, al presidente della federazione ciclistica italiana Adriano Rodoni e al commissario tecnico Alfredo Martini.

Premiati anche il presidente dell'UCIP, avvocato Maisto, il consigliere nazionale Omini, il segretario dell'UCIP Di Rocco, Pacciarelli, Proromo, Stinchetti, il presidente del comitato Toscano, Ferrini, il consigliere Nista, Rigoli, l'ex corridore Rino Benedetti e Fabrizio Fabbri.

Hanno fatto gli onori di casa Nello Bonfanti presidente della « Larcianese » e Mario Bellini della « Cipriani e Gestri », la società che, per merito del dilettante junior Viviano Vannucci, ha conquistato la maglia di campione italiano. Presenti anche i ragazzi delle squadre Ed.Ivibranti, Edilmaccio e della Polisportiva Pieve a Nievole.

PREMIAZIONE TROFEO B. SASI

Oggi alle 21,30, nella Casa del Popolo di Grassina, avrà luogo la premiazione del « Trofeo B. Sasi », al quale hanno preso parte rappresentanze di una trentina di società della provincia di Firenze affiliate all'Arcipesca.

La competizione, che si è realizzata durante circa sette mesi, con lo svolgimento di diversi rallies di pesca, organizzati dalle varie società con la collaborazione del comitato provinciale dell'Arcipesca, ha visto in testa alla classifica di combinata la « Lenza Lastrese ». Il trofeo sarà perciò suo, ma non sarà il solo premio. Infatti, sono più di venti le coppe che verranno assegnate ad altrettante rappresentanze di società e, a queste, si debbono aggiungere i premi individuali.

RIUNIONE A CAPALLE

Nella Casa del Popolo di Capalle (Campi Bisenzio), alle 21 di martedì prossimo, si svolgerà la riunione dei presidenti delle società di pesca sportiva, che discuteranno la relazione della segreteria della sezione pesca sull'attività sportiva, ricreativa e politica svolta durante il 1977. Saranno inoltre presenti i preventivi

TROFEO FISHING BROWNING

Nelle acque dell'Arno fiorentino, si è svolta la prima semifinale per la disputa del « Trofeo Fishing Browning », organizzato dalla sezione provinciale F.I.P.S. di Firenze. Vi hanno aderito una ventina di società.

Ecco i risultati della prova: U.C. Caracciolo Triple Fish batte Lenza pratese per 19 penalità a 35; A.P.D. Firenze Rapala batte Postelegrafonici per 17 a 37; Cannisti Pratesi battono A.P.O. Rondinella Fly per 21 a 33.

La prossima semifinale vedrà in gara l'U.C. Caracciolo contro Club Sportivo Firenze; U.S. Affrico contro A.P.D. Firenze Rapala e Traslochi La Querce contro A.P.O. Rondinella Fly.

59 TOSCO ORAFA

TOSCO ORAFA significa:
prezzo/risparmio
assortimento/qualità/garanzia
vendita diretta dalla produzione
un nuovo modo organizzato di vendita

tosco orafa · livorno · via grande, 21-23
tel. 0586 · 23208

argenteria oreficeria gioielleria perle corallo articoli regalo

REDAZIONE: Via Cervantes 55, tel. 321.921 - 322.923 - Diffusione tel. 322.544
I CRONISTI RICEVONO dalle 10 alle 13 e dalle 16 alle 21

Sono novanta le aziende che lavorano per conto del centro siderurgico

Decine di piccole imprese rischiano di chiudere per la crisi Italsider

Una preoccupante nota dell'Unione industriali - Oggi la fabbrica si fermerà ancora per due ore - Pesanti ripercussioni su tutto l'apparato produttivo napoletano - Un documento della federazione regionale CGIL-CISL-UIL

La crisi che ha investito i grandi gruppi industriali napoletani (a partire dall'Italsider di Bagnoli) ha avuto un effetto disastroso sulle piccole e medie industrie. Il danno per la già dissestata economia napoletana è incalcolabile.

Una preoccupata analisi della situazione è stata svolta all'Unione industriali, in una riunione dei rappresentanti delle aziende dei comparti metalmeccanico, impiantistico e delle riparazioni navali. Il blococ pressocché totale dei pagamenti delle forniture da parte tanto delle grandi aziende pubbliche, che da quelle private si somma a un calo, quasi verticale, degli investimenti di tutta la connessa attività costruttiva e di montaggio di impianti.

Il senso della delicatezza della situazione lo si può condensare in un unico dato: intorno al centro siderurgico di Bagnoli ruotano, solamente a livello dell'impreditoria locale, ben novanta aziende, sia manifatturiere che edili che fornitrici di servizi ausiliari e tutte queste aziende rischiano il collasso. Per il comparto della metalmeccanica gli industriali interessati hanno ricevuto nel corso della stessa riunione all'Unione degli industriali, la comunicazione che proprio ieri è stata sottoposta alle autorità centrali, con il parere favorevole di quelle locali, la richiesta di dichiarazione di «crisi del settore» per la carpenteria metallica.

Nelle relazioni, svolte dall'ing. Paliotto e dal dott. Fabiani, è stato confermato che il blocco dei pagamenti delle forniture è pressocché totale e minaccia la vita di oltre trecento aziende che ruotano intorno ai grandi e medi complessi industriali di Napoli e del Mezzogiorno.

Altri punti specifici sollevati sono stati l'Alfa Sud di Pomigliano e la Montefibre. L'attenzione maggiore, comunque, è stata rivolta all'Italsider, che più direttamente interessa gli industriali napoletani per la tradizionale corrente di forniture che la fabbrica ha creato. Sugli aspetti urbanistici connessi all'ampliamento dello stabilimento, recentemente sollevati nello scambio di lettere tra il presidente dell'IRI e il sindaco Valenzi, l'Unione indusrtiali ha preso atto della chiarezza e dell'impegno dell'amministrazione comunale.

Circa i problemi dell'impiantistica, gli elementi emersi hanno fornito l'ulteriore conferma di quanto essi siano connessi a quelli del comparto metalmeccanico ed edile, tutti legati ad un'effettiva possibilità di ripresa degli investimenti. Per il settore delle riparazioni navali, la riconfermata assgnazione a Napoli dei lavori della motonave «Marconi» rappresenta l'unica «boccata d'ossigeno» nel contesto di una situazione che si appesantisce ogni giorno di più e che è collegata alla continua degradazione del porto.

In sostanza — hanno concluso gli industriali — se entro brevissimo tempo non riprenderà il flusso dei pagamenti a favore delle aziende fornitrici da parte delle grandi aziende committenti e non si avrà una pur modesta ripresa degli investimenti, vi è il timore che molte aziende saranno costrette a porsi in liquidazione.

Intanto ieri i lavoratori dell'Italsider hanno effettuato due ore di sciopero per ogni turno e altre due ore sono state proclamate per oggi. Domani, inoltre, si riunirà il consiglio di fabbrica per esaminare l'esito degli incontri del governo tra i partiti e i sindacati e decidere eventuali nuove azioni di lotta

In proposito la federazione CGIL-CISL-UIL della Campania ha affermato, in un documento, che *«la gravità della situazione economica e sociale della Campania richiede un grande sforzo da parte delle istituzioni, delle forze politiche e sociali per realizzare le più ampie convergenze sulle iniziative e sugli eterventi anche eccezionali»*.

«Questo *dato non può però tradursi* — sostengono i sindacati — *in un'attitudine ad un continuo intreccio se non addirittura confusione tra i ruoli di diversi agenti politici e sociali*».

La nota prosegue ancora ricordando che oggi finalmente si terrà l'incontro tra il governo e le confederazioni, in cui verrà presentato un «capitolo Campania» all'interno delle proposte delle confederazioni. In questo quadro il confronto con la giunta regionale della Campania, come con gli enti locali, secondo i sindacati, ha significati precisi: da una parte verificare l'emergenza rispetto ad alcuni interventi ritenuti necessari a livello nazionale; dall'altra verificare la responsabilità politica e l'impegno amministrativo della Regione.

● **INCONTRO CDF - LEGHE DEI DISOCCUPATI**

Si svolge questa mattina alle ore 10 presso la sala Santa Barbara al Maschio Angioino (e non alla sala Santa Chiara, come precedentemente comunicato, per indisponibilità della stessa) un incontro tra i consigli di fabbrica della città e della provincia e le leghe dei giovani disoccupati, organizzato dalla «Voce della Campania».

Il PCI sollecita la Regione per le zone interne

Il gruppo consiliare comunista alla Regione Campania, tenendo conto che la giunta regionale ancora non ha predisposto alcun documento programmatico e di scelte operative in merito ai progetti speciali per le zone interne della Campania e per l'area metropolitana di Napoli, denuncia con forza tale atteggiamento di inattività assolutamente contraddittorio con l'impegno della Regione, delle forze politiche e sindacali di predisporre una piattaforma di intervento per Napoli e la Campania da presentare al governo nell'incontro di mercoledì 21 dicembre.

La commissione speciale del consiglio regionale, per gli interventi straordinari in Campania convocata per discutere i contenuti della proposta predisposta dal comitato delle Regioni meridionali in merito ai progetti speciali per le zone interne, ha dovuto infatti aggiornare ancora una volta la propria riunione per l'inerzia della giunta.

In merito alle questioni più complessive dell'intervento straordinario in Campania il gruppo consiliare comunista ribadisce la propria richiesta da tempo avanzata, di un incontro urgente della commissione speciale con il ministro per gli interventi straordinari e il presidente della Cassa per il Mezzogiorno per verificare il programma dei finanziamenti e lo stato di attuazione dell'attività straordinaria nella Regione.

Sui tram lavora anche una bigliettaia

Da alcuni giorni i cittadini che prendono il tram della linea 1 si son visti davanti, con sorpresa, una bigliettaia. Era dai cupi tempi bellici che non si vedeva più una donna in divisa su una vettura tranviaria. La nostra bigliettaia si chiama Anna Durante, ha 31 anni e abita in via Provenziale 6. E' stata assunta dall'ATAN nel '70 come pulitrice. Era orfana di entrambi i genitori e il padre era un dipendente della stessa azienda. Munita dei diplomi di segretaria d'azienda, di perforatrice, di stenodattilografa, s'era dovuta contentare del posto di pulitrice. Recentemente sono stati indetti dei concorsi interni e lei vi ha preso parte. Voleva diventare conduttrice, ma un leggero difetto alla vista non le ha consentito di realizzare il suo sogno d'infanzia:: guidare il tram. Ha dovuto ripiegare sul concorso per bigliettai e lo ha vinto. Ha preso servizio domenica scorsa e almeno in questi giorni nessuno s'è mostrato scortese con lei, anche se con voce ferma pronuncia la classica frase: avanti, c'è posto.

Nella foto: **la neo-bigliettaia al lavoro.**

Operai della Lirsa occupano il Comune di Ottaviano

L'aula consiliare di Ottaviano è stata occupata ieri dai lavoratori della Lirsa, un'azienda chimica che ha licenziato tutti gli ottanta dipendenti. La protesta è stata messa in atto al termine di un'assemblea svoltasi in fabbrica per sollecitare lo sblocco della loro vertenza.

In un recente incontro svoltosi alla Regione Campania i proprietari della Lirsa, che produce resine sintetiche, hanno presentato un documento con il quale si chiede un finanziamento di oltre due miliardi per riprendere l'attività. Secondo i rappresentanti della FULC si tratta di un vero e proprio ricatto e come tale va rigettato.

«Ancora una volta, sostiene il sindacato, si vuole utilizzare il danaro pubblico, al solo fine di ripristinare i propri profitti».

L'accusa è di ricostituzione del gruppo di Avanguardia Nazionale

Arrestato per le trame nere il principe Antonio Morelli

E' il terzo arresto effettuato a Napoli nel corso delle indagini sugli ambienti di estrema destra - I legami del «principe» con Stefano delle Chiaie e con i «Giustizieri d'Italia»

Nel corso delle indagini che il giudice istruttore Franco Schettini sta portando avanti negli ambienti dell'estrema destra napoletana, è stato arrestato ieri nella tarda mattinata Antonio Morelli, 52 anni, figlio della defunta principessa Maria Caracciolo di Forino.

Il mandato di cattura è per «ricostituzione e riorganizzazione del disciolto movimento Avanguardia Nazionale». Il «principe» Antonio Morelli è stato arrestato nella sua abitazione di via Andrea d'Isernia.

Nel corso delle indagini per le trame nere sono state effettuate numerose perquisizioni, tanto in casa del Morelli che di altri personaggi di destra della Napoli «bene»: proprio nel corso di queste perquisizioni sarebbe stata ritrovata una serie di carte e di documenti che provano l'appartenenza di Antonio Morelli a gruppi di estrema destra autori di una serie di attentati effettuati a Napoli e collegati a cellule nere operanti in altre città d'Italia.

Secondo quanto trapelato —le indagini sono infatti avvolte dal segreto istruttorio — il «principe» napoletano sarebbe uno dei più stretti collaboratori di Stefano Delle Chiaie, capo della disciolta «Avanguardia Nazionale» e tutt'ora latitante. Sarebbe il Morelli, in poche parole, a portare avanti a Napoli il tentativo di ricostituire il gruppo sovversivo di estrema destra.

E' approdata, dunque, ad un nuovo risultato la lunga inchiesta del giudice istruttore Schettini, nel corso della quale sono già stati arrestati tra Napoli e provincia Francesco Franz Primicino (rimesso in libertà provvisoria proprio qualche giorno fa) e Angelo Barone, due noti esponenti dell'estrema destra napoletana.

Antonio Morelli — sempre secondo alcune indiscrezioni —sarebbe strettamente collegato al famigerato gruppo dei «Giustizieri d'Italia» autore nella nostra città di due attentati alla sede di via Roma del Banco di Napoli ed ai magazzini «Standa». L'indagine del giudice Franco Schettini proseguono ancora per accertare ulteriori legami e responsabilità del «principe» napoletano Antonio Morelli.

Erano a bordo di una nave battente bandiera greca

Sequestrate 3500 casse di sigarette

Un miliardo il valore della merce - 11 arresti - Scippo da 12 milioni al porto

Grossa operazione della Guardia di Finanza al largo delle acque del golfo di Napoli: sono state sequestrate sigarette per un miliardo, oltre ad una nave greca e ad un motoscafo; arrestati 11 contrabbandieri.

L'operazione ha avuto inizio l'altro pomeriggio quando un guardiacoste della Finanza, il G 51 «Di Sessa», ha avvistato al di fuori delle acque territoriali alcuni motoscafi che caricavano sigarette da una nave greca, la «Ria». Non potendo intervenire — perchè l'operazione era in corso al di fuori delle acque territoriali —il comandante del guardiacoste ha atteso che i motoscafi rientrassero nelle acque territoriali avvertendo, intanto, altre due unità della Finanza.

Dopo qualche tempo i motoscafi si sono allontanati dalla nave e solo a questo punto uno di essi veniva inseguito e bloccato da uno dei guardiacoste. A bordo, tre uomini d'equipaggio — Salvatore D'Alessio, Vincenzo Marra e Antonio Parisi, arrestati — e una tonnellata di sigarette. Dopo il sequestro delle sigarette la Guardia di Finanza interveniva per bloccare anche la nave greca. Il «Di Sessa» la avvicinava e la costringeva ad entrare nel porto di Napoli. A bordo della nave 3500 casse di sigarette per un valore di oltre un miliardo di lire.

La nave e il suo carico sono stati sequestrati e gli otto uomini di equipaggio — tutti greci —sono stati arrestati.

Intanto ieri mattina un audace scippo è stato messo a segno nel porto di Napoli da due giovani a bordo di una potente moto. Vittima, il comandante della nave «Punto bianco» che stava portando a bordo gli stipendi per pagare le tredicesime agli uomini dell'equipaggio.

Nella borsa scippata dai due malviventi vi erano 12 milioni. Dei due malviventi — che si sono dati alla fuga a bordo della potente moto —nessuna traccia.

ATTIVO FGCI SULLE ELEZIONI SCOLASTICHE

«Dopo le elezioni scolastiche l'impegno dei giovani comunisti per estendere e consolidare il movimento di massa dei giovani e per affermare una più avanzata direzione politica del Paese», è il tema dell'attivo provinciale dei giovani comunisti che si svolgerà oggi alle 17 in federazione.

Non ancora ripresa la produzione

Latita ancora il governo sulla vicenda ex Merrell

Per l'ex Merrell, la fabbrica farmaceutica di via Pietro Castellino, al Vomero, ferma da tre anni in seguito alla smobilitazione imposta da una multinazionale, siamo di nuovo ad un nulla di fatto.

Nonostante le assicurazioni del sottosegretario al Bilancio, Scotti, date in una conferenza stampa svoltasi in prefettura il 31 ottobre scorso, l'azienda non ha ancora ripreso la produzione. Il piano governativo, che prevedeva l'inizio dell'attività entro il 1. dicembre, si è dimostrato del tutto inconsistente: nessuna delle assicurazioni date da Scotti è stata mantenuta e, inoltre, i 357 lavoratori non ricevono più lo stipendio da agosto.

«*Sulla proposta Scotti* — afferma un documento del consiglio di fabbrica e della FULC provinciale — *le organizzazioni sindacali ed i lavoratori avevano dato il richiesto assenso di massima, così come avevano fatto tutte le forze politiche locali, insistendo sulla necessità di confronti a tempi rapidi per entrare nel merito della proposta*».

Contro ogni logica, a questo punto, subentra la lattitanza del governo ed inizia da parte dell'azienda una serie di provocazioni. Viene infatti presentato il piano di produzione che non tiene conto di circa 50 lavoratori e basato su commesse del consorzio degli ospedali campani il cui presidente, Gaetano Russo, ha peraltro dichiarato di non essere stato consultato in merito al piano stesso.

Nel contempo, dall'agosto scorso non vengono pagati gli stipendi ai lavoratori, nonostante le assicurazioni fatte in sede governativa dal sig. Guelfo Marcucci, principale azionista della costituenda società.

«*I lavoratori e le OO.SS.*, — conclude il documento — *richiamano il governo al mantenimento dei suoi impegni e invitano le forze politiche locali ad un incontro urgente con il consiglio di fabbrica*».

il partito

Oggi

IN FEDERAZIONE

Alle 17 riunione del Comitato cittadino. Alle ore 17 riunione del gruppo servizi della Commissione femminile sugli asili-nido, con Orpello.

RIUNIONI

A Fuorigrotta alle 18,30 riunione del Comitato direttivo su bilancio sezionale e tesseramento con Balzarini. A Portici nella sezione «Gramsci» alle 19 riunione della segreteria. A Cicciano alle 18 riunione del Comitato direttivo della zona Alto Nolano.

Domani

IN FEDERAZIONE

Alle 17 riunione del Comitato federale e della Commissione federale di controllo.

PICCOLA CRONACA

IL GIORNO

Oggi giovedì 15 dicembre 1977. Onomastico Achille (domani Adelaide).

BOLLETTINO DEMOGRAFICO

Nati vivi 49. Richieste di pubblicazione 33. Matrimoni religiosi 14. Matrimoni civili 1. Deceduti 51.

LUTTI

E' morto il compagno Rosario Ruoppolo. Alla moglie, Anna ai figli, in particolare a Salvatore dirigente del nostro partito le più sentite condoglianze della federazione napoletana del PCI, della sezione di Fuorigrotta e della redazione de l'Unità.

* * *

E' morto Giuseppe Visconti, padre della compagna Patrizia. A lei e ai familiari le condoglianze dei compagni della FGCI provinciale.

CITO PRESIDENTE ENASCO

Presso l'Ascom si è riunita la giunta provinciale ENASCO (Ente Nazionale Assistenza Commercianti) per eleggere il suo presidente per il triennio 77-79. Dopo la relazione svolta dal presidente uscente, Vincenzo Cito, sull'attività dell'ultimo triennio, si è proceduto alla votazione. Lo stesso presidente è stato confermato nella sua carica.

FARMACIE NOTTURNE

Zona San Ferdinando: via Roma 348; **Montecalvario** p.zza Dante 71; **Chiaia:** via Carducci 21; Riviera di Chiaia 77; via Mergellina 148. **Mercato-Pendino:** p.zza Garibaldi 11. **S. Lorenzo-Vicaria:** via S. Giov. a Carbonara 83; Staz. Centrale c.so Lucci 5; Cal.ta Ponte Casanova 30. **Stella-S. C. Arena:** via Foria 201; via Materdei 72; corso Garibaldi 218. **Colli Aminei:** Colli Aminei 249. **Vom. Arenella:** via M. Piscicelli 133; p.zza Leonardo 28; via L. Giordano 144; via Merliani 33; via D. Fontana 37; via Simone Martini 80. **Fuorigrotta:** p.zza Marc'Antonio Colonna 21. **Soccavo:** via Epomeo 154. **Miano-Secondigliano:** corso Secondigliano 174. **Bagnoli:** via L. Silla 65. **Posillipo:** v.le Margherita. **Poggioreale:** via Nuova Poggioreale 152. **Posillipo:** via Petrarca 105. **Pianura:** via Duca d'Aosta 13. **Chiaiano:** via Napoli 25.

NUMERI UTILI

Guardia medica comunale gratuita, notturna, festiva, prefestiva, telefono 315.032.

Ambulanza comunale gratuita esclusivamente per il trasporto di malati infettivi, orario 8-20, tel. 441.344.

Pronto intervento sanitario comunale di vigilanza alimentare, dalle ore 4 del mattino alle 20 (festivi 8-13), telefono 294.014/294.202.

Segnalazione di carenze igienico-sanitarie dalle 14,30 alle 20 (festivi 9-12), telefono 314.935.

Per uno sciopero dei sindacati

Oggi sportelli chiusi al Banco di Napoli

Sciopero di cinque ore e un quarto dei lavorotori del Banco di Napoli oggi in tutte le filiali della Campania e domani in tutte le altre dell'istituto. In sostanza, le agenzie resteranno chiuse per l'intera mattinata anche se i sindacati si sono impegnati a garantire per oggi l'apertura di un'unico sportello per il pagamento dei cantieristi.

In una conferenza stampa ieri pomeriggio i rappresentanti dell'intersindacale nazionale aziendale — alla quale aderiscono le FABI, la FIB CISL, FIDAC CGIL e UIB-UIL — hanno spiegato i motivi dello sciopero. Sotto accusa è la politica economica e gestionale del Banco. I sindacati sono impegnati, innanzitutto, per rivendicare una nuova politica gestionale dell'azienda che recuperi il Banco di Napoli ad una dimensione imprenditoriale nazionale e, innanzitutto, imperniata ad una coerente linea meridionalista: l'opposto, sostengono i sindacati, dell'attuale gestione del banco.

L'altra sera per ottenere finalmente di essere ricevuti, i rappresentanti dell'intersindacale sono stati costretti a far irruzione nella sala dove era riunito il comitato direttivo del consiglio di amministrazione. Tuttavia la risposta dei dirigenti è stata, come al solito, sfuggente e nella sostanza di netta chiusura ad ogni confronto. In particolare i sindacati chiedono di poter discutere delle promozioni, dei passaggi di categoria, nuove assunzioni, contratto dei funzionari e i problemi connessi all'apertura del credito.

Ma i sindacati sono particolarmente preoccupati per la ristrutturazione strisciante messa in opera dall'azienda: un'operazione unilaterale, alla quale non corrisponde un programma di ammodernamento e di sano sviluppo del Banco. E' stata già decisa la chiusura di sei filiali, tutte locate nelle regioni meridionali.

«*Il Banco di Napoli* — denuncia l'intersindacale — *ha rinunciato alla sua funzione meridionalista. Nonostante sia prevalentemente presente nel Mezzogiorno, dove rastrella la maggior parte di risparmi, preferisce investire al Nord*».

Alcuni dati, relativi al '76, danno il senso delle scelte dell'attuale dirigenza del maggiore istituto di credito meridionale. Su 1805 miliardi incassati in Campania, ne sono stati spesi solo 832. In Basilicata sono stati spesi 64 miliardi su 201 depositati dai risparmiatori di quella regione. Invece la situazione si inverte in Lombardia: lì il banco investe 388 miliardi a fronte di appena 154 incassati.

Per i sindacati, dunque, la battaglia da fare consiste nel recuperare ad un ruolo diverso, socialmente utile, il banco di Napoli. E' in preparazione per questo scopo la conferenza di produzione di tutti i lavoratori.

CONSIGLI DI QUARTIERE

«Consigli di quartiere» la rubrica che il nostro giornale pubblica ogni giovedì, è a disposizione dei 20 consigli circoscrizionali e dei singoli consiglieri. «L'Unità» ospiterà inoltre, interventi, segnalazioni, esperienze di cittadini che intendono rafforzare l'efficacia di questi importanti organismi. Gli scritti vanno indirizzati alla rubrica «Consigli di quartiere» presso «l'Unità», via Cervantes 55 - Napoli.

POGGIOREALE

PROPOSTA DI VARIANTE PER LA FERROVIA ALIFANA

Prendendo spunto dalla relazione tenuta dall'assessore alla Programmazione, Andrea Geremicca, al consiglio comunale del 1. dicembre scorso, vorrei riprendere una proposta del consiglio di quartiere di Poggioreale avanzata già sei mesi fa all'assemblea di Secondigliano da tutti i consigli di circoscrizione interessati al progetto di ristrutturazione dell'ex-ferrovia Alifana.

Tale proposta consiste nell'allungamento del tratto ferroviario urbano fino allo scambiatoio ferroviario di Botteghelle, con conseguente attraversamento delle due zone di verde attrezzato della Stadera e l'immissione sui binari della costruenda linea della metropolitana (se dovesse essere accettata la proposta di realizzazione a scartamento ordinario) o (se invece si optasse per lo scartamento ridotto) sulla linea Nola-Napoli della SFSM così come risulta dal progetto Pane.

Se si realizzasse il grande scambiatoio ferroviario di Botteghelle in effetti si alleggerirebbe il traffico di Piazza Garibaldi, facilitando la pendolarità dal Casertano al Salernitano e al Beneventano.

La ex-ferrovia Alifana insieme alla Circumvesuviana potrebbe costituire il primo passo per la realizzazione di una ferrovia regionale, con due grossi vantaggi.

Il primo sarebbe quello di porre il problema dei trasporti in una visione comprensoriale e regionale più corretta, rompendo la barriera che esiste tra la città e l'entroterra

L'altro vantaggio sarebbe il collegamento di tutti i quartieri della fascia periferica nord-orientale. Noi crediamo infatti che una delle tante ragioni di degradamento della periferia urbana sia, appunto, l'isolamento nel quale sono stati abbandonati questi quartieri. Questa grossa fascia periferica, invece, deve diventare un filtro attraverso il quale passa la decongestione dell'area metropolitana, una cerniera cioè tra la città e il territorio provinciale.

I cittadini del nostro quartiere sono favorevoli a questa proposta anche perché consentirebbe di alleviare il problema della pendolarità urbana ed etraurbana, che oggi si concentra soprattutto sul trasporto su gomma. Ma crediamo che intorno a questo problema può focalizzarsi l'iniziativa e la lotta di tutti i lavoratori e i cittadini dei quartieri urbani e dei centri della provincia interessati all'ammodernamento della ferrovia Alifana.

In questo senso intendiamo raccogliere l'invito dell'assessore Geremicca sollecitando i consigli di quartiere e i comuni interessati ad indire assemblee pubbliche e convegni per vagliare le varie proposte e trarre soluzione a tutti i problemi.

Raffaele Raiola
(C.d.Q. di Poggioreale)

Consiglio regionale

Piano sanitario: oggi il dibattito

La seduta del consiglio regionale non s'è potuta svolgere per la mancanza di un adeguato servizio d'ordine. Il presidente dell'assemblea, compagno Mario Gomez, comunicava ai consiglieri di non essere in grado di assicurare il normale svolgimento dei lavori e, quindi, rinviava la seduta a questa mattina per l'avvio della discussione sul piano socio-sanitario.

Indubbiamente quanto accaduto è molto grave e davvero appare inspiegabile (e il caso dovrebbe essere approfondito, per le sue responsabilità, da parte di chi sovrintende ai servizi di ordine pubblico) il fatto che ieri mattina non ci fosse un adeguato servizio d'ordine e che si sia consentito che decine e decine di persone giungessero nell'Antisala dei Baroni, separata dall'aula dell'assemblea da una fragile porta a vetri.

Intanto una folta delegazione della Lega per i problemi degli handicappati si è incontrata con l'assessore regionale alla Sanità, Silvio Pavia, e con i capigruppo del PCI, del PSI e del PRI.

FATTORIE ragnoni

IL FAVOLOSO GRANA a sole L. 590 etto

PROSCIUTTO PARMA L. 690 etto

OLIO di OLIVA L. 1.780 Lt.

NEGOZI DI NAPOLI

Via Pigna Secca, 38
Piazza degli Artisti, 6-7
Corso Umberto I, 279
Via Mergellina, 150
Via Foria, 46
Via Antonino Pio, 119/121

I primi risultati delle elezioni scolastiche

Oltre il 50% degli studenti ha votato le liste unitarie

Nei distretti di Napoli esse hanno ottenuto il 52,4% dei voti - Il successo è confermato anche nelle altre province - Buone affermazioni delle liste della CGIL per docenti e non docenti - Consensi dei genitori alle liste cattoliche

Si può già sicuramente parlare, in tutta la regione, di una grande vittoria delle liste di sinistra e delle liste unitarie degli studenti alle elezioni scolastiche di domenica e di lunedì scorsi. I maggiori successi delle liste unitarie degli studenti si sono avuti nella provincia di Napoli.

A Napoli e in provincia le liste unitarie degli studenti hanno ottenuto il 51 per cento dei voti; quelle cattoliche il 31% dei voti; quelle fasciste l'8,1%; le liste dei raggruppamenti di estrema sinistra hanno ottenuto il 4,9%, mentre irrilevanti sono i consensi delle rimanenti liste che raggiungono complessivamente il 5%.

Ancora più rilevante l'affermazione delle liste unitarie degli studenti (ricordiamo che erano formate da giovani comunisti, socialisti, del PDUP, indipendenti e cattolici di sinistra, e, in qualche caso, repubblicani) se si considerano i dati della sola città di Napoli. Considerando quasi la totalità dei seggi elettorali (17.407 voti) la percentuale dei consensi alle liste unitarie degli studenti è del 52,5% contro il 28% di quelle cattoliche, il 13,4% dei fascisti, il 4,3% delle liste estremiste e lo zero virgola uno per cento delle altre.

«*Le nostre liste* — osserva il compagno Pippo Schiano, segretario regionale della FGCI — *hanno praticamente superato largamente il cinquanta per cento dei voti, raggiungendo in alcune scuole anche il 70%. La parallela affermazione delle liste cattoliche, che pure c'è stata, certo non ci meraviglia* — aggiunge — *perché anche nelle giovani generazioni sono indubbiamente presenti le stesse stratificazioni che sono della nostra società. Se durante la campagna elettorale abbiamo rifiutato ogni tipo di integralismo chiamando tutti i giovani ad aggregarsi sull'obiettivo della salvezza e del rinnovamento della scuola, dopo queste elezioni esce rafforzata la necessità di un movimento unitario degli studenti dove trovino spazio tutti i giovani*».

Intanto — propongono gli studenti candidati e promotori di queste liste — proporremo a tutti gli studenti democratici eletti di organizzare conferenze di distretto, per definire le iniziative dei giovani nella programmazione scolastica

«*Significativo è il successo* — aggiunge Pippo Schiano — *nelle scuole dove sono più forti i nuclei delle associazioni unitarie degli studenti: il Labriola, il Galiani, l'Umberto, a Sorrento. Un fatto nuovo che si evince dai dati è anche la domanda di partecipazione venuta dalle scuole private; il grande successo ottenuto al Liceo Linguistico di Napoli, per esempio*».

I dati dell'intera regione confermano il successo delle liste unitarie e di sinistra degli studenti. In provincia di Avellino, per esempio, a Cervinara, hanno ottenuto il 54,27% dei voti; i cattolici il 45,73%. Nel distretto di Atripalda la lista cattolica ha ottenuto il 33,09% dei voti, la lista di sinistra il 66,91% dei voti. Ad Ariano Irpino la lista cattolica ha ottenuto il 39% dei voti, quella di Democrazia Proletaria il 7,74% dei voti, quella di sinistra il 52,51% dei voti. Anche nel distretto di Avellino la lista unitaria ha ottenuto il 48,26% dei voti, quella cattolica il 30,30%.

A Benevento, nel distretto numero sette, quello che comprende il capoluogo, gli studenti cattolici hanno ottenuto il 39% dei voti, la lista «Unità-studio-lavoro» il 38,8%, le liste fasciste il 12,3%, la lista di sinistra del movimento studentesco il 9,5%. Buono il successo delle liste di sinistra e unitarie in provincia di Caserta, dove però si registra un'affermazione, in qualche caso, di liste cattoliche integraliste e di Comunione e Liberazione.

«*Per quanto riguarda i docenti* — afferma Aldo Pappalepere della CGIL-Scuola — *Si può parlare di una buona affermazione delle nostre liste per i consigli scolastici distrettuali della provincia di Napoli, dove abbiamo raccolto fino ad ora solo i dati riguardanti circa 12 distretti. Nella maggior parte di questi le liste CGIL otterranno due seggi per i docenti, e in ognuno sarà assicurata la presenza di personale non docente delle liste promosse dalla CGIL-Scuola*».

A Fuorigrotta la lista CGIL ha ottenuto il più alto numero di voti nel distretto; a San Giovanni, Barra, Ponticelli, la lista CGIL ha ottenuto il 7,35% dei voti, lo SNALS il 28,85%, il SAUS l'8,5 dei voti, la CISL il 25,74%.

La componente dei genitori risulta in tutta la regione quella dove le liste cattoliche hanno ottenuto le maggiori affermazioni.

Lottizzazione e costruzioni in via Vela a Barra

Condannati due costruttori abusivi

Comminati dal pretore Fusco 16 mesi di arresto e 5 milioni di ammenda

Un anno e quattro mesi di arresto peù cinque milioni di ammenda a ciscuno dei due costruttori — Giovanni Borriello e Samuel Giugliano — autori della illegale lottizzazione su 40 mila metri quadri in via Vela a Barra, nonché appaltatori di tre palazzi senza licenza.

La sentenza è stata pronunciata dal pretore di Barra dr. Giuseppe Fusco, che ha mandato assolto il proprietario del suolo, Fortunato Goscè, ritenendolo estraneo sia alla lottizzazione, che alle costruzioni illegali.

La vicenda processuale iniziò nel marzo del '75 con il sequestro dell'intero suolo, provvedimento che avrebbe potuto evitare il pesante danno alla collettività, che non può certo essere risarcito con la condanna — peraltro appellata — ai responsabili. Inopinatamente la cassazione, con una procedura eccezionalmente rapida, annullò la decisione del pretore e per giunta rimise — con un «errore» su cui è lecito sospettare — gli atti ad un pretore incompetente per territorio, quello di Portici.

A questo punto, i due costruttori (che formano la società per azioni «Edile meridionale», ed erano difesi dall'ex magistrato Ivan Monton) continuarono indisturbati a costruire e lottizzare abusivamente, e potranno certo godere il frutto delle loro illegalità perché, all'epoca, non c'era ancora la legge in vigore dal 28 gennaio scorso che permette ai Comuni di confiscare rapidamente qualsiasi costruzione abusiva, compreso il suolo su cui si trova.

Fin dal marzo '75, infine, l'avvocatura comunale non ha risposto all'invito del pretore perché il municipio si costituisse parte civile, reclamando i danni — cioè le spese per le fognature e per le infrastrutture fondamentali, nonché per la mancata realizzazione delle attrezzature cui la zona era detinata — che lottizzazione e costruzioni hanno provocato alla collettività. Una «dimenticanza» — se di questo si tratta — molto grave che permette ai responsabili di cavarsela con la sola condanna penale.

Picchiato e arrestato disoccupato che protesta

Un increscioso quanto grave incidente ha turbato lo svolgimento di una pacifica manifestazione di protesta effettuata da un gruppo di disoccupati che in corteo attraversava piazza Trieste e Trento, diretto al palazzo della Regione.

Inopinatamente da un automezzo della polizia scendevano un graduato e due guardie che, in circostanze non del tutto chiare, provocavano tafferugli nel corso dei quali Antonio De Cicco di 28 anni, abitante in via Stella 12, è stato tratto in arresto e imputato di lesioni, oltraggio e resistenza.

Due guardie si son fatte medicare contusioni guaribili in dieci giorni presso l'ospedale Pellegrini.

In Comune domani e sabato importanti questioni

Vivo interesse a Benevento per le scelte del consiglio

In discussione, oltre ad altri problemi, i piani particolareggiati, le tariffe dei trasporti pubblici e l'insediamento universitario

BENEVENTO — Un grande fermento si avverte nella città di Benevento in vista della riunione del consiglio comunale fissata per stasera, domani e dopodomani alle ore 17: già ieri una foltissima delegazione di cittadini, con in testa i consiglieri comunali comunisti, si è recata dal sindaco per protestare contro la pessima situazione dei servizi di alcune strade e contrade. Sempre nella mattinata di ieri è stato distribuito un documento a cura delle sezioni cittadine del PCI che invitava la popolazione ad intervenire al consiglio comunale, durante il quale saranno discussi temi di grandissima importanza, come la istituzione della università a Benevento, la nomina di un urbanista per i piani particolareggiati del centro storico, rione Ferrovia e Libertà; inoltre saranno discusse le tariffe degli autobus urbani.

Per quanto riguarda i trasporti urbani la giunta vorrebbe triplicare il prezzo del biglietto (da 50 a 150 lire) e degli abbonamenti (da 1.200 a 3.600 lire): contro questa tesi si esprimono, appunto, i comunisti i quali ritengono che, se un aumento deve esserci, non è possibile che superi le 100 lire e che in ogni caso occorre la contemporanea attuazione di una seria riorganizzazione dei servizi, tale da garantire ai cittadini un servizio più efficiente.

Per le sezioni cittadine del PCI, infatti, è necessario assicurare «il rispetto degli orari, l'aumento delle corse, il collegamento con le zone periferiche e le contrade non servite, la creazione di un'isola pedonale nel centro e corsie preferenziali

Il consiglio comunale, inoltre, discuterà anche a chi affidare la redazione dei piani particolareggiati, per i quali si sta lottando da due anni e che sono indispensabili per organizzare la vita e lo sviluppo civile dei rioni, per determinare come e dove costruire nuove abitazioni, attrezzature sportive e servizi sociali, per dare una dimensione sociale, umana e culturale al centro storico

Natale a Napoli

Concorso «Commessa Cortesia»

Prende il via oggi, con la pubblicazione dei tagliandi sui quotidiani «Il Mattino» e «Roma», il concorso per designare la «Commessa Cortesia 1977».

Si tratta di una delle iniziative che si svolgono nel quadro delle manifestazioni per il Natale, organizzate dall'apposito Comitato. Con i tagliandi i napoletani potranno segnare i nominativi delle commesse che, nel corso delle loro visite ai negozi per gli acquisti, li avranno colpiti il maggior garbo e cortesia. Al concorso sono interessate le commesse di tutti gli esercizi del capoluogo.

I tagliandi, oltre che oggi, saranno pubblicati anche il 22 e il 27 prossimi. La premiazione avverrà nel corso della cerimonia di chiusura delle manifestazioni del «Natale a Napoli» che si terrà nella sala dei Baroni, al Maschio Angioino, l'8 gennaio.

TACCUINO CULTURALE

Così parlò William Shakespeare

Se è vero che il teatro può essere specchio della storia e dei tempi non è altrettanto vero che la storia si muova provocata dal teatro. Da questa intuizione sembra essersi mosso Angelo Dallagiacoma nello scrivere la sua commedia *William Shakespeare*, presentata al teatro Politeama dalla Comunità di Teatro, con Nando Gazzolo e Ilaria Occhini e per la regia di Gabriele Lavia.

I racconti ci tramandano, è vero, di popoli infiammati dai versi dei loro poeti e vincitori di grandi battaglie, di musiche sublimi che hanno determinato sommosse, questo non fu il caso (ce ne parla l'aneddotica shakespeariana e ce lo presenta in teatro Dallagiacoma) del grande autore inglese che presentò il suo *Riccardo II* convinto che il popolo si sarebbe poi sollevato

Il pubblico che applaudì con calore inusitato la scena della deposizione di Riccardo non mosse un dito il giorno successivo per deporre Elisabetta e la rivolta fallì. Shakespeare stesso fu costretto a fuggire e a rifugiarsi nel bordello della sua amante, la Dama Bruna.

Da questi momenti tragici prende le mosse lo spettacolo, Shakespeare è presente in scena e la sua vita e la sua storia si intrecciano, con le idee ed i personaggi delle sue commedie e dei suoi drammi. Il risultato è poco convincente però: sulla scena Shakespeare parla citandosi continuamente, i suoi amici e compagni parlano gettando qua e là battute, smozziconi di frasi che siamo stati abituati a sentire pronunciati da altri personaggi; non c'è storia e non c'è teatro, ed è un peccato perché poi sappiamo bene come nell'opera di Shakespeare ci siano tanto l'una quanto l'altro.

Messo sulla scena il nostro autore sbiadisce, nonostante gli sforzi di Nando Gazzolo, e sbiadiscono gli altri che stenteremmo a riconoscere nei loro panni teatrali (quelli veri). Sulla scena scarseggia l'azione, abbonda la parola, ne' convincente, ne' emozionante; per il pubblico in sala, colpito da una vaga sensazione di noia applaude stancamente alla fatica degli attori. Si replica.

g. ba.

Les Carabiniers al Centro Reich

Fino a venerdì, al Centro Reich, il Teatro Mark di Salerno replica «Les carabiniers» dal dramma di Beniamino Jappolo, curato dalla regia di Franco G. Forte.

Questo «poema fisico», come viene definito nel sottotitolo, ci offre con estrema lucidità, diremmo geometricamente, sulla scena, due tracce, due corpi, due dimensioni di esistenza, e dunque due possibilità di analisi: da una parte, il rito e il mito, la memoria e la sensorialità dell'essere, la religiosità da ex-voto sfibrata in nevrosi arcaica, ma anche in condanna sociale.

Dall'altra, c'è questo stesso mondo con occhi spietati e consapevoli, capaci di dare nome e volto alle nevrosi e alle memorie dell'individuo: appaiono i segni della guerra, dello sfruttamento di classe, del dominio, e le braccia e le gambe e i cuori d'argento degli ex-voto diventano le membra lacerate sui campi di battaglia, e gli uomini del potere diventano figure grottesche, manichini mostruosi ondeggianti e sobbalzanti sul fluire di parole e gesti iterati.

Una scena, dunque, sulla quale si erige un altare, che è scena nella scena, e dietro il quale si consuma un rito di morte che ha per sfondo la nuda ruvidezza, segno di un'umanità scavata nella roccia, dei Sassi di Matera, o le immagini colorate di sangue delle grazie ricevute.

Il linguaggio del Trade Mark è denso e violento, aderente alla dolorosa conflittualità che germina dal rapporto tra individuo e storia, ricco di immagini e suggestioni, forse di spettri, evocati spesso dal mondo delle arti figurative: sembra trasparire ora il Picasso di «Guernica», ora la morbida compostezza delle quattrocentesche figure del Mantegna.

La regia di Franco Forte si allontana dal testo, lo sfibra, lo rende trasparente, ne assume solo gli umori più profondi e la lucidità del giudizio, alla Godard lo scompone e lo reinventa, ne ricaccia tensioni e conflitti mai sopiti nell'individuo e nella società. Bravi gli attori Enzo Cutolo, Nino D'Angelo, Gianni Pisciotta, Daria Scotto, Silvana Sorrentino, Ines Stella, Annamaria Volpe.

c. f.

...VI DIAMO...
CONSEGNE IMMEDIATE,
PAGAMENTI MOLTO RATEIZZATI E...
...TANTE ALTRE COSE!
Eurocar Concessionaria RENAULT
DIREZIONE - VENDITA - SERVIZIO - RICAMBI
Calata Ponte di Casanova, 4/14 - 80143 Napoli - Tel. 267235/269727

Partecipazione popolare e ordine democratico

La convocazione da parte della Regione del convegno sui problemi della difesa dell'ordine democratico e sulla riforma dell'ordinamento giudiziario è una iniziativa che va al di là del fatto immediato, della opportunità, cioè, di promuovere quella vasta mobilitazione del tessuto democratico, necessaria per isolare e combattere efficacemente le inquietanti manifestazioni di criminalità.

Essa si colloca nel contesto del processo generale di riforma dello Stato, di cui il rinnovamento della giustizia costituisce un aspetto determinante. Non è pensabile che si possa iniziare la costruzione di uno Stato nuovo, decentrato e democratico, senza investirne tutte le sue articolazioni e in primo luogo il settore della giustizia dove i vizi del vecchio Stato assumono aspetti più patologici.

La penetrazione del sociale nel «sacerdozio sacrale» del giuridico, accuratamente tenuto separato dal blocco borghese dominante, ha suscitato una ventata critica liberatoria del vecchio impianto facendo emergere la coscienza della storicità del diritto; ha stimolato la riflessione sull'atto stesso del rendere giustizia, sulla legittimità dell'uso dei secolari strumenti conoscitivi e repressivi, sulla funzione degli apparati preposti, mettendo in crisi tutta una serie di valori.

Queste novità, introdotte nel corpo stesso degli operatori della giustizia, hanno aperto al suo interno fecondi dibattiti ideali, scontri di tendenze, determinando la formazione di un consistente movimento riformatore. Questo movimento è venuto man mano crescendo in ampiezza e profondità, perché l'esigenza della riforma è diventata oggettivamente sempre più acuta.

I crescenti bisogni sociali che determinano l'aumento di conflitti e quindi del ricorso alla mediazione giudiziaria, l'inasprimento di tensioni che chiamano il giudice a funzioni sempre più delicate e importanti, talvolta — per carenze e inerzie del potere politico — di supplenza, la domanda pressante di una giustizia rapida e adeguata alla crescita della coscienza civile, hanno reso indilazionabili la democratizzazione dell'ordinamento giudiziario

L'asse portante della azione riformatrice è l'applicazione del principio della sovranità popolare, che deve uscire dal limbo delle idee astratte per calarsi nel concreto e permeare di sé tutte le manifestazioni della vita sociale e politica. Le forme attraverso le quali si realizza sono quelle della partecipazione — peculiarità dello sviluppo della democrazia nel nostro paese — che riconduce allo stato di laicità il corpo della magistratura e determina un rapporto nuovo tra essa e la società civile. La presenza popolare si concretizza con la partecipazione alla funzione giurisdizionale, al controllo sociale sull'organizzazione e il funzionamento della giustizia, nel riconoscimento a gruppi sociali organizzati e a comunità locali non investite di poteri esecutivi (comitati di zona, consigli di quartiere ecc.) dell'esercizio di azioni collettive a tutela di interessi generali.

La socializzazione dei problemi della giustizia ridefinisce il ruolo e la responsabilità del giudice, opera la rottura con la la separatezza e il sistema del segreto istruttorio introducendo quei criteri di pubblicità in ogni fase e ad ogni istanza del processo, necessari allo sviluppo delle attività di informazione e di dibattito. I canali principali di collegamento, non occasionali ma istituzionalizzati, tra organi giudicanti e cittadini, sono le assemblee elettive locali e regionali, centri di organizzazione della partecipazione e sedi opportune per promuovere le attività conoscitive, di informazioni e i dibattiti politici sulle questioni che concernono l'attività giudiziaria.

L'azione di riforma non è in contraddizione con la necessità di intervenire con iniziative e misure immediate nella lotta contro la recrudescenza della criminalità politica e comune. Anzi, queste misure sono tanto più efficaci quanto più sono coerenti con le esigenze riformatrici, sollecitandone ed attivandone i processi. Se è vero che la criminalità ha le sue radici nella drammaticità della crisi che scuote la società, essa però non ne è necessariamente un prodotto spontaneo. Vi sono matrici sociali e politiche ben precise che la suscitano o la strumentalizzano, pilotandola verso determinati obiettivi. E si tratta di obiettivi che tendono a colpire i processi di rinnovamento che investono lo Stato per arrestarli o per ritardarli o per condizionarli

Queste forze tanto più saranno isolate e messe in condizioni di non nuocere, quanto più i processi di riforma avanzano di pari passo con la attuazione immediata di misure e di lotta contro tutte le manifestazioni di criminalità. Sono questi compiti che non possono essere delegati agli addetti ai lavori, che richiedono un grande impegno delle istituzioni, dei partiti, dei sindacati, i quali, attraverso le loro iniziative, debbono coinvolgere le grandi masse popolari. Coinvolgimento che non si realizza con il richiamo generico al sostegno di proposte di riforme, ma collegando queste proposte ai bisogni di sicurezza, di moralizzazione, di lotta all'ingiustizia e al privilegio, di rapidità ed efficienza della giustizia.

L'iniziativa della Regione va salutata, pertanto, come primo segno di assunzione di responsabilità da parte delle istituzioni per dare il proprio contributo autonomo nel rinnovamento della giustizia e per instaurare un rapporto di collaborazione e di appoggio con gli operatori nella giustizia nell'azione riformatrice e nella lotta contro la criminalità.

G. Perrotta
Consigliere regionale

Sulla difesa della democrazia

Convegno regionale: importanti adesioni

Continuano a pervenire importanti adesioni alla prima conferenza regionale sull'amministrazione della giustizia e sulla difesa dell'ordine democratico, promossa dalla Regione Campania, che si aprirà sabato 17 dicembre alle ore 9,30 presso la Sala dei Baroni in Napoli. Questa mattina è stata confermata l'autorevole partecipazione del prof. Vittorio Bachelet, vice presidente del consiglio superiore della magistratura. Il presidente della corte di appello, dott. Enrico Cortesani, ha informato che interverrà accompagnato da tutti i componenti il consiglio giudiziario della corte di appello.

Nella giornata di ieri è pervenuto da parte della Federazione nazionale della stampa un telegramma in cui si sottolinea la «*validità iniziativa assunta Regione Campania su amministrazione giustizia e difesa ordine democratico*

Per presentare questo convegno stamane alle 12 presso la presidenza dell'assemblea si terrà una conferenza stampa.

Fino alle 17 sospesi i voli dell'ATI

Sciopero del personale viaggiante dell'ATI dalle 18 di ieri fino alle 17 di oggi, con la sospensione dei voli in partenza e in transito da Napoli e Roma.

L'azione di lotta è stata indetta dalla FULAT in risposta ad un grave atteggiamento antisindacale verificatosi ai danni di un lavoratore addetto ai servizi di volo che, denuncia il sindacato, è stato letteralmente scaraventato fuori dall'aereo in sosta a Capodichino da un capopilota dirigente.

La FULAT, inoltre, si riserva ogni ulteriore azione a tutela della totale sicurezza di volo

Bimbo di 8 anni torcia umana

In circostanze ancora misteriose un bimbo di 8 anni, Mario Coslovic, abitante in via Montagna Spaccata 120, ha riportato ustioni di I e II grado sul 40 per cento della superficie corporea.

Le sue condizioni sono gravissime ed è ricoverato all'ospedale Santobono. La madre ha dichiarato che il piccolo era in strada, nei pressi di casa, a giocare con due fratelli. Questi sono tornati a casa, Mario no. Lo ha soccorso un automobilista. I suoi abiti avevano il caratteristico odore della benzina. La polizia sta svolgendo indagini.

SCHERMI E RIBALTE

TEATRI

TEATRO SAN CARLO (Tel. 418.266 - 415.029)
Alle ore 18: «Poliuto», di Gaetano Donizetti.

TEATRO SANCARLUCCIO (Via San Pasquale, 49 - T. 405.000)
Alle ore 17 l'Ensemble teatromusica e Paola Ossorio presentano: «Lieto fine» Brecht, Weill e Eisler al Kabarett di Karl Valentin. L. 2000

MARGHERITA (Tel. 417.426)
Spettacolo di strip-tease. Apertura ore 17

TEATRO COMUNQUE (Via Port'Alba, 30)
Il collettivo «Chille de la Balanza» conduce il Laboratorio aperto «Teatro-teatrante-Attore anno secondo» con una proposta di messe in scena su Majakowski Giorni disperi.

TEATRO SAN FERDINANDO (P.za Teatro San Ferdinando - Telefono 444.500)
La compagnia «Il cerchio» presenta alle ore 21,15: «La gatta Cenerentola» di Roberto De Simone con la nuova compagnia di Canto Popolare.

SANNAZZARO (Via Chiaia, 157 Tel. 411.723)
Alle ore 17, la Compagnia Stabile napoletana presenta una novità di N Masiello: «A verità è zoppa e solde so' ciunghe e a fortuna è cecata».

POLITEAMA (Via Monte di Dio, n. 68 - Tel. 401.643)
Alle ore 21,30: «William Shakespeare» di A. Della Giacoma.

CILEA (Via San Domenico - Telefono 656.265)
Alle ore 21,15: «Mia moglie buonanima», di Meg Pezzullo.

ALLA SCALETTA DEL PRUNETO (Via Boccaccio 1 - T. 7695748) (Riposo)

CENTRO REICH (Via San Filippo a Chiaia, 1)
Alle ore 20,30 il Laboratorio Tra (De) Ma (Rk) Teatro presenta: «Le carabiniers o di un poema fisico» di Doppolo e Forte.

CIRCOLO DELLA RIGGIOLA (Piazza S. Luigi 4/A)
Ogni lunedì e giovedì alle ore 18 incontri diretti da Antonio Capodanno per approfondire la conoscenza dei problemi della messa in scena dalle origini ai nostri giorni.

CINEMA OFF D'ESSAI

EMBASSY (Via F. De Mura, 19 Tel. 377.00.46)
Storia di un peccato

MAXIMUM (Viale A. Gramsci, 19 Tel. 682.114)
New York, New York, con R. De Niro - S

NO (Via Santa Caterina da Siena Tel. 415.371)
Gramsci i giorni del carcere, di Lino Del Fra (orario 17,30-20-22,30)

NUOVO (Via Montecalvario, 18 Tel. 412.410)
Una vita venduta, con E.M. Salerno - DR

CINE CLUB (Via Orazio, 77 - Telefono 660.501)
Alle ore 21,15: Una giornata particolare, con M. Mastroianni - DR

SPOT-CINECLUB (Via M. Ruta, 5 Vomero)
Il piccolo grande uomo

CIRCOLO CULTURALE «PABLO NERUDA» (Via Posillipo 346) (Riposo)

CINEMA PRIME VISIONI

ACACIA (Via Tarantino, 12 - Telefono 370.871)
Los Angeles squadra criminale

ALCYONE (Via Lomonaco, 3 - Telefono 418.680)
Un altro uomo, un'altra donna, con J. Caan - S

AMBASCIATORI (Via Crispi, 23 Tel. 683.128)
La malavita attacca... la polizia risponde, con C. Avram - A (VM 14)

ARLECCHINO (Via Alabardieri, 70 Tel. 416.731)
Via col vento, con C. Gable DR

AUGUSTEO (Piazza Duca d'Aosta Tel. 415.361)
La belva col mitra, con H. Berger - DR (VM 18)

CORSO (Corso Meridionale - Telefono 339.911)
Squadra antitruffa, con T. Milian - SA

DELLE PALME (Vicolo Vetreria Tel. 418.134)
Criminal International Agency - Sezione Sterminio, con D. Bogarde - DR

EMPIRE (Via F. Giordani, angolo Via M. Schipa - Tel. 681.900)
Ride bene chi ride ultimo, con G. Bramieri - C

EXCELSIOR (Via Milano - Telefono 268.479)
Los Angeles squadra criminale

FIAMMA (Via C. Poerio, 46 - Telefono 416.988)
Tomboy (I misteri del sesso) - DO (VM 18)

FILANGIERI (Via Filangieri 4 - Telefono 417.437)
Certi piccolissimi piaceri

FIORENTINI (Via R. Bracco, 9 Tel. 310.483)
Guerre stellari, con G. Lucas - A

METROPOLITAN (Via Chiaia - Telefono 418.880)
Sahara Cross, con F. Nero - A

ARCOBALENO (Via C. Carelli, 1 Tel. 377.583)
La soldatessa alla visita militare, con E. Fenech - C (VM 14)

ODEON (Piazza Piedigrotta, n. 12 Tel. 667.360)
Via col vento, con C. Gable - DR

ROXY (Via Tarsia - Tel. 343.149)
Quell'ultimo ponte, di R. Attenborough - DR

SANTA LUCIA (Via S. Lucia, 59 Tel. 415.572)
Los Angeles squadra criminale

PROSEGUIMENTO PRIME VISIONI

ABADIR (Via Paisiello Claudio Tel. 377.057)
New York, New York, con R. De Niro - S
(orario 17-22,30)

ACANTO (Viale Augusto, 59 - Telefono 619.923)
Emanuelle e gli ultimi cannibali

ADRIANO Tel. 313.005)
Meglionesto, con L. Antonelli - DR (VM 18)

ALLE GINESTRE (Piazza San Vitale - Tel. 616.303)
Meglionesto, con L. Antonelli - DR (VM 18)

ARCOBALENO (Via Carelli, 7 - Tel. 377.583)
Grazie tanto arrivederci, con C. Villani - C (VM 18)

ARGO (Via Alessandro Poerio, 4 Tel. 224.764)
Sequestro a mano armata

ARISTON (Via Morghen, 37 - Telefono 377.352)
Criminali in pantofole

AUSONIA (Via Cavara - Telefono 444.700)
Korang la terrificante bestia umana

AVION (Viale degli Astronauti Tel. 741.92.64)
Zanna Bianca e il cacciatore solitario

BERNINI (Via Bernini, 113 - Telefono 377.109)
Isole nella corrente, con G.C. Scott - DR

CORALLO (Piazza G.B. Vico - Telefono 444.800)
Mogliamante, con L. Antonelli DR (VM 18)

DIANA (Via Luca Giordano - Telefono 377.527)
Marcia o muori (La bandera), con G. Hackman - A

EDEN (Via G. Sanfelice - Telefono 322.774)
Immagini d'amore

EUROPA (Via Nicola Rocco, 49 Tel. 293.423)
E se tu non vieni

GLORIA «A» (Via Arenaccia 250 Tel. 291.309)
Torino violenta, con G. Hilton DR (VM 14)

GLORIA «B»
Sedotti e bidonati, con Franchi-Ingrassia - C

MIGNON (Via Armando Diaz - Telefono 324.893)
Grazie tanto arrivederci, con C. Villani - C (VM 18)

PLAZA (Via Kerbaer, 7 - Telefono 370.519)
Il gatto a nove code, con I. Franciscus - G (VM 14)

ROYAL (Via Roma, 353 - Telefono 403.588)
Calde labbra, con C. Beccarie DR (VM 18)

TITANUS (Corso Novara, 37 - Telefono 268.122)
Casotto, con L. Proietti - SA (VM 14)

ALTRE VISIONI

AMEDEO (Via Martucci, 63 - Telefono 680.266)
(n.p.)

AMERICA (Via Tito Angini, 21 Tel. 248.982)
Il principio del domino, con G. Hackman - DR

ASTORIA (Salita Tarsia - Telefono 343.722)
Porci con le ali, di P. Pietrangeli - DR (VM 18)

ASTRA (Via Mezzocannone, 109 Tel. 206.470)
Cari mostri del mare - DO

AZALEA (Via Cumana, 23 - Telefono 619.280)
New York Parigi air sabotage '78

BELLINI (Via Conte di Ruvo, 16 Tel. 341.222)
La bestia in calore

CAPITOL (Via Marsicano - Telefono 343.469)
7 note in nero, con J. O'Neill - DR

CASANOVA (Corso Garibaldi, 330 Tel. 200.441)
Autostop rosso sangue, con F. nero - DR (VM 18)

DOPOLAVORO PT (T. 321.339)
La legge del mitra, con C. Bronson - G

ITALNAPOLI (Via Tasso, 109 Tel. 685.444)
Alle ore 16,30: La regina delle nevi. Alle 19,30, 21, 22,30: Woodstock.

LA PERLA (Via Nuova Agnano n. 35 - Tel. 760.17.12)
Io e Annie, con W. Allen - SA

MODERNISSIMO (Via Cisterna Dell'Orto - Tel. 310.062)
Shalakò, con S. Connery - A

PIERROT (Via A. C. De Meis, 58 Tel. 756.78.02)
Spettacolo teatrale: «A pagella» ore 16 e 21.

POSILLIPO (Via Posillipo, 68-A Tel. 769.47.41)
Dudino il maggiolino, con S. Borgese - C

QUADRIFOGLIO (V.le Cavalleggeri D'Aosta, 41 - Tel. 616.925)
Noi siam come le lucciole

SPOT
Il piccolo, grande uomo, con D. Hoffman - A

TERME (Via Pozzuoli, 10 - Telefono 760.17.10)
Il furido e l'americano

VALENTINO (Via Risorgimento Tel. 767.85.58)
Il presagio, con G. Peck DR (VM 18)

VITTORIA (Via M. Piscitelli, 8 Tel. 377.937)
Nevada Smith, con S. McQueen A (VM 14)

CIRCOLI ARCI

ARCI V DIMENSIONE (Via Colli Aminei, 21-M)
Struttura a disposizione ogni sabato sera per spettacoli. Per informaz.: telefonare al 7414163-7412171.

ARCI-UISP LA PIETRA (Via La Pietra, 189 - Bagnoli)
Aperto tutte le sere dalle ore 18 alle 24

CIRCOLO ARTI SOCCAVO (P.zza Attore Vitale)
Riposo

CIRCOLO DELLA RIGGIOLA (Piazza San Luigi, 4-a)
Alle ore 18,30: «Cecilia dei Messaritelli» di Adriana Carli.

ARCI P. P. PASOLINI (Via Cinque Aprile - Pianura - Telefono 726.48.22)
Il lunedì e il giovedì, alle ore 9, presso il campo sportivo «Astroni», corsi di formazione psicofisica.

CIRCOLO ARCI VILLAGGIO VESUVIO (San Giuseppe Vesuviano)
Venerdì 16, alle ore 17,30 (per studenti) e sabato alle ore 21, il Gruppo teatro dei mutamenti presenta: «Le parole, la città: la poesia urbana di Raffaele Viviani». Regia di Roberto Ferrante.

ARCI SAN GIORGIO A CREMANO (Via Pessina, 63)
Riposo

ARCI «PABLO NERUDA» (Via Riccardi, 74 - Cercola)
Aperto tutte le sere dalle ore 18 alle ore 21 per il tesseramento 1977

ARCI TORRE DEL GRECO «CIRCOLO ELIO VITTORINI» (Via Principe Marina, 9)
Riposo

ARCI UISP GIOVANNI VERGA
Aperto tutte le sere dalle ore 17 alle ore 23 per attività culturali e, ricreative e formative di palestra

SANCARLUCCIO: SPETTACOLO PER BANCA COMMERCIALE

Questa sera al Sancarluccio, alle ore 20, spettacolo di Cabaret per il circolo del personale della Banca Commerciale. «Gli Ipocriti» presentano «Lieto fine».

Idea, progetto, esecuzione
Artigianato orafo, disegni e gioielli
di
ROMOLO VETERE
dal 16 dicembre
Centro ricerche artigianato e design
via Carducci, 32 - Napoli
ellisse s.r.l.

TUTTA SALERNO PARLA DELLO STREPITOSO SUCCESSO DEL
IL CIRCO delle AMAZZONI
NANDO e ANITA ORFEI
PROROGANO LE LORO RAPPRESENTAZIONI
a tutta domenica 18 dicembre - Tel. (089) 236334
Visitate il grande parco zoologico. Venerdì e sabato per gli alunni delle scuole spettacoli a prezzi speciali. Presentando questo annuncio alla cassa del Circo si ha diritto a uno sconto.

REDAZ. MARCHIGIANA DE L'UNITA': VIA LEOPARDI 9 - ANCONA - TEL. 29941 (UFFICIO DIFFUSIONE: TEL. 28500)

Domani lo sciopero generale marchigiano

Per la manifestazione regionale migliaia di lavoratori ad Ancona

Delegazioni di tutte le categorie produttive da ogni provincia — Mobilitazione dei giovani disoccupati

ANCONA — Domani, venerdì, i lavoratori marchigiani scenderanno in sciopero generale per 24 ore in risposta agli attacchi sempre più minacciosi ai livelli occupazionali, per una politica di investimenti nel Paese e nella regione e per la qualificazione dei servizi sociali quali la sanità, i trasporti, la scuola.

Nella mattinata una manifestazione regionale si svolgerà ad Ancona. Parlerà Agostino Marianetti, segretario aggiunto della CGIL. Interverranno da tutte le province marchigiane migliaia e migliaia di operai, lavoratori di tutte le categorie. Massiccia sarà anche la presenza dei giovani disoccupati, i quali si stanno mobilitando in tutta la regione per «l'immediato avvio dei progetti presentati dalle amministrazioni locali e centrali dello Stato, privilegiando — dice la loro Lega operante ad Ancona — quei progetti che diano la possibilità di occupare i giovani anche dopo il termine del benefici della legge».

La Lega dei giovani disoccupati di Ancona chiede inoltre la stipulazione dei contratti di formazione-lavoro e la trasformazione dei contratti a tempo determinato in contratti di formazione-lavoro; il rispetto del turnover, la riduzione degli straordinari, l'assunzione di giovani là dove esistono occasioni di lavoro.

Alla Federazione regionale CGIL, CISL, UIL stanno pervenendo adesioni da ogni parte. La giunta provinciale di Ancona ha emesso un comunicato con il quale esprime tutta la propria solidarietà ai lavoratori marchigiani

La Costituente contadina regionale condivide le ragioni dello sciopero, ritenendo indispensabile un mutamento della politica economica governativa.

Intanto in tutta la regione la mobilitazione sindacale sta raggiungendo notevoli risultati. Si sono susseguite centinaia e centinaia di assemblee aziendali e cittadine (circa 500) dal Montefeltro al Tronto; altre centinaia di incontri si sono avuti con gli studenti per dibattere i temi della piattaforma regionale.

Forte è la mobilitazione dei dipendenti del pubblico impiego (enti locali, ospedalieri e parastatali) a Macerata, Urbino, Fano e Pesaro.

Cinquanta pullman sono annunciati dalle varie località della provincia di Ancona, 35 dalla provincia di Pesaro (i lavoratori pesaresi si concentreranno alle ore 8 in piazza Primo Maggio), 30 dalla provincia di Ascoli Piceno ed altrettanti da quella di Macerata. Tra le «zone» che si stanno prodigando nella mobilitazione sono da citare, fra le altre, Senigallia e Jesi nella provincia di Ancona, nonché Pesaro, Fano, Macerata, Civitanova, Fermo, S. Benedetto ed Ascoli Piceno.

I risultati delle elezioni scolastiche provinciali

Tra sinistra e cattolici sostanziale equilibrio

Le liste che fanno capo a questi due schieramenti hanno la maggioranza dei voti - Buon risultato degli studenti delle liste unitarie nei distretti di Ancona, Pesaro e Macerata - Altissimo numero di schede nulle - Altri risultati

ANCONA — Ha votato un genitore su tre nel distretto di Ancona, ma uno su cinque si è visto annullare la scheda. La percentuale di schede nulle si aggira infatti sul venti per cento.

Nei cinque distretti della provincia di Ancona, le liste unitarie dei genitori hanno totalizzato complessivamente tredici seggi (tre al distretto di Ancona, due Osimo, 3 Fabriano, 3 Senigallia, 2 Jesi), le liste ispirate dalla DC 21 seggi, altre liste un solo seggio (nel distretto di Osimo).

Un dato parziale ma significativo (manca solo la zona di Osimo) per il consiglio scolastico provinciale, assegna due seggi alla lista unitaria, due seggi a quella cattolica.

Nel distretto di Ancona per gli insegnanti delle scuole statali prevale la lista cattolica, segue quella dello SNALS, poi la CGIL con 430 voti, infine la UIL. Decisamente favorevole alla lista unitaria degli studenti il risultato del distretto di Ancona: 2072 voti (56,64%) pari a 4 seggi alla lista unitaria; 1367 (37,37%) pari a 3 seggi alla lista cattolica; 219 voti (nessun seggio) alla lista «democrazia laica».

Nel distretto di Iesi la lista unitaria raccoglie tutti e sette i seggi, dato che era l'unica presentata dagli studenti. A Osimo, tre seggi alla lista unitaria degli studenti, quattro alla lista cattolica.

* * *

PESARO — Da una prima analisi dei risultati finora pervenuti sulle elezioni scolastiche di domenica e lunedì si delinea a livello provinciale l'affermazione, anche se contenuta, delle liste unitarie di sinistra. Una lieve prevalenza emerge dal voto dei genitori per le sinistre, che hanno conseguito i migliori risultati nei distretti di Pesaro (per il Consiglio provinciale, 55,6% contro 44,4%) e Fano (51% contro 48,9%) mentre in quelli di Urbino (48,7-51,3), Novafeltria (32,5-67,4) e Cagli-Pergola (46,8-53,3) hanno ottenuto più voti le liste cattoliche.

Sul fronte degli studenti che, come è noto, hanno votato solo per i distretti, l'affermazione delle liste unitarie di sinistra è più netta. Nel dettaglio vediamo che a Cagli-Pergola la lista dell'Associazione unitaria degli studenti ha conseguito il 55,12%, i cattolici il 44,9%; a Fano la lista unitaria 54,52%, i cattolici 45,47%; a Urbino (che comprende anche Macerata Feltria) 47,98% le liste unitarie, i cattolici il 52,02%; a Novafeltria gli studenti hanno presentato una lista unica che ha dato la seguente ripartizione degli eletti: 4 alla sinistra (di cui 3 alla FGCI), 1 alla DC, 1 a CL, 1 indipendente.

Ci è da ultimo pervenuto il risultato del distretto di di Pesaro che non si discosta sostanzialmente per i genitori da quello per il consiglio provinciale: le sinistre hanno ottenuto il 52,6%, i cattolici il 44%. Per gli studenti le liste unitarie di sinistra hanno conseguito il 32,1%, i cattolici il 36,8%, altri raggruppamenti di sinistra il 22,4%.

MACERATA — Dati ancora parziali ed ufficiosi per i quattro distretti scolastici della provincia di Macerata. Le operazioni elettorali procedono con una certa lentezza presso il Provveditorato dove la commissione elettorale sta prendendo visione dei vari verbali. Mentre si attendono i risultati dei consigli provinciali scolastici per un raffronto con i dati della consultazione di sei mesi fa, secondo le prime indicazioni accusano una certa flessione fra i docenti e gli stessi sindacati autonomi che hanno conquistato un seggio (su cinque a disposizione) nel distretto di Potenza Picena, un altro in quello di San Ginesio e solo a Macerata ne hanno ottenuti due. Questi i dati relativi comunque al distretto di Macerata.

Personale docente. Lista numero 1 (UIL) voti 140, nessun seggio. Lista numero 2 (CISL) 434, due seggi. Lista numero 3 (Sindacati autonomi) 379, due seggi. Lista numero 4 (CGIL) 156, un seggio.

Non docenti. Lista numero 1 (UIL) 175, un seggio. Lista numero 2 (CISL) 116, un seggio. Lista numero 3 (CGIL) 72, nessun seggio.

Studenti. Lista numero 1 (Unitaria di sinistra) 750, quattro seggi. Lista numero 2 (Ispirazione cattolica) 618, tre seggi. Per quanto riguarda i genitori la lista di ispirazione cattolica ha ottenuto 7134 voti e quella unitaria di sinistra 5514.

Nel distretto di San Ginesio per il personale docente questa la divisione dei seggi. Tre alla CISL-Federscuola, un seggio alla CGIL, un seggio ai sindacati autonomi. Nessun seggio per la UIL. Tra il personale non docente un seggio alla UIL e un altro alla CGIL. Nessun seggio alla CISL.

* * *

ASCOLI — Ecco i risultati definitivi delle elezioni dei quattro consigli di distretto della provincia di Ascoli Piceno. Mancano ancora quelli riguardanti il consiglio scolastico provinciale. Da registrare l'alta percentuale di schede nulle e bianche, fenomeno generalizzato

Questi i risultati ottenuti dalle liste unitarie nei quattro distretti della provincia: a S. Benedetto del Tronto la lista dei genitori ha riportato il 31,6% dei voti, contro il 68,4% della lista «cattolica», eleggendo solo due suoi rappresentanti, Nadia Pennesi e il compagno Ezio Becchi. Da registrare l'anomalo risultato del distretto di S. Benedetto che ha espresso per il consiglio provinciale una percentuale a favore della lista unitaria pari al 52,6% dei voti, di molto superiore a quella espressa per il distretto. Tre eletti ha avuto la lista unitaria degli studenti.

Per il consiglio provinciale, nel distretto di Ascoli il 41,4% dei voti è andato a favore della lista unitaria dei genitori.

Nel distretto di Fermo i sette seggi a disposizione dei genitori sono così ripartiti: 3 alla lista unitaria, 1 alla lista «concentrazione laica» e 3 a quella «cattolica».

Proposte per un turismo diverso

I posti-letto in 10 anni sono aumentati del 75% ma le presenze del solo 47%

Nelle Marche operano 1.167 aziende alberghiere, 3.721 aziende del trasporto, 59 strutture extra alberghiere (campeggi e alberghi della gioventù), 28.000 aziende commerciali, 7.000 pubblici esercizi tutti direttamente o indirettamente correlati al servizio turistico. A queste strutture vanno aggiunti gli appartamenti in fitto turistico di cui non si hanno dati ufficiali ma che, secondo stime, offrono un numero di posti letto assai superiore a quelli alberghieri, almeno in alcune località centrali.

Sulla base di apposite indagini effettuate dalla Regione, il fatturato turistico, cioè la sommatoria del reddito speso dalla clientela turistica che soggiorna nelle Marche, rappresenta circa il 7% del prodotto interno regionale. Se si considera, invece, il settore terziario che esprime meglio l'apporto economico del turismo, la percentuale sopra riferita sale al 40% del reddito prodotto nella regione.

Considerate poi tutte le opportunità occupazionali offerte dal turismo, al di là della sola industria ricettiva e del ristoro, non siamo lontani dal vero nell'affermare che oltre il 25% delle forze lavorative è impiegato nel settore. Se a ciò va aggiunta l'offerta degli appartamenti in affitto turistico, arriviamo alla conclusione che il turismo rappresenta gli interessi di una rilevante parte della collettività regionale.

I posti-letto, pari a 54.428 negli alberghi, restano occupati nel corso dell'anno per il 18,7% (rispetto al 25% della media nazionale). Dal 1960 al '70 ogni anno sono stati costruiti in media 30-35 alberghi. Con una punta massima, nel 1968, di 52. Nel periodo 1960-'76 sono stati aperti ben 470 nuovi alberghi pari a 25.745 posti-letto su 1.167 alberghi oggi esistenti, vale a dire il 47% degli attuali posti-letto.

I ricavi unitari a posto-letto sono bassi e derivano da una profonda disarmonia fra gli aumenti verificatisi nell'offerta e quelli nell'afflusso di clientela: ad un incremento delle presenze (italiani e stranieri) dal 1966 al '76 pari al 47,6% in più, sta un incremento di posti-letto (per lo stesso periodo) del 75,2 per cento.

Per quanto riguarda la domanda turistica, si hanno i seguenti dati. Al livello nazionale, dal 1966 al '76, la componente degli italiani si è incrementata complessivamente del 57,2%. I turisti stranieri, di contro, hanno conosciuto un incremento del 19,7 per cento. In media, il tasso di incremento è stato del 5,7% per italiani e del 2% degli stranieri.

Nell'arco di tempo valutato, la regione Marche ha conosciuto uno sviluppo superiore alla media: Marche più 68,55%; media nazionale, più 45,32 per cento. Nel 1966 le Marche assorbivano il 3,2% del flusso complessivo italiano; nel 1976 questa quota è passata al 3,7%. I turisti stranieri che hanno scelto le Marche hanno avuto un incremento assai inferiore al dato nazionale: nelle Marche più 4,75 per cento contro il 19,68 per cento della media nazionale.

Ai partiti democratici e ai rappresentanti della Regione

Richieste in otto punti del movimento cooperativo

Piena disponibilità per un impegno complessivo volto al superamento della crisi La «verifica» deve riguardare anche i rapporti da instaurare fra Regione e Coop

ANCONA — Nel momento in cui è in corso la «verifica» sulla Regione Marche, il movimento cooperatico interviene per far conoscere le proprie richieste e per dichiarare la propria disponibilità piena in un impegno complessivo volto al superamento della crisi. Lo fa *tutto* il movimento cooperatico e cioè le tre centrali (Lega, Confederazione, Associazione delle Cooperative) con una presa di posizione congiunta, diretta alle segreterie regionali dei partiti democratici, ai presidenti del consiglio e della giunta regionale.

Proprio perchè si è in momento di «verifica» — dicono le tre centrali — occorre puntualizzare concretamente i rapporti da instaurare fra Regione e movimento cooperativo.

Lega, Confederazione ed Associazione delle Cooperative si rifanno alle enunciazioni venute dalla Regione Marche — in verità, seguite da alcuni coerenti provvedimenti operativi —, dalla conferenza nazionale della cooperazione, dai sei partiti dell'intesa programmatica.

Ma ecco la indicazioni — sintetizzate in otto punti — per una «nuova dimensione della cooperazione» così come sono state avanzate, ai partiti ed agli organi dirigenti della Regione, dalle tre centrali cooperative:

1) riaffermazione del ruolo della cooperazione per la sua capacità di aggregare energie collettive e come punto di riferimento culturale e politico, oltre che economico e sociale;

2) rafforzamento dell'azione di decentramento attraverso la piena attuazione della legge «382», secondo le indicazioni già espresse dalle Regioni, con particolare riferimento ai poteri ed alle competenze in materia cooperativa;

3) approvazione sollecita come ribadito dall'accordo programmatico tra i partiti, della riforma legislativa della cooperazione e delle Casse Rurali;

4) attuazione delle indicazioni emerse in sede di Conferenza nazionale ed attivazione del gruppo di lavoro tra il movimento cooperatico, ministero del Lavoro e Regione;

5) designazione del movimento cooperatico quale soggetto attivo della programmazione regionale e comprensoriali, professionali economiche, sociali, pubbliche e private, e quale strumento attuativo delle scelte operative;

6) sviluppo della cooperazione nei settori della produzione, agricola, piccola e media industria, artigianato, pesca, turismo, ecc., per la realizzazione di un modello di sviluppo alternativo della società regionale con il coinvolgimento soprattutto dei giovani;

7) approvazione della proposta di legge regionale n. 105 per, il settore cooperativo della «produzione e lavoro», nonchè della proposta di legge regionale n. 104 che prevede la istituzione della commissione consultiva della cooperazione, dello schedario regionale delle imprese cooperative e di idonei strumenti di divulgazione e di informazione;

8) impegno di attuare le indicazioni della conferenza regionale, stabilendo in proposito concreti programmi operativi.

Soddisfazione a Fano per la soluzione della vertenza con l'Italgas

FANO — La cittadinanza fanese ha accolto con viva soddisfazione la notizia della positiva soluzione della vertenza fra amministrazione comunale e Italgas che impediva da oltre 15 anni la realizzazione dell'obbiettivo della gestione pubblica da parte del Comune di Fano del gas metano. Ora per gli amministratori fanesi sarà possibile dare attuazione ad una politica di pianificazione territoriale su scala urbana e comprensoriale che si lega allo sviluppo dei servizi pubblici del trasporto e delle fonti energetiche.

Ma è ovvio che saranno i cittadini a beneficiare direttamente e nel breve periodo dell'erogazione del gas metano nelle abitazioni. Ora soltanto 3.500 famiglie su 14 mila usufruiranno del servizio, però in base al programma predisposto tutto il centro storico e parte dei quartieri periferici utilizzeranno nell'inverno del 1978 il gas metano anziché il gas-aria che oggi viene loro distribuito.

La risoluzione della vertenza con l'Italgas è un buon risultato per l'impegno della amministrazione comunale, che già dal 1974 aveva predisposto un progetto di pubblicizzazione (redatto dall'ing. Bertarini) approvato dalle forze democratiche presenti nel consiglio comunale.

La società Italgas ha impedito per anni che si giungesse a questa svolta, ponendo soprattutto un ostacolo di natura finanziaria alla gestione pubblica dell'erogazione del gas metano. Si pensi che le richieste per la cessione dei propri impianti fino al luglio di quest'anno ammontavano a 844 milioni di lire. Ora invece l'accordo raggiunto ha fatto scendere la somma a 400 milioni.

Con il programma finanziario elaborato dalla giunta e discusso con tutte le forze politiche sarà possibile: rilevare gli impianti Italgas; effettuare le opere necessarie per immettere nell'attuale rete il metano (costo 70 milioni, le opere saranno eseguite direttamente dall'Italgas); allacciare la rete al metanodotto (i lavori sono già iniziati per uno stralcio di 120 milioni del 1. lotto di complessivi 350).

Questi sono i fatti, fatti che lasciano poco spazio alle divagazioni demagogiche di chicchessia. Anzi va rilevato che la maggior parte delle forze politiche democratiche ha dato un contributo costruttivo all'impegno della giunta su questo problema. All'incontro decisivo con l'Italgas, svoltosi i giorni scorsi, assieme ai rappresentanti della giunta erano presenti quelli dei gruppi consiliari.

Due provvedimenti del Comune di Pesaro

PESARO — Due importanti provvedimenti sono stati approvati nell'ultima seduta del consiglio comunale di Pesaro. Il primo riguarda il piano dei pubblici esercizi, col quale — come è stato affermato — si è voluto equilibrare la consistenza degli esercizi e la potenziale domanda della popolazione. Pesaro è il primo tra i comuni capoluogo di provincia ad adottare il piano.

Il consiglio comunale ha poi approvato, sempre con voto unanime, uno stanziamento di 300 milioni per la costruzione di scogliere frangiflutto a difesa della spiaggia di Baia Flaminia. Il progetto prevede la costruzione di 4 segmenti di scogliera in scogli naturali ciascuno della lunghezza di 70 metri.

Inceneritore di Ancona - A colloquio con l'assessore Lucantoni

Per la sicurezza degli impianti non si è lasciato niente al caso

La questione ancora una volta alla ribalta per una sentenza del TAR che punta a riaprire un'istruttoria per approfondire gli aspetti tecnici e scientifici

ANCONA — Ancora «bagarre» per il problema della costruzione dell'impianto di incenerimento dei rifiuti solidi urbani? Di nuovo, infatti, sembrano scatenate le polemiche e gli attacchi strumentali dell'amministrazione comunale. Questa volta il motivo occasionale per riportare d'attualità il «caso» cittadino sembra essere stata una decisione del Tribunale Amministrativo Regionale. Decisione che punta a riaprire una istruttoria, per accertare tutti i risvolti tecnici e scientifici legati all'entrata in funzione dell'impianto.

Usiamo la forma ipotetica, perché tale sentenza è stata depositata addirittura un mese fa, e solo in questi giorni invece ha trovato ampio spazio sulle pagine dei giornali locali, troppo spesso lanciati in una campagna pregiudiziale che punta al clamoroso, quando di clamoroso non c'è proprio nulla.

Comunque le opere murarie iniziate più di un anno fa sono a buon punto: ora si trattera di installare tutte le apparecchiature e macchinari. Si dovranno inoltre votare in Consiglio tutte le modifiche al progetto originale che — come si sa — puntano a raggiungere le massime garanzie possibili sotto il profilo igienico sanitario.

Cosa chiede in sostanza la sentenza del TAR? Il Tribunale Regionale ha richiesto al Comune di produrre tutta la documentazione inerente agli studi, decisioni e controlli relativi allo smaltimento. Alla Sovraintendenza una dichiarazione dalla quale risulti se e quali vincoli gravino sulla zona di Bolignao dove è sorto l'impianto. Altre precisazioni vengono inoltre richieste al Genio Civile e all'Istituto Superiore di Sanità.

Come ha reagito l'amministrazione comunale che da oltre un anno si trova a gestire l'intera delicata vicenda con fermezza, ma sempre disposta al dialogo, al confronto (lo dimostrano la serie di tavole rotonde, dibattiti conferenze stampe sull'argomento)? «Per quanto riguarda l'approfondimento di carattere scientifico — ci dice l'assessore alle Municipalizzate, compagno Nino Lucantoni — l'amministrazione anconetana e l'apposita Commissione consiliare si sono sempre mosse con estrema serietà e rigorosità, tenendo conto di tutto quello che è stato detto e scritto sull'argomento da studiosi e scienziati, che pur tra loro hanno espresso giudizi a volte anche contrastanti».

Ma poi, nella pratica, che cosa è scaturito da questo confronto e piena disponibilità? «Da questa serie di approfondimenti — ci risponde Lucantoni — sono emerse proposte che tendono nei fatti a rendere più funzionale e sicuro l'impianto (anche rispetto al primo progetto). Va detto inoltre che queste modifiche riguarderanno a tempi più lunghi anche la messa in moto di forme di riciclaggio e recupero dei rifiuti, come a suo tempo venne richiesto

Nelle parole dell'assessore si nota anche una punta di amarezza quando è costretto a rimarcare che a questo clima di buona volontà ha fatto riscontro in alcuni momenti un clima forzatamente di contrapposizione, a volte quasi di rissa.

Va detto, per chiarire meglio i termini della questione, che con la recente presa di posizione il TAR non ha accolto la richiesta dei ricorrenti (i proprietari del terreno ove è sorto l'inceneritore), che tendevano alla sospensione dei lavori e all'annullamento delle decisioni del consiglio comunale, decisioni — anche questo va precisato — tutte antecedenti alla formazione dell'attuale Giunta.

«Certo è molto significativo — ha concluso polemicamente il compagno Lucantoni — che gli ultimi paladini delle chiassate contro l'amministrazione in tema di inceneritore siano i missini, come si è visto chiaramente nell'ultima seduta del consiglio».

Il PCI: sfruttare tutte le risorse

ANCONA — Negli ultimi 10 anni — come si evince dalla «scheda» pubblicata qui sopra — nelle Marche ad un incremento dei posti-letto pari al 75,2% è corrisposto un incremento delle presenze di turisti italiani e stranieri soltanto del 47%. E' un dato rivelatore: se non aumenterà l'afflusso turistico, si imporrà la riconversione di molti alberghi in abitazioni.

«Sotto questo profilo — è stato detto al convegno regionale di settore, promosso dal PCI — la "politica delle mura" deve cambiare, puntando nel contempo ad un rialzo della domanda con una utilizzazione più adeguata e remunerativa dei posti letto e degli impianti turistici nel loro complesso».

Le proposte comuniste scaturite dal convegno poggiano in modo primario sulla realizzazione di un sistema turistico integrato «nel quale siano presenti in un giusto rapporto la costa, l'entroterra collinare e la montagna». Insomma, il «serpentone di cemento» lungo la costa non paga più, ed occorre farne un perno, non alternativo, di una politica complessiva di sviluppo turistico con la «riscoperta» delle zone montane e collinari, da rivitalizzare economicamente e socialmente, tutte molto ricche di attrattive paesaggistiche e architettoniche: basti pensare all'Appennino, alla dolce «onda verde» delle colline, ai centri storici di grande interesse.

Rimangono in piedi ovviamente tutti i problemi irrisolti, quali il disinquinamento delle acque e dell'ambiente, il recupero dei centri storici, il potenziamento dei servizi pubblici (rifornimenti idrici, trasporti funzionali, centri di ricreazione e per la pratica sportiva).

Sempre in questo senso va posta attenzione allo sviluppo che stanno registrando, nelle zone turisticamente meno conosciute, l'Agriturist e talune iniziative cooperative nell'entroterra. Per quanto riguarda la fascia costiera, un posto di rilievo va dato alla programmazione di settore degli enti locali: un riferimento particolare va fatto alla progettazione del piano turistico della città e della zona, portata avanti dall'Amministrazione comunale di San Benedetto del Tronto.

Indubbiamente, il programma — ecco una delle proposte comuniste — deve muovere da una visione interregionale e nazionale, con tutto quello che ne consegue in termini di coordinamento e di intesa fra organismi e vario livello.

Per quanto riguarda competenze ed iniziative legislative più specificatamente regionali, il convegno comunista ha avanzato il seguente «pacchetto» di richieste:

— approvazione da parte del Consiglio regionale della legge di scioglimento degli EPT e delle Aziende di Soggiorno e contemporanea delega ai Comuni delle funzioni amministrative;

— approvazione di una legge di nuova classificazione alberghiera e degli esercizi ricettivi sulla base di quanto contenuto nel documento concordato recentemente dalle Regioni nell'incontro di Milano;

— approvazione di una legge d'incentivazione turistica finalizzata all'attuazione della nuova classificazione alberghiera e allo sviluppo delle attrezzature campeggistiche e per il tempo libero;

— attuazione, previa revisione, del programma promozionale e iniziative incentivanti per lo sviluppo dell'associazionismo e della cooperazione;

— convocazione, previa seria preparazione, della conferenza regionale sul turismo.

Il convegno ha chiesto anche una profonda trasformazione dell'Enit (lo organismo promozionale operante all'estero), basata sulla regionalizzazione dell'organismo.

Circa il più accentuato impegno del PCI nel settore, al convegno è stato fra l'altro affermato: «Oltre costituire un fattore socio economico considerevole in regioni come le Marche, il turismo è un canale di redistribuzione dei redditi su scala mondiale, sul piano europeo e nazionale, e anche all'interno della regione; pertanto un grande partito di massa non può, nella sua politica complessiva, non avere l'occhio per questo fattore e per i riflessi positivi che esso produce».

ANCONA - Organizzati dai partiti democratici

Collemarino: dibattiti sull'intesa nazionale

Oggi interviene il segretario provinciale del PCI, compagno Guzzini

ANCONA — Una interessante iniziativa per far conoscere alla gente i contenuti degli accordi di luglio, per organizzare una pressione popolare che rivendichi una loro integrale applicazione, è stata presa da tutti i partiti democratici in un quartiere popolare di Ancona, Collemarino.

Le sezioni della DC, del PCI, del PSI, PRI, PSDI e PLI hanno diffuso fra la gente un questionario, che è diventato subito lo strumento migliore per discutere apertamente sui più delicati problemi politici ed economici del paese. La risposta popolare è stata positiva ed ampia; la gente non ha soltanto protestato per i mille disagi specifici in cui si trova (il lavoro, i servizi, l'inflazione), ma è riuscita dovvero a ragionare sulle grandi prospettive, senza timore di dire tranquillamente la propria idea all'intervistatore.

Adesso si stanno ritirando i questionari e poi si potrà avere anche un «campione» forse significativo.

Un gruppo iniziale di domande riguarda nel questionario i punti dell'accordo, i tempi di attuazione, la sua validità politica. Altri quesiti suonano così: «ritenete che i sei partiti fanno bene ad appoggiare il governo?», «E' opportuna una stabilità governativa?»; si chiede poi se sia idoneo un governo che comprende tutti i partiti, oppure l'alternarsi delle diverse forze politiche. Il martedì, il giovedì ed il sabato, presso il Centro civico, i rappresentanti di tutti i partiti rispondono alle domande dei cittadini in una serie di assemblee popolari. Oggi interviene il segretario provinciale comunista, Mariano Guzzini.

Preferite
IL BUON VINO E SPUMANTE
VERDICCHIO
PRODOTTI DALLA AZIENDA AGRICOLA
"Vallerosa"
dei F.lli BONCI
CUPRAMONTANA (ANCONA) - Tel. 78.266

PREFERITE IL
torrone BEDETTI
FALCONARA M. (Ancona)
fatto come allora

REDAZIONE DI TERNI: CORSO TACITO - TELEF. 401150
REDAZ. DI PERUGIA: PIAZZA DANTI - TEL. 25610 - 21839

Pur tra incertezze e contraddizioni positivi risultati nelle elezioni scolastiche

HA VINTO LA VOLONTÀ DI CAMBIARE

Complessivamente le liste di sinistra degli studenti hanno ottenuto il 52% - Meno positivo il dato nel distretto di Perugia - I provveditorati non hanno svolto un'adeguata opera di informazione - Caos in numerosi seggi per lo spoglio delle schede - Ecco i risultati nelle varie zone

PERUGIA — Confermato, a spoglio praticamente ultimato, il successo delle liste di sinistra tra gli studenti. « Unità democratica per il rinnovamento » ha ottenuto circa il 52% a livello regionale. L'unico dato che contraddica questa tendenza generalizzata è quello del distretto di Perugia, dove la lista dei cattolici sopravvanza di 200 voti quella di sinistra, un voto moderato quindi nella città capoluogo su cui bisognerà riflettere.

Sin da ora si possono comunque fare alcune considerazioni: gli studenti degli istituti medi di Perugia sono stati la componente che meno ha partecipato a queste consultazioni elettorali, le ragioni sono molte e non vanno taciute quelle più squisitamente politiche che hanno determinato questo dato. Il dibattito su ciò è aperto nello schieramento di sinistra, va comunque anche considerata la alta percentuale di pendolari fra gli studenti perugini Per quanto riguarda invece gli altri distretti può considerarsi buona sia la partecipazione che il risultato.

I risultati che riguardano il voto dei genitori sono buoni sia per il Consiglio provinciale, sia per il distretto di Perugia. A livello provinciale la lista di sinistra ha ottenuto 9560 voti contro i 9478 dei cattolici in pratica 4 seggi su sette. Alle distrettuali i voti andati ad « Unità democratica per il rinnovamento, sono 8478 contro i 7221 della lista moderata. Non si conosce ancora la ripartizione dei seggi. Presso gli insegnanti maggioritaria è risultata la lista CISL, mentre fra i non docenti buona l'affermazione delle liste CGIL-UIL. Confermata infine al termine dello spoglio la percentuale delle schede bianche e nulle che si aggira intorno al 25%.

Aldilà comunque delle prime riflessioni sui dati queste elezioni si prestano ad una serie di osservazioni immediate sulla natura della legge e sul metodo seguito nell'organizzare queste elezioni Ad un meccanismo già di per sè farraginoso e difficoltoso, teso più a frenare la partecipazione e l'espressione della grande confusione e la colpevole assenza sul piano dell'informazione da parte del Provveditorato. Il tutto, pur non annullando la portata democratica di queste elezioni, ha quantomeno, ottenuto il coinvolgimento e il peso reale della volontà dei genitori e degli studenti.

In Umbria ad esempio su un numero di votanti, pari al 50% del corpo elettorale, quasi un terzo di questi hanno visto le loro schede annullate. Su questa questione sorgono alcuni interrogativi validi sia a livello nazionale che locale perchè la legge prevede un meccanismo di annullamento delle schede mai riscontrato in nessun altro tipo di elezioni? Si consideri infatti che bastava sbagliare una preferenza e il voto veniva dichiarato nullo. E ancora perchè il Provveditorato non ha voluto autorizzare la riproduzione delle schede con sopra stampate le liste? tutto ciò favorisce la democrazia e la partecipazione?

Come « non leggere » i risultati

Chi ha vinto queste elezioni scolastiche? La domanda se la pongono in molti Qualcuno, abbastanza rozzamente, fa i conti in base ai voti che i diversi partiti prendono nelle consultazioni politiche e amministrative e ne deduce una sconfitta delle sinistre in Umbria. In pratica, si commenta, comunisti, socialisti e repubblicani messi tutti insieme hanno preso pochi voti rispetto ai consensi che questi partiti hanno ottenuto, ad esempio, alle elezioni del 20 giugno.

Il problema non si può certamente impostare così semplicemente e non esiste infatti questo rapporto meccanico fra scuola e società. La prima ha una sua specificita e se questa affermazione non è un flatus vocis, allora i risultati di questa consultazione vanno letti in modo diverso, misurando gli orientamenti che sul problema scuola si sono espressi. Scopriamo allora che la maggioranza degli studenti in Umbria è favorevole ad un radicale rinnovamento del sistema scolastico e, che pur se in modo più contraddittorio, anche i genitori si sono espressi in questa direzione.

Era pacifico e scontato? Sembra piuttosto il risultato di una crescita di consapevolezza da parte di studenti, genitori ed insegnanti. In questo panorama non tutto è certamente positivo. Si poteva fare di più e meglio, ma non va nemmeno sottovalutato il risultato raggiunto con queste elezioni, peraltro non vissute da nessuno come un sondaggio sullo stato attuale dei consensi di cui godono i partiti politici in Umbria.

Terni: 7 impiegati per 400 seggi

TERNI — Quando si potranno avere i risultati definitivi delle votazioni? « Abbiamo appena iniziato — rispondono all'ufficio elettorale del Provveditorato agli studi — e ci vorrà una settimana, come minimo, per esaminare tutti i verbali che ci sono stati fatti pervenire dai seggi ».

Tempi lunghi quindi per avere il quadro preciso dei risultati. Prima non si potranno avere che dati parziali, ottenuti con il sistema del campionamento. E' del resto comprensibile che le cose non possano precedere speditamente. A vagliare i verbali ufficiali ci sono soltanto sette impiegati, che devono attentamente esaminare tutto il materiale. Tenendo conto che nella provincia i seggi elettorali erano circa 400, si capiscono facilmente le ragioni della lentezza.

Questi che si hanno adesso sono perciò dati non ufficiali. Per quanto riguarda i distretti, la commissione più veloce è stata quella del distretto Narnese-Amerino, che ha completato lo spoglio martedì sera. Ad Amelia si è verificato, tra l'altro, un fatto a dir poco paradossale. E' accaduto che per il consiglio di istituto della scuola media sono state annullate circa 400 schede, vale a dire il 70%. La lista unitaria, « Unità per rinnovare la scuola », dei genitori ha ottenuto il 48,6% dei voti, mentre la seconda lista ha ottenuto il 51,4%. Le liste degli insegnanti presentate dalle confederazioni sindacali hanno ottenuto un larghissimo successo, mentre il sindacato autonomo ha raccolto pochissimi voti. La lista unitaria dei genitori ha ottenuto delle alte percentuali di voti in alcune zone operaie, come Narni Scalo.

Nel distretto di Terni la lista unitaria dei genitori, sempre in base ai dati non ancora definitivi di cui si dispone, ha ottenuto il 55,8% delle preferenze, mentre la seconda lista ha ottenuto il 44,2%. Per quanto riguarda il personale non insegnante, anche in questo distretto gli insegnanti hanno scelto tra i candidati presentati dalle confederazioni sindacali. Gli studenti hanno votato in larga maggioranza per la lista unitaria presentata dal movimento.

Per la componente studentesca si ha quasi il quadro definitivo, con l'unica eccezione per l'istituto per segretarie d'azienda, nel quale lo scrutinio è proceduto più a rilento del previsto in quanto alla fine ci si è accorti che i conti non tornavano e mancava una scheda. Si sono dovute perciò ripetere tutte le operazioni. Mancano anche i dati relativi all'istituto tecnico industriale, il più numeroso e quindi quello che ha richiesto maggior tempo per lo spoglio In tutti gli altri istituti la prima lista unitaria, complessivamente, ha preso 1 575 voti, pari al 64,37%; la seconda lista, di ispirazione democristiana, ha preso 720 voti pari al 29,56%, mentre la terza lista «Alternativa laica » ha preso 139 voti, pari al 5,7%.

Questo quadro non dovrebbe essere modificato dai dati relativi all'Istituto Tecnico Industriale, anche perchè si conoscono le percentuali di consiglio di istituto, che confermano l'orientamento a sinistra degli studenti. Per il consiglio di istituto, infatti, il 78% degli studenti dell'Itis ha espresso la propria preferenza per la lista unitaria.

• • •

ORVIETO — Dai dati definitivi sulle elezioni ad Orvieto emerge una netta affermazione delle liste unitarie di genitori e studenti per il consiglio distrettuale. La lista COGIDAS (la n. 1 per il consiglio distrettuale) ha ottenuto 2202 voti su 5 006 votanti a differenza della lista n. 2 di ispirazione moderata che ha ottenuto 1849 su 5006 votanti. Per quanto riguarda il voto degli studenti anche ad Orvieto si registra l'affermazione della lista unitaria di sinistra. La n. 2 per il consiglio distrettuale ha ottenuto 331 voti su 669 votanti, mentre la numero 3 di ispirazione moderata e la n. 1 cattolica hanno ottenuto rispettivamente 207 e 82 voti.

La stessa cosa si può dire per il voto dei genitori in alcuni circoli scolastici dove si è registrata una netta affermazione delle liste COGIDAS per il consiglio distrettuale, che nel primo circolo (centro storico), nel secondo e terzo circolo, comprendenti il suburbio hanno ottenuto rispettivamente le seguenti percentuali: 40 per cento, 75 per cento 72 per cento.

Il voto dei docenti invece ha espresso una affermazione della lista moderata (la n. 2 per il consiglio distrettuale) che ha ottenuto 354 voti su 517 votanti a differenza della n. 1, contraddistinta dal motto « Scuola e territorio », che ha ottenuto 142 voti.

Gubbio: i nomi degli eletti

Gubbio — Percentuali abbastanza elevate (nettamente superiori alla media nazionale) e sostanziale equilibrio tra le formazioni con prevalenza della lista cattolica per la prima votazione del consiglio distrettuale numero due, comprendenti i comuni di Gubbio, Gualdo Tadino, Scheggia, Sigillo, Costacciaro, Fossato di Vico. Questi i risultati, le percentuali e gli eletti.

Personale direttivo (una sola lista presente) « Per una scuola centro di promozione umana e di partecipazione responsabile » eletti: Costantini Carlo, Iezzi Maria Teresa, Sollevanti Giancarlo.

Personale docente scuole statali (847 elettori, votanti 724, 85,5%), « Federscuola CISL » 399; 3 seggi; eletti Pascolini Giulio Cesare, Fiorentini Maria Luisa, Angeli Fiorella. « SNALS » - Unità per rinnovare la scuola » CGIL-UIL: 120; seggi 1; eletta Tabarrini Cecilia.

Personale docente non statale (elettori 55, votanti 51, 92,7%) « Per una scuola autenticamente libera e cattolica » (lista unica) eletto Marcon Bruno Pietro.

Genitori scuole statali e non statali (elettori 14 560 votanti 8862; 60,1%) « Per una scuola autenticamente libera e cattolica »: 1111 voti; 1 seggio; eletto Pasquarelli Francesco. « Unità per rinnovare la scuola »: 2670; 2 seggi; eletti Nafissi Ubaldo e Fofi Mario. « Per una scuola impegnata alla promozione umana, sociale e culturale »: 3814; 4 seggi; eletti Clementi Francesco, Matteini-Chiari Sergio, Ascari Fernando, Benedetti Bruno.

Alunni scuole secondaria superiore ed artistica statale e non statale (elettori 2321, votanti 1450. 62%). « Per una scuola democratica, rinnovata, autenticamente pluralista »: 717; 4 seggi; eletti Carlotti Mariella, Brunetti Gianna, Fiorucci Angelo, Giubilei Antonella. « Unità per rinnovare la scuola »: 630; 3 seggi; eletti Rocchi Paolo, Bufalini Gianna, Sborzacchi Alvaro.

Personale non docente scuole statali (elettori 237, votanti 214; 88,8%) « Federscuola CISL »: 115; 1 seggio; eletto Omiccioli Paolo. « Unità per rinnovare la scuola » (CGIL-UIL): 72; 1 seggio; eletto Minelli Mario.

Città di Castello: troppi ritardi

CITTA' DI CASTELLO - (gg) — Dopo le incertezze, la confusione che hanno caratterizzato l'iter delle elezioni per il distretto scolastico e che non sembrano essere stata prerogativa di Città di Castello e dell'alta Valle del Tevere, si è giunti quindi alla conclusione.

La lista presentata dai genitori cattolici ha ottenuto il maggior numero di voti e quattro seggi, contro i tre della lista contrassegnata dal motto « Unità per rinnovare la scuola » presentata dai genitori aderenti al COGIDAS Per la componente alunni, tre seggi sono stati ottenuti dalla lista unitaria di sinistra, due da quella dichiaratamente democristiana, due da una terza lista di orientamento non meglio precisabile.

Per i genitori hanno votato oltre diecimila elettori, intorno al cinquanta per cento. Per gli alunni la percentuale è sensibilmente inferiore. Hanno votato 1401 giovani su 3192 che ne avevano diritto. Per le altre componenti, quelle interne, le percentuali dei votanti sono state molto alte, intorno al 90%. Sono stati eletti, per i docenti delle scuole statali, un rappresentante della lista CGIL-UIL, due della lista CISL, due degli autonomi.

Per il personale non docente un seggio è andato alla lista CGIL-UIL e uno alla lista CISL. Per le non statali si presentavano liste uniche di orientamento cattolico. Negli ambienti del Cogidas si da un giudizio articolato su questi risultati Si valuta positivamente il fatto di aver creato un punto di riferimento unitario per i genitori democratici, punto di riferimento che ha permesso, intanto, la elezione di tre rappresentanti ma che, in particolare, renderà possibile una azione più incisiva di questa componente nell'attività quotidiana della scuola.

Ci si aspettava qualcosa di più dal punto di vista elettorale. Non viene nascosto quindi il rammarico di essere entrati in ritardo nel vivo del problema e di aver, forse, sottovalutato la capacità di incidere sull'orientamento del voto da parte di ambienti che, comunque, hanno il loro potere nelle scuole e che hanno svolto un'azione capillare e quotidiana di « pressione » personale che è arrivata fin sulla porta del seggio elettorale E non di rado vi è anche entrata.

Da domani seminario a Terni sull'edilizia

Quali soluzioni per il «problema-casa»?

TERNI — Qual è la portata politica reale di un processo di riforma del settore casa-territorio, i cui cardini fondamentali sono le tre leggi sul regime dei suoli, equo-canone, programma decennale? Quali nessi esistono tra questa e le altre questioni politiche centrali dell'attuale fase, che riguardano l'affermarsi di un ruolo di governo della classe operaia, di uno sviluppo qualitativamente nuovo della nostra società? Quali implicazioni complesse ha questo processo sui poteri, sul ruolo e sul funzionamento delle autonomie locali, in un momento in cui si pone a diversi livelli la questione dello Stato, della sua efficienza e della sua democraticità? Quali compiti, infine, di iniziativa e di elaborazione politica si pongono per il partito nei confronti di questioni e di tematiche, che sono certamente diverse e più complesse rispetto al passato?

Sono questi i temi centrali del seminario di lavoro che inizia domani, alla sala Farini, e che proseguirà per tutta la giornata di sabato. Non si tratta certamente di questioni semplici, per le quali esistono già tutte le soluzioni; si tratta infatti di complessi nodi politici e teorici non risolvibili con una logica settoriale, come in passato. Cambia infatti il peso e il significato del governo del territorio e di come questo si intreccia con le questioni del movimento di lotta, nel momento in cui la questione di un processo di profonda riforma settoriale si combina con le questioni della crisi attuale e ne trae, oltre che stimoli, anche motivazioni e ragioni più profonde.

In questo senso l'esigenza di programmare con finalità collettive un settore economico così rilevante e decisivo, quale l'edilizia, appare oggi una necessità improrogabile. Ma ancora di più appare fondamentale l'affermarsi di un metodo democratico e qualitativamente rinnovato di programmazione del territorio nel momento in cui la programmazione democratica è una delle condizioni indispensabili per superare positivamente l'attuale fase politica ed economica del paese.

Non sono questioni nuove, nei loro diversi aspetti tecnici, culturali e politici: l'iniziativa del movimento di lotta e l'azione delle autonomie locali è stata anzi determinante per il realizzarsi di nuove condizioni, in cui esse si pongono oggi. In particolare nella nostra realtà le iniziative della conferenza provinciale dell'edilizia a Terni e della conferenza regionale sulla casa e sui centri storici, hanno concluso operativamente un lavoro di analisi, di elaborazione e di proposta politica che ha impegnato l'intera comunità locale. In tal senso alcune esperienze già avviate nella nostra città, come la partecipazione popolare sugli strumenti urbanistici attuativi, la formazione della SIAIP (Società a capitale misto per la gestione degli insediamenti produttivi), la formazione dei consorzi urbanistici, costituiscono un quadro di premesse indispensabili al salto di qualità necessario per adeguare i contenuti della pianificazione del territorio, e i suoi nuovi strumenti (piano urbanistico territoriale e piano poliennale di attuazione).

Si tratta infatti di passare da una pianificazione, prevalentemente spaziale, del territorio, alla programmazione del suo uso; di passare cioè da una logica difensiva, di salvaguardia dai meccanismi incontrollabili dell'uso capitalistico del territorio, all'affermarsi di un metodo programmatico, della cui individuazione, degli obiettivi quantitativi e qualitativi, siano premessa, condizione e risultato.

Cambia, in sostanza, la filosofia della pianificazione urbanistica, cambia, in definitiva, il rapporto che la classe operaia ha con il territorio ove, in una logica di programmazione democratica dello sviluppo, deve cogliere la complessità dei nodi e delle contraddizioni da risolvere per affermare un suo ruolo di governo nel paese.

Aldo Tarquini

Lo ha deciso la giunta dopo il negativo incontro con il gruppo

La vicenda IBP in consiglio regionale

Parallelamente l'esecutivo avvierà una verifica con i sindacati - Si parla soltanto del nuovo impianto di precucinati - Giudizio negativo della giunta regionale - « Gli impegni erano ben altri per lo stabilimento di S. Sisto »

PERUGIA — Dell'IBP si discuterà al consiglio regionale, parallelamente l'esecutivo regionale avvierà, sempre sui problemi della IBP, (in particolare dello stabilimento di S. Sisto), una verifica con le organizzazioni sindacali.

Questo quanto deciso nell'ultima seduta della giunta dopo l'incontro con i rappresentanti del gruppo multinazionale. Un incontro il cui esito acuisce le preoccupazioni sugli intendimenti che il gruppo sembra portare avanti. In sostanza infatti l'azienda ha riaffermato quanto già aveva proposto: la costruzione a S. Sisto di un impianto pilota per la produzione di surgelati e prodotti sterilizzati per la collettività (100-200 kg al giorno da usare come test di mercato) con una spesa di 500 milioni in due anni.

L'impianto verrebbe istallato entro 6 mesi mentre il periodo di produzione sperimentale — prima di passare cioè alla produzione industriale vera e propria — dovrebbe essere di due anni. Qui in pratica sembra concludersi la politica di investimento del gruppo multinazionale in una situazione di mercato e di prospettive economiche che di converso — come affermano le organizzazioni dei lavoratori — solo grazie a un forte impegno per nuove produzioni potrebbe essere risolta.

Sulla pochezza e i limiti della proposta il giudizio della giunta regionale è netto: « Si tratta — ha affermato l'assessore all'industria Alberto Provantini — di un programma le cui dimensioni (in base alle quali il 10 novembre affermammo che avremmo formulato il nostro giudizio) sono pressoché irrilevanti oggi, e generiche per il futuro. Su questo punto non solo negli anni passati, ma anche in questi ultimi mesi, la IBP aveva assunto impegni che per dimensioni e tempi lasciavano intendere con chiarezza un progetto del tutto diverso ».

Ciò di cui invece l'IBP è stata prodiga durante l'incontro sono stati i dati negativi sull'andamento della produzione dolciaria del gruppo: il mercato non è favorevole e le prospettive per il futuro — è stato affermato — non sono positive per i prodotti dolciari. Non a caso proprio in virtù di simili previsioni è da tempo che il consiglio di fabbrica, la Filia e le stesse istituzioni regionali si sono mosse per richiedere una riconversione all'interno dell'IBP indirizzata verso produzioni più alimentari e in via di sviluppo. Non a caso tra queste era stato individuato il settore dei precucinati sui cui l'IBP stessa sembrava disposta a precisi impegni.

Ed è ancora questa la sollecitazione che viene rivolta alla multinazionale, mentre le difficoltà nel vendere « cioccolato » sono sempre più concrete. Ipotesi realistiche e nemmeno al difuori di una sana politica aziendale. Ma l'IBP non si impegna.

Frattanto a S. Sisto le assemblee continuano ed i lavoratori stanno organizzando iniziative aperte per fare della questione IBP uno dei nodi centrali su cui avviene una seria politica di riconversione industriale.

g. r.

SPETTACOLO PER IL CILE FOLIGNO — Sabato 17 dicembre alle ore 17, presso il locale del Dopolavoro Ferroviario di Foligno, si effettuerà una tradizionale « Peña cilena ». Parteciperanno numerosi artisti cileni, tra i quali il complesso musicale « Icalma » (musiche andine), Marta Contreras, il gruppo di danze folkloristiche « Victor Jara », il duo « Canta Cile », la cantante spagnola Teresa Arias e diverse altre sorprese musicali. Questa manifestazione si realizza per esprimere la solidarietà della cittadinanza di Foligno con la lotta del popolo cileno e per dare a conoscere diverse espressioni musicali tradizionali cilene.

NELLA FOTO: La cantante Marta Contreras.

● **LUNEDI' IL C.F. DI TERNI**
TERNI — Lunedì prossimo alle ore 16, presso la Sala Gramsci è convocato il comitato federale e la commissione federale di controllo. All'ordine del giorno la situazione politica e i problemi del partito. Relatore sarà il compagno Mario Cicioni della segreteria provinciale.

● **OGGI ATTIVO DEI LAVORATORI DEL PCI**
TERNI — Oggi pomeriggio alle ore 16 si svolgerà alla Sala XX Settembre l'attivo provinciale dei lavoratori comunisti. La relazione introduttiva sarà svolta dal compagno Roberto Piermatti, segretario della sezione di fabbrica della « Terni ».

SPOLETO - Documento comune

Critiche PCI PSI sul ritiro democristiano

SPOLETO (g.t.) — Mentre PCI e PSI stanno elaborando a Spoleto una piattaforma comune per gli enti locali da portare al confronto con le altre forze democratiche per una intesa unitaria, la DC, che pure a tale confronto si era dichiarata disponibile, ha improvvisamente adottato la grave decisione di ritirare i propri rappresentanti nelle Commissioni consiliari al Comune di Spoleto.

Sulla questione i Comitati comprensoriali del PCI e del PSI hanno diffuso il seguente documento comune:

« Le delegazioni del PCI e del PSI presa in esame la situazione venutasi a determinare a seguito delle dimissioni dei rappresentanti della DC dalle Commissioni consiliari senza che la stessa abbia saputo dare una motivazione politica chiara di dette dimissioni, ribadiscono la validità politica della scelta che il Comune di Spoleto adottò e cioè quella di organizzare i lavori del proprio Consiglio comunale attraverso la istituzione delle Commissioni consiliari come momento di decentramento dell'attività amministrativa e di confronto serio e costruttivo fra le forze politiche e democratiche.

« Il PCI ed il PSI, come già affermato dai loro rappresentanti in Consiglio comunale, rinnovano anche in questa sede l'impegno a far sì che l'attuazione del programma che stanno verificando e che quanto prima possibile verrà sottoposto al confronto delle forze politiche di minoranza, esalti ancor di più il ruolo e la funzione delle Commissioni

In questo frattempo i 2 partiti, nel sottolineare che comunque quello di Spoleto non è un caso isolato, ma che a livello di Comprensorio nella DC stanno prevalendo le forze fautrici dello scontro e della contrapposizione, mentre l'attuale situazione economica e politica nazionale e locale, con particolare riferimento alla situazione occupazionale, richiederebbe l'unità delle forze democratiche, auspicano che nella DC prevalgano quelle forze unitarie che possano consentire la ripresa dei lavori delle Commissioni

« Si vuole comunque sottolineare l'urgenza obbiettiva per gli impegni che tutte le forze politiche (DC compresa) hanno assunto di fronte alla popolazione, di portare a termine i lavori relativi alla Variante generale al Piano Regolatore, lavori che sono ormai giunti alla fase conclusiva, rappresentando il frutto di quasi 2 anni di impegno comune e la sintesi delle varie posizioni di tutti i partiti. Tralasciare oggi questo importante lavoro senza giungere alle conclusioni che tutti i cittadini aspettano è per il PCI e per il PSI un grave atto di irresponsabilità politica.

« Il PCI ed il PSI confidano pertanto che la DC torni a riassumersi quelle responsabilità politiche alle quali oltretutto si ritiene che ormai non possa sfuggire, in considerazione dello stato dei lavori cui è arrivata la Variante del Piano Regolatore Generale ».

L'Umbria avrà il suo aeroporto

PERUGIA — L'Umbria sarà collegata a breve termine con principali scali aerei nazionali. E' stato infatti siglato ieri alla sala rossa di Palazzo dei Priori l'atto di costituzione della società che andrà a gestire l'aeroporto di S. Egidio. SAS è il nome della società cui partecipano: l'amministrazione provinciale di Perugia, l'amministrazione comunale di Assisi, quella di Bastia, di Bettona, di Corciano, di Deruta, di Torgiano, di Perugia, la associazione industriale, la Sviluppumbria, la Camera di Commercio di Perugia, l'azienda di turismo di Perugia e quella di Assisi, l'Aeroclu di Perugia e l'IBP.

Direttivo regionale e CF di Perugia

PERUGIA — Per venerdì dicembre alle ore 15 è di nuovo convocato il comitato direttivo regionale del PCI per proseguire la discussione cominciata martedì mattina.

Sempre nei locali della federazione di Perugia si terrà sabato 17 con inizio alle ore 15,30 una riunione del comitato federale sulla situazione politica.

Eletto il Comitato per il controllo sulle evasioni fiscali

TERNI — Il Consiglio comunale nella seduta di martedì pomeriggio ha eletto i membri del consiglio tributario, cioè del nuovo organismo che dovrà collaborare con gli altri istituti preposti al controllo delle evasioni fiscali. Di questo nuovo organismo faranno parte: Mario Massarelli, Remo Righetti, Carlo Delogu, Filippo Liberti, Franco Galeazzi, Vincenzo Serni, Bruno Lucchesi, Alessandro Dominici, Giuseppe Porciatti, Giuseppe Mancini, Vittorio Cherubini, Giampietro Colasanti, Ivo Santorelli, Claudio Moretti, Marcello Pazzaglia.

Previste due riunioni per il 23 e 27 dicembre

Pubblico impiego: incontri Regione-sindacati

PERUGIA — Continua all'interno della Regione la verifica sul funzionamento degli uffici e l'utilizzazione del personale. Sull'assetto degli uffici regionali, sull'inquadramento del personale e l'orario di lavoro, sullo stato di attuazione delle leggi in materia e le nuove proposte della Giunta si è svolto infatti a Palazzo Conestabile un incontro tra la Giunta regionale e i rappresentanti delle organizzazioni sindacali (i segretari regionali Franceschi, Pemini e Spinelli per CGIL, CISL e la UIL e rappresentanti dei sindacati di categoria).

Sull'inquadramento del personale si svolgeranno due incontri rispettivamente il 23 e il 27 dicembre mentre — questa l'altra decisione presa nell'incontro — il collegamento per risolvere i problemi più urgenti continuerà nei prossimi giorni.

La situazione del pubblico impiego all'interno della Regione dell'Umbria — è stato affermato nel corso dell'incontro — non è stata mai caratterizzata da fenomeni di tensione mentre la legge sul personale si è caratterizzata per i suoi contenuti profondamente innovati ed avanzati. Nell'incontro non si sono nascoste le difficoltà che pure sono emerse in un momento in cui si compie il processo di adeguamento delle strutture ai nuovi compiti ed alle nuove funzioni che dal '73 ad oggi la Regione si è trovata a dover gestire. Alla luce di questi nuovi compiti — è stato affermato — si impone una ridefinizione del ruolo degli uffici e del personale senza che tuttavia ne vengano alterati i connotati fondamentali.

Dalla conferenza sul turismo un dato importante: sono raddoppiate le presenze

80 mila turisti hanno scoperto l'alta valle del Tevere

UMBERTIDE — L'annata turistica si chiude per l'Alta Valle del Tevere con un bilancio senz'altro positivo. Con le ottantamila presenze e i quindicimila arrivi si raddoppia il movimento turistico rispetto a tre anni fa. L'incremento sul 1976 risulta così del 30 per cento nelle presenze e del 35 per cento negli arrivi. Un incremento al di sopra della media regionale e nazionale.

Questi alcuni dei dati emersi nel corso della prima « Conferenza comprensoriale sul turismo » svoltasi nei giorni scorsi ad Umbertide per iniziativa dell'Azienda soggiorno e turismo. La relazione introduttiva, esauriente e dettagliata, è stata svolta dal presidente Elio Pannacci.

« Questo nostro incontro con gli Enti locali, con le forze sociali ed economiche della zona, e quelli che necessariamente seguiranno, devono servire — ha detto Pannacci — a delineare un piano d'interventi turistici in grado di coordinare gli sforzi comuni ».

Si tratta di programmare in modo coerente — ha proseguito — un'azione promozionale turistica che sembra essere ancora affidata alla "fioritura spontanea" delle iniziative di singoli e delle istituzioni ».

Il fatto sta che l'Alta Valle del Tevere ha « scoperto » solo da poco il turismo come fonte di reddito. Come attività non certo preminente ma comunque positiva e complementare a quella agricola e artigianale soprattutto. Si è quindi ai primi approcci con l'attività programmatoria nel settore. Ed è questo che spiega, forse, le scarse presenze alla « conferenza ».

Anche il turismo, si diceva, potrà divenire una vera e propria risorsa per l'Alta Valle del Tevere che ne è rimasta finora sostanzialmente esclusa.

Molti sono i fattori positivi che sembrano concorrere in questa direzione. Un più stretto collegamento, in primo luogo, con i flussi turistici che interessano tradizionalmente altri centri dell'Umbria le località della riviera adriatica romagnola. Ci sono in questo senso esperienze positive, nuove possibilità collegate al completamento di vie di comunicazione celeri

Ma ciò che potrà dare una svolta, una occasione insieme culturale e turistica sarà la apertura di un museo con il meglio di tutte le opere del pittore Alberto Burri. Gioca inoltre a favore dell'Alta Valle del Tevere la riscoperta dell'ambiente naturale, a misura d'uomo

Il tipo di turismo che si va delineando, e per il quale si intende promuovere nel medio periodo la creazione e il completamento di apposite strutture, si adatta, non stravolge, alle caratteristiche economiche, sociali e culturali delle singole località mantenendone l'equilibrio.

Giuliano Giombini

I CINEMA

TERNI
POLITEAMA: Teatro « Affabulazione »
VERDI: Per amore
FIAMMA: Più forte ragazzi
MODERNISSIMO: Tutti in biglietti di piccolo taglio
LUX: America 29 sterminatela senza pietà
PIEMONTE: Savana violenta

PERUGIA
TURRENO: Rollecoaster
LILLI: Herbie al rally di Montecarlo
MIGNON: Taxi love servizio per signora
MODERNISSIMO: La marchesa Von
PAVONE: La Bandera (marcia o muori)
LUX: Pelle calda (VM 18)
BARNUM: Salvatore Giuliano

TODI
COMUNALE: Irene Irene

SPOLETO
MODERNO: Una donna che si chiama apache

MARSCIANO
CONCORDIA: Ragazzi della Roma violenta

GUALDO TADINO
TALIA (Chiuso)

FOLIGNO
ASTRA: Kleinhoff hotel
VITTORIA: Squadra antitruffa

GUBBIO
ITALIA: Salò e le 120 giornate di Sodoma (VM 18)

PASSIGNANO
AQUILA D'ORO: Pronto ad uccidere

DERUTA
DERUTA: Vizi privati pubbliche virtù (VM 18)

ORVIETO
SUPERCINEMA: Corri Angel, corri
CORSO: Il suo nome è qualcuno
PALAZZO: La svastica nel ventre

Aperto in Sicilia il IV congresso regionale

C'è un piano della Lega per far fronte alla crisi

Realismo e impegno del movimento cooperativo - Cinque settori di intervento nel programma triennale (475 miliardi) - Relazione di Failla - Il rapporto con la Regione

Dalla nostra redazione

PALERMO — «Di fronte alle gravissime difficoltà economiche della Sicilia», ha affermato in un passaggio della sua relazione il presidente regionale della Lega delle cooperative, Virgilio Failla, il movimento cooperativo non ha «gettato la spugna». I pesanti risvolti della crisi nella regione, esigono invece «rigore, sacrifici, lotta».

Non è dunque senza significato che l'apertura dei lavori del quarto congresso siciliano della lega, avvenuta ieri a Palermo, nel salone della Camera di commercio, alla presenza di centinaia di delegati, rappresentanti dei partiti democratici (per il PCI una delegazione guidata dal segretario regionale, compagno Gianni Parisi), dei sindacati, del vice sindaco di Palermo, Salvatore Guadagna sia stata contrassegnata fin dalle prime battute, da due fondamentali aspetti: consapevolezza, in primo luogo, della difficoltà della situazione, ma, nel contempo, realismo e forte impegno per modificare, anche con investimenti finanziari e con una precisa piattaforma rivolta alla regione, una situazione dalle tinte scure.

E' per questo motivo che, nella prima giornata dei lavori (il congresso si chiuderà domani sera, dopo due giorni di dibattito, con un intervento di Luciano Vigone, vice presidente nazionale della Lega, e l'elezione dei nuovi organismi e dei delegati all'assise nazionale di gennaio), il dibattito — libero da fronzoli e da sterili recriminazioni sullo stato allarmante delle strutture produttive — s'è tuffato nel cuore dei problemi del movimento associativo, con un respiro positivo, di proposte e di impegni.

Lo stesso presidente Failla, nella relazione di ieri mattina, ha offerto al congresso le linee concrete di un piano «triennale di sviluppo» della cooperazione siciliana, che viene proposta come efficace contributo del movimento alla battaglia per superare la crisi siciliana. Esso riguarda principalmente cinque settori di intervento: le grandi città e i grossi agglomerati urbani, le aree di insediamento industriale; le zone agricole con colture trasformate; la collina, la montagna e la Sicilia interna; infine il mare. Questo programma costituisce il «filone centrale» del dibattito congressuale, che ha aperto un confronto con il mondo del lavoro, della produzione e con i partiti democratici, per un impegno unitario teso al superamento della difficile fase cui anche la cooperazione si è venuta a trovare. Virgilio Failla ha fatto riferimento a due dati che testimoniano il ruolo che la Lega siciliana svolge ed intende sviluppare nella regione: 60 miliardi di investimenti in corso, soprattutto nell'edilizia e nell'agricoltura; la disponibilità a varare un articolato programma regionale di altri 100 miliardi di investimenti, che potrà assicurare — se si collegherà con una seria programmazione regionale — nella fase della sua realizzazione una occupazione per due anni per 2 mila lavoratori.

Le strutture della Lega siciliana, che in proporzione sono seconde — ha detto Failla — solo alle potenti e collaudate organizzazioni tosco emiliane, con 1.700 cooperative e più di 100 mila soci, pur bisognose di un ulteriore rafforzamento, consentono sin da ora di dare un tributo importante allo sviluppo dell'economia siciliana. Ma ciò non potrà avvenire se questo sforzo non sarà adeguatamente accompagnato dal sostegno pubblico della Regione che invece — ha denunciato il presidente della Lega — ha scelto fondamentalmente la linea del «non fare», quando invece è quanto mai necessaria una politica che rilanci l'impegno produttivo, chiamando i settori del lavoro e della produzione al controllo e alla gestione delle leggi. Una richiesta questa, che la lega ha rinnovato senza mezzi termini nell'autorevole sede del suo congresso, sottolineando — in significativa sintonia con i nuovi e tormentati processi di questi giorni alla Regione — la necessità che il fondamentale ruolo della cooperazione nell'isola deve essere valorizzato proprio in un nuovo e democratico rapporto con l'istituzione regionale.

Col programma triennale (la lega siciliana nel 1976 ha sviluppato un volume di affari di 218 miliardi, interessando almeno 50 mila persone) l'organizzazione — ha aggiunto Failla — ripropone concretamente il problema della cooperazione come strumento tra i più efficaci e credibili di quella strategia autonomista sulla quale si confrontano in questi giorni le forze politiche democratiche. Dalla cooperazione, insomma, viene rivolto un appello (ancor più significativo se si pensa alla recente decisione di costituire tra le grandi centrali siciliane, un comitato regionale di coordinamento) al governo e alle forze politiche per dar vita ad un diverso rapporto, tanto più urgente in una situazione di emergenza economica e sociale.

La Lega lancia il suo programma di sviluppo anche come contributo all'elaborazione di una programmazione regionale nel momento di più acuta crisi in quasi tutti i settori produttivi (dall'industria chimica, alla cantieristica, al tessile, all'agricoltura). Un programma anche ambizioso, che si propone di investire in tre anni 375 miliardi nei campi principali (agricoltura, produzione al lavoro, servizi, pesca, turismo, abitazioni) ed altri 100 in settori «indotti».

Alla sua realizzazione — ha concluso Failla — sono collegate la sicurezza e il miglioramento delle condizioni di lavoro di oltre 15 mila siciliani.

Sergio Sergi

Sospesa in Sicilia la chiusura nella settimana dei negozi

PALERMO — L'assessore regionale all'Industria e Commercio con proprio decreto ha disposto — in tutto il territorio della regione siciliana e limitatamente al periodo 19 dicembre 1977-7 gennaio '78 — la sospensione della chiusura infrasettimanale dei negozi e degli esercizi di vendita al dettaglio per tutti i settori merceologici.

Sabato 1° congresso della Lega in Calabria

CATANZARO — Primo congresso regionale della Lega Cooperative e Mutue, sabato 17 dicembre a Catanzaro, con inizio alle ore 9,30.

Il congresso che sarà aperto dalla relazione del presidente regionale della Lega, Bruno Morgante, prevede anche un intervento del presidente della giunta regionale Aldo Ferrara e si articolerà in due giornate di intenso dibattito, al quale parteciperanno forze politiche, democratiche e sindacali, associazioni di categoria, forze professionali, esponenti delle organizzazioni di massa. Concluderà i lavori nella mattinata di domenica, Giulio Spallone della Presidenza della Lega.

Ma che cos'è la Lega in Calabria? E' una organizzazione che nonostante abbia soltanto un anno e mezzo di vita organizzata, è riuscita ad esprimere un potenziale di incisività (950 cooperative, 25.000 soci) capace di affondare le proprie radici nella realtà calabrese, promuovendo quella spinta ideale culturale ed economica che è forse uno degli impegni su cui puntare per aggredire la disgregazione economica e sociale e il bisogno di associazionismo presenti nella nostra regione.

Forse saranno ritirati i 21 licenziamenti alla Lialf

PESCARA — Dopo quasi tre settimane di presidio allo stabilimento, da due giorni le lavoratrici della LIALF di Scafa sono tornate a lavorare. La decisione, presa nel corso di una assemblea alla quale hanno partecipato le forze politiche e sindacali della Vallata del Pescara, testimonia di una certa schiarita nella vertenza.

Proprio l'altro ieri, dopo precedenti rifiuti, il padrone della LIALF aveva partecipato ad un incontro convocato alla Regione dall'assessore al Lavoro. Questa volta era presente anche l'assessore all'Industria Novello, che aveva offerto la sua mediazione. I ventuno licenziamenti all'origine del lungo presidio della fabbrica, dovrebbero essere ritirati.

I licenziati sarebbero posti in cassa integrazione, in vista di una ristrutturazione dell'azienda, che lo stesso assessore al Lavoro Bolino ha più volte caldeggiata. La LIALF produce pantaloni, ha un mercato medio-alto, il decentramento produttivo in corso, non estraneo ai licenziamenti, ha una causa oggettiva nello squilibrio tra «diretti» e «indiretti». Inconveniente che si potrebbe eliminare andando ad una diversa organizzazione del lavoro. Questo consentirebbe il ritiro dei licenziamenti e maggiore sicurezza per il futuro. *(n.t.)*

Per Natale serrata nei pastifici della Sardegna

CAGLIARI — Il periodo natalizio porterà per i lavoratori dei pastifici sardi la cassa integrazione. Il grave provvedimento è stato deciso dalla Associazione industriali, per protestare contro il mancato aumento del prezzo del prodotto, richiesto da alcuni mesi. Secondo gli industriali, la serrata si renderebbe necessaria «per il progressivo aggravarsi della crisi economico-finanziaria delle imprese operanti nel settore». La sospensione della produzione potrà essere evitata «solo se si porrà rimedio con urgenza». Vale a dire: se i prezzi aumenteranno, infliggendo al consumatore sardo l'immancabile stangata festiva.

La protesta dei lavoratori non si è fatta attendere. A Sassari gli operai del pastificio Pesce hanno dato vita ad una manifestazione per le vie della città, che si è conclusa con un incontro con le amministrazioni comunale e provinciale. Le maestranze del pastificio sassarese sono senza stipendio da alcuni mesi.

Fermento anche nelle altre industrie di pasta della Sardegna. Gli operai dei pastifici cagliaritani discutono le azioni di lotta da condurre a partire da lunedì 19 giorno prescelto dagli imprenditori per cominciare la serrata.

Ieri si è svolto un vertice alla Regione

Il 22 nuovo incontro a Roma sulle miniere sarde ex Egam

CAGLIARI — Per il piano minerario si è svolto un vertice alla Regione Sarda, con l'intervento del presidente della giunta on. Soddu, dell'assessore all'Industria on. Ghinami, dei sindaci di Carbonia (compagno Pietro Cocco) e di Iglesias (compagno socialista Valenti), dei presidenti dei comprensori del Sulcis-Iglesiente e del Guspinese compagni Armando Congiu e Boi, dei rappresentanti della FULC e della Federazione CGIL-CISL-UIL.

Il fatto positivo — rilevano i sindacati — è che il governo sia stato costretto a far ritirare il programma ENI. Per quanto riguarda le miniere e la metallurgia, dunque, c'è qualche elemento di novità. Tuttavia il problema non è solo di difendere i livelli di occupazione. Garantiti i 5500 posti di lavoro occorre uscire dall'ambito assistenziale per perseguire il rilancio effettivo dell'intero comparto minerario. Qualche risultato sembra raggiunto circa la ripresa della produzione del carbone e l'impianti di deduzione delle acque di Monteponi.

Il programma del ministro Bisaglia (che corregge la impostazione negativa del piano ENI) prevede infatti stanziamenti per oltre 100 miliardi. Allo stesso tempo nessuna novità si delinea per il fondamentale impianto di produzione dello zinco, senza il quale risulterebbe monco il disegno di un polo integrato.

Su questi temi, di vitale importanza per il destino dell'industria mineraria sarda, si svilupperà il dibattito alla riunione del Coordinamento Regione-sindacati-aziende ex EGAM convocata per il 22 dicembre a Roma. Nella stessa giornata si riuniranno probabilmente, presso la sede della Regione Sarda nella capitale, con l'intervento del presidente della giunta on. Soddu, i rappresentanti della CGIL, CISL, UIL e i parlamentari isolani di tutti i partiti.

Ricatti della proprietà per aumentare il prezzo della pasta

Chiuderà dieci giorni la Buitoni a Foggia?

Dal nostro corrispondente

FOGGIA — Se non intervengono fatti nuovi, un'altra grossa fabbrica cittadina, la Buitoni, dove lavorano 276 dipendenti, rischia di chiudere per dieci giorni, a seguito dell'aspra polemica tra i dirigenti dell'IBP e il CIP che non ha accolto la richiesta di aumento della pasta a (150) lire al chilogrammo avanzata pretestuosamente dall'azienda. Il CIP ha concesso soltanto un ritocco nella misura di 30 lire. L'IBP, infatti, intende mettere ora i dipendenti dello stabilimento di Foggia in cassa integrazione a partire dalla prossima settimana. Le reazioni a questo atteggiamento sono state immediate. Il consiglio di fabbrica e la federazione della FILIA hanno detto con molta chiarezza che non accetteranno un simile ricatto. Vediamo ora la situazione nelle altre aziende.

FRIGODAUNIA — Il recente incontro tra il rappresentante dell'azienda, Marcellini e i dirigenti sindacali del settore ha avuto esito positivo. E' stata fatta, infatti, una verifica circa l'esecuzione del progetto di ristrutturazione. L'azienda ha comunicato che sono stati appaltati lavori murari mentre sono stati acquistati gli impianti necessari alla surgelazione dei prodotti agricoli. Entro febbraio 1978, le parti torneranno ad incontrarsi per esaminare lo stato dei lavori. La direzione della Frigodaunia si è impegnata inoltre ad affrontare quanto prima la discussione sull'approvvigionamento delle materie prime.

REALTUR — Finalmente questa società ha preso possesso degli impianti della ex Agnomoto-Insud di Manfredonia. Le maestranze (238) sono ora in cassa integrazione speciale per sei mesi, termine entro il quale la nuova società del gruppo «Generale Investimenti», dovrà procedere alla ristrutturazione della ex fabbrica che produceva glutammato.

FIDUCIARI FARMACEUTICI — Per la prima volta nella storia di questa categoria a Foggia, lo sciopero dell'altro ieri è stato compatto. I dipendenti degli uffici sconto farmacie chiedono una loro definitiva sistemazione attraverso l'inquadramento nell'INAM. Il problema è ora all'esame in particolare del ministero del tesoro che dovrà dire l'ultima parola circa il loro assorbimento da parte dell'INAM.

STANDA — I dipendenti dei grandi magazzini Standa della provincia di Foggia (190 unità, dei quali la maggior parte donne) continuano lo stato di agitazione dopo aver effettuato due giornate di sciopero, riuscitissime, nel corso delle quali hanno chiesto all'azienda la gestione unitaria degli accordi sottoscritti a Roma il 21 gennaio del corrente anno.

Roberto Consiglio

Denuncia della Federazione metalmeccanici

Minaccia di licenziamento su oltre 12 mila operai degli appalti in Sardegna

Quattromila potrebbero perdere il posto nei prossimi 2 mesi - Le proposte del sindacato

Dalla nostra redazione

CAGLIARI — Sono oltre 12 mila i lavoratori sardi, dipendenti dalle aziende esterne ai grandi complessi operanti nei poli industriali dell'isola, minacciati di restare sul lastrico. Quattromila di questi lavoratori rischiano di perdere il posto nell'arco dei prossimi due mesi, gli altri 8 mila potrebbero essere licenziati verso marzo aprile.

La inquietante denuncia viene dalla FLM e dai delegati delle industrie metalmeccaniche riuniti in assemblea nella sala della Metallotecnica di Portovesme. «Appalti-impiantistica: quali prospettive?». Questo il tema del convegno, che ha visto la partecipazione di metalmeccanici, edili, minatori, esponenti dei sindacati, dirigenti del PCI e degli altri partiti democratici, amministratori comunali e provinciali.

La situazione negli appalti — zona per zona — è drammatica: sono previsti 2300 licenziamenti a Macchiareddu nelle imprese operanti per la Rumianca, 1500 a Sarroch nelle imprese esterne alla SARAS Chimica e alla SARAS; 2 mila a Portovesme, 4500 a Porto Torres nelle imprese di appalto della SIR, 500 licenziamenti a Ottana ed altre centinaia a Guspini-Villacidro e nei poli minori. Quanto sta succedendo nelle zone industriali della Sardegna è la conseguenza della fallimentare politica degli investimenti finora portata avanti.

Diverse decine di piccole e medie industrie, in particolare intorno alle città di Cagliari e di Sassari, hanno chiuso i battenti, con una riduzione di oltre 2 mila posti di lavoro. Proprio in questi giorni, anche in conseguenza della indagine giudiziaria che riguarda la SIR, si hanno altre avvisaglie del precipitare della crisi: 400 lavoratori edili della SAR hanno trovato da lunedì i cancelli chiusi, mentre dal cantiere erano spariti i macchinari. La serrata ha accentuato lo stato di tensione a Porto Torres. Non solo tra i lavoratori della SAR, ma anche tra quelli della Grassetto, della Rebecchi e di altre imprese, è in pericolo il salario.

La drastica riduzione dell'occupazione si inserisce in una realtà nella quale solo il 29% della popolazione residente lavora. Vi è inoltre da notare che nel settore agricolo figurano impegnati appena 100 mila addetti, ed oltre il 60% ha superato i 50 anni di età. Nè si può tacere della drastica riduzione dell'occupazione femminile: meno di 16 donne su 100 lavorano.

Il continuo restringimento del mercato del lavoro spiega l'impennata degli iscritti alle liste di collocamento generali, ed anche il gran numero di giovani iscritti nelle liste di collocamento speciali. Si tratta di oltre 87 mila iscrizioni: una cifra più che doppia rispetto alle 42 mila unità che pure sollevarono un generale grido di allarme appena due anni or sono.

g. p.

CALABRIA - Necessario stringere i tempi per la crisi alla Regione

Trasferimento degli abitati e «285»: due nodi da sciogliere al più presto

Continuano in questi giorni gli incontri tra i partiti — Una dichiarazione del compagno Fittante

Dalla nostra redazione

CATANZARO — Continueranno in questi giorni gli incontri tra i partiti per risolvere la crisi regionale, dopo la riunione di sabato scorso a Lamezia Terme, in cui, come è noto PSI e PRI, ma anche il PSDI, hanno ribadito alla Democrazia cristiana la loro richiesta di una giunta d'emergenza che comprenda anche i comunisti.

D'altra parte il Partito comunista dinanzi anche alle posizioni diversificate espresse dalla Democrazia cristiana ha, ancora una volta, ribadito la propria disponibilità ad una soluzione di emergenza, insistendo sulla necessità dei tempi brevi, per far fronte ad una situazione gravissima che richiede impegno comune e rapidità di interventi.

Sul tappeto, infatti, oltre alla impellenza di una seria azione programmatica, ci sono problemi per i quali non è più possibile tollerare ritardi e rinvii. Uno di essi è quello relativo al trasferimento degli abitati colpiti, cinque anni or sono, dalle alluvioni; accanto ad esso l'altro, quello della attuazione del piano per la occupazione giovanile votato a suo tempo, ormai sono tre mesi, dal consiglio regionale.

Sulla prima questione, in ordine alla quale, nei giorni scorsi il PCI ha promosso un convegno a Nardodipace, si è tenuto a Lamezia Terme l'annunciato incontro fra una delegazione del PCI a livello regionale e sindaci dei comuni interessati al trasferimento degli abitanti colpiti dal disastro. Nel corso della riunione, alla quale per il PCI erano presenti i compagni Fittante, Ciconte e Paraboschi e i sindaci di Nardodipace, San Lorenzo, Cardeto, San Luca, Bova, Rogudi, Castrovecchio, Bovalino (altri hanno fatto pervenire la loro adesione) sono stati stigmatizzzati i ritardi con cui, anche dopo la modifica della legge sui trasferimenti, operata dal Consiglio regionale, la Giunta ha affrontato un problema che tocca le condizioni di vita e di lavoro, ormai insopportabili, di centinaia di famiglie.

Un comunicato emesso al termine della riunione afferma, tra l'altro che «la Giunta regionale è stata incapace di affrontare l'emergenza e non ha sviluppato quel massiccio impegno di tutte le strutture regionali che le circostanze richiedevano per superare gli ostacoli e promuovere una azione volta alla definizione di quegli atti di competenza propria e degli Enti Locali».

Vi è quindi la necessità che «rapidamente la Giunta regionale pubblichi l'avviso per la individuazione degli enti o cooperative a cui devono essere affidati i lavori di trasferimento», ma occorre anche inserire il provvedimento, tutta l'operazione di trasferimento, in un «contesto degli interventi per lo sviluppo delle zone interne, da effettuarsi con il progetto della Cassa o con l'utilizzazione dei fondi per il processo di sviluppo regionale».

Un'ultima richiesta scaturita dallo incontro: integrare i finanziamenti per la ricostruzione con quote da assegnare ai comuni interessati sui programmi di intervento per la edilizia abitativa, scolastica ecc. E veniamo all'attuazione del piano giovani.

A questo proposito c'è da registrare una dichiarazione del compagno Costantino Fittante, consigliere regionale del PCI, che sottolinea come a quindici giorni dalla delibera del CIPE con la quale vengono ripartiti i fondi della 285, nessun atto concreto è ancora venuto dalla Giunta per l'attuazione del piano. «Questo tempo, ma anche i tre mesi precedenti — dice ancora Fittante — potevano essere impiegati per affrontare gli strumenti per l'applicazione della «285»: viceversa «sono stati disattesi tutti gli impegni che l'assessore Palermo, per conto della Giunta, aveva assunto in sede di dibattito consiliare e che prevedevano la convocazione della commissione per la definizione di tutte le questioni inerenti ai corpi professionali, senza i quali, per altro, il piano per l'occupazione è inattuabile».

Gravissimo è, infine, per il PCI che in tutto questo periodo «nessuna consultazione sia stata avviata con le Comunità montane, i comuni, l'università della Calabria, le camere di commercio, delegati dal consiglio alla stipula della convenzione e per la messa a punto dei piani». Ora che il CIPE ha assegnato alla Regione i finanziamenti, è necessario che si sviluppi una adeguata pressione nei confronti della giunta regionale perché passi alla attuazione concreta degli impegni.

n. m.

Nuovo arresto per l'omicidio Concato

OLBIA — Un uomo accusato di essere il «basista» del sequestro del giornalista-industriale Leone Concato è stato arrestato ieri dai carabinieri in esecuzione di un mandato di cattura emesso dal giudice istruttore di Nuoro dott. Garzilli. L'arrestato è Salvatore Contini di 43 anni, di Arzachena: è accusato di concorso in sequestro di persona a scopo di estorsione e di omicidio. Leone Concato, rapito nel maggio scorso, non ha fatto più ritorno a casa nonostante i familiari abbiano pagato un riscatto di 670 milioni di lire.

Salvatore Contini è stato sorpreso nel sonno nella sua abitazione a pochi chilometri da Cala di Volpe, la località della costa Smeralda in cui venne rapito Concato.

Nel corso delle indagini i carabinieri hanno denunciato anche in stato di irreperibilità il pastore Giuseppe Mesina di 38 anni nativo di Orgosolo (Nuoro) che, secondo l'accusa, oltre a partecipare al sequestro, sostenne un conflitto a fuoco con i carabinieri nelle campagne di Olzai (Nuoro) dove doveva avvenire un «abboccamento» tra gli emissari della famiglia e i malviventi.

Rinviato a giudizio il sindaco dc di Barisciano per abusi edilizi

L'AQUILA — Il sindaco di Barisciano (AQ) Alessandro Gallucci, democristiano, ed altre tre persone sono stati rinviati a giudizio per interesse privato in atti di ufficio dal giudice istruttore presso il tribunale dell'Aquila. Assieme al sindaco (imputato anche di omissione in atti di ufficio) sono stati rinviati a giudizio il geom. Loreto Paolino ed i coniugi Mario e Maria Fornella.

Tutti risultano coinvolti in una storia di licenza edilizia concessa ai coniugi Fornella. In sostanza nella domanda per la licenza risultava che la nuova costruzione sarebbe andata ad insistere in un luogo dove già esisteva un vecchio edificio. Al contrario in quella zona (che altrimenti sarebbe stata inedificabile) non esisteva alcun vecchio fabbricato. Di qui il rinvio a giudizio.

Due assicuratori a giudizio per truffa a Pescara: «vendevano» agenzie

PESCARA — Il pretore di Pescara ha rinviato a giudizio per truffa e appropriazione indebita la titolare della compagnia «Adriatica assicurazioni» di Pescara, Ornella De Amicis, suo marito Luigi Caporale, Giancarlo Favero e Andrea Vavalli.

I rinvii a giudizio sono la conclusione di una complessa indagine istruttoria che la magistratura ha condotto su una rete di agenti fantasma messa su da questa compagnia di assicurazione.

Dinamite contro la villa di un azionista SIRA a Palermo

PALERMO — E' stata quasi completamente distrutta da un attentato dinamitardo la villa di via Fiorio, nella borgata costiera di Sferracavallo, residenza estiva del dottor Giuseppe Maniscalco, azionista della SIRA concessionaria della FIAT, a Palermo.

La deflagrazione, provocata da un ordigno ad alto potenziale, è stata udita nel raggio di tre chilometri. Gli abitanti della zona, svegliati di soprassalto, sono fuggiti dalle abitazioni in preda al panico.

L'esplosione e lo spostamento d'aria hanno provocato il crollo di pilastri e muri di sostegno.

Un TV color Rex subito con L. 28.000 al mese.

Con Ratacolor Rex. Il sistema di pagamento che mette la qualità dei TV Color Rex alla portata di tutti. Il 20% di deposito iniziale e 12, 18 o 24 rate mensili. Informati presso il tuo rivenditore Rex.

da S.I.R.M.E. di SERGIO LODDO
Via Costa, 13/17 - Tel. 490346
CAGLIARI

RATACOLOR REX

Un documento della Fidac-Uspie CGIL fa luce sui meccanismi del credito in Basilicata

Su 480 miliardi di depositi bancari, si investe meno del 45%

Gran parte del risparmio viene utilizzato altrove - Il Banco di Napoli, unico istituto pubblico, investe appena il 30,7%

Dal nostro corrispondente

POTENZA — Se nella «vertenza Basilicata» le questioni al centro dell'iniziativa sindacale e dei partiti democratici riguardano la difesa dei posti di lavoro, l'applicazione della legge 285, lo sviluppo della agricoltura, il movimento sindacale lucano non sottovaluta certo i problemi del sistema creditizio nella regione. In un documento della FIDAC-USPIE CGIL di Basilicata viene fatta piena luce sui meccanismi del credito in una regione tra le più povere del Mezzogiorno che vive ancora delle rimesse degli emigrati e dell'assistenza pensionistica, offrendo una serie di proposte tese all'inserimento dei flussi finanziari nei piani di sviluppo indicati dal bilancio poliennale della regione Basilicata.

Dal primo dato (il rapporto tra depositi ed impieghi) risulta subito evidente come gran parte del risparmio raccolto in Basilicata viene investito altrove. Alla data del 31 dicembre '76 nelle banche regionali si raccoglievano 480 miliardi, di cui meno del 45% è stato investito nella regione, mentre la media nazionale si aggira sul 60%, con punte massime in Lombardia con il 74% e nel Lazio con oltre il 100%. Dall'esame successivo del rapporto depositi-impieghi relativo alle singole aziende operanti nella regione emerge un dato rilevante che riguarda il Banco di Napoli: l'unico istituto pubblico che opera in Basilicata investe pochissimo, appena il 30,7%. Questa situazione diviene ancor più grave se si considera che almeno un terzo dei depositi di pubbliche amministrazioni sono raccolti dal Banco di Napoli e che solo la Regione Basilicata ha una giacenza media di disponibilità liquida intorno ai cinquanta miliardi di lire.

Altro punto centrale di riflessione che ci consente il documento della FIDAC USPIE CGIL, riguarda il credito nei settori dell'agricoltura e della edilizia. Rispetto al primo settore, sempre al 31 dicembre '76, il credito agrario erogato ammontava a ben 92 miliardi e 896 milioni pari al 43,54% del totale degli impieghi, di cui 88 miliardi sono stati erogati come credito agevolato. Una prima considerazione da fare su questi dati è che se la nostra non fosse una agricoltura di assistenza, dovremmo avere un settore economico altamente sviluppato vista la mole di investimenti che vengono compiuti. Da qui emerge l'urgenza di un intervento efficace dei sindacati, delle istituzioni democratiche e delle forze politiche, per imprimere una svolta alla gestione del credito agrario nel momento in cui il bilancio poliennale della Regione si propone lo scopo di uno sviluppo diverso e non assistenziale della nostra regione. In questo senso si dovrà articolare anche il problema del credito rispetto all'edilizia ed alle piccole e medie imprese, in esse comprese quelle artigianali. Rispetto all'edilizia va sottolineata una carenza di impiego nel settore abitativo; infatti, mentre la media nazionale è il 24% di tutto il credito speciale, in Basilicata scende allo 0,6%.

Tra le proposte contenute nel documento della FIDAC-USPIE CGIL per superare le attuali disfunzioni del sistema creditizio, la convocazione di una conferenza regionale sul credito nella quale individuare i settori economici da privilegiare, le esigenze dei settori produttivi in chiave di programmazione regionale ed elaborare proposte sull'intervento creditizio agevolato della regione. Per un coordinamento del lavoro va infine costituita — secondo l'organismo di categoria della CGIL — un comitato regionale per il credito composto da rappresentanti dell'Ente regione, degli istituti di credito e della Banca d'Italia, che abbia come compito oltre che la verifica delle linee di politica creditizia eseguita, anche funzioni di programmazione, in stretto rapporto di verifica con le forze sociali e sindacali. In prospettiva si dovrebbe tendere alla costituzione di una Finanziaria regionale pubblica che riassorba i compiti di verifica e di programmazione del Comitato regionale per il credito e provveda alla gestione del credito agevolato a medio termine, avvalendosi degli sportelli bancari solo per funzioni di tesoreria e sollevando le direzioni dalla discrezionalità.

Arturo Giglio

A Capodanno puoi andare dove vuoi. Ma quando vuoi conoscere gente cordiale e festeggiare in allegria la ricorrenza, ti proponiamo il

capodanno a Sofia

Partenza 30 dicembre - In aereo - 5 giorni a pensione completa - Veglione di S. Silvestro - Escursione ai monasteri di Rila ed alla nota località di sports invernali del monte Vitoscha - Cene in locali caratteristici.
Tutto compreso Lire 230.000

MILANO - Via Vittor Pisani, 16 - Tel. 655.051

italturist E' COOPERAZIONE

ROMA - Via IV Novembre, 114 Tel. 689.891 ● BOLOGNA - Piazza dei Martiri, 1 - Tel. 267.546 ● FIRENZE - Via Por S. Maria, 4 Tel. 280.825 ● GENOVA - Via Cairoli, 6/2 - Tel. 285.900 ● PALERMO Via Mariano Stabile, 213 - Telefono 248.027 ● TORINO - Corso Filippo Turati, 11 - Telefono 504.142 ● VENEZIA/MESTRE - Via Forte Marghera, 97 - Tel. 986.022

SASSARI - Ma la situazione non è ancora tranquilla

In molti negozi pane a prezzo di calmiere

Resta il fatto che il monopolio della farina è detenuto da pochi grossi fornai che continuano la serrata — Assemblea al Teatro Civico

Nostro servizio

SASSARI — Nella « guerra del pane » a Sassari si comincia a intravedere qualche possibilità di soluzione. In molti negozi della città il prodotto è tornato in vendita a prezzo di calmiere.

Molti hanno visto nel gesto dei panificatori una chiara mossa polemica, in attesa degli aumenti richiesti. Resta il fatto che numerosi panificatori si oppongono alla serrata e alla richiesta di un nuovo listino prezzi. La reazione positiva ha un significato preciso. Il monopolio della farina è detenuto da pochi grossi fornai, che possono imporre le loro condizioni. I « boss » della speculazione vanno colpiti subito, con provvedimenti amministrativi, servendosi delle leggi vigenti. Ogni altro intervento (ad opera di chi mette le bombe nei forni) ottiene un solo risultato: fa il gioco dei padroni.

Del pane si è discusso a lungo in una assemblea al Teatro Civico. Nell'incontro forze politiche, organizzazioni sindacali e le amministrazioni comunale e provinciale di sinistra hanno cercato una via comune per la risoluzione del drammatico problema. Sassari — è stato detto — non può attendere ancora: se la serrata non cesserà al più preso si potrebbe giungere a requisire i forni.

Il sindaco socialista, compagno Fadda, ha ricordato che numerosi panettieri sono disposti a far funzionare gli impianti e produrre pane in « autogestione ».

Dalla assemblea è emersa la volontà di non cedere alle pressioni dei grandi panificatori per l'aumento del prezzo del pane. Se il listino sarà ritoccato in provincia — è stato osservato — altri panificatori sardi potrebbero dar vita ad una analoga protesta.

Il pericolo, avvertito soprattutto dai sindacati, è evidentemente grande. La corsa al rialzo dei prezzi continua in questa vigilia di Natale. E' una corsa che non si ferma mai. I consumatori sardi, in specie i sassaresi, ne pagano il maggior prezzo dalla scorsa estate.

Alla « battaglia » per il contenimento del prezzo del pane è stata invitata l'intera popolazione. E all'assemblea al Teatro Civico è stato lanciato un appello: « I cittadini, ogni volta che rileveranno infrazioni, dovranno chiedere l'intervento delle autorità comunali ».

Questo tipo di partecipazione ha già condotto a numerose denunce. Un primo processo contro un panificatore, reo di aver venduto il pane a prezzo non calmierato, è stato istituito per martedì prossimo.

Continua anche il tentativo di mediazione da parte del Prefetto dottor Marini. L'ultima proposta di garantire la vendita per qualche giorno al prezzo di 515 lire il chilo, ha ricevuto il netto rifiuto dei panificatori. « A questo punto — ha affermato il Prefetto Marini — se non si raggiungerà un accordo soddisfacente al più presto, si dovrà procedere alla requisizione dei forni ».

In questa situazione ancora tesa e intricata non mancano i tentativi di provocazione. C'è chi pesca nel torbido, alimentando esasperazione e tensione tra la cittadinanza. Tale va definito un delirante comunicato dei sedicenti « proletari comunisti organizzati ». Rivendicando la paternità dello attentato al presidente dei panificatori sassaresi Nurchis, il gruppo di ultra attribuisce la responsabilità degli aumenti ai sindacati, alle forze democratiche e all'amministrazione di sinistra. « Alla violenza si risponde con la violenza », conclude il comunicato.

Una frase che non ha bisogno di commenti.

Paolo Branca

Le bietole sono state consegnate ma Torlonia non ha ancora pagato

AVEZZANO — Con un atteggiamento provocatorio nei confronti dei contadini, Torlonia, il principe proprietario dello zuccherificio SAZA di Avezzano si rifiuta di pagare le bietole conferite dai produttori. Il contratto che regola il conferimento delle bietole stabilisce che il pagamento deve essere effettuato entro e non oltre 15 giorni dalla consegna e, se si considera che sono ormai quasi due mesi che la campagna bieticola è terminata, si comprenderà lo stato di disagio in cui si vengono a trovare i contadini.

Sono ormai parecchi giorni che numerosi produttori si raccolgono sotto la sede della SAZA di Avezzano in attesa di una risposta positiva. Ma il ritornello dei funzionari è sempre il medesimo: « soldi non ce ne sono ». La protesta dei contadini, guidata dal CBF, l'organizzazione democratica dei bieticoltori del Fucino, è indirizzata anche verso l'Ente di sviluppo, proprietario dello zuccherificio di Celano, il quale non ha effettuato i previsti pagamenti. I contadini sono in difficoltà sia per le scadenze cambiarie dell'ultimo mese dell'anno sia per l'approssimarsi del Natale. (g.d.s.)

Già finanziati dalla Regione

Troppi ritardi a Messina per gli asili-nido Protesta di donne al Comune

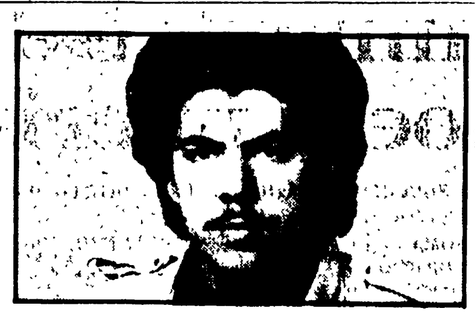
MESSINA — Per diverse ore, ieri mattina, dinanzi al portone principale del municipio di Messina una massiccia delegazione di donne ha manifestato per sollecitare la costruzione dei 20 asili già finanziati dalla Regione Siciliana.

La manifestazione, promossa da un comitato unitario a cui fanno parte le commissioni femminili dei partiti democratici (DC, PCI, PSI, PSDI, PRI e PLI), la Unione donne italiane, il centro italiano femminile (CIF), le leghe dei giovani disoccupati, i sindacati unitari dei lavoratori delle costruzioni e dei metalmeccanici, s'è conclusa con un incontro col sindaco

La Regione siciliana in base alla legge nazionale del 71 ha destinato alla città dello stretto fondi per costruire 20 asili nido: 7 finanziati per il 1972, 6 per il 1974 e gli altri per il 1976 A sei anni di distanza, dalla legge non è sorto alcun asilo.

Per i primi 13 asili — ha comunque assicurato il sindaco — sono state già autorizzate le gare di appalto e effettuati gli espropri dei terreni. Per le altre 7 strutture, la cui costruzione è in pericolo perché i finanziamenti potrebbero venir stornati se non saranno presto utilizzati, il sindaco ha assicurato, infine, che la progettazione verrà affidata all'ufficio tecnico del comune.

Manifestazione a Cittanova in ricordo del compagno Vinci



Oggi sciopero nelle scuole contro la violenza mafiosa

Dal corrispondente

REGGIO CALABRIA — In tutte le scuole della piana di Gioia Tauro oggi si sciopera contro la mafia in concomitanza con la manifestazione indetta dal PCI e dalla FGCI per ricordare Francesco Vinci, lo studente liceale di Cittanova barbaramente ucciso la sera del 10 dicembre dello scorso anno.

Non si tratta tanto di una manifestazione celebrativa quanto di una nuova riconferma del forte impegno civile e sociale che, oggi, parte dalle nuove generazioni per stroncare la spirale della violenza mafiosa.

« Continua la lotta dei comunisti e dei giovani contro la mafia; per il lavoro e lo sviluppo economico e sociale » è, infatti, il tema del convegno che sarà concluso dal compagno Abdon Alinovi, della direzione del PCI e da Velardi, della direzione della FGCI.

Stamane a Cittanova, accanto ai compagni di scuola ed agli amici di Francesco Vinci, ci saranno tutti gli studenti degli istituti medi e secondari di Cittanova, lavoratori e piccoli e medi operatori, contadini; accanto ad essi, in una solidarietà attiva, ci saranno il sindaco di Giolosa Jonica Francesco Modafferi ed una folta rappresentanza di amministratori, dirigenti politici e giovani di quel comune che nel mugnaio comunista Rocco Gatto ha avuto, per mano di una mafia spietata, la sua vittima.

Ambedue, coraggiosamente, avevano sfidato la mafia, non avevano ubbidito alle leggi dell'« omertà », credevano fermamente in una società « pulita », libera dalle pressioni mafiose, dalle protezioni e complicità clientelari e per essa, coerentemente, lottavano. Il loro sacrificio non è stato vano. Stamane, a Cittanova, sono presenti le forze politiche e sindacali democratiche, le rappresentanze di tutte le componenti della scuola, i giovani delle leghe per l'occupazione che qui nella piana di Gioia Tauro espromono una forte carica combattiva e di rinnovamento, gli amministratori di numerosi comuni, parlamentari e consiglieri regionali.

Al centro della iniziativa sono l'ulteriore richiesta di una adeguata politica economica verso la Calabria e il Mezzogiorno; una rigorosa azione di riforme sociali che spezzi per sempre i vecchi meccanismi di foraggiamento alla mafia

Enzo Lacaria

Nella foto: Il compagno Vinci.

300 milioni della Regione Abruzzo ad associazioni culturali

Nostro servizio

L'AQUILA — Nel corso della riunione del Consiglio regionale sono stati approvati, ieri mattina, alcuni importanti provvedimenti amministrativi e legislativi di indubbio significato sociale. Tra di essi la legge che assegna 300 milioni di lire in favore delle associazioni di promozione culturale. L'attribuzione dei contributi regionali avviene nella misura del venti per cento degli impegni di bilancio delle singole associazioni quando questi siano di almeno dieci milioni e di non oltre duecento milioni annui. La somma di sessanta milioni è stata stanziata, invece, a favore di enti e associazioni che svolgono attività a favore di emigrati e loro famiglie e ciò in applicazione della specifica disposizione contenuta nella legge che regola l'attività della Consulta regionale per l'emigrazione. Sempre in tema di emigrazione, il Consiglio ha espresso parere favorevole richiamandosi a quanto previsto dalla CEE per l'utilizzazione del Fondo Sociale Europeo, alle richieste dell'ENAIP per « interventi formativi di supporto alla mobilità geografica dei lavoratori italiani della CEE » da attuarsi in Germania, Belgio, Gran Bretagna, Olanda e Francia.

In tema di agricoltura, mentre il Consiglio ha approvato una legge per interventi a favore di aziende del Fucino danneggiate negli anni scorsi da allagamenti e prolungati ristagni, l'apposita commissione consiliare, ritenendo doveroso acquisire per l'irrigazione anche i progetti elaborati dalle Comunità montane — cosa che è stata fatta nella riunione di ieri — ha chiesto alla giunta regionale di rielaborare la sua proposta per il piano irriguo tenendo conto dei progetti presentati dalle comunità montane e quindi di definire una proposta complessiva che contenga anche criteri di priorità della spesa finalizzata specificamente ad opere di irrigazione rispetto ad interventi per le strade interpoderali.

Nella stessa commissione agricoltura sono tornati in discussione i problemi dell'ESA. L'attenzione si è concentrata, ancora una volta, sulle pesanti condizioni debitorie delle aziende e cooperative promosse dall'ente di sviluppo. Sono stati invitati i rappresentanti dell'ESA a presentare una documentazione completa ed esauriente dello stato delle aziende in difficoltà e ad indicare possibili soluzioni per il superamento di tali difficoltà. Ciò dovrà consentire agli organi della Regione di procedere ad una valutazione globale della situazione per cui, fino a quando ciò non sarà fatto, non si potrà procedere all'approvazione di nessun atto inerente tale situazione.

Infine sulla base degli orientamenti si è svolto un incontro tra i rappresentanti sindacali e l'assessore regionale ai trasporti. L'assessore Novello ha confermato l'impegno della Giunta a procedere rapidamente alla costituzione dell'azienda regionale in attuazione della legge n. 52.

r. l.

Basilicata: domani si decide sulla manifestazione a Roma

Nostro servizio

POTENZA — A conclusione dell'ampio e approfondito dibattito sui problemi della crisi industriale ed occupazionale in Basilicata, il Consiglio regionale ha deciso di porre all'attenzione del governo e del Paese, in generale, la drammaticità e la crisi che sulla regione si abbatte con moltiplicata durezza. Nella seduta di domani, 16 dicembre, sarà definito in dettaglio il programma dell'iniziativa.

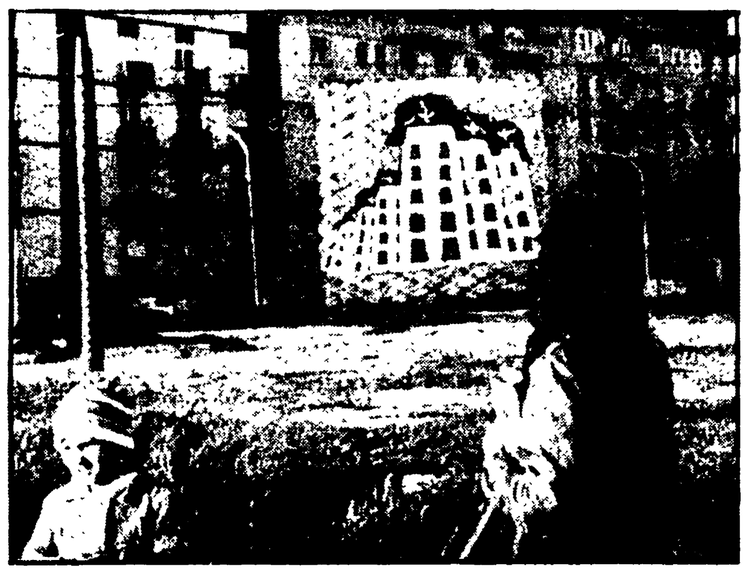
E' molto probabile che essa consisterà in una grossa manifestazione di massa a Roma. Consiglio regionale in testa, con la partecipazione di lavoratori, di giovani, dei consigli comunali e delle comunità montane, dei sindacati e dei partiti democratici. In questa direzione sta spingendo da tempo tutto il movimento di lotta. Data e modalità della manifestazione saranno, appunto stabilite nella seduta di domani.

L'assessore regionale Vichi, che aveva introdotto il dibattito in Consiglio regionale con un allarmato rapporto, ha ribadito nelle conclusioni l'esigenza che la Basilicata deve farsi opportunamente « sentire » sul piano nazionale. Sono intervenuti i rappresentanti di tutti i gruppi che nel rivolgere critiche alla politica economica governativa, ancora lontana dallo scegliere di intervenire adeguatamente per la soluzione dei problemi del Mezzogiorno e per il recupero e lo sviluppo del Mezzogiorno interno come la Basilicata, hanno anche richiamato lo stesso governo regionale a sapersi porre all'altezza della gravità della situazione proprio relativamente al peso da far assumere alla Basilicata nel contesto delle scelte nazionali.

E' quanto ha fatto, per il nostro gruppo, il compagno Vincenzo Montagna. Passando in rassegna i punti caldi della crisi, egli è partito dal dato drammatico dei 45 mila disoccupati nella regione. La crisi resta grave alla Siderurgica lucana, alla Chimica meridionale di Tito, alla ex Pozzi di Ferrandina, all'ANIC di Pisticci, in altre piccole aziende, nell'edilizia.

Il compagno Montagna ha quindi puntualizzato la piattaforma di lotta su cui deve muoversi la Regione Basilicata alla testa delle popolazioni per uscire dalla crisi. Occorre ottenere il mantenimento degli impegni di intervento in Basilicata, assunti dal governo, dalle Partecipazioni statali, dalla Cassa, dalla Liquichimica e battersi per un cambiamento effettivo della politica economica governativa per cui la Basilicata possa avere posto centrale in una nuova strategia dello sviluppo.

Francesco Turro



Elmetti da nazista sui casermoni di cemento armato: è il significativo cartellone sistemato dagli abitanti della Fonsarda dentro il reticolato che cinge le aree dove dovrebbero sorgere altri grandi palazzoni

La protesta dei cittadini della Fonsarda a Cagliari contro il progetto ASST

Vogliono fare un edificio di 117 mila mq sui terreni da usare per servizi sociali

Il quartiere non accetta di farsi « strappare » quei pochi spazi verdi rimasti - L'incontro con i consiglieri comunali e i deputati comunisti - Alcune proposte alternative - Ancora latitante il Comune

Dalla nostra redazione

CAGLIARI — La cementificazione della città è sempre nei piani degli speculatori edili. La periferia è ancora presa d'assalto. Come alla Fonsarda o al CEP: i padroni delle aree non si rassegnano di fronte alla lotta dei cittadini, organizzata dal comitato di quartiere, che punta verso una diversa utilizzazione degli ultimi « spazi verdi ». Non casermoni, ma servizi sociali: scuole, ambulatori, parchi, ritrovi per il tempo libero degli adulti e dei bambini. La qualità della vita deve cambiare. Il che impone non tanto un atteggiamento fatalista (« istituzionalizziamo il precario, e non pensiamoci più »), ma il rilancio di un forte movimento di massa che accetti la sfida di dimostrare la piena possibilità, con la lotta, di dare un volto umano al capoluogo regionale.

« Anche nei quartieri deve nascere e crescere — ci dice il compagno Carlo Salis, responsabile del comitato cittadino del partito — un movimento non disarticolato e generico, non protestatario e velleitario, ma politicamente orientato, che abbia per protagonisti le donne e i giovani, gli operai e gli altri lavoratori, i ceti operosi. Sono essi gli artefici dello scontro sociale in atto, e da essi viene il progetto di rinnovamento ».

Non è esatto dire che « l'intesa comunale si va vanificando », e che « il programma unitario dei partiti autonomistici è rinchiuso in cassaforte ». Il problema riguarda, caso mai, l'esecutivo: non ha stabilito un rapporto di fiducia con gli amministrati in quanto non rappresenta il « massimo schieramento unitario delle forze politiche ».

In altre parole, sindaco e assessori sono « prigionieri del passato ». I gruppi legati ai « compradores » cercano la rivincita, e sono bene arroccati all'interno dell'amministrazione comunale. Se il « nuovo tarda ad arrivare », vuol dire che « il vecchio è duro a morire ». Certe forze interne alla DC, legate ai « compradores » di ieri e di oggi, si muovono, con cautela, ma con decisione, per poter compiere « il salto all'indietro ». Quanto avviene alla Forsarda e al CEP dimostra che la « rivincita » vagheggiata da certi settori democristiani (e non solo) diventa sempre più difficile, se non impossibile.

L'ultimo episodio è significativo. Al CEP nella sezione « Fratelli Cervi » assistiamo ad un incontro fra il comitato di quartiere della Fonsarda, consiglieri comunali e deputati comunisti.

Il segretario della sezione, compagno Antonio Sacceddu, informa che l'intero quartiere respinge l'idea della costruzione di un edificio di oltre 117 mila metri cubi in uno dei pochi spazi liberi rimasti, e riconferma la volontà di battersi contro l'iniziativa, indicando soluzioni alternative. La posizione del PCI al Consiglio comunale viene ribadita dal compagno Franco Casu: l'insediamento di un centro dell'ASST (azienda servizi statali; telefonici) deve avvenire senza pregiudizio per il quartiere.

Il compagno Giorgio Macciotta illustra i contenuti di una interrogazione, presentata alla Camera con i compagni Mario Pani e Baldassari. « La decisione dell'ASST di costruire a Cagliari uno stabile dalla eccessiva volumetria, suscitando le fondate proteste dei cittadini, è davvero eccessiva. Perciò — afferma il deputato comunista — abbiamo chiesto al governo di aprire una sollecita trattativa con il Comune per individuare la possibile ubicazione. Inoltre sosteniamo che l'azienda statale dei servizi telefonici precisi un suo impegno attivo nel definire la localizzazione dell'edificio, senza entrare in conflitto con le esigenze di un corretto sviluppo urbanistico dei quartieri CEP e Fonsarda, valutando con attenzione le proposte alternative ».

« La stessa posizione — conclude Macciotta — è stata illustrata al ministro delle Poste e Telecomunicazioni dal senatore comunista Daverio Giovannetti e dal senatore sardista Mario Melis ».

L'incontro del comitato di quartiere con i parlamentari della sezione comunista è solo un aspetto dell'attività che da tempo si va sviluppando. Il comitato di quartiere della Fonsarda, composto da un arco unitario di forze democratiche, si può dire all'avanguardia (con la borgata S. Elia) del movimento di massa che si propone l'obiettivo di far funzionare meglio la macchina comunale.

« La prima aggregazione — spiega Rosa Sanna, del circolo giovanile comunista — avvenne un anno fa, in occasione di una ennesima lottizzazione del gruppo Fonsarda. I cittadini, stimolati dalle forze politiche, aderirono compatti alla lotta per impedire la edificazione di decine di migliaia di metri cubi nell'area del mandorleto. Quello spazio è stato finora risparmiato alla cementificazione ».

Interviene il compagno Davide Atzeni: « Si era tentato di creare un nastro di cemento continuo tra il quartiere Fonsarda, il CEP e le prime propaggini della frazione di Pirri. La manovra venne sventata, al termine di una mobilitazione di massa che ebbe momenti di particolare rilievo. Ricordiamo l'assemblea sotto il tendone di un circo: migliaia di persone dissero basta alla speculazione e riuscirono a fermarla ».

Sventata quella minaccia, se n'è riproposta un'altra. La nuova centrale dei telefoni di Stato dovrebbe occupare una area che, a parere degli abitanti del quartiere, va invece destinata a servizi comuni. « Questa volta — afferma il segretario della sezione compagno Antonio Sacceddu — si sono mossi gli abitanti prima ancora del comitato di quartiere. Sono loro che ci hanno sollecitato. E' evidente che le iniziative del passato hanno dato dei frutti.

Quali sono le proposte alternative degli abitanti della zona? « Suggeriscono di costruire — risponde il compagno Sacceddu — il centro dei telefoni a qualche centinaio di metri di distanza, e non nel cuore del quartiere. L'esigenza tecnica della vicinanza alla centrale della SIP sarebbe comunque salvaguardata ». Il Comune cosa ha fatto? E' intervenuto per difendere gli interessi degli abitanti della Fonsarda e del CEP?

« Il Consiglio comunale di Cagliari — informa il compagno Franco Casu — ha votato un ordine del giorno, raccogliendo le proposte del comitato di quartiere. Il governo, nonostante sia stato sollecitato da molti mesi, non ha ancora risposto ».

« Siamo decisi a tener duro »: è la conclusione dell'incontro del comitato di quartiere con i parlamentari e i consiglieri comunali comunisti nella sezione « Fratelli Cervi ». Chi ha detto che a Cagliari « il vecchio non muore »? Noi vediamo che il « nuovo comincia ad arrivare ».

Giuseppe Podda

Due storie della Sardegna: una di miseria, l'altra di ingiustizia

Non hanno più casa e così da giorni vivono nella « 127 »

SASSARI — Le cronache sassaresi sono ghiotte di notizie strane. Ci informa il quotidiano turritano che da otto giorni una famiglia composta da padre, madre e due bambini vive dentro l'automobile. E' una di quelle storie che andavano forte sul palcoscenici e nei cinema d'America ai tempi della grande depressione: lui (Gianfranco Addis) manovale 21enne, lei (Rosalba) casalinga 18enne e i due bambini piccolissimi, dimorano in una « 127 » sistemata in un parcheggio, ma costretta a spostarsi di tanto in tanto durante il giorno per non restare imbottigliata in mezzo alle altre auto in sosta, naturalmente vuote.

Che fanno gli sposini con i due marmocchi? « Ci cibiamo di panini, ed ogni tanto andiamo nel bar più vicino per riscaldare la pappa dei bambini ». Tanto tempo fa una storia del genere fece commuovere i benpensanti. I due innamorati, senza prole, vivevano in una piccolissima soffitta, sopra i romantici tetti di Parigi. « Cico, Diana, Paradiso », diceva lo slogan pubblicitario del celeberrimo film « Settimo cielo ». Ed una volta nel buio del cinema, il pubblico domenicale si scioglieva in lacrime.

Nell'anno di grazia 1977, vigilia di Natale, la giovane coppia sarda, più la figliolanza, è finita su una macchina come nel teatro dell'assurdo solo che non siamo al cinema nè sul palcoscenico: questa famiglia è nella strada. E' probabile che a certi dirigenti della società isolana (quelli che hanno sulla coscienza la crisi degli alloggi ed altro, per 30 anni di malgoverno) vivere sull'auto gli appaia come cosa non da finzione scenica, ma semplice e naturale. Con la moda dell'ecologia è bello « sopravvivere » all'aperto. Insomma, in nome della natura le mogli e i figli degli altri possono anche crepare di freddo. (g.p.)

« Niente credito, se non hai contanti ci perdi l'occhio ... »

CAGLIARI — *La storia di Lorenzo Meloni, 16enne di Iglesias, è breve ma vale come simbolo: sembra il ritratto di una realtà inconcepibile. Questa storia è cominciata durante una lezione nell'Istituto tecnico minerario « Giorgio Asproni » di Iglesias: Lorenzo lavorava in laboratorio e gli si è spaccata una provetta di vetro tra le mani; alcune schegge gli sono penetrate in un occhio.*

E' cominciata così una odissea insensata. Il giovane studente si è recato alla clinica Maria Ausiliatrice di Cagliari, e non lo hanno accettato. Perchè non aveva l'impegnativa dell'INAIL. Dopo il rifiuto, un medico si è giustificato così: « avremmo voluto ricoverarlo, ma non è stato possibile. Come casa di cura privata non sapremmo a chi rivolgerci per farci pagare ».

Dimenticava, il medico, non sappiamo se volontariamente o per ignoranza, che esiste una legge regionale la quale stabilisce che la Regione sarda, anche in mancanza di convenzione, si fa carico della spesa agli assistiti INAIL.

La sfortuna di Lorenzo consiste nell'aver avuto bisogno di « Madama Medicina » in un'isola in cui la signora in questione è dedita più alla accumulazione dei capitali che alle opere pie. Mancano i posti letto, negli ospedali ci sono topi, ragni e blatte e tutti gli esponenti dell'annuario di zoologia. Una morale comunque c'è: chi vuole farsi curare è meglio che vada in giro con il libretto degli assegni in tasca. « Qui non si paga a credito, non si accettano cambiali e se non hai i contanti, ci perdi l'occhio ».

In Sardegna guai ad ammalarsi: solo i sani hanno speranze. (g.p.)

Inaugurata ieri a Campobasso la mostra sul centro storico

CAMPOBASSO — Si è aperta ieri pomeriggio nei locali dell'INAPLI di via Sant'Antonio Abate, la mostra documentaria sul centro storico di Campobasso organizzata dalla Sovrintendenza alle Antichità e alle Belle arti di Campobasso. L'iniziativa rientra nella settimana dei beni culturali e ambientali promossa dal ministero competente in collaborazione con il Comune di Ferrara. La mostra impone ai visitatori una riflessione su due esperienze a confronto: quella del centro storico di Campobasso su cui non si è ancora intervenuti, e quello di Ferrara dove l'intervento è stato già realizzato.

Bloccato ieri l'aeroporto di Elmas

CAGLIARI — L'aeroporto di Elmas è rimasto bloccato ieri dalle 18,45 alle 23,25 per lo sciopero del personale che si oppone alla riduzione del traffico ATI. Le azioni di protesta verranno inasprite per l'intero periodo natalizio.

Il personale dello scalo cagliaritano si è riunito in assemblea nel pomeriggio di ieri per un esame della situazione, respingendo le decisioni del governo. Il prefetto di Cagliari dottor Perpera ha convocato d'urgenza i rappresentanti dei sindacati. Regione e federazione CGIL-CISL-UIL chiedono che l'intensità dei collegamenti assicurati dall'ATI non venga in alcun modo modificata.